Bianca, Francesco Maria II

ANNOTAZIONI

DI UN PASTOR ARCADE

IN RISPOSTA

ALLE ANNOTAZIONI

FATTE DAL PADRE

CESARE CALINI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Al ſuo Trattenimento Iſtorico, e Cronologico
nella terza edizione

CONTRO DEL QUALE SCRISSE GIÁ IL SUO TRATTENIMENTO

PARMINDO IBICHENSE

Francesco Ign. Bianca

In Verona Per Dionisio Ramanzini CON LICEN. DE'SUP.
M D C C X X X I I I I.

ALLA GENERALE ADUNANZA DEGLI ARCADI.

ALla comparſa, che ha fatto in queſta noſtra Adunanza Il Trattenimento iſtorico e Cronologico ſulla Serie dell'antico Teſtamento, *con la marca diſtintiva di* Terza edizione (*che tale però non è veramente, per non eſſerſi in queſta oſſervata l'identità del Teſto della prima, e ſeconda, onde piuttoſto* nuovo Trattenimento *può dirſi*) *mi avete, Arcadi generoſi fatto iſtanza di dare una ſcorſa alle* Annotazioni, *che ivi ſono aggiunte, quaſi ad ogni Capo, per oſſervare in eſſe, ſe è pur vero quanto aſſeriſcono alcuni de' noſtri Academici, che eſſe Annotazioni ſieno ſtate quì poſte per fare una ſpezie d'aggravio al noſtro Parmindo Ibicbenſe, che ſcriſſe contro le due Edizioni paſſate il ſuo* Trattenimento, *pretendendo queſti (ſebbene l' Autore delle ſuddette Annotazioni eſpreſſamente non ſe ne dichiarì) che elle ſieno ſtate intruſe per riſpondere a dirittura alle oppoſizioni già fatte al detto Autore dal menzionato noſtro Compaſtore, e che l' aggravio conſiſta in far dire a Parmindo ciò, che non ha detto giammai, ed in paſſare ſotto ſilenzio quello, che veramente ha detto, diſſimulandone, quaſi per un tal quale diſprezzo, le riſpoſte.*

A tenor de' voſtri comandi ho oſſervato con qualche diligenza non ſolo queſto nuovo Trattenimento, *ma le note ancora, che dall' Autore ſi aggiungono: prima di parlare ſovra di eſſe, e del Libro, vi contenterete bene, che Io vi dica un mio ſentimento.*

Quando il noſtro Compaſtore moſſe le ſue difficoltà contro le due Edizioni accennate; la prima dell'anno 1726.; e la ſeconda ſortita poco dopo dalle Stampe di Venezia, ſi proteſtò, che egli ſcriveva per puro amore della verità, e che avrebbe conſiderato per ſommo favore, ſe l'Autore impugnato lo aveſſe capacitato con iſcioglierli i ſuoi dubbj, riſpondendo alle ſue iſtanze. Se dunque foſſe vero, che le Annotazioni del nuovo Trattenimento foſſero ſtate aggiunte per riſpoſta al noſtro Parmindo, certamente le avrebbe ricevute con piena ſoddisfazione: e ſiccome pretendeva il noſtro Accademico di non aver fatto alcuno aggravio all'Autore impugnato, perchè eſſo lui addimandava riſpoſta; così il detto Autore non avrebbe fatto alcuno aggravio a Parmindo in riſpondere alle Sue iſtanze, mentre eſſo pure ne lo ſupplicava nel ſuo Trattenimento; e quantunque ſia vero, che in queſte Annotazioni ſi dicano coſe non mai ſognate dal noſtro Accademico, e molte delle dette da eſſo lui paſſate ſotto ſilenzio dall'Autore, non perciò ſi ha da arguire un mal'animo in eſſo digniſſimo Autore facendone le riſpoſte, avvegna, chè queſto ridonda piuttoſto in vantaggio di Parmindo, ed in ſuantaggio dell'Autore ſuddetto: e però doverſi conſiderare per favore fatto al noſtro Compaſtore e quando riſponde, e quando ſi tace l'Autore riveritiſſimo.

Per diſinganno adunque di chi ha così penſato, e per compiacere al genio di Voi tutti valoroſi Compaſtori, mi ſono preſo la cura di fare le Annotazioni alle Annotazioni *di queſto* nuovo Trattenimento, *perchè Voi, ed ogni letterato veda, e giudichi, che alcuno aggravio non s'è fatto a Parmindo Ibicheſe; anzichè in eſſe moſtrerò quanto ſia ragionevole queſto ſuo Autore, e quanto vantaggioſe ſieno al noſtro Accademico le di lui dotte inedite Annotazioni.*

Si diè già per inteſo l'Autore chiariſſimo con ſua lettera circolare di non volere per verun conto riſpondere alle oppoſizioni fatte al ſuo Trattenimento: ed ecco che in queſto ſuo Nuovo *lo ha eſequito per la maggior parte, e ſe pure ha avuto in animo di dar qualche riſpoſta, moſtra di farlo indirettamente.*

Nella Prefazione erudita di queſto nuovo Trattenimento ſi dichiara l'Autore delle note di non volcr parlare di Gioſeffo Ebreo nè in bene, nè in male: *egli è però vero che i motivi addotti per queſta ſua indiferenza non s'ammettano per ligittimi. Chi ha ſoſtenuto contro di lui le Antichità giudaiche non ha fatto, e ne può ſtar certo il riverito Autore,* nè per amor di Gioſeffo, nè per alienazione dalla Sua perſona, *alla quale ognuno ha ſempre avuto ed avrà quell'oſequio, e riſpetto, che merita e la di lui virtù, carattere, Religione, e naſcita; ma ſolo per indagare la verità, ed aſſicurarſi ſe veramente*

era Storico degno da ſeguitarſi, o nò l' Ebreo Gioſeffo. Quindi è che non poteva poi dire con tutta Giuſtizia nell' ultima Annotazione : A' malevoli ò donato ciò, ſenza cui non reſta fruſtranea la mia fatica, ed è ſtato il preſcindere da Gioſeffo Ebreo.

Ora diſcorrendola da letterato, da queſto preſcindere *qual conſeguenza ne cavate Voi, eruditi Compaſtori? Non è già queſto un' aggravio, che ſi faccia al noſtro Collega? Queſta indifferenza non è un tacitamente uniformarſi al ſentimento di chi contro di lui ſoſtenne le Antichità Giudaiche? Non è un darſi per vinto? &c.*

Siaſi pure come ſi voglia, a me non tocca penſare come ſarà conſiderato dal Mondo queſto preſcindere*: ſo bene di certo, che in tal guiſa reſta terminata la gran contraverſia tra queſti due famoſi Scrittori agitata; e che Gioſeffo Ebreo reſta in quel credito, che aveva prima che foſſe* caricato dalla penna *del primo, mediante la difeſa di quella del ſecondo.*

Poſto dunque che non reſti il noſtro Parmindo impugnato in queſta parte, e che ognuno è laſciato in libertà di credere, o non credere all' Iſtoria dell' Ebreo, vado tra me diſcorrendo, che ſiccome non ſi offenderà il noſtro Compaſtore di chi ſi proteſterà di non credere, che la Storia delle Antichità concordi con la divina Scrittura; così al contrario non ſi potrà offendere l' Autore del nuovo Trattenimento, ſe alcuno credendo al contrario, dirà che nel ſuo impegno, e nel punto principale ha riportata la palma il noſtro Compaſtore, coll' aver dimoſtrato : Non eſſere la Storia delle Antichità Giudaiche di Gioſeffo Ebreo, nè falſa, nè diſcordante dalla Sacra Scrittura.

Con tale occaſione trovando il noſtro Parmindo alcuni paſſi di Scrittura, che non andavangli a verſo, dimandò licenza di riverentemente muovere ſu d' eſſi le ſue difficoltà, *ſupplicandolo che gli foſſero appianate dalla gentilezza dell' Autore del preſente nuovo Trattenimento, ma avendo in eſſo ſcoperto, che ſi vuol* preſcindere *da Gioſeffo, e che nelle Annotazioni ſi pretende di non aver ad eſſo lui riſpoſto, rimane nella confuſione del ſuo poco merito, e non più ſi fa animo, oltre l' eſſere in altro genere di erudizione, e ſtudio occupato, come è già noto alla Repubblica de' letterati; non più dico, ſi fa animo di eſaminare, ſe eſſe Annotazioni ſieno, o non ſieno di riſpoſta alle ſue modeſte dimande, ed alle lui propoſte ſcritturali difficoltà.*

Per quello riguarda a queſto affare Io ſono un' Uomo indifferente, Amico del noſtro Compaſtore, e buon ſervidore dell' altro digniſſimo Autore; per la qual coſa, ſe per comando della mia Adunanza mi ſono preſo il carico di fare alle Annotazioni di queſt' ultimo le mie, pretendo di ſervire inſieme e l' uno e l' altro, e di moſtrare come tal volta

ſono

ſono uniformi ne' loro pareri, e ſoſtenere la ragione per quella parte, che a mio giudizio, parerà che ſi debba. Porterò ſotto degli occhj voſtri, Arcadi eruditi, tali e quali ſi leggono quelle Annotazioni, che ſi poſſono credere fatte in riſpoſta al noſtro Accademico, laſciando quelle, che a lui non riguardano, e che per altro ſervono di mirabil dilucidazione a que' capi, contro de' quali non s'è oppoſto Parmindo: Di que' capi, a' quali il ſuddetto ſi è oppoſto, ed a' quali l'Autore non ha fatta alcuna Annotazione, altro non poſſo dire, ſe non che reſta ſempre nella ſua forza quanto contro de' medeſimi ſi è detto dal noſtro Compaſtore: Anzi nel levare che ha fatto l'Autor riverito dagli ſteſſi tutto ciò, che era contro l'Ebreo, ha laſciate altreſì in queſto Trattenimento alcune coſe, forſe per non aver pronta riſpoſta, ed alcun' altre ſi ſono da eſſo lui modificate, per gittarſi, ſenza parer quello, dal partito del ſuo Oppoſitore: e chi confronterà queſto nuovo Libro con le edizioni antecedenti, vedrà bene le artifizioſe ommiſſioni, e mutazioni, per ſalvarſi in parte da quanto a lui fu ſcritto in contrario. Or paſſiamo alle Annotazioni.

NOI REFFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del *P. F. Lauro Maria Piccinelli Inquiſitor di Verona* nel Libro intitolato *Annotazioni d' un Paſtore Arcade in riſpoſta delle Annotazioni fatte al Trattenimento Iſtorico, e Cronologico*, non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 15. Maggio 1734.

ANDREA SORANZO Proc. Ref.

PIETRO GRIMANI K. Proc. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segr.

NEL

NEL LIBRO I.

ANNOTAZIONE

AL CAPO I.

Cornelio a Lapide, e altri ſono di parere, che Eva foſſe creata nel giorno ſeſto, e conſeguentemente, che nel medeſimo foſſero da Dio condotti gli Animali avanti gli occhi di Adamo; eſſendo certo queſta reviſta eſſerſi fatta avanti alla creazione di Eva; poiche oſſervati tutti gli Animali per Adamo non inveniebatur adiutor ſimilis ejus, queſta opinione ſi fonda primo ſulle parole del Sacro Geneſi al Capo primo, dove narrata la creazione di Adamo, s'aggiugne: Maſculum, & Fœminam creavit eos, benedixitque illis, &c. Secondo ſulle parole del Capo 2. Igitur perfecti ſunt Cœli, & terra, & omnis ornatus eorum: dunque non mancava Eva che era l'ornamento più bello. Terzo ſul Capo 20. dell'Eſodo, dove leggiamo: ſex diebus fecit Dominus Cœlum, & Terram, & omnia quæ in eis ſunt, & requievit in die ſeptimo. Dunque avanti al giorno ſettimo Eva era creata. Ma per contrario l'Angelico S. Tommaſo nella prima parte, qu. 73. art. 1. ad 3., S. Gio: Griſoſtomo, S. Eucherio, Origene, Ugon Cardinale, il Caterino, tutti ſu' l Capo 1. del Geneſi, il Cartuſiano ſopra il Capo ſeſto all'articolo 14. inſegnano, Eva non eſſere ſtata creata nel giorno ſteſſo; e ſi fondano ſulla natural eſpoſizione del Sacro conteſto. Alla prima obbiczione riſpondono: Hoc dictum eſt per anticipationem. Alla ſeconda riſpondono, che per ornato del Cielo, e della Terra s'intende il Sole, la luna, le ſtelle, i vegetabili, gli Animali &c. non l'Uomo per cui eraſi fatto il grande ornamento: come quando diciamo gli ornamenti di un palazzo, non intendiamo il Padrone che l'abita. Alla terza riſpondono, Dio dopo il ſeſto giorno nulla avere creato, di cui ne' primi ſei non foſſero già meſſi i principi naturali ſecundùm formam, vel materiam, aut ſimilitudinem, come citando il Magno Alberto, e S. Bonaventura parla Cartuſiano (in Gen. art. 19.) In modo ſimile parla nel luogo ſopraccitato l'Angelico. La materia di cui Dio formò Eva fu una coſta di Adamo,

damo, e questa fu creata nel giorno sesto. Colla scorta di sì gravi Autori ho seguita, e seguo questa opinione: quale supposta, dico colla comune degli Interpreti, Eva non fu creata nel giorno settimo, poiche in esso Dio requievit ab universo opere, quod patrarat; *cioe* ad extra *nulla fece, eccettuata la conservazione del già fatto. Non trovando che* requievit: *ancora nel giorno ottavo, e nel nono, e trovando continovata la serie del racconto, e trovando la rivista degli Animali essersi fatta avanti la formazione di Eva, ne ricavo: dunque la rivista degli Animali si fece nel giorno ottavo; e nello stesso giorno, o nel seguente formossi Eva: e perche osservo, che il Signore distribuiva in giorni ciò che poteva fare in momenti, attribuisco come probabile la formazione di Eva al giorno nono.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

QUesta lunga lezione l'ha data al suo Lettore, prima di lui, il nostro Parmindo Tom. 1. cap. 1. per mostrare *che Gioseffo Ebreo non aveva detto una falsità contro la scrittura* (come veniva rimproverato dall' Autore delle note) seguendo piuttosto l'una, che l'altra delle due sentenze. Ora che si prescinde da Gioseffo, ecco che sono uniformi di parere in ammettere, e spiegare queste due opinioni i due famosi Scrittori. Se il nostro Parmindo pare inclinato a tenere, che Eva fosse veramente formata nel Paradiso terrestre, ma bensì il sesto giorno, fondato su i chiari passi della Scrittura, e per non trovarsi nel Genesi nè l'ottavo giorno, nè il nono della creazione, e fondato ancora sulle addotte ragioni, non impedisce che l'Altro non segua la sentenza contraria: Intanto non fa, che nel punto non sieno d'ugual sentimento. Intanto è vero, che Gioseffo Ebreo non aveva detto una falsità contro la Sacra Scrittura che questo era il punto che si voleva provare, e si è provato al degno Autore delle note. Per conseguenza a nulla serve questa si lunga annotazione; anzi se allora egli avesse fatta riflessione, che v'era sentenza contraria alla sua, l' aurebbe dovuta accennare in vece di dichiarare falsario Gioseffo.

ANNOTAZIONE *al Cap. IV.*

NON *v'era bisogno, che Adamo si slontanasse cento miglia dal Paradiso terrestre per passare in aria fredda. A chi in tempo rigido viene da Genova verso Novi spesso accade, e Io l'ho provato, che sentendo di là un tenore di Primavera, passata di picciol tratto la Bocchetta senta un freddo rigore d' Inverno. Che le Tonache pellicce fatte da Dio a nostri Progenitori fosser pellicce con pelo, si nota dal Cornelio, e comunemente da quelli che hanno ben posseduta la lingua Ebrea, ed è buon argomento, che se Dio così li vestiva, li mandava contro al freddo. La opinione che Adamo ed Eva dimorassero nel Paradiso terrestre per circa un' anno, avrebbe maggiore probabilità, se fossimo certi di ciò che resta controverso, che da principio Dio creasse, come due Uomini, così due soli in ogni altra specie d' Animali.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL nostro Parmindo non ha impugnata l' opinione della dimora di Adamo per un' anno nel Paradiso terrestre: Ha detto che le due ragioni addotte per la necessaria pro-

probabilità della dimora di Adamo, & Eva &c. provano poco questo parere. Diceva pertanto l'erudito nostro Compastore, che non v' era necessità di fare stare un' anno Adamo nel Paradiso terrestre per solamente aspettare le foglie del fico, delle quali dopo il peccato si coprì; perche se il Mondo fu creato d' Autunno, e che Adamo dopo pochi giorni della sua creazione avesse peccato, le foglie erano sì bene in termine allora, come l' Autunno vegnente. L' Autore delle note in questo suo Capo IV. per non ammettere questa sentenza risponde. *Dio nella creazione dell' Universo diede l' avviamento al corso naturale* delle creature; *Onde l' erbe, e le piante tali da lui si fecero, quali in tal clima dovevano poi naturalmente trovarsi in tal tempo.* Se per *avviamento* intende quell' ordine naturale, con cui crescono e gli Animali, e le piante: i primi col crescere a poco a poco, ed isvilupparsi fino all' età consistente, e piu vigorosa; le seconde col produrre prima i fiori, poi le foglie, indi a poco a poco maturare ne' frutti; Io addimando; dunque Adamo ed Eva, e tutti gli Animali sono stati creati in istato tale d'aver avuto bisogno di questo *avviamento* per crescere ad una consistente età? Così le piante con tale *avviamento* avranno portato avanti la maturezza de' loro frutti? Se così è, che cosa dovevano mangiare Adamo ed Eva prima che queste piante avessero per via *dell' avviamento* maturati i frutti? certo sarebbero morti di fame. Rispetto alle Creature umane, dirà l' Autore, che erano in una età consistente, mentre quì asserisce, che *Dio parlò ad Adamo, come appunto un Padre parlerebbe ad un figlio di diciotto in vent' anni;* dunque lo suppone già fuori di quella età, che richiedesi per *l' avviamento*; così pure sarà degli Animali che ebbero anch' essi subito la virtù, e forza generativa; e per non dire, che sarebbero morti di fame i nostri Progenitori, dirà, rispetto alle piante, *che Alcune furono create co' frutti*: dunque queste non ebbero per questa prima volta bisogno dell' *avviamento*. Ora Io argomento così: Quelle piante, che furono create co' frutti, acciocche Adamo potesse cibarsi, e che naturalmente li portano in Autunno, certamente dovevano avere i frutti maturi, e a perfezione, dunque anche le foglie di esse piante dovevano essere nella loro perfezione. Ora se fra queste piante cariche di frutti nel punto della creazione vi fosse stato il Fico, anche il Fico avrebbe avuto le foglie nella sua giusta ampiezza e perfezione al pari dei frutti: Ma giacche non puo negarsi che il Fico non sia una di quelle piante, che in Autunno sono naturalmente cariche e di frutti, e di foglie, per conseguenza ne viene, che se Adamo avesse peccato anche pochi giorni dopo la sua creazione, non aveva bisogno d'aspettare un'anno le foglie del Fico per farsi i calzoni, essendo già queste nella sua perfezione. Ora se l' Autore delle Annotazioni vuol aver ragione provi un poco che fra le piante che furono create co' frutti, e da lui confessate, non vi s' annoveri il Fico. Intanto Io concluderò che Parmindo ha detto benissimo, che questa ragione d'aspettar le foglie del Fico non prova la necessità di dover stare Adamo un' anno nel Paradiso terrestre. Passiamo avanti.

Quando Adamo fu cacciato dal Paradiſo terreſtre, ſe foſſe paſſato ad abitare in un Clima eguale a quello di Lombardìa, dove, anche prima del Diluvio, doveva eſſere freddo il Verno, e dove le piante per quaſi cinque meſi non hanno nè foglie, nè frutti, nè erbe la Terra; Adamo ſarebbe altresì morto di fame piuttoſto che di freddo. Biſogna dunque dire che Adamo ſi fermaſſe in ſito da poter avere in ogni tempo il cibo, e così in un Clima non ſolo temperato, ma aſſolutamente caldo, dove pure ſi ſaranno naturalmente fermati gli Animali per paſcere continovamente e i frutti anch'eſſi, e l'erbe tenere, e ſempre verdi, e freſche: Foſſeſſi per tanto il Paradiſo terreſtre o ſotto la Zona torrida, o nella Meſopotamia, o in Perſia, certo è, che anche fuori d'eſſo, anche lontano cento miglia, l'aria doveva eſſere della ſteſſa natura, le piante abbondanti di frutti a miſura delle ſtagioni, e la Terra ſempre verde, come anche in oggi è tale nel Perù, & in ogni altro luogo ſotto la Zona torrida, e ne' paeſi a quella vicini: dunque Adamo non aveva biſogno d'eſſer coperto per riparo del freddo, come non lo hanno queſto biſogno i Popoli che abitano preſentemente ne' Paeſi caldi, i quali ſe non ſono del tutto ignudi, poco vi manca, e ſe taluno ſi copre, è per modeſtia, maſſimamente in que' Paeſi, ove s'è introdotta la Fede cattolica, ed il coſtume di coprirſi per non eſſere di ſcandalo &c.

Se dunque Iddio veſtì i noſtri Progenitori, fu per coprire la lor immodeſta nudità, come ben diſſe il noſtro Parmindo, e per moſtrar loro una materia di più durata, che non erano le foglie del Fico, che appunto uſarono per por riparo, alla meglio che ſeppero, alla medeſima loro nudità. Quelle Tonache, di cui ſi parla nella ſacra Scrittura, dovevano eſſere probabilmente come una camiccia ſenza maniche, tanto quanto baſtaſſe coprire dal petto al ginocchio, e dalla coppa alla polpa della gamba: per altro con le braccia, e le gambe ignude, ſenza ſcarpe, ſenza calzoni, crediamo noi, che con tutta la Tonaca di pelle ſi ſarebbero baſtantemente riparati dal freddo, anche ſotto l'altezza di gr. 44. o 45. del polo, ove abitiam noi? s'addimanda. Si concede, che quelle pelli aveſſero il pelo; ma chi v'era allora, che aveſſe l'arte di conciarle, e dove aveva Adamo gli iſtromenti per tagliarlo, o raderlo? ſi dimanda. Concludo: ſe ſi vuole che Adamo, appena fuori del Paradiſo terreſtre, paſſaſſe ſubito in un'aria fredda, biſogna provare, che il Paradiſo terreſtre foſſe in Clima tale che ſubito uſcito ſi trovaſſe l'aria fredda, come ſi trova, paſſando da Genova, quando l'aria è dolce, alla Bochetta dove s'incontra più rigida; Se queſto non ſi prova, l'Annotazione è nulla, e ſe è data in riſpoſta al noſtro Parmindo, certo non diſtrugge quanto egli ha ſcritto Tom. I. n. XII. e XIII. Biſogna anche provare di più, che per riparo del freddo, come ho accennato di ſopra, baſtaſſe quella ſemplice pelliccia, quando l'eſperienza moſtra il contrario.

Io penſo che Adamo non foſſe niente più veſtito di quello ſo no tra noi que' Fanciulli che ſi veſtono con una pelliccia ad imitazione di S. Giovambatiſta, e ſi conducono in proceſſione il giorno del

Corpus

Corpus Domini. Con tutto il caldo che faccia, que' Putti, non oſtante la pelliccia hanno più freſcho, che caldo; e ſe in tempo d'inverno foſſero condotti attorno così veſtiti, e non più, crediamo noi che la pelliccia li difenderebbe dal freddo, anche mediocre? Vado penſando che nò. I Certoſini, con tutto che ſieno ben veſtiti e ſotto e ſopra in tempo di verno andando al Coro, ſi mettono ſopra tutti gli abiti, che ſon pur di lana, un gran pelliccione, che li copre da capo a piedi, e con le maniche, e pure ſentono ciò non oſtante il freddo, e non l'avrebbe in Clima freddo ſentito Adamo, che con tutta la ſua pelliccia a pelo non era nè nudo, nè veſtito? S'accordano per altro queſti due Scrittori in credere che Adamo non peccaſſe sì toſto nè dopo otto giorni. L'eſſere poi probabiliſſimo, che Dio creaſſe in ogni ſpezie più Animali, ſerve di prova eſſer vero quanto ha detto Parmindo, che non v'era biſogno di fare ſtare un'anno Adamo nel Paradiſo terreſtre per aſpettare che fuori del primo Animale, di cui erano le pelli onde furono veſtiti Adamo, ed Eva, creſceſſero i loro parti, mentre eſſendovene già molti, non ſi veniva a diſtruggere la loro ſpecie.

ANNOTAZIONE al Cap. VII.

Eſſendo Matuſalemme morto nell'anno del Diluvio, e non riputandoſi eſſere morto nel Diluvio è coſa chiara che morì nel primo o ſecondo meſe dell'anno, prima che veniſſe la innondazione.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

NElle antecedenti edizioni non fu data queſta notizia, per altro neceſſaria. Il noſtro Parmindo la diede nel Tom. II. nella Tavola Cronologica della prima età ſecondo gli Antichi: ed ecco che ſono d'accordo.

NEL LIBRO II.

ANNOTAZIONE al Cap. V.

LE ragioni, e il diſcorſo contenuto in queſto capo mi hanno perſuaſa la ſentenza tenuta dal Genebrado, dall'Abulenſe, dal Pererio, da Del-Rio, da Cornelio a Lapide, dal Sa, dal Larino, dal Petavio, e da altri molti, i quali tutti ſieguono la intelligenza naturale del ſacro teſto: Vixitque Thare ſeptuaginta annis, & genuit Abram, & Nacor, & Aran; *l'uno in brieve diſtanza dall'altro.*

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

SEguendo i computi della Uulgata ha detto lo ſteſſo il noſtro Parmindo, cioè che Tare generò Abramo d'anni 70. ſi veda il lui Tom. II. lib. II. nella Tavola Cronologica della ſeconda età, ſu i computi della Vulgata. Seguendo poi l'antica Cronologia sì è anche appigliato alla ſentenza di chi fa nato Abramo l'anno 130., che è forſe la ſentenza più probabile: ſi vedano le di lui ragioni, che ſono poſte innanzi della Tavola della ſeconda età a tenore degli antichi Tom. II. lib. III. Quanto dunque ai computi della Uulgata s'accordano inſieme i due Autori nella naſcita di Abramo.

AVVER-

AVVERTIMENTO

SEnza aver data alcuna annotazione al Capo III. di queſto ſuo ſecondo libro, dove l' Autore dignifſimo parla degli anni della ſeconda età, impugnando l' Autore Anonimo, che prova doverſi intendere cento anni ad ogni Generante ſino a Tare, moſtra di non aver fatto caſo delle riſpoſte di Parmindo Ibichenſe, il quale nel Tom. II. lib. III. cap. III. *per totum*, provò con evidenza, che l'Autore Anonimo, ſoſtenuto contro l' Autore delle note, ha ragione in aſſegnare gli anni cento a que' Generanti. A queſto doveva riſpondere il degno Autore, e con una Annotazione da par ſuo far vedere à ſuoi benevoli eſſer vero il capo III. di queſto ſuo ſecondo libro, e falſo quanto ſcrive il noſtro Compaſtore. Intanto io dirò che il degno Autore ha torto; tanto più che egli ſteſſo Autore confeſſa nella Annotazione, che ci fa leggere al Capo VIII. del lib. III. non trovar difficoltà in credere, Amramo, tanto tempo dopo, capace di generare in età d' anni 136. e poi non vorrà credere un' aſſurdo, che appena paſſato il Diluvio, così tanto tempo prima di Amramo, que' Generanti cominciaſſero d'anni 29. o 30? Si contenti che è così; o pure riſpondere agli inconvenienti a lui oppoſti da Parmindo.

NEL LIBRO III.

ANNOTAZIONE al Cap. I.

ECce mille argenteos dedi fratri tuo: hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes &c. Gen. 20. 16. *Così diſſe Abimelecco a Sara:* *A me non è ſovvenuto, ne mi ſovviene nome generico italiano, con cui ſpiegare il* velamen oculorum, *che la parola* cuffia; *ne per eſſa altro intendo, che una copertura del capo ſcendente ſul volto, in qualunque modo eſſa ne' tempi di allora ſi uſaſſe. I latini la direbbero* flammeum. *Se poi il portare il volto così coperto foſſe coſa uſata dalle ſole donne maritate, che non ſi uſaſſe ancora dalle Vergini modeſte, a me è difficile il darne la deciſione. Il mio Lettore vegga ſu queſto argomento il Pineda nel ſuo Salomone previo lib. 5. cap. 3. num. 9.* Phicol princeps exercitus ejus. *Gen. 21. 22. Nelle prime edizioni, ho interpretato, e qui e altrove il* princeps exercitus *col nome di Mareſciallo, avendo giudicato che la noſtra Italia poteſſe dalle paſſate guerre avere addomeſticato l' orecchio a intendere col nome di Mareſcialli, comandanti di armata. A molti la parola ſembra troppo moderna; e in coſa faciliſſima a compiacere tutti, volentieri tutti compiaccio, uſando vocaboli più coſtumati nella noſtra antichità. Per ſimil ragione, dove il ſacro teſto dice;* dixitque ad ſeruum ſeniorem domus ſuæ, qui præerat omnibus, quæ habebat, *avendolo io prima ſpiegato col vocabolo di Maggiordomo, voce ben' inteſa al ſignificare* præerat omnibus, quæ habebat, *e non l' avendo giudicata diſconveniente alla caſa di un perſonaggio, le cui ricchezze conſiſtevano bensì in beſtiami, ma era di tal portata, che aveva potuto combattere contro molti Re, armando la ſua famiglia, e altri Re erano entrati con lui in lega; ora per compiacere chi così brama, muto il vocabolo, che a me nulla coſta.* Et introduxit eam in tabernaculum Saræ matris ſuæ; *Gen. 24. 67. A chi, parlandoſi di una caſa lavorata di legnami, e tavole; ma neceſſariamente grande, ſe doveva ſervire di alloggio*

alla

alla gran famiglia di Abramo, non piace il nome di quarto, *dica tabernacolo, dica appartamento, dica ſtanza, dica come vuole, poiche in queſte materie non ſo caſo delle parole, quando è chiaro il ſignificato.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

FU ſemplicemente ricercato ſe il *Velamen oculorum* di Sara poteva chiamarſi *Cuffia*; e ſe quello, che la Scrittura dice *Tabernaculum* di Abramo, era Palazzo. Dalla Annotazione ſudetta ſi raccoglie quanto di compiacenza s' ammiri nell'Autore della medeſima in uniformarſi all'altrui parere. Il Menochio atteſta che le Donne maritate uſavano portare il velo ſudetto; e ſi può argomentare dal conteſto ſcritturale. Sara, ſiccome in Egitto, così in Gerara non voleva comparire moglie, ma ſorella di Abramo; quindi non ſarà andata coperta per non eſſere creduta moglie. Il Re dopo che l'ebbe ſcoperta moglie, le donò il denaro affine che la ſi comperaſſe il velo, perchè niuno reſtaſſe più, come lui, ingannato, e foſſe per maritata riconoſciuta. Quanto a titoli di *Mareſciallo, Maggiordomo, Gentiluomo, Maeſtà, Madama &c.* ſi ricercava *ſe erano ben adattati alla ſemplicità di que' tempi*. L' Autore delle note, che ha trovato ſei, non piu ſette i Figli di Cetura; che a Ficol ſi contenta di dare il titolo di *Generale* a norma della ſacra ſcrittura, col moſtrarſi indifferente per eſſi titoli, concorre nel ſentimento del noſtro Parmindo. Tanto ſi dice in riſpoſta all' Annotazione del Capo 11. ſeguente.

ANNOTAZIONE *al Cap. VIII.*

L'*Abulenſe è di parere che la piccola impecciata ceſtolina, in cui fu ripoſto Mosè bambino, foſſe lavoro di Amram, e che da Amram foſſe portata al fiume. V'è chi prova queſta opinione dell' Abulenſe con una Regola Gramaticale, affermando che la particella* & congiunge *il ſenſo che le vien dopo, al ſoſtantivo principale, che l'ha preceduta: Nel ſacro teſto avanti all'* & videns &c. *ſi è nominato Amram, e Giocabedda, uomo, e donna: dunque l'*& videns, *e tutta la azione ſeguente ſi de' congiugnere, e riferire all' uomo, cioè ad Amram. Che poi queſti viveſſe ſi prova* 1. *perchè l' Apoſtolo Paolo nel capo* 11. *agli Ebrei ſcrive, che Mosè* occultatus eſt menſibus tribus à parentibus ſuis 2. *perche eſſendo Amram morto in età di cento, e trentaſette anni, ne ſeguirebbe, che in età di cento, e trenta ſei aveſſe generato; il che ſarebbe ancora più ſtrano, ſe foſſe vero, che ſecondo me, circa quel tempo la lunghezza ordinaria della vita foſſe aſſai ſimile alla noſtra. Contuttociò ho attribuito, e tutta via attribuiſco la azione a Giocabedde; perchè più che la opinione dell' Abulenſe mi fa forza il teſto chiariſſimo della Greca de' ſettanta.* Sumpſit ei Mater eius thibin: & linivit eam bitumine cum pice: & injecit infantem in eam, & poſuit eam in palude ſecus flumen. *Ne diverſamente parla la noſtra Vulgata, dicendo che Amram* accepit uxorem ſtirpis ſuæ, quæ concepit, & peperit filium, & videns eum elegantem &c. *quella ſteſſa che* concepit, & peperit, *vedendo la beltà del bambino* abſcondit, & ſumpſit fiſcellam &c. *Il ſoſtantivo principale dovunque trovaſi negli Autori la particella*, &, *non ſi contradiſtingue*

gue per via d'eſſere Uomo, o Donna, perſona, o coſa; ma dall'eſſere il retto, o l'obliquo della propoſizion, che precede: altramente ſe l' & nel luogo di cui trattiamo ſi riferiſce ad Amram, non alla donna, dovrebbe dirſi, che non la donna, ma l'uomo partorì, poiche tanto l'& ſta avanti al peperit filium, come avanti al videns &c. In buona Gramatica il ſoſtantivo principale qui è il contenuto nel relativo quæ; cioè quæ Mulier concepit &c. Queſto vedere, che tutto l'appartenente all'eſporre Mosè nel Nilo dalla Ebrea, dalla Greca, dalla Vulgata ſi attribuiſce alla madre, mi ha fatto inferire con conſeguenza probabile, che Amram foſſe morto. Nè il citato teſto di S. Paolo prova in contrario. Dice il Santo Apoſtolo, che Mosè occultatus eſt menſibus tribus &c. & non timuerunt Regis edictum; Nei tre meſi, ne' quali ſopravviſſe il Padre non timuerunt: ma e il Padre ſu'l morire, e la Madre, vedendo di reſtar vedova, non credettero di poterlo piu tenere naſcoſto, non baſtando a ciò l'induſtria della ſola donna quoniam autem non poterant illum ulterius abſcondere, ſumpſit ei Mater ejus thibin &c. come abbiamo ne' ſettanta. Non faceva infinito caſo, che Amram per conſeguenza avrebbe generato in età di 136. anni. Non è mai ſtata mia opinione, che circa tal tempo le vite de gli Uomini aveſſero circumcirca la miſura delle noſtre, ho affermato tali miſure dopo l'ingreſſo nella terra promeſſa, e vale dire ben cento e venti anni dopo la naſcita di Mosè: Rifletteva, che a giorni noſtri ſi è veduto qualche Uomo ben compleſſionato, e robuſto in età di ottanta, e più anni aver figlioli; e giudicava che i cento trentaſei di allora poteſſero corriſpondere agli ottanta di adeſſo. Rifletteva, che l'Abulenſe, ſcrittore di molta autorità, ſoſtenendo contro il Lirano, e contra S. Girolamo, Giocabedda eſſere veramente figlia di Levi, la fa generata da un Padre di 110 anni, e a lei ne da 68. quando generò Mosè, onde veggo qualche liberalità nell'accordare tale potenza in età grandemente inoltrata: mi ſi aggiungeva il riflettere, che trè Perſonaggi, quali erano Maria, Aronne, e Mosè, eran tali, che Dio ad accreſcere la loro ſtima nel popolo, aveva ben potuto conſervare nei Genitori ancor vecchj le forze per dargli al mondo. Si legga il citato Abulenſe ſopra il capo 2. dell'Eſodo. Contutto ciò, come è difficile il perſuadere, che Amram alla naſcita di Mosè foſſe in età ſi avanzata, quì ho voluto giuſtificare, non pretendo di ſoſtenere la mia conghiettura; rendendoſi probabile ancor la oppoſta del rifleſſo a tale età. Quanto al luogo, dove il bambino nella ſua ceſtolina fu depoſitato, gli ſcritturali concordano, che fu luogo ſicuro da ogni pericolo dell'acque; ne v'ha biſogno di prova, a chi conſideri, che fu depoſitato da una Madre, con amore materno, per conſervare il figlio, non per perderlo. Dunque non lo depoſe nella corrente, che potevalo allontanar dalla ripa; nè in un' altezza d'acqua, in cui per qualche accidente ſi poteſſe roverſciare, aprirſi, e ſommergerſi: dunque lo depoſe o ſulla ſecca arena, o in sì pocc' acqua, che toccaſſe terra, e foſſe in ſecco; e tanto ben ricaviamo dal teſto Greco, dove ſi afferma in palude ſecus ripam fluminis, cioè non nella corrente, ma in luogo paludoſo, quale ſi vede ne' gran fiumi preſſo a qualche ripa, quando mancando l'abbondanza dell'acque ſi ritirano, e reſtrigneſi la corrente, e verſo la ripa reſta l'arena in qualche parte bagnata, in qualche parte aſciuta: e la noſtra Vulgata dicendo in Charecto ripæ fluminis ſpiega più chiaramente la ſicurezza del luogo, ſpiegando depoſta la ceſtolina tra i virgulti, ch'erano alla ripa. E o foſſe in acqua, o in ſecco reſta vero il detto del-

la

la Principeſſa Egiziana: de aqua tuli eum; *che è quanto dire*: de flumine. *Gli Eſpoſitori non differenziano il luogo del* Careto, *e del* Papyrione: *ma trovando che l'erba Carice, e la pianta Papiro, la quale ſecondo all' Erbario di Caſtor Durante è quella, che noi chiamiam Canna d' India, amano i luoghi umidi, e mettono l'una, e l'altra in uno ſteſſo ceſpuglio; come noi alle ſponde de' noſtri fiumi veggiamo unite canne, e ſpine, Salci, ed altri di tal natura virgulti. Cornelio a Lapide alle parole*, quæ cum vidiſſet fiſcellam in papyrione, ſpiega ideſt in careto caricibus, iuncis, & papyris referto: *nel modo ſteſſo il Menochio, e gli altri comunemente. Il Tirino ſpiega* in papyrione, *non come luogo, dove la ceſtolina foſſe veduta; ma come materia di cui foſſe fatta*. Vidit in papyrione, ideſt in parva cymba ex papyro afformata.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL noſtro Parmindo con forti argomenti moſtrò vivo Amramo Padre di Mosè, e moſtrò che viſſe anni 137. e che generò Mosè d'anni 70. e per conſeguenza non era morto alla naſcita di Mosè, e moſtrò altresì falſiſſime le tavole cronologiche dell' Autore delle note, nel computo degli anni di queſto Patriarca. Provò con evidenza che Mosè fu depoſto veramente in un Gorgo del Nilo fra i Carici, ed i Papiri, e dove l'acqua era quaſi ſenza moto. Quì l'Autore dell' Annotazione ſi riduce a confeſſare, che Amramo era vivo, ma come trova modo di ſpiegare anche in perſona di Giocabedda il paſſo dell' Eſodo ſuddetto, ſeguendo i ſettanta, ed abbandonando, contro le ſue proteſte la Vulgata: ma quando i ſettanta, maſſimamente negli anni delle generazioni dopo il Diluvio, dicono contro di lui, non li vuol ſentire; e pure non ſa provare al contrario: ed ancorchè penſi che Amramo aveſſe potuto portare il bambino al Nilo, pure non laſcia la ſua opinione, con dire, che ve lo portò Giocabedda. Si riduce a confeſſare che Mosè fu poſto in una *palude* così nell' acqua, quando prima lo voleva sù la ſecca Arena depoſto; ma non vorrebbe moſtrare di totalmente uniformarſi alle erudite, vere, veriſſime ſpiegazioni date a queſto propoſito dal noſtro Parmindo. S'ingegna di ſcuſare inſieme, e di coprire al meglio che può i ſuoi sbagli. Io ſono Uomo diſcreto, e mi appago delle ſue proteſte. Se la lui ſpiegazione gramaticale data al paſſo ſuddetto della Vulgata ſi debba credere più vera di quella dell' Abulenſe, ſoſtenuta dal Padre Zucchoni, ſeguitata dal noſtro Compaſtore, Io mi rimetto. Il citato teſto di San Paolo prova beniſſimo Amramo vivo, mentre dice: *occultatus eſt menſibus tribus à parentibus ſuis* in capo de' quali fu ſubito Mosè portato al Nilo; perciò tutto quello, che va qui dicendo l'Autore, gratuitamente ſi dice, ſecondo lui biſogneria dire, che in quella notte, nella quale ſi compirono i tre meſi, ne' quali ſecondo S. Paolo erano vivi Amramo, e Giocabedda, foſſe morto Amramo, e che la Donna aveſſe portato la mattina il fanciullo al Nilo, coſa incredibile, ſe non ſi prova al contrario. Ma che occorre di più, già l'Autore è perſuaſo, che Amramo era vivo, baſta così. Quanto a Giocabedda, ſe foſſe figlia, o nipote di Levi non s'è riſoluto il dubbio ne-

meno dal noſtro Patmindo: ſiaſi pertanto o figlia, o nipote, è certo che è nata in Egitto, eſſendo vivo Levi, e che fu moglie di Amramo.

ANNOTAZIONE al Cap. XI.

LA ſentenza da me quà, e ne' capi ſeguenti abbracciata, che gli Iſraeliti dopo l'ingreſſo di Giacobbe abitaſſero per anni quattrocento nell' Egitto non è del ſolo Genebrardo, nè del Genebrardo primo a inſegnarla. Tre ſentenze correvano al tempo di S. Agoſtino ſu queſta quiſtione, come da lui abbiamo nella ſua qu. 47. ſopra l' Eſodo. L'una fu il cominciare gli anni quattrocento trenta dall' ingreſſo di Giacobbe in Egitto: queſta ſi rifiuta, e dal ſanto Dottore, e da me. La ſeconda fu cominciare dall' ingreſſo di Giuſeppe in Egitto, quando illic Joſeph eſſe venditus coepit, *e queſta, che è la ſentenza da me ſeguita, benchè dal ſanto Dottor non ſi ſiegua, però da lui ſi reputa probabile, e più probabile della prima:* quod aliquando probabilius dici poteſt; *e non ebbe contro queſta altra oppoſizione, che la Genealogia di Caat, Amram, e Mosè; onde ſciolta queſta oppoſizione il Santo nulla ha in contrario; e queſta oppoſizione ſi è ſciolta col moſtrare il coſtume ſcritturale frequentiſſimo, di paſſare dagli Avi, ai Nipoti, e Pronipoti, laſciando molte generazioni, che furon fra mezzo: ne pare che queſta oppoſizione poſſa farſi, o ributtarſi queſta riſpoſta da tanti, i quali affermano nella Genealogia di Salmone, Booz, Obed, Jeſſe, tante volte ripetuta nella divina Scrittura, doverſi ſubintendere qualche generazione intermedia. Eſſi così affermano col ſolo fondamento di poter empire gli anni quattrocento ottanta, di cui ſi parla nei Re: e io, e quelli, che tengono la mia ſentenza affermiamo nella Genealogia di Caat &c. doverſi ſubintendere qualche altra generazione col fondamento ſimiliſſimo di empire gli anni quattrocento e trenta, di cui ſi parla nell' Eſodo. Santo Agoſtino ſi tenne alla terza degli anni dugento e quindeci. Però la opinione di Santo Agoſtino non ſi giudicò la vera da S. Girolamo, il quale non volle decidere tra le ſentenze allor correnti; e ſopra il capo 3. della Epiſtola a' Galati contentoſſi di dire queſta eſſere quiſtione difficile:* non parva res eſt, *e aggiunſe;* & a multis quæſita, neſcio an ab aliquo ſit inventa. *Molto prima dei tempi di S. Agoſtino, Teofilo ſeſto Veſcovo di Antiochia nel lib. 3. ad Autolycum, ſcrive chiaramente* Hebræi in Ægypto morati ſunt annis quadringentis triginta. *Lo ſteſſo numero ſi ricava da i calcoli di Clemente Aleſandrino. S. Epifanio afferma,* Judæos operibus additos, *parla dell' Egitto,* fuiſſe non paucis annis, ſed ducentis quindecim præter alios annos ducentos quindecim Joſephi; *e val dire quattrocento trenta. S. Giovanni Griſoſtomo ſopra il Geneſi ſta pei dugento quindici, ma poi mutò ſentenza, e nella Omilia 15. ſul. cap. 7. degli Atti Apoſtolici afferma, che* iam anni præteriti erant quadringenti, ac plures in Ægypto. *Aggiugnete altri prima, altri dopo il Genebrardo, tutti prima di me han tenuta queſta opinione, Eugubino, Stapletonio, il Voſſio, il P. Tournemin, uno de' più bei lumi, che attualmente nella Francia onorino la mia Religione; e prima di lui il P. Niccolò Abramo pur di mia Religione. Queſti ha eſaminata la quiſtione con una diligenza, e profondità, con cui non ſi è eſaminata da alcuno degli Autori da me veduti: eſorto il mio Lettore leggerla poſatamente, e la troverà anche inſerita nella Cronologia del P. Tournemin nel 2. Tomo della opera del Menochio*

chio ristampate dal Recurti in Venezia; ed è la Dissertazione 4.

Quanto poi alla maniera, colla quale io accordo la versíon Greca colla Vulgata, io l' ho presa appuntino da S. Cirillo citato nella catena del Lippomano sopra il capo 12. dell' Esodo, dove dice: Ubi in Genesi scriptum est: post quadringentos annos revertentur filji Israel, annos tantummodo, quos in Egypto vixerunt, enumerat: cum autem hìc dicitur: quadringentos triginta annos, etiam eos, quos in terra Chanaan una cum Jacob vixerunt, postquam ille è Mesopotamia redierat, compræhendit; *cioè i trent' anni ne' quali mentre Giuseppe era in Egitto, gli altri suoi fratelli, che furono i capi delle Tribù, Padri del popolo di Israele, erano nella Cananea.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

BEllissima in vero è la presente annotazione, nella quale si riferiscono le varie sentenze in ordine alla dimora in Egitto degli Ebrei, ma non serve per la quistione insorta tra l' Autore di questa, ed il di lui Oppositore. Nella prima e seconda edizione del suo trattenimento scrisse l' Autore delle note, che gli Ebrei stettero 430. anni in Egitto cominciandoli dal entrata di Giuseppe: Il nostro Parmindo mostrò che la dimora in Egitto degli Ebrei non fu che d'anni 215. cominciandoli da Giacobbe: Provò questa sentenza con rispondere una per una alle ragioni della parte contraria, con iscioglìere tutti li passi di scrittura; e mostrarli totalmente contrarj alla sentenza degli 430. anni, e favorevoli alla sua. A che serve dunque all' Autore suddetto in questo suo nuovo Trattenimento portare in campo la medesima sentenza cotanto impugnata; e senza dar risposta alle risposte che si leggono nel Tom. 1. lib. 1. cap. XI. XII. XIII. del Trattenimento del nostro Parmindo. Fondava il massimo di sue ragioni per provare la suddetta sua sentenza l' Autore delle note su la Genealogia di *Caat*, *Amram*, *e Mosè* pretendendo come ora ripete nel cap. XII. seg. p. 75. nel quale dice; *Io affermo che Caat non fù Padre di Amram, ma suo Nonno, o Bisnonno* (Oh che dubbietà in questo suo Nonno ò Bisnonno) ma posto che a lui si è fatto vedere che Caat è Padre di Amramo, a che serve replicare in questa Annotazione: *Questa opposizione si è sciolta: &c.* Da chi, dimando Io, è stata sciolta questa opposizione? Forse ai morti, che non possono rispondergli; bisognava scioglierla al nostro Parmindo, che glie l' ha impugnata, se voleva vincere il punto. Ne vale ritornare con la parità della Genealogia di Salmone e Booz, che anche a questa particolarità si è risposto, e si è assegnata la ragione, perchè in questa devesi subintendere qualche altra generazione intermedia; e non nell' altra. Onorati Compastori, e Lettori amorevoli, se non vi sovvenissero le ragioni del nostro Parmindo per mostrare Caat Padre di Amramo, colle quali si getta a terra la sentenza contraria, insussistente, inverisimile, al Sacro testo contraria, ed ingiuriosa allo stesso Mosè, che si vol far comparire scrittore inavvertito, e che non sappia la sua discendenza, ed abbia a nostri di avuto bisogno d' essere corretto dall' Autore sudetto, e da suoi seguaci; ne aggiungo qui una so-

la dedotta dal medeſimo noſtro Accademico dai Teſti puri, naturali, e piani della Sacra ſcrittura, per l'intelligenza de' quali non v'è biſogno d' Interpreti. Nel capo 46. del Geneſi, nel quale Mosè fa le Generazioni de' Padri, e figli della ſtirpe di Giacobbe, che paſſarono in Egitto, ſi legge:

* *Primogenitus Ruben* di Giacobbe.

9. *Filij Ruben: Henoch, & Phallu, & Heſron, & Charmi*

11. *Filii Levi: Geſron, & Caath, & Merari*

12. *Filii Juda: Her, & Onan & Sela & Phares & Zara. &c.*

Ditemi un poco, valoroſi Arcadi, credete voi che Henoch, e Phallu &c. Sieno figlioli di Ruben, o ſuoi Nipoti? Certo figlioli voi mi direte. Così pure figlioli di Giuda ſaranno *Her*, *Onan*, e gli altri: dunque anche Geſron, Caat, e Merari ſaranno figlioli di Levi, e non già Nipoti. Se è così ecco che Mosè ha ritrovato il principio della ſua Genealogia in Levi ſuo ſtipite, e dal quale diſcende Caat. Per moſtrare che queſto Caat ſia Padre di Amramo, e che Amramo ſia Padre di Mosè, paſſo col noſtro Parmindo ne' Paralipomeni lib. 1. cap. 6. dove Mosè continova la ſua diſcendenza: s' intitola queſto Capo: *Genealogia Filiorum Levi*. Si legge così.

1. *Filii Levi: Geſron, Caath, Merari*

2. *Filii Caath: Amram, Iſaar, Hebron, & Oziel*

3. *Filii Amram: Aaron, Moyſes, & Maria: filii Aaron: Nadab, & Abiu, Eleazar, & Ithamar.*

Ora argomento così. Non ſi può negare, e non lo negherà certamente l' Autore della Annotazione preſente, che Geſron, Caat, e Merari non ſieno figlioli di Levi, che tali ſi ſono trovati nel Geneſi ſuddetto: confeſſa egli ſteſſo Autore digniſſimo, che Aronne, e Mosè, e Maria ſono figlioli di Amramo; ed è più che certo, che Nadab, Abiu, Eleazaro, e Iethamar ſono figlioli di Aronne: dunque per qual ragione Amramo, Iſaar, Hebron, ed Oziello non hanno da eſſere figlioli di Caat? Quando Mosè quì fa la generazione di Padre in figlio, chi potrà mai crederlo sì ſcioperato, che notando quivi con attenzione i figli di Levi, di Amramo, di Aronne, abbia dappoi laſciati da parte i figli di Caat, ed in loro vece v' abbia poſto i Nipoti, o Pronipoti. Se Mosè non è un gran ſtolto, chi ſoſtiene al contrario non ſo coſa debba dirſi.

ECCO INTANTO L' ALBERO.

Chiaro e piano di queſta Diſcendenza

LEVI
I
CAAT
I
AMRAMO
I
ARONNE, MOSE', MARIA
I
NADAB, ABIU, ELEAZR, IETHAMAR

SE queſto Albero è vero, e moſtra le diſcendenze giuſte di Padre in figlio, ſe la ſcrittura non dice il falſo; ecco provato con evidenza Caat Padre di Amramo: che veramente, come dice Cornelio è un ſogno, ed una finzione del Genebrardo; così dico Io del digniſſimo Autore, del P. Abramo, e del Turnenin, il voler intendere due Perſonaggi trà Caat ed Amramo. Non ho mai trovato alcun paſſo di ſcrittura, che mi aver-

vertiſca aver quì Mosè sbagliato nella ſua genealogia; non ho mai trovato, che mene dia avviſo alcun Santo Padre dunque &c. Se il riverito Autore non ha riſpoſto alle tante oppoſizioni, e ſingolarmente a queſta fatta a lui dal noſtro Parmindo è ben chiaro che non può quì dire l' Autor delle note: *Queſta oppoſizione ſi è ſciolta:* Poſſo ben Io dire, che per queſta ſola ragione reſta un' altra volta atterrata la ſentenza della dimora in Egitto d' anni 430. cominciando da Giuſeppe, e dei 400. cominciando da Giacobbe. Ma quì dimando perdono. Non mi ricordavo più che l' Autore delle note ſi foſſe da tanto tempo dichiarato di non voler riſpondere a Parmindo: e di aver fatte le preſenti Annotazioni *non per riſpondere a' malevoli* (che però non ſono che in idèa) *ma per appagare i benevoli*. Io ſo di ſicuro che ſono buon ſervitore all' inſigne ſcrittore, ſono ſuo Amico, e benevolo, e pure non reſto appagato.

AVVERTIMENTO

SU la diſcendenza di Manaſſe, e chi foſſero gli Effraimìti è ſtato notato l' Autore del nuovo Trattenimento d' aver preſo molti sbagli, e ſe gli ſono provati. Si è dichiarato contro di lui di chi erano figlioli Ezer, ed Elad, e ſi è moſtrato il tempo, ed il luogo, ove furono uccisi, e s' impugnò in queſta parte la lui cronologia. Tutto ſi può vedere nel Trattenimento del noſtro Parmindo Tom. 1. lib. 1. cap. XIII. dal n. 1. ſino al XVII. e non ſi legge in queſto nuovo Trattenimento, che l' Autore impugnato faccia alcuna annotazione per ſoddisfare ſu queſti punti importanti *i ſuoi benevoli*; i quali non capiſcono ancora perchè voglia *Amram* Nipote di Caat, che è pur figlio; ed aſſeriſca dappoi che *Sutala*, *Barad*, *Thaath*, e *Ladan*, ed in queſto nuovo libro aggiunge *Taath*, ſieno cinque fratelli, figli di Efraim, quando l' uno è diſcendente dall' altro in linea di Manaſſe, e Nipoti di Effraim. Dio immortale e queſto ſi chiama intendere la Sacra Scrittura!

ANNOTAZIONE al Cap. XV.

Cornelio a Lapide, e altri ſtimano, che il Mare ſi divideſſe in una ſola apertura. Il Menochio giudica la coſa incerta. Origene, il Genebrardo, l' Abulenſe, e altri ſtimano che ſi apriſſe in molte vie. Io ho aderito alla ſentenza di queſti ultimi, la quale è favorita nel cantico di Mosè, dove dice: Stetit unda fluens: congregati ſunt abyſſi in medio mari; *e più chiaramente nel ſalmo 76.* in mari via tua, & ſemitæ tuæ in aquis multis; *e ancora più chiaramente nel Salmo 135.* Qui diviſit mare rubrum in diviſiones. *Veggaſi il citato Abulenſe ſopra il cap. 14. dell' Eſodo alla quiſtione ſettima. La tradizione Ebraica, che Aminadab alla teſta della Tribù di Giuda foſſe il primo ad entrar nel Mar roſſo, onde poi la Tribù aveſſe il Regno ſulle altre, dal medeſimo Abulenſe ſi riſiuta, e da S. Girolamo chiamaſi favoloſa.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL noſtro Accademico ſa beniſſimo le due ſentenze; ma ſapeva ancora che la ſoſtenuta dall' Autor delle note era di niun fondamento. Però contro del medeſimo ſoſtenne, che una ſol diviſione ſi fe-

ce

ce nel Mare. Provò queſta ſentenza con ribattere tutte le ragioni portate a favore dell' altra, e perchè fa caſo di tutti gli Autori, riſpoſe a' paſſi portati contro di lui, e dedotti dagli Autori, che ſoſtengono la ſentenza della pluralità delle diviſioni. Il paſſo del cantico di Mosè: *Stetit unda &c.* e l'altro del Salmo *76. In mari via tua &c.* dimoſtrano la diviſione del Mare, ma non già la pluralità delle diviſioni, che ſi pretende: al *Qui diviſit mare rubrum in diviſiones* ſi diede per riſpoſta quanto, parlando di queſto fatto, aſſeriſce per concluſione il Bellarmino. *Illud in diviſiones fabulantur Hebræi ſignificare duodecim diviſiones Maris rubri factas fuiſſe, ut unaquæque Tribus per ſuam diviſionem tranſiret.* Favole favole ſi vendono ai *benevoli* di queſto Autore; ma i più accorti a lui ripetono: Riſpoſte, Riſpoſte. Se il Vento divideſſe il Mare, o pur l'Angelo; ſe Faraone entraſſe in Mare prima, o foſſe l'ultimo; e ſe le prime file reſtaſſero affogate dall'onde, Io mi riporto a tutto il capo XIV. lib. cit. del noſtro Accademico, ove ſi prova quanto ſopra, e ſi tratta del paſſaggio del Mar roſſo; e ne' capi ſeguenti moſtranſi i sbagli preſi dall' Autore, e le mancanze in deſcrivere queſto paſſaggio e prima, e dopo.

ANNOTAZIONE al Cap. XVI.

CHe col titolo di Cognato Raguale, o ſia Ietro ſi debba intendere Suocero, è coſa chiara dal cap. 3. dell'Eſodo, dove leggiamo, che Mosè paſcebat oves Iethro Soceri ſui. *La metafora di* Rubrica *violata da i due Sacerdoti è così chiara, che non ha biſogno di ſpiegazione per intendere eſſere ſtato violato un rito, ch' era preſcritto da Dio: così la metafora di fulmine a Ciel ſereno ſpiega le parole del Levitico a capi* 10. Egreſſuſque ignis à Domino devoravit eos, & mortui ſunt coram Domino. *I nomi di Colonnelli, Reggimenti, &c. ſono i nomi, che la noſtra lingua Italiana uſa per iſpiegare tali comandanti, tale, e tal corpo di ſoldati. Le voci uſate dalla divina Scrittura* Tribunos, *e comandavano a mille*, Centuriones, *e comandavano a cento;* Quinquagentarios, *e comandavano a cinquanta;* Decanos, *e comandavano a dieci, ſe ſi traduceſſer col dire Tribuni, Centurioni, Quinquagenarj, Decani, e ſarebbero barbare al noſtro orecchio, e non inteſe averebbero diverſo ſignificato. Che Mosè non aveſſe altra moglie fuorche la ſola Sefora è opinione di Cornelio, Menochio, Tirino, e ſe non erro, la più comune tra gli Eſpoſitori. Che ſolo quì ella ſi chiami Etiopeſſa non può opporſi da chi è di parere, che Sara ſia Jeſca, benchè ſempre ſi chiami Sara, nè la moglie di Abramo mai chiamſi Jeſca. Che nella divina Scrittura due ſiano le Madian ſi nota da San Girolamo, da Euſebio ne' loro Onomaſtici, dal Bonfrerio nelle lor note, ed è dottrina comuniſſima, e riceutiſſima dagli Eſpoſitori. Una ſi ſtendeva dalla parte Oriental del Mar roſſo; e quì fu dove Mosè preſe la ſua moglie Sefora: l'altra era nei confini di Moab preſſo il torrente Arnon; e quì fu dove ſi fece dal popolo di Iſraele il gran macello de' Madianiti. Parimente Santo Agoſtino, Erodoto, Plinio, Teodoreto, Rabano, Ruperto, il Lirano, il Toſtato, il Vatablo, l'Oleaſtro, oltre agli Scrittori ſopracitati, e altri moltiſſimi, che poſſon citarſi riconoſcono due Etiopie, parlando de i tempi di allora; e poco importa ſe non ſi deſcrivono da alcuni Geografi recentiori, che più volontieri deſcrivono i Paeſi, come ſono, e ſi chiamano, che come furono, e ſi chiamaro-*

marono. Di queſte una è Occidentale in Affrica remotiùs ultra Egyptum porrecta &c. *L' altra Orientale*, quæ aliàs Arabia dicitur, complectiturque Madianitas, alioſque populos, qui ad Arabicum ſinum vergunt verſus Auſtrum: & ex hoc capite Sephora vocatur Ethiopiſſa, quia Madianitis. *Così il Tirino ſopra il capo* 12. *de' Numeri: e con lui conſente la parte maggiore degli Eſpoſitori.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

PArlandoſi del foco uſcito dall' Altare a guiſa di fulmine, che ucciſe i due Sacerdoti Nadat, ed Abiu, ſi cercava ſe poteva dirſi propriamente che foſſe un *fulmine mandato a Ciel Sereno*. Ma ſiccome ſi proteſtò il noſtro Accademico col dire: *Di ciò non ne facciamo gran caſo, come coſa di poco momento.* Così Io laſcio credere ognuno ciò che vole: Così poco faſtidio mi prendo de' Colonnelli, Reggimenti &c., contro de' quali non ſi ſono fatte che delle ſemplici iſtanze, come ſopra s'è detto; che ſebbene ſembrano improprij non fanno però alterazione di ſoſtanza. L'Autore delle note, il quale non faceva caſo degli Autori, non ne avendo quaſi mai citato alcuno ne' ſuoi due Trattenimenti, ora li mette in comparſa, e ſi raccomanda alla loro protezione. Il noſtro Parmindo tutti gli ha veduti, ed eſaminati, e per ſoſtenere le ſue ſentenze, ha ſempre riſpoſto alle ragioni de' medeſimi. Che Mosè abbia avuta un' altra moglie; e che Sefora non ſi poſſa chiamare *Etiopeſſa* l'ha molto dottamente provato il noſtro Compaſtore al Tom. 1. lib. 1. cap. x. n. xix. e ſeg. ed al capo xvi. dal n. 1. al iv. Ha moſtrato quali ſiano, e dove le due Città di Madian, e quale ſia veramente la Patria di Sefora con paſſi tanto evidenti, che nulla più. Confeſſa egli pure le due Etiopie, ma ha detto, che queſte ſono in Affrica, e non in Aſia. Ha egli ſteſſo portato il paſſo del Tirino, e v'ha riſpoſto, moſtrandone i sbagli preſi da lui, e dagli altri Autori del ſuo partito. L' Autore delle note pretende di ſoddisfare *i ſuoi benevoli*; ma certamente queſti non cercano un catalogo d' Autori, cercano ragioni contro le ragioni di Parmindo. Ragioni dunque, e poi Autorità, mentre gli Autori già impugnati non provano, quando non ſi ſoſtentano con ragioni, che diſtruggano le oppoſte. Si aſpettava in queſta Annotazione ſentire ſe quell' *occidit pingues eorum* voglia veramente dire, che tutti i graſſi, che mangiarono le Coturnici furono da Dio uccisi, e ſalvati tutti i magri, che egualmente le mangiarono; e moſtrare che non ſia vero, che per *pingues* s' intendano *divites*, *& potentes in populo*, come dottamente ha inteſo queſto paſſo il noſtro Parmindo col Bellarmino, e con l' Aiguan.

ANNOTAZIONE al Cap. XVII.

IL numero, e la qualità degli Scrittori, i quali ſi dividono, altri in aſſerire, che Gieb foſſe della diſcendenza di Nacor fratello di Abramo, e altri in ſoſtenere, che foſſe diſcendente da Eſaù, mi ha tenuto dubbioſo di qual parte doveſſi ſcerre. Per la prima m' invitava San Girolamo, il quale nella ſpiegazione letterale della Divina Scrittura ragionevolmente dalla Santa Chieſa ſi antepone a gli altri Padri col titolo di Dottor Maſſimo; *ed Io quanto*

to posso ne adoro le vestigia. Ma pure il vedere per la seconda un Santo Agostino, un S. Gio: Grisostomo, un S. Gregorio, un Santo Ambrogio, e la version de' settanta, che sempre Io sieguo, dove non si opponga alla nostra Vulgata, m'ha fatto inclinare a riporlo trà i discendenti di Esaù. Chi vuole di ciò informazione più minuta, legga l'accuratissimo Pineda in Job cap. 1. num. 31.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

SE l'Autor delle note ha avuto tempo di osservare il numero, e la qualità degli Scrittori, che favoriscono la sua sentenza, poteva altresì da' medesimi conoscere appresso a poco in qual tempo visse, e morì Giobbe. Nell'una, e nell'altra sentenza v'ha trovato il computo Parmindo: l'Autore suddetto forse l'ha passato sotto silenzio, perchè aurà veduto provata da questi Dottori la dimora in Egitto, da Giacobbe a Mosè, per 215. anni. Il nostro Parmindo per quello riguarda a Giobbe segue l'altra sentenza, e si protesta così al n. IX. cap. XVI. lib. cit. *Non intendiamo riprovare quella, che segue l'Autore delle note, ma noi incliniamo a questa.*

NEL LIBRO IV.

ANNOTAZIONE al Cap. I.

HO chiamata Raab col nome di Locandiera, voce alquanto meno ignobile, che Osteſſa, ho preteso significare donna, che teneva pubblico albergo per alloggio de' forastieri. Questa è la opinione di Sant Agostino, del Livano, del Vatablo, del Pagnino, di Arias Montano, del Titelmanno, e d'altri. Essendo questi Autori Uomini intendentissimi della lingua Ebreà, mi son tenuto con loro nel ridurre al fonte Ebreo la voce Latina della Vulgata. Non mancano Autori gravi di diverso parere: ognuno è libero a seguirli. Quanto ai vocaboli militari di controscarpa, reggimenti, ala, &c. rifletta il Lettore, che se ne' tempi antichi non v'erano tutte l'armi, e maniere di fortificare, e combattere, che usiamo in oggi, però molte n'avevano simili, e se non vogliamo formare una nuova lingua Italiana, siamo in necessità, o di usar sempre una noiosissima circonlocuzione, o di applicare i vocaboli trà noi correnti. Per nome di controscarpa ognuno intende il declivo della fossa nella parte della Campagna opposta al muro della Città: Chiamiamo i corpi di mille soldati sotto un' Ufficiale stabile Reggimenti, e l'Ufficiale Colonnello. Veggiamo in più luoghi della Scrittura, che questa divisione di soldati, e questo posto trà loro, cominciato nel deserto sempre si mantenne negli Eserciti del popolo di Dio. Così il dividere degli Eserciti in ale, o fianchi, o corna, e corpo, e l'ordinare, e distribuire questi fianchi, e corpo in battaglioni, squadroni, file, &c. non è invenzione moderna: sono dispositioni sì naturali, che da tutti i tempi, e da tutte le nazioni mediocremente colte, si sono usate. Che poi io chiami ala destra, e ala sinistra di mio capriccio, quando dal sacro Testo ciò non si dice, non è vero; poichè lo ricavo dal contesto, e dal sito considerato secondo alla carta Geografica esattissima del Tirino, di cui mi vaglio. Di due parti, o ale dell' Esercito di Israele, che attaccaron battaglia sotto Gabaon, l'una seguì battendo il nemico sino ad Azeca, l'altra sino a Maceda. Si guardi la situazione di Azeca, e Maceda rispetto a Gabaon, e subito si conoscerà qual fosse l'ala destra, qual la sinistra. Lo stesso dicasi

della

della battaglia data all' acque di Meron, da dove i nemici divisi furono inseguiti altri fino alle Saline di Nuferefod; altri fino a Sidone, altri fino alle campagne di Masfe: le trè diverse situazioni di questi luoghi ci fanno intendere la situazione della destra, della sinistra, e del corpo di mezzo dei vincitori.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

QUantunque siano alquanto differenti i due apellativi *Locandiera*, ed *Ostessa*, non si averebbe difficoltà chiamarla piuttosto col primo, che col secondo. Il punto sta se il *meretrix* col quale la chiama la Scrittura sia bene stato inteso dagli Autori citati; e che non debba intendersi il *meretrix* in quel significato, che noi l' intendiamo: Che Raab fosse donna *peccatrice* me lo attestano due Santi, a' quali Io diferisco più volontieri, che agli altri Dotti di contrario parere. S. Jacopo Apostolo, discorrendo nella sua Pistola, che il peccatore non si giustifica *ex fide tantum, sed ex operibus*, porta in esempio questa Raab cap. 2. n. 25. *Similiter & Rahab meretrix, nonne ex operibus iustificata est, suscipiens nuntios, & alia via ejiciens.* Da questo passo si argomenta, che il *meretrix* significa *peccatrice*, mentre per l' opra buona di aver ricoverato i due Nunzj di Giosuè, che per serviggio del Popolo di Dio erano entrati in Gerico, ed aver loro salvata la vita, ottenne la sua giustificazione. Questa Raab dunque lasciata la vita passata, e penitente divenuta, meritò di essere sposa di Salmone, e Madre di Booz, e di entrare anch' essa nella Genealogia di Cristo. S. Matteo l. 8. nella prefata Genealogia annovera quattro donne, fra le quali nomina n. 5. *Rahab*. S. Girolamo ne' Comment. sopra S. Matteo cerca la ragione per la quale l' Evangelista non nomini le mogli degli altri Patriarchi, ma solo queste quattro. Risponde a se stesso: *notandum, in Genealogia Salvatoris nullam Sanctarum assumi mulierum, sed eas, quas Scriptura reprehendit: ut qui propter peccatores venerat, de peccatoribus nascens, omnium peccata deleret.* Raab dunque era *Meretrix* peccatrice, non Locandiera. Questa spiegazione si dà, non mai per impugnare la sentenza dell' Autore delle note, ma per maggior soddisfazione de' *suoi benevoli*. Quanto a' nomi di Reggimenti, e Colonnelli &c. Siccome non furono dal nostro Parmindo contraddetti con molto impegno, ma solo per via d' instanze, si lasciano correre, e che ognuno creda ciò che vuole, che in questi non consiste la sostanza della Sacra Srittura. Parlando delle fortificazioni del tempo degli Ebrei, bastantemente ne parlò il nostro Parmindo, e siccome il suo discorso era fondato sui periti dell' arte, così non si può dire al contrario. Quì si pretende dire cosa sia la *controscarpa*, ma Io credo che abbia preso sbaglio l' Autore delle note, mentre la lui descrizione conviene allo *spalto*, e non alla controscarpa. I Professori dell' Architettura militare, chiamano controscarpa quella parte di terreno, che chiude il fosso contro la scarpa della mura della Piazza: e lo Spalto è quello, che dall' altezza di questo terreno comincia a declinare insensibilmente verso la campagna, e serve per impedire agli aggressori il battere col cannone in breccia, onde sono costretti ad alzare le batterie: ma nè la

controscarpa nè *lo Spalto*, nè i *Baloardi terrapienati* nelle Piazze, nè le *opere a corno*, e *a tenaglia* furono già mai sognate dagli Ebrei, o da que' Re agli Ebrei nemici, siccome non mai si saranno sognato la polve da Schioppo, i fucili, ed i Cannoni. Si accorda che avessero gli antichi la loro disciplina militare a proporzione della maniera di combattere, e dell'armi, che usavano, ma oh quanto differente dalla moderna, che si è raffinata, e cangiata nel cangiarsi dell'armi; onde se si possa discorrere, e far paragone dell'una, e dell'altra Io mi rimetto. Ammiro bene un gran sapere in asserire con tanta franchezza, quando la Scrittura, non parla, che l'ala destra perseguitasse una parte de' fuggitivi a Maceda, e la sinistra l'altra parte ad Azeca, al solo guardar la carta Geografica del Tirino, che è anco la più fallace; quando nemmeno lo stesso Giosuè, che era in campo l'averebbe potuto francamente asserire in una tal confusione, e mischia, che seguì nella rotta data ai cinque Re, che erano sotto Gabaon. Dalla Scrittura ricaviamo che i Nemici fecero poca testa a Giosuè, ma che sorpresi da timore, combattendo anche Dio a favor degli Ebrei, *& contrivit eos Dominus à facie Israel.* Ios. 10. 10. Si diedero a fuggire disordinatamente verso Betoron inferiore, che se si guarda la carta esatta di Palestina di Gulielmo Sanson, si vedrà che andavano tutto al contrario alla situazione di Maceda, e di Azeca: Voltarono probabilmente a questa parte gli sbigottiti Nemici per salvarsi fra quelle colline, pensando anche, che gli Ebrei non dovessero dar loro la caccia, ma non fu così, perchè Giosuè con tutta l'armata *persecutus est eos per viam ascensus Bethoron;* che però vedendosi incalzati tornarono in dietro, e si voltarono verso i loro quartieri di Maceda, e di Azeca, e furono accompagnati fino a Maceda, e ad Azeca, e perchè Azeca era più lontana da Gabaon, che non era Maceda; ad esterminio di que' che seguirono il viaggio fino ad Azeca concorse l'Angelo del Signore a tempestarli co' sassi, forse per dar sollievo agli Ebrei, che poco più dovevano aver di forza per seguitarli sì lontani, ed in fatti molto più furono quelli, che restarono uccisi dalla tempesta, che dal ferro: Si noti nella carta, che da Maceda si và diritto ad Azeca: L'esercito vittorioso perseguitava i fuggitivi, e forse con quel disordine, che i nemici fuggivano: non essendosi potuti salvare a Betoron, piegarono a Maceda, e que' che non avevano trovato rifugio in questa prima piazza, tirarono avanti per salvarsi in Azeca, e sempre co' Nemici alle spalle. Se dunque tutti fuggirono, benchè senz' ordine, per la medesima strada fino a Maceda, e da Maceda, rispetto a gli altri, fino ad Azeca; dunque non fuggirono in due corpi distinti, uno de' quali andasse a Maceda per una via, l'altro ad Azeca per altra strada; dunque nemmeno l'esercito di Giosuè si sarà diviso in due corpi per incalzarli, ma siccome fuggivano uniti, benchè in disordine, tenendo una sola strada; così gli Ebrei, con la stessa disordinata unione di un sol corpo di battaglia, gli avranno accompagnati battendoli, e fino a Maceda, e fino ad Azeca. E questo è quanto si può dire con maggior

gior probabilità, e ſu' l ſenſo della Scrittura, e ſu la ſituazione de' Luoghi, qui nominati. Il noſtro Parmindo non ha fatto alcuna oppoſizione d'impegno a queſt'ala ſiniſtra, e deſtra. Io ho detto quello, che mi pare più naturale, e coerente al ſacro Teſto, e laſcio che altri credano quel che vogliano. Non credo già che per queſto mi aſcriverà al numero de' *malevoli* il prudente Autore delle note.

AVVERTIMENTO.

IN queſta giornata ſeguì il gran prodigio di fermarſi il Sole, e la Luna. Il noſtro Parmindo diſſe, che *col Sole, e la Luna ſi fermaſſero ancora tutti i Cieli, e le Stelle*. Tom. 1. lib. 1. cap. XVII. numero 5. opinione, che non ſarebbe diſpiacciuta all'Autore delle note, che intanto non l'abbraccia, perchè dice egli: *che ſe ſi foſſero fermati tutti i celeſti mobili, averebbero ſcontertata l'aria, e la terra*. Il noſtro Parmindo moſtra, che non poteva naſcere queſto ſconcerto; ſpiegò a maraviglia il ſiſtema della ſua opinione, che s'abbraccia quaſi da tutti; ma non oſtante ſi proteſtò, che non riprovava quella del Dottiſſimo Autore delle note; e ſe in queſta ſua annotazione aveſſe replicato intorno a queſto particolare, l'avrebbe riconoſciuto il noſtro Accademico per favore, e ne ſarebbero reſtati più ſoddisfatti i *benevoli*.

ANNOTAZIONE al Capo II.

CErca il numero degli anni, che viſſe Gioſuè dopo l'ingreſſo nella Terra promeſſa ſono tante varie le opinioni, che il Serrario ne annumera fino a dodici. Io ho ſeguita la opinione del Cajetano, Cano, Arias Montano, Menochio, e altri, aſſegnando anni dieci in circa, perchè mi è parſa la più connaturale nel ſacro conteſto. Che Adonibezzec ſi convertiſſe a Dio nella ſua diſgrazia, e ſi poſſa ſperare la ſua ſalute è opinione del Serrario, di Cornelio a Lapide, e altri molti.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

NElle coſe dubbioſe il noſtro Accademico ha ſeguito quegli Autori, che hanno impugnate le ragioni degli altri, ed ha ſeguitata la loro ſentenza come quella che più s'uniforma al ſacro Teſto, e meglio s'addatta alla Cronologia. Su queſto particolare ha ſtabilito, che Gioſuè dopo paſſato il Giordano ſia viſſuto anni 17. avendone ſpeſi ſei in terminar le battaglie, ed uno in far la diviſione delle Terre alle Tribù, e che poi in pacifico governo, ed a dare un miglior regolamento alle coſe, ne paſſaſſe altri 10. Così moſtra che di 53. ſorti d'Egitto, che 40. ne paſsò nel deſerto, e che eſſendone viſſuti 17. dal paſſaggio del Giordano, formano appunto la ſomma d'anni 110. del ſuo vivere, che queſto è certo dalla Scrittura *Joſuè* cap. ult. Se l'Autore delle note non vuole dargli altro di vita che anni 103. Doveva almen render qualche ragione, con cui poteſſero i ſuoi amici riſpondere a chi loro oppone quelle del noſtro Parmindo.

ANNOTAZIONE al Capo VI.

A Chi pare aver io detto a capriccio: ſtava il Rè in un appartamento freſco a terreno, ſi preſenterà ragionevole fondamento, ſe rifletterà alle

parole del ſacro Teſto. Judic. 3. ſedebat autem in æſtivo cænaculo; *e di lì a poco:* Forſitan purgat alvum in æſtivo cubiculo. *Chi è di opinione, che Eglon foſſe in Gerico, non può dire, che Aod dopo la ſua impreſa ripaſsò il Giordano; ma avendo io ſtabilito, che quel Re era in Moab corriſpondo a' miei principj, facendogli riattraverſare que' flutti: Che Samgar foſſe Giudice del popolo Ebreo, ſtà chiaro,* Judic. 3. 31. *dove egli ſi regiſtra ſucceſſore ad Aod:* Poſt hunc fuit Samgar. *Che governaſſe per breviſſimo tempo ricavaſi dal conteſto; onde colla comune degli Eſpoſitori ſcriſſe il Tirino.* Hic, *cioè Samgar,* eſt tertius Judex; ſed breviſſima fuit eius principatus duratio. *Nega l' Abulenſe, che Debora foſſe Giudice; ma vuole, che foſſe ſol Profeteſſa. Per contrario S. Girolamo, S. Ambrogio, il Genebrardo, il Cajetano, e altri molti con loro affermano, lei eſſere ſtata veramente Giudice in Iſraele: e queſto il ſacro Teſto* Judic. 4. 4. *afferma, che eſſa* judicabat populum in illo tempore, *non vedo, perchè gli ſi abbia a togliere la podeſtà giudiciaria.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

QUeſta annotazione non è certamente fatta per riſpondere al noſtro Parmindo, il quale ha detto le medeſime coſe, e fa vedere, che lo ſteſſo diceva anche Gioſeffo Ebreo; anzi parlandoſi degli anni, che ſopraviſſe Aod alla ſua Vittoria, che ſtima incerti l' Autore delle note, ei diſſe, che 42. anni probabilmente furono, e che Aod viſſe in tutto anni 80. e non già 110. ſi rimette il Lettore al Tom. 1. lib. 1. cap. XIX. del medeſimo noſtro Accademico. Non s' accorderebbono anche nel tempo del governo di Samgar, che ſi provò di poco tempo, ſe l' Autore delle note nel teſto non moſtraſſe di dare molti anni di governo a Samgar ſuddetto, di quello ora dica nella annotazione preſente, e nella ſua tavola Cronologica al capo XXX. del ſuo Trattenimento, nella quale opinione s'accordano e l'uno, e l'altro de' duoi Scrittori. Solo ſi faceva iſtanza, perchè dall' Autore delle note ſi metteſſero nella ſua tavola Cronologica ſuddetta diſtinti dalli 40. anni di Debora, e Barac, gli anni 20. dell' oppreſſione, quando queſti ſi devono includere negl'anni ſuddetti 40. come provava il noſtro Compaſtore, ſenza che in queſta annotazione, o altrove ne dia qualche ragione ai ſuoi Lettori, che pure l'attendevano; e ſapendo che queſta tavola Cronologica è ſtata fortemente riputata falſa, reſtano, in non veder la difeſa, confuſi.

AVVERTIMENTO

QUantunque ſia vero, e certo, che *i più vecchi*, i quali *paſſarono il Giordano* con *Gioſuè*, non *ſorpaſſaſſero* gli *anni ſeſſanta*, mentre niuno di quelli, che nel deſerto toccavano l'anno venteſimo, arrivò alla Terra promeſſa: *Omnes qui numerati eſtis à viginti annis & ſupra, & murmuraſtis contra me, non intrabitis terram ..... præter Caleb filium Iephone, & Ioſue filium Nun.* Num. 14. 29. e 30.; non è poi certo, che *i più vecchi, che erano* vivi *al morir di Gioſuè non ſorpaſſaſſero i ſettanta*, come ci fa leggere l' Autore delle note nel Teſto; che però queſta gratuita aſſerzione non può provare, che Gioſuè non aveſſe avuto che 10. anni di vita, dopo

po il paſſaggio del Giordano: l'opinione degli anni 17. di governo in Gioſuè è la più probabile, non tanto per le ragioni addotte dal noſtro Parmindo, ma perchè fatti i conti ſu gli anni de' Governi di Cadaun Giudice, e comprovati dal medeſimo col Sacro Teſto nella ſua tavola Cronologica della quarta età del Mondo, queſti anni 17. compieno il numero degli anni 480. che ſi provano ſcorſi *ab Exodo ad Templum*; ma di queſto ſi parlerà altrove.

ANNOTAZIONE al Capo VII.

AVverta il Lettore, ch' io profeſſo di ſcrivere Iſtoria ſul fondo della Divina Scrittura, non di tradurre la Divina Scrittura. Quindi a ſomiglianza de' dipintori talora conſidero alcune particolarità connaturali al fatto, benchè non ſiano nel ſacro Teſto. Nel così fare ſieguo l'eſempio di tutti i Santi Padri, e di tutti i Predicatori; ma ſingolarmente di S. Gio: Griſoſtomo, i quali nel raccontare i fatti ſcritturali, tenendo ſempre ſalva la ſoſtanza della ſtoria, frequentemente aggiungon di proprio qualche pittoreſco panneggiamento, non temerario, perchè conforme alla natura del fatto. Tale è quì il pane ſugli omeri, e le trombe ad armacollo dei ſoldati di Gedeone; il quale le diede benſì loro in manibus, *ma poi avendo le mani occupate co' vaſi di creta, in cui tenevano le lucerne, naturalmente dovevan portare ad armacollo le trombe. L'affermare che Gedeone diviſe i ſuoi in trè colonne è un dire con termine militare a noi chiaro ciò che chiaramente dice il ſacro Teſto. (Judic. 7. 16.)* Diviſitque trecentos viros in tres partes. *Che l' intereſſe moveſſe gli Efraiti a tumulto ben ſi ricava dal vedere, che ſoddisfatto l'intereſſe, il tumulto fu acquietato*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

NOn è male laſciar talora correr la penna, e diſtenderſi ſu coſe, che ſe non ſono verità d' iſtoria, ſono però coerenti ai fatti, è ben male fra le ſuperfizie dell' arte, perdere, e traſcurare il fondo della ſtoria medeſima. Non è pertanto queſta l'annotazione, che bramava il *benevolo* Lettore. Deſideravaſi ſapere ſe il concerto dato a' ſoldati da Gedeone, conſiſteſſe in ſei comandi; e non quì toccati, come s'intendono ſpiegati dal noſtro Accademico al capo XXI. del ſuo Tom. I. lib. I. al numero V. e che ſi raccolgono, al dir di lui, dal ſacro Teſto. Quì poteva impiegare con maggior ſoddisfazione del Lettore la penna, e rimediare, con notizia sì erudita, e propria della ſtoria, alle mancanze delle altre edizioni. Anzi dir loro perchè quì non più ſi legga: *e perchè nelle tenebre non ſi confondeſſero* (i ſoldati di Gedeone) *diede loro la parola militare per ſegno: Fu queſta la ſpada di Dio, e di Gedeone;* e ſi faccia adeſſo leggere: *diede loro un militare celeuſma e fu la ſpada &c.* Io non penſo già che queſta mutazione ſia proceduta per non impegnarſi a ſpiegare coſa ſia *parola militare* e riſponde re a quanto ſu ciò gli fu opposto; ma piuttoſto avrà giudicato, giacchè ſtà ſu le bizzarie, che ſpieghi meglio il ſuo ſentimento la bella parola *Celeuſma*, che un' altra volta potrà far grazia a ſuoi benevoli d'avviſarli, ſe quì ſia poſta con tutta la proprietà del ſuo genuino ſignificato. Quanto a me non prendo le coſe con tutto rigore. Stimo bene che non ſi poſſa dire propriamente,

mente, che Gedeone divideſſe in tre Colonne l'eſercito; ma che in *tres partes* a parlar giuſto, voglia dire, che fece tre Corpi di battaglia. L'eſercito ſi divide in Colonne, quando ſi da al medeſimo una lunga marcia, e queſto affine, d'arrivare con più ſollecitudine al ſito deſtinato, e per trovar ſu'l viaggio maggior ſuſſiſtenza di foraggio, e di comodo da ripoſare le truppe, il che non ſuccede, quando in una ſola Colonna ſi dà la moſtra ad un eſercito groſſo, e così ſi divide l'eſercito in più Colonne, e l'una tiene una ſtrada in diſtanza dell'altra di cinque in ſei miglia. Tutto queſto s'è molte volte oſſervato a praticarſi in occaſione delle ultime guerre in Lombardia. Gli Effraimiti, che tumultuarono contro Gedeone, ſi quietarono al ſentirſi lodare: dunque non ſi moſſero per intereſſe ai tumulti, ma per ſuperbia: Così la diſcorre il noſtro Parmindo con provare il ſuo detto con le parole del Teſto, e col fatto: mentre ſe Gedeone non diſtribuì ad alcuno la preda fatta, e tutto reſtava in mano de' ſoldati, così reſtava in mano degli Effraimiti ancor la ſua porzione; onde non tumultuarono, perchè temeſſero di perder la preda. Fu detto ancora, e provato che i due Re Zebee, e Salmana non furono uccisi al campo. Or quì freme il Lettore *benevolo* per non veder in queſta annotazione una riſpoſta a queſte oppoſizioni.

AVVERTIMENTO.

L'Autore delle note ſpiega nel ſeguente ſuo capo la ſtoria di Rut. Non può negarſi, che non ſia ſtata mai ſempre oggetto di gran contraſti tra gli eſpoſitori. Anche il noſtro Parmindo ha ſcritto ſu la medeſima ſtoria: Legga ognuno e l'una, e l'altra, e giudichi della migliore. S'aſpettava però che nell'annotazione a queſto capo ſi riſpondeſſe alle oppoſizioni fatte a lui dal noſtro Accademico per moſtrare che Rut era preſente, quando il di lei più proſſimo Parente, la cedette a Booz, e ſciogliere il punto al ſuo Lettore, e ſpiegargli tutte le leggi, che in caſo di tali ceſſioni ſi praticavano.

Il noſtro Parmindo non ha affettato quì di applicare a Perſonaggi i titoli di *Cavaliere*, e *Dama*. Tutti gli Ebrei di quel tempo erano egualmente nobili, perchè ognuno provava nella ſua Tribù la ſua diſcendenza, e tutti egualmente eſercitavano opere ſervili. I Giudici, e i Re, almeno Saul, e Davide, che furono d'elezione, erano da Dio ſuggeriti; I Giudici legali, o Uffiziali da guerra erano a tali cariche promoſſi non per merito di ſangue, ma per quello della loro abilità. Quando Saule fu unto in Re era fuori cercando le Aſine di ſuo Padre, e dopo ſeguitò ad arare la terra. Davide era un povero Paſtorello: Gedeone, e Samgar Giudici mietevano, e battevano il grano, ed erano Agricoltori: Booz, di cui quì ſi parla, attendeva pure a lavorare alla Campagna, e dormiva fra le ſpighe ſotto il portico, come praticano i Lavoratori. Il marito di Giuditta era nel campo, allorchè un ſolgore lo ſorpreſe: Abramo, Iſacco, Giacobbe, e Mosè non erano tutti Paſtori? Ed Eliſeo non arava anch'eſſo la terra? Nè l'eſſere più povero, o più ricco pregiudicava al ſangue: In fatti Booz ſuddetto era

ricco,

ricco, e pure ſposò Rut Donna povera, perchè ſua Parente. Tutti egualmente andavano alle vindemie, ed a toſar le pecore, e fino i figlioli dei Re. Queſte coſe ſi praticano da i *Cavalieri*, e dalle *Dame* de' noſtri Secoli? Non ho mai letto in altri Autori, nè mai ho ſentito da alcun Predicatore nominare il *Cavaliere* Booz, e la *Dama* Rut; quindi ſorpreſo da queſta novità ho detto un mio parere, nè voglio diſguſtare l'Autore delle note con dire al contrario. Se i ſuoi benevoli ſono contenti, io ſono ſoddisfatto.

ANNOTAZIONE al Capo X.

CHe la terra di Tob foſſe nel luogo, dove da me è ſituata, oltre alla carta eſattiſſima del Tirino, ſi prova ſteſamente dal Bonfrerio. Che Jefte faceſſe i ſuoi acquiſti non già rapendo in paeſe amico ma facendo prede ſugli inimici del popol ſuo ſi inſinva, 1. perchè trattandoſi di un Perſonaggio lodato nella Divina ſcrittura, dobbiamo prendere a bene ciò, che ſi può, non a peccato. Così fanno i Santi Padri; e per tacere de gli altri veggiamo, quanto S. Agoſtino impiega d' ingegno per provare, che Giacobbe non diſſe bugia, quando affermò di eſſere Eſaù. 2. Troviamo, che dappoi così fece ancor Davide, il quale per molto tempo mantenne ſe, e i ſuoi, depredando ſul paeſe nemico 3. Perchè veggiamo, che non ſi reſe odioſo al ſuo popolo: onde il Tirino quà parlando della eſaltazione di Jefte al Principato, e della diſpenſa d' eſſere ammeſſo nelle pubbliche raduanze del ſuo popolo, dice: Id merebatur pietas illius, & morum probitas, animi magnitudo, rerum gerendarum induſtria &c. *Dunque eſſo non ſuppliva alla ſua povertà, e non trovava il mantenimento de' ſuoi con illeciti ladroneggi, ma con giuſte prede ſul popol nemico.*

Quanto al paſſaggio del Arnon ſui ponti, ſi ricava dalla natura del fatto. Lo paſsò Jefte ſotto le mura di Aroer, quando in quel paeſe i fiumi per lo diſfacimento delle nevi ſono più pieni, e lo paſsò dove sbocca dal lago di Iazer, dove abbondavano l' acque; ed eſſendo Jefte un Comandante di molta prudenza, non poteva ſenza l' aiuto de' ponti azzardare a quel paſſaggio l' armata. Il paſſare quel fiume ſotto Aroer Città poſſeduta dagli Iſraeliti, gli ſerviva di diſeſa, per l' aiuto, che poteva ricever da quella, e inſieme, perchè in occaſion di diſgrazia, aveva ivi una ritirata ſicura. Il ſacro Teſto non nomina ala deſtra, nè ala ſiniſtra; però ci fa intendere, che ciò ſi fece, quando nomina i due termini tra lor lontaniſſimi Mennit, e Abela; fin dove tenne dietro ai nemici l' armata vittorioſa. Però, chi non guſta del vocabolo di ala deſtra, e ſiniſtra, può facilmente ſoddisfarſi col leggere, un corpo dell' armata inſeguì i fuggitivi fino in Mennit: l' altro fino in Abela. Circa il voto di Jefte, e la ſua eſecuzione ſono molte, e variiſſime le opinioni de' Padri, e de' Scrittori. Il Lettore può vedere il Serrario quì alla quiſtione decima ſettima. Egli ſi appiglia alla opinione, che Jefte, nel far il voto, e nell' eſequirlo operaſſe per iſpirazione divina; queſta ſentenza è difficile da perſuaderſi; ed ha in contrario S. Agoſtino, S. Girolamo, S. Ambroſio, S. Tommaſo, ed altri da lui ſteſſo citati. Io nel voto ho ſeguita la ſentenza di S. Ambrogio, il quale nel lib. 3. Officiorum *al Capo duodecimo afferma, che Jefte fece il voto incautamente, e val dire ſenza riſleſſione; onde ſi riduce ad attuale ignoranza. Quanto alla eſecuzione non ho affermata ſentenza alcuna, contento di inclinare,*

clinare, non di asserire. La opinione, a cui ho detto di inclinare è del Lirano, del Mariana, e d'altri: Le ragioni dell'inclinare sono le sopra esposte.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

PArlando di Jefte, si torna a ripetere nel suo Testo dall'Autore delle note, che *era figliolo di non legittimo Matrimonio, o almeno nato da una vilissima Madre*, quando chiaramente la scrittura; senza ambiguità lo dice; *filius mulieris meretricis*. Ciò che prova, che non era nato di leggitimo matrimonio, e che era nato non solo da una femmina vilissima, ma che questa era altresì *Donna peccatrice*; che se mai volesse dire, che anche quì *meretrix* significa *Locandiera*, vorrei poi sapere, come la scrittura dovverebbe chiamare una donna peccatrice. Col parere del Menochio, dell'Abulense, ed altri, e secondo anche la situazione, fu detto, che la Terra di Tob, di cui quì si parla, era nelle pianure della Tribù di Gad; che non è probabile, che Jefte si fosse andato a postare sì lontano dagli Israeliti, ed in Paese nemico, mentre non sarebbe stato sicuro ne' suoi quartieri, e l'averebbero fatto sloggiare come un predatore su que' popoli: di questo non poteva temere in mezzo agli Israeliti, a' quali, come s'è detto dal nostro Parmindo, non dava molestia, ne sopra loro faceva alcuna preda; onde anche abbandonando il suo alloggiamento, per stenderſi a depredare su gli Ammorrei non molto lontani, era sicuro, che il di lui Quartiere non sarebbe in sua assenza, stato disturbato da suoi amici, che pur lo temevano: ma come che queste sono cose di non molta importanza, si lascia credere ad ognuno ciò che stimerà più naturale. Solo dico, che in vano quì si è affaticato l'Autor delle note in voler provare, che Jefte, non molestava gli Israeliti, mentre non è stato detto al contrario. Nè dalla Sacra Scrittura si parla dell'Arnon, nè de' ponti su d'esso costrutti in occasione di questa battaglia. Dalla natura del fatto ben si ricava che si passò l'Arnon, ma non si ricava già che su de' ponti. L'Arnon è un picciolo torrente povero d'acque, tanto più nel suo principio. I Torrenti, anche più grandi dell'Arnon, non portano mai acque grosse, e da non potersi passare, se non quando per dirotte pioggie si gonfiano; ma che, in termine di un'ora, o poco più, ognuno può passare quasi a piedi asciutti, ma non già nella loro gonfiezza, e nemmeno sopra de' ponti fatti di Tavole, che se vi fossero, l'impeto dell'onda precipitosa seco li porterebbe al basso. In Masfa diede Jefte il giuramento a' suoi di assumere il comando, e di sostenere le parti di Capitano in quella guerra; si portò veramente a piantare il campo di battaglia nelle pianure di Mennith, ed in Vicinanza d'Aroer: Se è così, è chiaro che per passare da Masfa in quelle campagne, aurà passato l'Arnon sopra il suo picciol lago, e non di sotto; ove sbocca dal lago di Jazer, nè sotto la difesa, o foco di Aroer; dunque quell'aqua poteva aver quel torrente nel suo principio, che vi abbisognassero ponti, i quali richiedono tempo per essere dirizzati, e pronti legnami; e Jefte non perdette tempo, ad investire i Nemici. Quando fuggirono i Moabiti

da

da Gerico, inteſa la morte di Eglon, paſſarano pure il Giordano, che è il fiume principale di Paleſtina, ed è certo che i Moabiti poſti in fuga, e diſordinati andarono chi da una parte, e chi dall'altra a paſſare il Giordano, ed è evidente che non v'erano ponti, ma che lo paſſarono a guazzo, e probabilmente, come ſi pratica, in que' ſiti dove l'acqua più ſi dilata, ed è men' alta. A queſte guadine ſi poſtarono gli Ebrei, e di mano in mano, che tenevano i guadi, erano uccisi: *occupaverunt vada Jordanis*, ſi miſero in guardia di queſti ſiti, ove facilmente potevano paſſar l'acqua, che tanto importa la voce *vada*, dunque quì non erano ponti. L'Autore delle note non dice in queſto capitolo, che Jefte fece occupare anch'eſſo i guadi del Giordano, per ove dovevano paſſare i rubelli Effraimiti, ordinando alle guardie che al guado ſteſſo ſi trucidaſſero: confeſſa dunque queſt' Autore, che ſenza ponti potevaſi paſſare dalle armate il Giordano. Ora ripiglio, e dico: ſe un' armata può paſſare ſenza ponti il Giordano, che è ſempre abbondandante d'acque, ed è fiume principale di quel Regno; perchè non ſi potrà paſſare l'Arnon miſero torrente e nel ſuo cominciare a ſcorrere, dove nè pur forſe era una ſtilla d'acqua, ſenza il beneficio de' ponti? Se dobbiamo diſcorrere della natura del fatto, mi pare che io la intenda bene, e che beniſſimo l'abbia inteſa anche il noſtro Accademico, quando ha detto Tom. 1. lib. 1. cap. xxv. numero 1. *pronunzia poi con franchezza* (l'Autore delle note) *che Jefte gettò i ponti ſul fiume Arnon, in vicinanza d'Aroer, quaſi che un torrente, anche dove quaſi comincia, foſſe eguale al Giordano*; e che pur quì ſi moſtra paſſato, e ripaſſato dalle armate ſenza ponti. Laſciando quì *l'ala deſtra, e ſiniſtra*, io m'accordo a dire, e ſe ne contenterà anche il noſtro Parmindo, che eſſendo Masfa tra Abela, e Mennith, un corpo dell'armata inſeguì i fuggitivi a Mennith, e l'altro fino ad Abela. Queſta è veramente la natura del fatto.

In ordine al ſagrifizio della Figlia di Jefte, ſi dichiarò il noſtro Parmindo loc. cit. di non volerne *formar quiſtione*. Inclina però alla ſentenza contraria dalla quì tenuta dall' Autor delle note, e con ſodiſſime ragioni ribatte quanto da eſſo ſi dice. *Le Vergini, che andavano à piangere la morte di Seila andavano per divertirſi;* mentre la ſcrittura dice *plangebant filiam Jephte*, e non già *gratulabantur*: e queſto è certo foſſeſi o morta, o ritirata dal mondo. Se però ſi voleva ripetere, che Seila non fu ſacrificata, e che le Vergini andavano a ſtar ſeco lei in converſazione, biſognava prima, per ſoddisfazione *de' benevoli*, riſpondere alle obbiezioni, ed alla Sacra Scrittura. Contro di queſto Autore fu detto, che non la Tribù d'Effraim, propriamente parlando, ma bensì gli Effraimiti furono quelli, che parlarono alto contro Jefte; e quegli iſteſſi, che parlarono alto contro Gedeone. Queſti ſono dal noſtro Parmindo moſtrati Manaſſenſi, ma detti Effraimiti, perchè nacquero a Manaſſe da una Donna della Tribù d'Effraim, e forſe ſua Cugina, e Cugina d'Effraim; e per diſtinguergli ancora con l'appellazione d'Effraimiti dai Galaaditi, che derivavano da Galaad diſcendente da Machir, figlio pur di

Manaſſe *ex mul. concubina*. Che coſa ha detto in riſpoſta queſto Autore a ſoddisfazione del ſuo Lettore? Niente: ma perchè? Perchè queſti da eſſo lui ſi vogliono diſcendenti da Effraimo, e non da Manaſſe, come ſe gli è moſtrato, e per provare con una sì evidente falſità la dimora in Egitto d'anni 430., e non di 215. come ſi prova contro di lui dal noſtro Accademico, anche per la Genealogia di Manaſſe al capo XIII. n. XXII. del ſuo primo Tom. lib. I. e però quì ſi tace, perchè altrimenti ſe confeſſaſſe d'aver preſo queſto sbaglio, tutto anderebbe a monte il ſiſtema della ſua ſtoria, e della ſua cronologia.

ANNOTAZIONE al Capo XI.

CIrca il tempo di Sanſone riconoſco in Autori accreditati quattro ſentenze. La prima lo colloca avanti ad Elì. Non la ſieguo: perchè Elì, come vedremo fu Giudice per quarant'anni, la maſſima parte de' quali cadde nel tempo della medeſima ſervitù, come è chiaro da Teſti ſopraccitati: dunque non ſi poſſono in tal ſentenza trovare gli anni venti, nei quali Sanſone fu Giudice.

La ſeconda ſentenza mette Sanſone nei primi venti anni del Governo di Elì? Non la ſieguo, perchè per conſecuzion di dottrina dovrebbe poi dirſi, che Sanſone aveſſe cominciato a giudicare bambino, e di poco la ſua vita aveſſe ſuperati i venti anni.

La terza è dell' ingegnoſiſſimo P. Tournemin, e mette Sanſone dopo Elì. Queſta mi piacerebbe, ſe io non ſeguiſſi il parere, che la ſervitù Filiſtea ceſſaſſe l'anno ſeguente alla morte di Elì: opinione che non può combinarſi coll'altra, ſtante che Sanſone non liberò il ſuo popolo dalla ſervitù Filiſtea; ma ſolo diede principio, non compimento alla liberazione, conforme alla predizione dell' Angelo, il quale non diſſe liberabit, *ma* incipiet liberare.

La quarta mette Sanſone cogli anni ultimi, o quaſi ultimi di Elì; e queſta ho ſeguita, perchè in eſſa felicemente ſi accordano tutti i teſti del Sacro racconto; come ho moſtrato.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

QUeſta annotazione è fatta per gli eruditi; o per gli Ignoranti: ſe per queſti non la capiſcono: ſe per gli altri, non ne ſono contenti. Il noſtro compaſtore nel ſuo Tom. I. lib. I. cap. XVIII. n. V. e nel cap. XXVI. e XXVII. ha provato chiaramente, che Sanſone fu l'ultimo de' dodici Giudici, che ſi contengono nel libro de' Giudici ſteſſi, e ch'ei regnò vent'anni, e che non ha che far per niente con Elì, che dopo di lui fu Giudice, e Pontefice, e che regnò anni quaranta, e così riſpoſe ad una per una a tutte le obbiezioni dell'Autore delle note; colle quali pretendeva provare Sanſone ſucceſſore, e coadiutore ad Elì, e per conſeguenza moſtrò che era falſo, falſiſſimo, e contro tutto l'ordine della Sacra Scrittura, quanto ſi diceva, e quanto ora ſi ripete, sì in queſto capo XI. come nel XII. ſeg. e nel principio del XIII. Altro ci vuole per capacitare gli Uomini eruditi, che reſponderſi da queſto Autore alle oppoſizioni, che egli fa a sè medeſimo, adducendo i paſſi della ſcrittura inteſi ſecondo le ſue idee, e non già ſecondo il vero ſenſo, piano, e naturale del Sacro Teſto; come appunto fa chi da sè ſteſſo givoca a Scacchi, che

che va movendo i pezzi ſecondo il genio di quel partito, che intende rendere vittorioſo. Quì era d'uopo, ſe voleva ripetere la ſteſſa ſua ſentenza, riſpondere alle obbiezioni a lui fatte, ed allora gli averebbero preſtata fede i ſuoi benevoli. Con qual fondamento vuol quì imbrogliare il libro de' Giudici con quello dei Re, e voler che ſia poſteriore chi è primo, e primo chi è dopo. In Sanſone termina la ſtoria de' Giudici: In Elì, e Samuele cominciano i Libri dei Re. Dove trova mai ne' Giudici, e al tempo di Sanſone nominato Elì; e dove nel primo de' Re trova mai nominato Sanſone? Non vede queſto Autore, che non diſtingue il tempo di quella, che fu oppreſſione in Iſraele, mandata da Dio per l'Idolatria, e che terminò Sanſone col far perire 3000. Filiſtei de' principali ſotto le ruine del Tempio; dal tempo di quella che non fu oppreſſione, ma guerra viva portata da' Filiſtei agli Iſraeliti negli ultimi tempi d'Elì, non per l'Idolatria, ma per gaſtigare Elì ne' ſuoi figli Ophni, e Fineés traſgreſſori delle Sante leggi, e non corretti dal Padre, che era de' loro peccati ben conſapevole, e gliela tolerava. Non è dunque chiaro che Sanſone, morendo, vinſe i Filiſtei? Non è chiaro che al tempo d'Elì reſtarono gli Iſraeliti due volte battuti da' Filiſtei con la preſa dell'Arca? E che queſte battaglie non accadettero che nel fine della vita d'Elì, il quale anch'eſſo morì, come ſi ſa, all'avviſo della perdita dell'Arca, e così dopo quarant'anni di ſuo governo paſſati dopo la morte di Sanſone; e che l'oppreſſione dei quarant'anni al tempo di Sanſone medeſimo è diſtante quarant'anni da queſta guerra, e non già data, ſubito morto Sanſone; per conſeguenza l'oppreſſione ſuddetta non ha niente che fare con queſta guerra, che da Samuele fu predetta ad Elì, ed eſſo Samuele non ha mai veduto vivo Sanſone, eſſendo certo che nacque due anni dopo la lui morte, come ha provato il noſtro Parmindo; nè alle lui ragioni ſi rende riſpoſta. Ora Io dimando a voi generoſi Compaſtori, e particolarmente a voi Cronalbo, ed Ariſtomene, come i più intendenti di Sacra Scrittura, ſe queſti ſono sbaglj, o nò? E ſe queſto non è un metter ſoſſopra la ſacra ſtoria? Quanto con Parmindo io dico, e quanto voi ſteſſi avete detto ne' voſtri trattati ſcritturali è vero, o non è vero? Se non è vero ſi faccia giuſtizia all'Auttore impugnato; mà ſe è vero, come è ſenza fallo, ſi contenti con pazienza di ſentirſi a dire la verità, e non ſi perſuada giammai, che alcuno di noi, abbia per queſto men concetto della ſua virtù, e di credere che ognuno ammira in eſſo lui un ſingolare talento.

ANNOTAZIONE al Capo XIV.

HO *Attribuite le morti de' Betzamiti a pena di aver veduta aperta l'Arca del Signore. La Vulgata dice:* Eo quòd vidiſſent Arcam Domini 1. *Reg. 6. L'Ebrea più chiaramente:* eo quod inſpexiſſent in Arcam, *onde Cornelio à Lapide quì commenta le parole* vidiſſent Arcam, *con aggiungere* intectam, & nudam, imò quòd introſpexiſſent, ut viderent, num Philiſthæi tabulas legis ex ea ſuſtuliſſent, vel quid aliud ei impoſuiſſent. *E queſta è la ſentenza del Ser-*

Serrario, Vatablo, Clario, Mendoza, e altri; ed è la più connaturale alla lettera. Quanto a Cariatiari io l'ho ſituata dove la trovo nella Carta da me più volte lodata del Tirino, la quale a giudicio di tutti coloro, che ſono più verſati nella divina ſcrittura è la più eſatta, e ſcritturale tra tutte. E tanto ſo nelle altre ſituazioni, dove eſpreſſamente non noto alcuna coſa in contrario.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

GIacchè l'Autore delle note è caduto nel penſiero del noſtro Parmindo, che di queſto fatto parlò, per moſtrare che Gioſeffo Ebreo diceva pure lo ſteſſo, non occorre parlar di vantaggio. Circa la morte di cinque mila della Plebe ſoſtenuta dall'Autore, e non creduta dal noſtro Accademico, ſpiega beniſſimo il Teſto, e moſtra non eſſere probabile, ſi laſcia ad ognuno credere a ſuo modo.

ANNOTAZIONE al Capo XV.

QUando Samuele intimò al popolo il celebre: Hoc erit ius Regis, *tra l'altre coſe diſſe:* Filios veſtros tollet, & ponet in curribus ſuis: *Ho ſpiegato: ſaranno obbligati a ſervire nelle ſue Carrozze di ſeguito:* facietque ſibi equites; *e ho ſpiegato ſerviranno di guardia, e ſaranno obbligati a montar a cavallo:* & præcurſores quadrigarum ſuarum: *Ho ſpiegato: ſerviranno di lacchè, e dovranno precedere le ſue mute col corſo. Ad alcuni pare, che queſto ſia un dare agli antichi le mode correnti. Queſto Treno non ſi dona da me alla corte dei Re di Giuda: lo eſpongo quale chiaramente lo trovo nelle citate parole del Sacro Teſto, colle parole confacenti alla noſtra lingua Italiana. La voce* currus *riſponde a i noſtri cocchj, e noſtre carrozze: la voce* quadrigæ *riſponde alle noſtre mute di quattro cavalli: la voce* equites *ſignifica gente a cavallo: la voce* præcurſores quadrigarum, *in quanto è diſtinta dall'* equites *ſignifica ſervitù, e che aveva per ufficio il correre a piedi avanti le carrozze, e tali ſervidori in noſtra lingua Italiana ſi chiaman lacchè: e quando il Sacro Teſto dice nel numero del più* in curribus, e quadrigarum; *non nel ſingulare in* curru, *o* præcurſores quadrigæ *ci fa intendere carrozze, e mute di accompagnamento, e di ſeguito. Non deve già per queſto giudicare il ſaggio, e diſcretto Lettore, che le carrozze di allora foſſero di quel taglio, e modo, che ſi uſano in oggi, o che i ſervidori deſtinati al corſo veſtiſſero come in oggi i noſtri lacchè. Anco in oggi queſte mode nella diverſità de' paeſi ſono diverſe: I noſtri Avi, e i noſtri Biſavoli andavano in carrozza, e tenevano ſervitù; nè le lor carrozze erano come le noſtre, nè i lor ſervidori veſtivano come i noſtri. La ſuperbia, la vanità, il luſſo, l'amor proprio, l'appetenza dei proprj comodi, dopo il peccato di Adamo ſono ſtate nel mondo paſſioni, che ſempre da molti hanno auto il lor ſeguito. Le mode conforme alla varietà de' paeſi, e de' tempi ſi ſon' andate variando; ma la ſoſtanza del comodo ſempre è rimaſta. Cinquant' anni fa nella noſtra Italia non ſi vedeva il luſſo delle fabbriche, e mobili, che veggiam' oggidì; ma in allora regnava un luſſo aſſai peggiore, e più diſpendioſo di mantenere nelle famiglie private moltitudine d' uomini d' armi. Chi non gradiſce le parole da me uſate, le attribuiſca a povertà di lingua: S' egli è più ricco di voci Italiane, che ſpieghino le coſe antiche, muti i vocaboli; ma poi ſtante la chiarezza aperta del Sacro Teſto converremo nelle eſpreſſioni.*

Quan-

*Quanto all'*Hoc erit ius Regis,qui regnaturus eſt ſuper vos *incautamente nelle prime edizioni mi è ſfuggito il dire, che la mia ſentenza ſia contro tutti. Ella è ſentenza di S. Gregorio l. 4. c. 2. e di S. Tommaſo lib. 2. cap. 9. citati da Cornelio a Lapide; i quali chiamano quell'* ius *giuſto* reſpectu hominum adeo ad mala proclivium, ut non tam politicè, quam diſpoticè, & Tyrannicè eos regi iuſtum ſit; ut hoc regimen ſit iugum eorum, frænum, ac cupiditatis pæna, & caſtigatio, *per uſare le parole di eſſo Cornelio. Io ho ſeguita con molta modificazione queſta ſentenza; notando non eſſere queſto un* Jus *conferito a tutti i Monarchi. Il Sacro Teſto non dice aſſolutamente* Hoc erit ius Regis; *ma reſtringe,* Jus Regis, qui imperaturus eſt vobis 1. *Reg.* 8. *e alquanto più ſopra:* conteſtare eos, & prædic eis ius Regis, qui regnaturus eſt ſuper vos; *formole, che ſpiegano, quel diritto eſſerſi conferito ai ſoli Re di quel popolo; non in genere a tutti i Principi, o Monarchi. 2. ho notato che queſto* ius *fu conferito nelle leggi fondamentali, colle quali ſi ereſſe quel Regno. E Teologi, e Giuriſti convengono, che quando i preteſi diritti non ſiano contro al* ius *Divino, o naturale, o Eccleſiaſtico, ſono validi, e obbligatorj per l'una, e per l'altra parte, quando in eſſi ſianſi concordati Principe, e popolo nelle convenzioni fondamentali, colle quali erigeſi il Principato. Quindi benchè la parte maggiore degli Autori ſia di parere, che il* ius *di cui ſi parla, non foſſe legittimo, ma uſurpato, perchè comunemente conſiderano un* ius *in genere, non ſaranno sì facilmente contrarj, conſiderando il* ius *fondamentale del Regno di Giuda, e di Iſraele: e tanto a queſto ſolo attribuiſco tale diritto, che nelle mie Lezioni ſopraccitate affermo, che quando ſi diviſe il Regno ſotto Roboamo, reſtò nei ſoli Re di Giuda, non paſsò ne i Re di Iſraele, perchè il Regno ſeparato di Iſraele ſi fondò con altre convenzioni, e con altre leggi. Vegga il Lettore le Lezioni da me citate.*

Annotazione All' Annotazione.

SE l'Autore delle note in queſto nuovo Trattenimento preſcinde da tutto quanto ha detto contro Gioſeffo, crederei, che anche il noſtro Parmindo poteſſe preſcindere da queſti *lacchè, Carrozze* & c. contro le quali non s'è impegnato a totalmente negarle. Io credo però con eſſo lui, che per *currus* s'intende carri da guerra, ſu de', quali montavano gli iſteſſi Re, quando andavano all' armata per combattere, e non già che foſſero Carrozze, o altra ſimil coſa per uſo d'andar a ſpaſſo, o da far comparſa nobile, e vado penſando, che queſte Carrozze non le proverà mai l'Autore ſuddetto praticate in que' tempi, nè del taglio, che uſano adeſſo, nè in altra maniera; nè in tutta la Sacra Scrittura troverà, nominandoſi Re, Donne, e Regine, che ſiano andati in Carrozza, nè mai ſianſi d'eſſe ſervite per comodo; e que' che *currus* s'incontrano nella Scrittura, che ſe pure *Carrozze* s'intendeſſero per comodo dei Re, o delle Signore, una qualche volta ſe ne ſarebbe parlato. Ma ſe ſi farà rifleſſione non ſi nominano mai queſti *currus*, o carri, nella Scrittura ſe non in occaſione di battaglie, di preparativi militari, d'inſeguir nemici &c. e talvolta per uſo di viaggio, come altrove ſi dirà. Quei che *equites* ſi dicono ſono ſoldati veramente a cavallo, *e così præcurſores* s'intendo-

no

no ſoldati a piedi, che andavano avanti a queſti carri, e forſe per ſomminiſtrar loro di mano in mano i dardi, e le armi &c. Sicchè tutto queſto che viene eſpreſſo co' nomi *currus*, *equites*, *præcurſores* ſtimo tutto appartenere alla guerra, non al luſſo, nè alla pompa, quando non ſi provi con euidenza al contrario. Quando Davide comandò che Salomone foſſe condotto in Gihon per ivi eſſer unto in Re, lo accompagnorono i Cereti, e Feleti, che non erano lacchè ma legioni di ſoldati; la maggior diſtinzione, che gli uſò il Real Padre, fu di ordinare, che ſi ſerviſſe nel viaggio della ſteſſa ſua mula: *imponite Salomonem filium meum ſuper mulam meam*. 3. Reg. 1. 33. Qual maggior occaſione di queſta per uſar le carozze, ed i lacchè? E pure per una sì ſolenne comparſa ſi ordina la mula. Io non mi voglio però oſtinatamente opporre alle bizzarie dell' altrui penna, e tanto docile, quanto il noſtro Parmindo, laſcio che ognuno la diſcorra come vuole. Quì non ſi tratta d' un punto ſunſtanziale, però foſſervi carozze, lacchè, &c. o non vi foſſero che importa. Quel' *ius Regis*, che deſcriſſe Samuele agli Ebrei, ha moſtrato il noſtro Parmindo Tom. 1. lib. 1. cap. XXVIII. num. IX. eſſer il *ius* delle barbare nazioni, per conſeguenza ingiuſto, e non accordato da Dio ai Re del ſuo Popolo; Cornelio a Lapide cita l'opinione di S. Tommaſo, &c. ma non la ſegue e ſe a lui vuol ſtare; egli dice: *Quare Deus hoc ius non Sanxit, nec approbat*. Può dirſi che Dio abbia permeſſo ai Re fedeli togliere la robba altrui per darla ad altri, e Campi, e Vigne, e Beſtiami &c.? Io non lo credo. Nel Deuteronomio ſi dichiara il *ius* che quì vien deſcritto per *ius* dei Re barbari. Che però i Re, quando aſſanſero il comando s'obbligarono alla legge del Deuteronomio, nè tra loro ed i Sudditi ſi deduſſe in patti, queſto *ius* tirannico; e ſe i Re ſi fecero lecito di valerſene in pregiudizio dell' intereſſe de' popoli, furono anche da Dio Gaſtigati. I Teologi, e Giuriſti parlano bene, ma non ſiamo nel caſo. Se poi in queſto capo XV. l' Autore delle note la diſcorra bene degli anni, e governo di Samuele, ſi dia un occhiata a quanto s'è detto dal noſtro Parmindo contro del capo ſuddetto al citato ſuo capo VIII. dal num. IV. al VII. ed ivi conſideri la Tavola Cronologica di Samuele. Alle ragioni dette contro del ſuddetto Autore, quì non ſi fà annotazione in riſpoſta per ſoddisfare a chi invita; dunque prevale l' opinione del noſtro Parmindo fondata ſu il conteſto della Sacra Scrittura, e ſu i ſentimenti de' più gravi Autori da eſſo lui riferiti, e contro de' quali non ſe ne produce alcuno dall' Autore delle note per ſua difeſa.

ANNOTAZIONE al Capo XVII.

Molte ſono le Città, o Terre di Bezec notate nelle Carte Geografiche, ma non eſſer quelle, di cui quì parla la Sacra Scrittura, ſi ricava dalla loro lontananza da Jabes; onde ho ſeguita la Tipografia del diligentiſſimo Bonfrerio. Ho detto che Saulle diviſe l' Eſercito in tre Colonne: il Sacro Teſto 1. *Reg.* 11. *dice:* Conſtituit Saul populum in tres partes; *e fu prudente queſto modo di avanzarſi, per allarmare il nemico a un tempo ſteſſo in più parti.*

AN-

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

LA Città di Bezec, della quale quì ſi parla, e dal noſtro Parmindo trovata nella Carta del Sanſonio, e di Adricomio è quella ſteſſa, che deſcrive Gioſeffo, e ſtimo che ſarà la medeſima, notata dal Bonfrerio; ma ſe non foſſe mai quella, m'appiglierei a credere più a Gioſeffo Ebreo, che eſſendo nazionale, è da ſupporſi, che meglio d'ognaltro ſapeſſe, anche praticamente, le ſituazioni delle Città di Paleſtina.

Meglio ſarebbe ſtato moſtrare in queſta annotazione, che Naaſſo non ſia morto in queſta battaglia, quando ſi è fatto vedere eſſervi morto. Gioſeffo Ebreo lo ſcrive, ed altri con Cornelio lo credono, e non ſi trova Autore, che con fondamento abbia ſcritto al contrario di quanto ha ſcritto Gioſeffo e della morte, e de' coſtumi di Naaſſo Re degli Ammoniti, come nel Tom. 1. lib. 1. cap. XXIX. n. 11. regiſtra il noſtro Parmindo, ove argomenta dalla ſcrittura ſteſſa la morte del Re Ammonita in Campo, dal dirſi: *percuſſit Ammon* per dinotare il Re, *& reliqui autem diſperſi* per moſtrare l'eſercito, che fuggì, e tra fuggitivi non contarſi il Re, il quale non ſi può dire che non foſſe in battaglia, mentre dalla ſcrittura è quì nominato per Capo de' Combattenti: *Aſcendit Naas & pugnare cæpit* &c. 1. Reg. 11. 1. *& reſpondit ad eos Naas ibid* 2. ed eccolo nominato a trattare le capitolazioni co' Jabeſini: come dunque ſi può dire, che non era in quella battaglia, perchè non è nominato, ſe quì tante volte è ripetuto? Morì veramente in queſta battaglia Naaſſo: ſe poi tal uno non ha genio di *farlo morire*, dice il noſtro Parmindo, *ammiriamo la di lui compaſſione*.

Quello, che oſſervo in queſto Capo dell' Autore delle note, ſi è, che ſapendo, che queſta armata doveva paſſare il Giordano, per andare da Bezec a Jabes-Galaad, non dice, che foſſero gettati i ponti; ed è certo, che non paſſarono le ſquadre ſu ponti, mentre a farli ci voleva del tempo, ed i Nemici, che in faccia, ſi ſarebbono oppoſti, ed avrebbono contraſtato il paſſo. Queſto ſi dice per provare, che ſe ſi paſsò ſenza ponti in queſta occaſione il Giordano poteva altresì ſenza d'eſſi paſſar Jefte di là dall'Arnon.

ANNOTAZIONE al Capo XVIII.

AVere Saule regnato due anni ſoli è dottrina d' Arias Montano, dell' Adricomio, dal Tirino, a da quello, che preſſo me, e preſſo gli ſtudioſi della Divina Scrittura può valere per molti, da Gaſpar Sanctio. Ho aderito alla opinione di queſti, perchè è affatto conforme alla intelligenza naturale del Sacro Teſto, dalla quale non ſi deve recedere ſenza neceſſità. Quando il Sacro Teſto dice: duobus annis regnavit, *troppo più vi vuole per aſſerire, che ne regnaſſe diciotto, che per aſſerire, averne regnati due. Per la prima ſi eſiggono prove aſſai forti: per la ſeconda baſta ſciogliere le obbiezioni.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IO dimando ſe queſto Teſto. *filius unius anni erat Saul cum regnare cæpiſſet, duobus autem regnavit annis* 1. Reg. 13. 1. debba letteralmente intenderſi, o pure abbia biſo-

biſogno d'interpretazione. Se ſi deve letteralmente ſpiegare, deveſi dire: *Saule era figliuolo in età di un' anno, quando cominciò a regnare, e regnò due anni*. Queſta ſpiegazione non ſi può ammettere, mentre è chiaro che Saule non era in età di un'anno, quando cominciò a regnare; dunque biſognerà interpretare il paſſo: e ſiccome di ſopra ſi legge, che *Saul, electus & bonus, & non erat vir de filijs Iſrael melior illo* 1 Reg. 9. 2. così queſto dà lume alla ſpiegazione del paſſo; che però altro non vuol dire, che *Saule era innocente, e giuſto, come ſe foſſe un figliolo d' un' anno, quando cominciò a regnare*, (e ſeguendo la fraſe, e naturalezza del diſcorſo) *ed in queſto ſtato d' innocenza, e di giuſtizia non regnò che due anni*; cioè, *per i due primi anni del ſuo regno ſi mantenne giuſto*. Si dirà forſe che il *duobus* &c. non ha biſogno d'interpretazione, e che letteralmente ſi deve ſpiegare, ma che il *Filius unius anni* deve eſſere interpretato: Io riſpondo: che ſe queſta ſi deve interpretare, biſogna provare, perchè non l'altro? non è probabile che il ſacro Srittore abbia voluto in un ſi breve periodo chiudere due ſenſi un letterale riſpetto al *duobus*, ed un' altro non letterale riſpetto al *filius* &c. L' Autore delle note confeſſa che la interpretazione, che ſi dà al *filius unius anni* è a norma del favellare ſcritturale; ma perchè vede, che data queſta ſpiegazione, biſogna per conſeguenza ſpiegare coerentemente a queſto primo membretto, anche il ſecondo, e dire, che *regnò due anni in queſto ſtato d' innocenza*; s' ingegna di ſpiegare il *filius unius anni* con un nuovo ritrovato, nè mai ſognato da S.S. P.P. e da tanti Autori, che hanno trattata queſta difficoltà: onde ſu la ſua idea che per niente è provata, come potrà ognuno vedere in queſto ſuo capo: ſpiega. *Si era ſpeſo un' anno di maneggi, e fatiche prima che Saule cominciaſſe a regnare, e regnò poi due anni*. Io ſtento a credere che un' Uomo anche di mezzana intelligenza ſia per approvare queſta ſpiegazione sì innaturale, e ſi impropria al Sacro Teſto. Dall'altra parte, dove ſono *queſti maneggi, queſte fatiche ſpeſe in un' anno prima, che Saule cominciaſſe a regnare*: Dove ſono? Il Popolo dimanda un Re a Samuele, e queſto è maneggio per far Re Saule? Samuele tratta la cauſa con Dio, e Dio accorda che ſi dia un Re: quì non v'è maneggio. Saule va in cerca delle ſue Aſine, e per divino volere va a trovare Samuele per averne incontro; intanto Iddio aveva rivelato a Samuele di ungere in Re quello, che in tal punto ſe gli foſſe preſentato: Samuele riconoſce in Saule il perſonaggio eletto da Dio in Re; ma ſenza farne moto ai Convitati, il dì ſeguente, prima che Saule da lui ſi parta, ſecretamente, e nemen veduto dal ſervo, lo unge in Re: Quì non trovo nè maneggi, nè fatiche. Saule ritorna a caſa, e tiene occulta un'anno la ſua dignità, nè pur quì trovo maneggi. Compiuto queſt'anno di ritiro, e cominciando il primo dei due accennati nel *duobus regnavit annis*, s' eccittò contraſto nel Popolo, che non voleva riconoſcere Saule per Re: o quì furono i maneggi, ma come che ſiamo già fuori di quel tempo, nel quale *Filius erat unius anni*, la ſpiegazione ſuddetta non è al caſo.

Replica l' Autore delle note, che S. Paolo aſcrive 40. anni a Samuele ed a Saule inſieme di governo,

e non

e non già al ſolo Saule: Queſto s' accorda, e l'ha pur detto il noſtro Parmindo, e notato nelle ſue Tavole: e ſe è così non ſi può più dire, che dalla Scrittura non ſi ricavi il tempo di queſto governo, come ſi ricava degli altri Re Ma che! queſto non giova alla ſua Cronologia, e poco vale al degno Autore per comprovarne la ſua ſentenza. San Paolo non ha già detto per queſto che Saule regnaſſe due anni, che ſe l'aveſſe detto ſarebbe finita la lite. S. Girolamo, S. Gregorio, S. Pier Damiano ſpiegano il paſſo come Io l'ho ſpiegato col noſtro Accademico, e dicono che molti anni ha regnato Saule: Queſti ſono Santi Padri e non già Arias Montano, ed altri, che in comparazione de' Santi Padri medeſimi hanno minore Autorità. Pure ſe ſi foſſero portate in campo le ragioni di Arias Montano, e d'altri n'avrei data riſpoſta. Intanto al noſtro Parmindo, che dal ſuo capo XVIII del Tom. I. fino al XXX. ne' quali pruova, e co' S. S. P. P. e con fortiſſime ragioni, nulla, ed inſuſſiſtente la ſentenza del detto Autore, vani, e ſognati i ſuoi giornali, falſa ed alterata la lui Cronologia, qual riſpoſta ſi dà per contento de' *ſuoi benevoli* dall' Autore riverito in queſta ſua annotazione? Si figuravano eſſi trovar ſciolte le oppoſizioni, e ne reſtano delusi. Che l'Autore impugnato, per oſtentazione d'ingegno propona a sè ſteſſo le difficoltà, e le ſciolga, non gli appaga Biſogna riſpondere a quelle degli altri. A che ſerve il dire: *Roboamo, Joas, &c. furono buoni per alcuni anni, e pure la Scrittura non accenna il tempo del loro governo nel tempo dell' innocenza?* A nulla ſerve, mentre di queſti la Scrittura non ha nel principio del loro governo fatto l'elogio, che fa a Saule: *Filius unius anni erat Roboam, Joas, &c.* Se Io ſono in un circolo con impegno di difendere le mie Teſi, ſono anche obbligato a direttamente riſpondere agli argomenti degli altri; e non di riſpondere agli argomenti che formo, o poſſo formare a me ſteſſo.

Con tutte le ragioni però addotte dal noſtro Accademico ne' preaccenati ſuoi dottiſſimi capi contro la ſentenza dell' Autore delle note, come Uomo di ragione capace, e che non oſtinatamente vuol ſoſtenere, buono, o cattivo che ſia, il ſuo parere, così conclude: *Noi abbiamo dato diciotto anni in tutto a Saule di Regno; Gioſeffo gliene dà venti: queſto non è gran divario. Intanto rimettiamo la quiſtione all' intelligenza de' Letterati, e de' Profeſſori di Sacra Scrittura. Venereremo il loro voto, qualunque ſiaſi. Tanto faccia il dignissimo* N. N. *ſe ci ſaremo ingannati, ſarà noſtra gloria il vederci condotti a quella verità, alla quale noi aſpiriamo di giugnere: ſe averemo toccato più da vicino il ſegno, non ſarà poco l' uſcir di battaglia con qualche vittoria.* Si può parlare con più riſpetto, e con più raſſegnazione, e modeſtia? Ha mai detto tanto in oſſequio degli Intendenti l'Autore impugnato? In queſto ſuo nuovo Trattenimento, ſenza aſpettare la ſentenza di que' Tribunali, a quali s'appella il noſtro Compaſtore, di parte ſi è fatto Giudice, e ſtimando che niuno ſia capace di ſentenziar trà loro due, torna a dire le ſteſſe coſe, perſuadendoſi che i *ſuoi benevoli*, luſingati dalle ſue annotazioni, ſenza curarſi di leggere il Trattenimento di Parmindo, gli

abbiano da preſtare tutta la fede.

Ma torno a Voi, Virtuoſi Compaſtori; ed a Voi, Cronalbo, ed Ariſtomene, come intendentiſſimi di Sacra Scrittura, addimando quanti anni abbraccino i due primi libri de' Re. Voi mi dite, che abbracciano quegli anni, che ſi contano dal principio del governo d'Elì ſino agli ultimi giorni di Davide; e che però ſono anni 120. Per Elì 40. Per Samuele e Saule, ſecondo S. Paolo, altri 40. E per Davide 40. d'altri: beniſſimo. Io replico con addimandare chi abbia ſcritto il primo, e ſecondo di queſti libri dei Re. Sento riſpondermi che San Girolamo nel Prologo galeato, gli attribuiſce a Samuele; ma Voi aggiugnete, che per verità Samuule non può aver ſcritta tutta intiera una Storia che 120. anni comprende, e però ſotto il nome di Samuele cammina ancor quella parte, che dal lui Continovatore è ſtata ſcritta in compimento delle vite de' Perſonaggj, che da Samuele erano ſtate cominciate. I ſacri Perſonaggj quì riferiti ſono Elì, Samuele, Saule, e Davide, ma come che Samuele non è viſſuto tutto quel tempo, che è corſo da Eli alla morte di Davide, così ha ſupplito il Continovatore. Per quanto ſi può ricavare dal Sacro Teſto, Samuele ha ſcritto queſta Storia ſino al capo xxiv. del 1. dei Re, e ſino a quel tempo, che Davide perſeguitato da Saule, fu obbligato ſtarſi naſcoſto nel deſerto d'Engaddi, per conſeguenza Samuele ha ſcritto queſta Storia pel corſo di 75. anni. Dal Sacro Teſto ſi raccoglie, che dopo la detta perſecuzione di Davide ſia morto Samuele, mentre lo accenna il di lui Continovatore nel proſeguire la Storia dal punto ove la terminò Samuele, e però al capo xxv. Comincia: *Mortuus eſt autem Samuel* parlando di coſa come preſente, ed accaduta di freſco. Dal conteſto ancora ſi arguiſce che quanto ha ſcritto Samuele, l'ha ſcritto in età avanzata, e forſe nel ſuo ritiro a Ramata, da che ſi diviſe da Saule, mentre ſi vede, che ſempre parla di coſe, come paſſate di molto. Così comincia, per tempo paſſato: *Fuit vir unus* 1. Reg. 1. dappoi: *Et factum eſt in diebus illis* ibid 4. 1. ſegue: *Et factum eſt cum ſenuiſſet Samuel* 8. 1. così ſempre. Or poſto tutto queſto, mi ſi dica per grazia, chi ſia morto prima Saule, o Samuele, Scrittore di queſta Storia? Sento che a piene voci ognuno mi riſponde, che Samuele è morto prima di Saule, eſſendo la morte di Saule riferita dal Continovatore di Samuele al cap. xxviii. Reg. 1. nel quale raccontaſi che Saule andò alla Donna Fitoniſſa per far riſuſcitare Samuele: ed eccomi al punto della mia ultima iſtanza. Dunque quando Samuele ſcriſſe: *Filius unius anni erat Saul quando regnare cœpit, duobus autem regnavit annis* vivevano tanto Samuele, come Saule? è fuor di dubbio: Se dunque Samuele Scrittore della ſtoria preſente è morto prima di Saule, come poteva dire in queſto verſetto, che Saule non aveva regnato che due anni in tutto? Sintanto che alle ragioni del noſtro Accademico, ed a quanto Io replico non ſi dà riſpoſta, Io dirò: che Samuele in queſto verſetto, altro non ha preteſo di dire, ſe non che *Saule era innocente e giuſto come un Figlio in età di un anno quando cominciò a regnare, e due anni regnò in tale ſtato d'innocenza, e di giuſtizia;*

come

come i tre Santi Padri ſopraccitati ſi eſprimono: S. Greg. lib. 2. ep. 20. *ſic erat innocens, tanquam Puer unius anni cum regnare cœpit: & duobus annis in eiusdem innocentiæ ſimplicitate permanſit*: e Ruperto ſegue: *ab eo excidit* (dallo ſtato d'innocenza) *quando contra legem holocauſtum obtulit.* Rup. in Ap. c. 2. Quando la Scrittura è dubbioſa, e parlano i Santi Padri, Io dico che queſti mi atteſtano quanto ſi è creduto ſempre mai dalla Chieſa: Quando ſenza i Santi Padri, mi parlano gli Autori moderni, altro non mi fanno capire che la loro opinione. A chi dunque dovrò Io attenermi? A S. S. P. P. che dicono con me; od agli Autori, che ſenza de' P.P. dicono contro di me?

ANNOTAZIONE al Capo XIX.

CHe Saule *operaſſe imprudentemente nel comandare in quelle circoſtanze il digiuno, oltre alla autorità della Greca verſione, è Dottrina di S. Gio: Griſoſtomo nella Homilia* 14. ad populum *di Gaſpar Sanzio, del Tirino; di piu di S. Gregorio, del Lirano, e d'altri molti; e ciò per le ragioni da me ſopra eſpoſte. Nè l'avere Iddio data vittoria all' armi di Saule, nè l'avere mortificato Gionata col non riſponsare, prova, come ben nota quì il Tirino, che il precetto foſſe ſtato prudente, e grato a Dio. Potè Iddio donare la vittoria al merito dell' ubbidienza del popolo. Non è caſo infrequente, che il Superiore erri, e molto, nel comandare, e il ſuddito molto meriti nell' ubbidire. Gionata ignorante del precetto lo violò ſolo materialmente, nè con ciò divenne reo avanti a Dio, che vede il cuore: ma Dio volle dare una pubblica dimoſtrazione del riſpetto, che deveſi ai giuramenti; e Gionata aveva meritata qualche mortificazione diſapprovando in pubblico il comando del Real Padre. Le diſtribuzioni del giornale, e tempi, che ſi contengono in queſto, e ne' capi ſeguenti, ſono, come io chiaramente mi eſprimo, un puro ſiſtema: e val dire, una* coordinazione ideale, *dei tempi, in cui poterono ſeguire le azioni di Saule. Di tali diſtribuzioni di tempi ideali ne ſono ripieni tutti quegli Eſpoſitori, che riducono la ſtoria alla Cronologia; come può vederſi nel Saliano, nel Tirino, in Cornelio, &c. E queſto formare ſiſtema di tempi è molto piu conveniente in queſto luogo, dove, e abbiamo, come noto, alcuni indizj dal Sacro Teſto, ſui quali il ſiſtema fa baſe, come ſono i tempi della mietitura, di Kalende, &c. e di piu non è la quiſtione, ſe tali azioni ſi faceſſero in tali giorni; ma ſe tutte quelle azioni* poteſſero ſuccedere in due anni; *e per moſtrar, che poterono, baſta la diſtribuzione, benchè ideale.*

Che Samuele tagliaſſe a pezzi il Re Amalecita di propria mano, è inſegnamento del Serrario, e di altri molti, tra quali il Menochio quì alle parole: In fruſta concidit eum Samuel coram Domino. *Dice:* manu ſua ut ſonant verba, non aliorum miniſterio, ut vult Joſephus. Fuit quaſi quædam victima Domino, coram quo occiſus, & ut fiebat in holocauſtis ſectus in fruſta: *Si vede ancora motivo particolare, ch' ebbe Samuele di trucidar quel Monarca di propria mano. Eſſo non aveva piu ius di farſi ubbidire da quelli, che piu non eran ſuoi ſudditi, ma di Saule: vedeva, che dando tal comando ad altri, o non ſarebbe ubbidito; o chi aveſſe ubbidito, averebbe incontrata la indignazion di Saule: e l'uom diſcretiſſimo non volle eſporre altri; fuorchè sè ſteſſo, alla diſgrazia del Re Padrone.*

ne. Che poi io metta una Sciabla in mano di Samuele, il Lettore può ſubito avvederſi, che uso una ſpecie d'arme a noi nota, per una a noi non nota. Il vocabolo di ſpada ci preſenta un arma più da punta, che da taglio: quando il Sacro Teſto dice in fruſta concidit eum, *ci fa intendere, che Samuele usò arma valoroſa da taglio; e perchè tra noi le più inſigni a tal uſo ſono le Sciable, per queſto uſo il vocabolo di Sciabla.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

REſtano ben perſuaſi i Lettori benevoli di queſta Annotazione, che Saule operaſſe imprudentemente, tanto più, che oltre gli Autori ſu queſto punto citati, s'adduce, per dar maggior peſo all'autorità, San Gregorio. Quello che in loro deſta ammirazione, ſi è, che a S. Gregorio ſi crede dall'Autore riverito, quando dice a ſuo modo; e poi non ſi crede al medeſimo Santo, quando con altri Santi Padri, come s'è detto di ſopra, atteſta che Saule ſia regnato molti anni, e non due, e che quei due eſpoſti dal *duobus regnavit annis*, ſi intendono in iſtato di vita innocente, e giuſta; vuol che prevagliamo a S. Gregorio, a S. Girolamo, a S. Pier Damiano Tutti S. S. Padri, e antichi Autori di minor conto, e de' tempi baſſi! In fatti come poſſono reſtar contenti, quando oſſervano, che nella prima e ſeconda edizione del ſuo primo Trattenimento, non ſi adducono Autori in prova del ſuo non mai piu inteſo ſiſtema, e che di preſente ne va facendo una meſſe abbondante, ma che poi ora rigetta, ora ammette ſecondo porta la lui idea, ſenza mai poterſi ſapere ſu quali abbia fondato tutto il ſuo ſiſtema. Il noſtro Parmindo da capo a fondo pel lavoro del ſuo Trattenimento ha preſcelto, come ſi vede, i più celebri S. S. Padri, ed i più accreditatti Autori, e Cronologi, e ſu queſti, coſtantemente ſeguitati, ha fondato il ſuo ſiſtema Scritturale, e cronologico, e quaſi mai ne' punti ſoſtanziali s'è allontanato da loro, e trattandoſi d'impugnare il ſiſtema e cronologìa oppoſta ha ſciolto ſempre mai le difficoltà portate dagli Autori contrarj, ed ha ſempre riſpoſto alle ragioni addotte dall' Autore delle note: Cercano queſti benevoli per loro ſoddisfazione tra queſte annotazioni le contra riſpoſte, ma non le trovano.

Si accorda beniſſimo, che dove non parla chiaro la ſcrittura, ſia lecito di fare qualche ideale diſtribuzione; ma però ſu la traccia ſempre della Sacra Scrittura, e ſu le ſentenze de' Padri, e degli Autori più gravi, e non farſi un idea particolare, nè mai paſſata per la mente d'altro Autore antico, o moderno, come è quella del giornale, che quì ſi replica, delle azioni di Saule; e quantunque ſi dichiari non eſſere la *quiſtione*, *Se tali azioni ſi faceſſero in tali giorni, ma ſe tutte quelle azioni poteſſero ſuccedere in due anni* non ſerve il dire, che *per moſtrare che poterno, baſta la diſtribuzione benche ideale;* mentre eſſendoſi già negato dal noſtro Parmindo, che queſta diſtribuzione ideale fatta da eſſo lui, non può provare tutte le azioni di Saule, e nelle Guerre, e con Davide, e provato ancora che l'idea di tal diſtribuzione è falſa, non vede ognuno che quì ſi porta per ragione quello

quello ſteſſo, che è in Quiſtione? Ma giacchè ſi concede che tali diſtribuzioni ſi fanno dagli Eſpoſitori, a lui ſi oppongono dal noſtro Parmindo queſte iſteſſe diſtribuzioni, che ſono comunemente ammeſſe, e particolarmente dai ſuoi dottiſſimi confratelli Uomini maturi, e conſumati in Sacra Scrittura, ed in Cronologìa. Se vuol dunque l'Autor delle note, che ſi creda ben fondato il lui giornale, oppure il compleſſo della lui ideale diſpoſizione, deve, dice il noſtro Parmindo, moſtrare inſuſiſtenti le ſeguenti Tavole Cronologiche.

TAVOLA CRONOLOGICA

Della Quarta età del Mondo.

Dall'uſcita di Egitto alla Fondazione del Tempio durò anni 480.

		Anni del Mondo.	
Moſè governò il Popolo nel Deſerto anni	40.	2494.	*Deut.* 34. 7.
Gioſvè more in età d'anni 110. regnò anni	17.	2511.	Si è moſtrato da Parmindo.
Otoniello regnò anni	40.	2551.	*Jud.* 3. 11.
Aod, e Samgar	80.	2631.	*ibid.* — 30.
Barac, e Debora	40.	2671.	*ibid.* 5. 32.
Gedeone	40.	2711.	*ibid.* 8. 28.
Abimelèc	3.	2714.	*ibid.* 9. 29.
Tola	23.	2737.	*ibid.* 10. 2.
Jair	22.	2759.	*ibid.* — 3.
Jefte	6.	2765.	*ibid.* 12. 7.
Abeſan	7.	2772.	*ibid.* — 10.
Ajalon	10.	2782.	*ibid.* — 12.
Abdon	8.	2790.	*ibid.* — 14.
Sanſone	20.	2810.	*ibid.* 16. 31.
Elì Giudice, e Pontefice	40.	2850.	1. *Reg.* 4. 18.
Samuele, e Saule Re	40.	2890.	*Act. Ap.* 13. 21.
David Re	40.	2930.	2. *Reg.* 5. 4. *&* 5.
Salomone fonda il Tempio l'anno	4.	2934.	3. *Reg.* 6. 1.
Anni	480.		

Con queſta tavola, oltre le ragioni già dette, ſi moſtra, che gli anni di Sanſone non devono computarſi cogli anni di Elì, e per conſeguenza che Sanſone era morto prima della naſcita di Samuele, e che è morto 40. anni in circa prima della Battaglia, ove ſi perdette l'Arca, e reſtarono morti Ofni, e Finees &c. Queſta tavola nè quanto alla ſtoria corriſpondente, nè quanto alla Cronologìa, ſi

potrà

potrà dir falsa, quando non si voglia dir falso il Sacro Testo, col quale si comprova; lo che si dice di farsi, ma per lo piu non si è fatto dall' Autor impugnato nelle lui tavole Cronologiche, che però si sono mostrate con forti ragioni ideali tutte, ed insussistenti.

CRONOLOGIA DI SAMUELE.

	Anni di Samuele.	*Anni di Elì*	*Anni del Mondo.*
Nasce	0.	di Elì anni 59.	2811.
Profetizza correndo l'anno	13.	di Elì 72.	2824.
Muore Elì, e comincia il suo governo dopo anni	26.	di Elì 98.	2850.
Era in età d'anni in circa	39.		
Vittoria de' Filistei dopo anni	20.		2870.
Governo de' Figli anni	2.		2872.
Era in età d'anni in circa	61.		
Vivendo Samuele.		Regna Saule.	
Unge Saule, e si palesa dopo anni	1.	di Saule 1.	2873.
Retto governo di Saule anni	2.	2.	2875.
Saul riprovato, unge David *ex Corn. a lapide in* 1. *Reg.* 16. 11. dopo anni	5.	5.	Anni di Davide. 20 2880.
Vive ancora anni	8.	8.	28 2888.
Tutto il tempo di Samuele	77.	Saule vive ancora anni 2.	30 2890.
		Sono 18.	
Mettiamo anni per Samuele prima di Saule		22.	
Abbiamo secondo S. Paolo, anni		40.	di Samuele e Saule insieme.

CRO-

CRONOLOGIA

Degli Anni di Davide prima d' eſſer Re Padrone, del Governo di Samuele, e di Saule.

Anni del Mondo e di Davide	Anni di Samuele	Anni di Saule.
2860. Naſce ———	l'anno — XI. —	Saule lavora la terra.
2873. Paſtore di anni 13.	l'anno — XXIII.	Saule compie unto in
2880. e unto privatamente in Re d'an. 20.	Samuele priva Saule del Regno — XXX. -	Re l'anno I. Saule tormentato dal Demonio an. VIII.
2882. Uccide Golia d'an. 22.	Samuele ſegue a giudicare XXXII.	Saule tenta ammazzar Davide an. X.
2883. E fatto Tribuno, e Genero di Saule d'anni 23.	l'anno - XXXIII.	l'anno ——— XI.
2884. Fugge in Najot d' anni 24.	Samuele profetizza XXXIV.	Saule profetizza anno XII.
2885. Fugge a Celiano, e ſta aſcoſto nel Deſerto d'Engaddi d' anni. 25.	Samuele piange per Saule XXXV.	Saule fa uccidere i Sacerdoti di Note an. XIII.
2888. Perdona a Nabal, ſpoſa Abigaille d'anni 28.	Samuele muore XXXVIII.	Saule perſeguita Davide anno XVI.
2890. Uccide gli Amaleciti invaſori di Siceleg, e ſente la morte di Saule d'anni 30.	———	Saule muore anno XVIII.
2930. Non completo Davide d'anni 70.	dopo 40. di regno, muore.	

Se

Se queſte due Tavole, che vanno di coerenza alla prima, non avranno eccezione, cred'io preſſo agli intendenti di Cronologia, per quello riguarda alla diſtribuzione fatta ad anni non, a giorni: Tutta volta chi le pretenderà non giuſte, dovrà moſtrarmi ove ſieno gli errori, le inſuſſiſtenze, e le impoſſibilità: Dovrà riſpondere alle ragioni dette di ſopra, ed alle tante del noſtro Accademico in riſpoſta a quelle, con le quali ſi pretendeva provare di ſoli due anni il Regno di Saule, ed in ſomma riſpondere a tutte le altre ragioni, con le quali le contrarie opinioni ſono ſtate ribattute, e confutate. Intanto anche per me valerà l'Argomento: *Che non è la quiſtione, ſe tali azioni ſi faceſſero in tali anni preciſi, ma ſe tutte quelle azioni poterono ſuccedere in ſoli due anni: e per moſtrare che non poterono, oltre le ragioni già dette, baſta la diſtribuzione delle ſuddette Tavole, benchè ideale.*

Il dire che Samuele ammazzò di ſua mano il Re Agag ſu'l motivo di non eſſere ubbidito, perchè non più comandava, ſtimo che ſia un' errore. Il noſtro Parmindo ſcrive, *che al comando d. Samuele, Saule intrapreſe la guerra:* Samuele era venerato, e temuto da' Popoli; non comandava come Re; ma come Miniſtro di Dio, e Miniſtro del Re, comandava non ſolo a Popoli, ma al Re medeſimo, e ben ſi vede che coſa accadette a Saule per non aver intieramente ubbidito a Samuele. Sentano un poco i *benevoli Lettori* ſe Samuele comandava al Re. *Nunc ergo vade* (Samuele, che parla) *& percute Amalech & demolire uniuerſa ejus* &c. 1. Reg. 15. 3. Sono queſti comandi, o ſono preghiere? Ma l'Autore ſteſſo delle note, che quì dice, che *Samuele non aveva più jus di farſi ubbidire*, perchè ha poi ſcritto nel Teſto; che *Samuele comandò che Agag, il Re prigioniero, ſi conduceſſe in ſua preſenza, e fu ubbidito?* Dunque Samuele comandava come Miniſtro di Dio: dunque ſe comandò che foſſe condotto, e fu ubbidito, poteva ancora comandare che foſſe ammazzato, ed il di lui ordine ſarebbe ſtato eſeguito. Aggiugne di più l'Autore riverito: *Che Saule bolliva di ſdegno:* ed io dico, che Saule tremava di paura ſentendoſi rimproverato da Samuele, per non aver ubbidito, e per aver ſalvati gli Armenti, e la Vita al Re Agag: e di fatto Saule con umiltà cerca ſcuſare la lui diſubbidienza: *Peccavi, quia prævaricatus ſum Sermonem Domini, & verba tua* 1. Reg. 15.24. e così parlano gli Uomini quando *ardono di ſdegno?* Per la ragione dunque ſuddetta non ſi può dire, che Samuele uccideſſe di ſua mano il Re Agag, mentre è certo, che Samuele le comandava, ed era ubbidito.

Se poi il Serrario, interpretando il paſſo *in fruſta concidit eum* (il Re nemico) *Samuel*, è di parere che l'uccideſſe di ſua mano; Il noſtro Parmindo ha riſpoſto, che Gioſeffo, chiaramente ha ſcritto, che Samuele comandò che ſi faceſſe in pezzi il Re Agag *juſſitque eum ibidem in Galgalis interfici*. Vedendo dunque Cornelio a Lapide, che queſto paſſo di ſcrittura era alquanto dubbioſo, e vedendo dall'altra parte, che Gioſeffo ſcrive, che Samuele ne comandò la morte, ſu il fondamento dello Storico interpreta anch' egli il paſſo della Scrittura così; *non per ſe ut vult Serrarius*, che interpreta di ſua teſta, e ſenza fondamento iſtorico, *ſed per ſuos,*

ait

ait Joſephus; e chiude il noſtro Accademico. *Se Cornelio ſegue Gioſeffo, e non il Serrario, noi pure il Seguiremo*. Che poi Samuele non di ſua mano faceſſe queſta funzione lo moſtra la natura del fatto: fu il Re fatto in pezzi *in fruſta*: per eſeguire queſto *in fruſta* altro ci voleva, che la forza di Samuele già Vecchio, ma quella d'un ben robuſto Macellajo, che con una Manaia adoperata anche a due mani, piuttoſto che con una Sciabla, faceſſe in pezzi quel miſero Regnante. Quando ſi dice: Il Papa ha fabbricato una nuova Chieſa; chi ſarà mai quello, che voglia intendere, che il Papa abbia poſto le mani al lavoro? Ognuno è ben perſuaſo, che non è un tal meſtiero conveniente alla perſona e dignità d'un Pontefice, e ſubito intenderà, che d'ordine del Papa s'è fabbricata la Chieſa. Quando quì ſi dice: *concidit eum*, s'ha da intendere, che ciò ſeguì per ordine dato da Samuele, non eſſendo coſa conveniente ad un miniſtro di Dio, e che era per diſpoſizione divina il Capo della Chieſa viſibile di quel tempo, che meteſſe le mani nell'altrui Carnificina; e che di miniſtro del Signore, doveſſe abbaſſarſi a far l'ufficio di Carnefice. Se l'Autor delle note, ed i Lettori benevoli hanno tal concetto di Samuele, Io non replico di vantaggio.

AVVERTIMENTO.

I Lettori benevoli ſono ben ſoddisfatti delle annotazioni al Capo XXIII. ed al Capo XXV. ma ſi proteſtano, che queſta è ſtata fatica inutile, mentre eſſi non dubitavano punto di quanto in eſſe annotazioni reſtano avvertiti. Quello che unicamente deſideravano è, che loro foſſero ſtate riprovate probabili le diſtribuzioni del giornale, che in queſti capi ſi continuano, giacchè per improbabiliſſime furono dichiarate con molte ragioni, e che ad altre coſe particolari, che in queſti capi ſi contengono, ed oppugnate nel Trattenimento oppoſto al ſuo, foſſero date loro altre contro riſpoſte.

ANNOTAZIONE al Capo XXVII.

IL ſoccorſo degli otto Ufficiali, che è quì notato eſſere giunti a Davide, mentre marchiava per attacare gli Amaleciti, non è regiſtrato nel primo Libro de' Re: ma ſta chiaro nel primo Libro de' Paralipomeni al Capo 12. Quando igitur reverſus eſt in Siceleg transfugerunt ad eum de Manaſſe Adnas &c. Principes millium in Manaſſe. Hi præbuerunt auxilium David adverſus latrunculos, &c. *Io gli ho chiamati Colonnelli, perchè, come altrove ho detto, la noſtra lingua così chiama gli Ufficiali, che hanno il comando di mille Soldati. L'inſigne Sigonio ſcrivendo in lingua Latina, e parlando de i comandanti di tutto l'Eſercito Ebreo li chiama* Imperatores, *perchè nella lingua Latina tal vocabolo ben corriſponde a tal ufficio: E perchè anco nella noſtra lingua Italiana non poſſiamo uſare le noſtre voci, quando ben corriſpondono a quelli obbietti.*
L'Abulenſe &c.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

LA Quiſtione non è, ſe queſti otto Campioni, che ſi accordano paſſati al partito di Davide in Siceleg, ſul punto di marciare per attaca-

re gli Amaleciti, foſſero o non foſſero Colonnelli, e che non foſſero valoroſi Campioni, e comandanti di mille Soldati. Nò queſta non è la quiſtione. La quiſtione è, ſe queſti paſſaſſero a Davide, come ſi dice dall'Autore delle note, *con buon accompagnamento*. Ma di queſto accompagnamento, che gli fù contraſtato dal noſtro Parmindo, Tom. 1. lib. 1. cap. XXXI. n. x. non ſi fa parola in queſta annotazione: e queſto Silenzio prova, che ſe bene erano comandanti di mille Soldati, così, come Diſertori, paſſarono a Davide, e però non coll'accompagnamento delle ſue Truppe. Il fatto è chiaro, mentre è evidente che Davide andò in ſeguito de' Ladroni Amaleciti con i ſoli ſuoi ſeicento Soldati, e niente più; e che a queſti ſeicento fu diviſa la preda. Nè quegli otto Ufficiali, o ſiano Colonnelli, non furono di grande aiuto a Davide in quella impreſa, mentre gli Amaleciti non ſoſtennero l'aſſalto, e ſi diedero ad una fuga precipitoſa; onde Davide aveva in quella occaſione, biſogno di gente, che ammazzaſſe, e non che combatteſſe; Davide non ebbe mai più, vivendo Saule di queſti ſeicento Uomini; e così non è vero, che Davide, prima della morte di Saule, aveſſe ſotto di ſe una groſſiſſima armata, e come bene e fondatamente al n. XI. del Capo citato la diſcorre il noſtro Parmindo, al quale rimetto chi legge. Nel rimanente di queſta annotazione ſi riconoſce la molta erudizione del lui Autore.

ANNOTAZIONE al Capo XXIX.

IL Dottiſſimo Airoli nel Epoca del Tempio include gli anni quaranta del Deſerto, pretendendo così raccoglierſi dal Teſto Ebreo, che ſecondo lui ſignifica all'uſcire. Ma l'Abramo, il Serrario, il Petavio, il Tournemin, Uomini dottiſſimi, e intendentiſſimi della lingua Ebrea eſcludono gli anni quaranta da una tal ſomma. Io con queſti la eſcludo, e quando tante volte, come ho notato in queſto Capo, la Divina Scrittura chiama tutti queſti quarant' anni tempo della uſcita di Egitto, così poſſono ben chiamarſi ancora da noi.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

CHe i Figlioli d'Iſraele uſciſſero d'Egitto quando paſſarono il Mar roſſo, e non quando paſſarono il Giordano lo ha ſi chiaramente provato contro il parere dell'Autor delle note il noſtro Parmindo, Tom. 1. lib. 1. cap. XXXI. n. XIII. facendogli anche vedere, che i paſſi da eſſo Autore portati ſono contro di lui; che non vi reſta più luogo da dubitarne, tanto più che l'Autore impugnato non difende il ſuo capo XXIX. nella preſente ſua annotazione, onde giudicano i *ſuoi benevoli*, che ſi dia per vinto.

Se quei che paſſarono il Mare roſſo, non foſſero uſciti d'Egitto, di Mosè, di Aronne, e di tutti quelli, che contavano 20. anni, biſognaria dire, che non uſciſſero di Egitto, perchè ſe l'uſcita d'Egitto ſi deve cominciare dal paſſaggio del Giordano, certamente niuno di queſti paſsò il Giordano. Queſto non ſi può dire, perchè tutti i paſſi di Scrittura portati dal noſtro Parmindo citato moſtrano chiaramente, che Mosè, &c. erano veramente uſciti d'Egitto: dunque i Figliuoli d'Iſraele uſcirono d'Egitto quando paſſarono il Mar roſſo: ora moſtri un poco l'Autore del-

re delle note, che il Petavio, e i due altri citati per ſuo favore dichino il contrario, e lo dica egli un poco ſe gli dà l'animo. Saranno allor contenti i Lettori benevoli, ma finchè loro ſi porta in faccia quanto ha ſcritto Parmindo Tom. cit. capo XVIII. da capo a fondo per provare, che dal paſſaggio del Mar roſſo alla Fabbrica del Tempio ſi devono contare 480. anni, e non già dal paſſaggio del Giordano, con tante ragioni, e con le eſatte Cronologìe, e col parere de' Santi Padri, e de' più inſigni Scritturali antichi, e moderni, e che così han calcolato gli Ebrei, Caldei, Greci, e Latini, e che la ſteſſa verſione de' ſettanta Complutenſe conta anch'eſſa dal Mar roſſo al Tempio 480. anni, perdono affatto la ſperanza di poter ſoſtenere il di lui partito. Si è fatto vedere, che nella Cronologìa de' Giudici non devono computarſi gli anni della Servitù; mentre lo Storico, che ha Scritto: *Factum eſt ergo quadringenteſimo, & octogeſimo anno egreſſionis filiorum Iſrael de terra Egypti*. e non già (*de terra deſerta*) ha conſiderato gli anni de' Perſonaggi Sacri, enunciati ne' libri della Scrittura a queſto antecedenti, e gli ha trovati giuſti 480. e queſta *è quantità rivelata*, e non opinione; come di ſopra s'è provato al n. VII. del citato capitolo, del noſtro Accademico, e quì dimoſtrato nella Tavola Cronologica della quarta età del mondo. Siam ben d'accordo che Jefte parlò in numero tondo, quando riſpoſe al Re degli Ammoniti, che ſi era già in poſſeſſo da 300. anni della Terra degli Ammorrei, ma l'Autore delle note, non ha cercato come buon Cronologo, quanti anni foſſero veramente paſſati dalla terra conquiſtata da Mosè l'anno 39. di ſuo governo nel Deſerto, ſino alla parlata di Jefte, perchè queſto numero d'anni farebbe imbarazzo alla lui Cronologìa. L'ha ben cercato il noſtro Compaſtore al n. VIII. del citato ſuo capo; e lo ſtabiliſce in anni 266. e per ſodisfazione de' ſuoi Lettori e per provare anche in queſta maniera, che dal paſſaggio del Mar roſſo *ad Templum* ſono ſcorſi 480. anni, ne dà la ſeguente Tavola.

Per Mosè contiamo anni 39.
Da queſto punto a Jefte an. 266.
Jefte viſſe —— an. 6.
Abeſan —— an. 7.
Aialon —— an. 10.
Abdon —— an. 8.
Sanſone —— an. 20.
Elì —— an. 40.
Samuele, e Saule —— an. 40.
Davide —— an. 40.
Di Salomone l'anno —— 4.
Che appunto ſono anni 480.

Che dopo li 39. anni di Mosè ſino al principio del Governo di Jefte ſiano paſſati gli anni ſuddetti 266. ſi fa manifeſto dalla Tavola Cronologica della quarta età del mondo riferita di ſopra, e comprovata colla Sacra Scrittura in queſta maniera.

Per l'ultimo anno di Mosè nel quale fu conquiſtata la Terra
Conteſa —— an. 1.
Giosuè, come s'è provato, regnò —— an. 17.
Ottoniello —— an. 40.
Aod, e Samgar —— an. 80.
Barac, e Debora —— an. 40.
Gedeone —— an. 40.
Abimelec —— an. 3.
Tola —— an. 23.
Jair —— an. 22.
Jefte fa la parlata ——

Ed ecco gli anni inteſi da
Jefte ——— 266.

Queſti computi ſono chiari, e certi, perchè dipendono da una Tavola incontraſtabile, e di *quantità, e verità rivelata*, per conſeguenza ne naſce, che dal paſſaggio del Mar roſſo non del Giordano, *ad Templum* 480. anni giuſtamente ſi contano.

Quanto poi ſiaſi ingannato l'Autore delle note in dire ſecondo il Teſto di S. Paolo *eſſer paſſati quaſi* 450. *anni dalla eſaltazione di Giacobbe ſino alla diſtribuzione della terra promeſſa*, credo che glielo abbia fatto chiaramente vedere il noſtro Parmindo, e che gli abbia provato con la Scrittura, e con le autorità, che queſti anni ſi debbano cominciare a contare dall' anno quinto di Iſacco nel qual tempo Dio eſaltò il Seme di Abramo, ſino all' anno IX. di Gioſuè, nel quale ſeguì la totale diſtribuzione della Terra promeſſa. Si vegga pertanto da i Lettori benevoli la diſſertazione belliſſima del noſtro Parmindo al n. IX. del capo citato; e poi dicano all' Autore delle note, che a queſta biſognava riſpondere come all'altre oppoſizioni, prima di metter fuori il nuovo Trattenimento; altrimenti non diſtruggerà giammai quanto gli fù oppoſto, e di nuovo ſe gli oppone.

Tavola Cronologica.

CHe moſtra il principio, e fine dei quaſi 450. anni, i quali S. Paolo introduſſe nel ſuo diſcorſo alla Plebe in giorno di Sabato Act. 13. 16. e ſegg. Dall'anno quinto d' Iſacco alla naſcita di Giacobbe. ——— an. 55.

Giacobbe entra in Egitto d' anni ——— 130.

Dimora del Popolo in Egitto anni ——— 215.

Moſè ſta nel Deſerto anni 40.

Gioſuè compie la diſtribuzione della Terra l'anno 9:

Che formano la ſomma d' anni ——— 449.

Che queſti appunto ſono gli anni, de' quali a un dipreſſo parlava l' Apoſtolo. Quanto dunque ha detto l' Autor delle note nel Libro Terzo di queſto ſuo Trattenimento, e di tutti gli altri punti, che da queſto dipendano, in Sacra Scrittura, ed in Cronologìa, Io lo ſtimo un bel ſogno, quando non ha altro che dirci.

AVVERTIMENTO.

ALle rifleſſioni fatte dall' Autore delle note in fine della Tavola Cronologica di queſto ſuo Quarto Libro, ed all'ultima annotazione ſeguente del detto Libro, non ſi fa da me altra annotazione, avendo detto quanto baſta nella antecedente annotazione all' annotazione. Quello, che mi rimane a dire ſi è che l' Autorità del Sanctio prodotta dall' Autore in queſta ſua ultima annotazione fa totalmente contro di lui, ed è tutta a favore del noſtro Parmindo. Biſognava che il Sanctio aveſſe detto che li 480. anni di cui ſi parla, ſi hanno da cominciare dopo il paſſaggio del Giordano, che è il punto principale della quiſtione, ed allora avrebbe provato almeno che la ſua opinione non è una ſua idea. Il Sanctio afferma per coſa certa, che gli anni 480. ſi devono aſſumere dal Sacro Iſtorico, *quæ nunc a Sacro proponuntur hiſtorico*; cioè ſu'l

regno

regno e governo de' Perſonaggi Sacri. Queſti ſono pur ſtati notati nelle Tavole antecedenti dal noſtro Parmindo, e comprovati col Sacro Teſto? Trovi un poco il riverito Autore notati dal Sacro Teſto gli anni 14. dell'interregno di Caleb: Qanto agli anni delle ſervitù ſotto Cuſan, e ſotto Eglon, non s'è provato dal noſtro Parmindo, che ſi devono computare nel governo de' Giudici? A che dunque introdurre in queſta ſua Tavola l'Autore riverito e gli anni, che non s'incontrano nella Scrittura e gli anni delle Anarchie? A che poi laſciar gli altri anni delle ſeguenti Anarchie in tempo delle oppreſſioni del Popolo? O tutti doveva contarli, o niuno: o riſpondere alle oppoſizioni, e giuſtificare queſta ſua Tavola. L'Autorità dunque del Sanctio a chi è contraria? Intanto riveda il Lettore quanto ſcrive il noſtro Accademico cap. XXXII. n. 1. e 11. lib. cit. in conferma di quanto ho detto di ſopra.

NEL LIBRO V.

ANNOTAZIONE al Capo I.

QUalche *Scrittore ha preteſo di ſoſtener veritiero il racconto, che qui ſi fà dal Suppoſto Amalecita: con quanta felicità lo giudichi chi diſappaſſionatamente legga il primo capo del libro 2. de' Re, e lo confronti col capo ultimo del libro primo*. Ego hunc virum, &c. in tota hac narratione nihil dixiſſe puto, niſi ad ſuam utilitatem artificioſè confictum. *E più giù al verſo* caſu veni &c. Jam, *dice*, jam ſe ſe produnt huius ſeu veri, ſeu Pſeudo-Amalecitæ mendacia. *Così Gaſpar Sanctio*. Mendax cenſetur à pleriſque Sacræ Scripturæ Interpretibus. *Così il Menochio*, 1. *Reg.* 31. Probabilius cenſeo illum ſplendidè mentitum fuiſſe: *Così il Tirino*. *Joſephus capite* 1. *&* 2. *l.* 7. cenſes adoleſcentem hunc dicere verum, &c. Verum potius Sacræ Scripturæ, quam huic juveni, qui Davidi adulatur, credendum eſt, quæ diſertè aſſerit, quod Saul ſeipſum occiderit. Mentitur ergo hic juvenis, &c. *Così Cornelio à Lapide in* 2. *Reg.* 1. *S. Eucherio, Teodoreto, Procopio, Angelomo, il Lirano, l'Abulenze, il Serrario, il Torniello, il Saliano, il torrente degli Eſpoſitori ſul fondamento chiaro del Sacro Teſto convengono in queſto parere. I caratteri, che quì formo di Abner, e di Iſboſeto, ſiccome gli altrove da me formati d'altri Perſonaggi Scritturali, ſi ricavano dalle loro azioni. Così fanno gli Iſtorici: dalle azioni ricavano i ritratti dell'animo più fedelmente di quel che i Dipintori dalle eſterne fattezze ricavino i ritratti del volto. Circa il combattimento dei dodeci, e dodici*: Joſephus Rabanus, & Angelomus *tò* uniſquiſque reſtringunt ad eos, qui erant ex parte Joab, &c. Verum alii paſſim *tò* unuſquiſque generatim, ut ſonat, accipiunt, ita ut omnes ad unum cæſi ſint, & utrimque mutuis vulneribus conciderint. *Così Cornelio à Lapide in* 2. *Reg.* 2.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

TRattandoſi della morte di Saule, e della relazione fatta a Davide dal giovine Amalecita, che ſi vantava d'averlo finito di uccidere, l'Autore delle note, che contro il parere di Gioſeffo Ebreo, e d'altri, che credono ſincero il racconto dell'Amalecita, lo vuole, men-

mentitore; non riflettendo, che questo punto è di pura quistione, allorchè la maggior parte de' Scrittorali mentitore lo vogliono, si lasciò uscir dalla penna, che *Giosesso Ebreo credeva molto poco alla divina Scrittura, quando volle piuttosto seguire l'autorità di un Giovine chiaramente mentitore &c.* Il Sacro Testo, che racconta la morte di Saule per bocca dell' Amalecita, non dice già che sia vera, o falsa la lui relazione. Quindi restando il punto dubbioso, ognuno può sostenere l'una delle due opinioni, e que' de' nostri, che lo credono sincero non si potranno per conseguenza accusare di *creder poco alla divina Scrittura*. Con tutto questo il nostro Parmindo non lo crede sincero, e contro Giosesso lo crede anch'esso un mentitore: Sentiamo le sue parole. *Giosesso col R. Levi non l'han creduto tale* (cioè mentitore) *perchè nel Sacro Testo han trovata la Storia, non la riprovazione. Altri, massimamente gli Ebrei, ed alcuni moderni han creduto che sia mentitore: Noi ancora ne restiamo persuasi; ma non per questo è da biasimarsi Giosesso se ha creduto diversamente da noi; da noi, che crediamo di non ingannarci, e potrebbe essere che sì; da noi, che crediamo siasi ingannato l' Ebreo, e potrebbe essere di nò*. Seguiti il nostro Lettore a scorrere il rimanente di questo numero, e vedrà quanto ragionevolmente scriva, e procuri sempre di seguire la verità il nostro Compastore.

Circa ai caratteri di Abnero, ed altri Personaggi Io non me ne prendo gran pena: Leggasi quanto scrive Parmindo al n. III. del capo XXXII. del suddetto Tom. I. e poi giudichi il Lettore benevolo chi meglio la discorra.

Per quello riguarda al combattimento de' dodeci per parte, come anco della annotazione su questo particolare, ne sono contenti gli Amici, ma desideravano, che si desse loro qualche ragione in pruova, che dopo la battaglia che in questo Capo descrivesi, *Gioabbo, non si fermasse quella notte, facendo alto nel posto, dove si era avanzato, ma anch' egli marchiasse, e giugnesse ad Ebron su' l far dell' Aurora*; affine di poter rispondere al suo Impugnatore, che ha sostenuto, che Gioabbo si fermò benissimo in quel posto tutta la notte, come si legge al n. VI. cap. cit. del suddetto nostro Accademico, che non trovandosi impugnato, fa sospettare a benevoli, che Parmindo abbia ragione; e che l' Autore delle note abbia sbagliato; e certo quì bisognava un poco di giornale.

All' Autore suddetto, che replica anche quì, che dopo la battaglia riferita, *non si trovino altri fatti d' armi tra quelle due Corone*, si è fatto vedere dal nostro Compastore al fine del n. cit. al contrario, e non trovando nella annotazione i benevoli cosa da poter rispondere, restano al quanto mortificati.

AVVERTIMENTO.

IO non stimo bene di quì distendere l'annotazione fatta dall'Autore al capo II. e di buona voglia la dono a chi la vuole. Io non crederò mai che una semplice Donniciuola, chiamata, *Ostiaria*, *Portinaja*, e che attendeva a separare il grano dalla paglia, si possa chiamare *Damigella*, che importa Persona di condizione, e di riguardo in una Corte d'un Principe. Isbosetto fù a man salva ammazzato nel proprio letto, mentre su'l

mezzo

mezzo giorno prendeva ripoſo, dai due Aſſaſſini; i quali trovarono la porta aperta, e la Portinaja addormentata. L'Autore delle note, che con grandioſità vuol deſcrivere le coſe, e dar ad intendere che la magnificenza della Corte d'Isboſetto non foſſe inferiore a quella delle Corti de' moderni Sovrani, s'azzarda a dire, che in quell'*ora del ripoſo erano chiuſe le Anticamere, e ritirate le guardie, reſtar doveva qualche famigliare cuſtodia per l'ingreſſo nelle ſtanze di confidenza*; ed Io ſon di parere che Isboſetto non aveſſe guardie al ſuo, ſiaſſi Palazzo, o Caſa: Da quando in quà le guardie del corpo devono ritirarſi quando dorme il Principe? Se l'Autore vuol mettere al paragone le Corti moderne con quella d'Isboſetto, dovrebbe pur anco ſapere, che ciò non ſi pratica; anzi, ſe fa d'uopo, in tali congiunture le guardie ſi raddopiano. Io ho veduto, e le avrà vedute l'Autore riverito le Corti de' noſtri Principi. In qualunque ora ſi trovano ſempre le guardie alle Porte del Palazzo, alla Sala, all'Anticamera, e niuno ſenza ambaſciata può entrare, ed avanzarſi alla Camera del Principe; e non paſſerà le guardie, per entrare nell'Anticamera, ſe non è perſona o nobile, o religioſa, o famigliare e nota alle guardie. Alla cuſtodia delle Retrocamere, e nelle quali s'ammettano dal Principe con confidenza le Perſone, a cui è conceduto per quella parte l'ingreſſo, vi ſono pure alle Porte, ed alla Scaletta ſecreta le Sentinelle, e nelle Camere prima d'entrare in quella del Principe, vi ſono mai ſempre gli Ajutanti di Camera di ſettimana; onde per confidente che ſia la Perſona, non può entrare ſenza eſſer veduta dalle Sentinelle, e dagli Ajutanti sì nell'entrare, che nel ritorno: O ſe queſte guardie foſſero ſtate al Palazzo d'Isboſetto, non ſarebbe riuſcito sì facilmente ai due Sicarj di entrare, ſenza eſſer veduti, e di aver tempo di ammazzarlo, e di ritornare ſenza eſſere ſcoperti. Le Damigelle delle noſtre Principeſſe ſtanno di guardia alla loro Anticamera per introdurre, chi viene ammeſſo (tratenendoſi in lavori gentili, e non a purgare il grano) ma prima, che o Dama, o Cavalliere s'avanzi alla ſtanza ove ſtanno le Damigelle, o la Dama, che introduce all'udienza ſotto quant'occhi conviene paſſare. In tempo che i Principi dormono le Damigelle delle Principeſſe, gli Ajutanti del Principe chiudono le Anticamere. I Staffieri di guardia chiudono le ſue, e le Sale, tanto dalla parte delle pubbliche Anticamere, quanto dalla parte delle Camere ſecrete; ma con tutto queſto non ſi rimuovono giammai le guardie al di fuori. Ora mi ſi dica un poco dove Isboſetto aveva queſte guardie? E' vero veriſſimo che ad un' occorrenza gli Iſraeliti avevano in campo alle volte quattrocento milla perſone, ma Io vorrei ſapere ſe queſte Truppe erano tutte pagate: Io penſo che la maggior parte di queſte foſſero ſu'l piede delle milizie Urbane, e forenſi de' noſtri Principi, che ſenza paga ſi tengono armate per ogni biſogno, fuori del quale tutti queſti Soldati ſe ne ſtanno alle loro Caſe, ed a fare le loro facende. Così pure gli Iſraeliti, i quali, occorrendo, al ſuono delle Trombe, e de' Corni s'univano a difeſa del Paeſe, come appunto fanno i noſtri

tri

tri Miliziotti al tocco della Campana; almeno prima dei Re, e per qualche tempo ancora ſotto dei Re, penſo foſſe così. Sotto Davide ſi nominano i Cereti, e Feleti, due legioni certamente di gente più ſcelta, più coraggioſa, e pratica di guerreggiare. Queſti in Campagna aſſiſtevano più vicino al Re; ma che finita la guerra ſtaſſero di guardie al Palazzo non nè abbiamo incontro dalla Sacra Scrittura, ſolo ſi ricava che Bania era il comandante, e che chiamati accorrevano. Non ſi dice però che ſotto dei Re non vi foſſero alcune Truppe pagate: è probabile che foſſero al ſoldo le due deſcritte legioni, ed i ſeicento Uomini, che ſempre ſeguirono Davide prima che foſſe Re, ed altre ancora in occaſione di lunga guerra. Ma per la maggior parte è probabile, che non aveſſero ſoldo. Io non intendo però di oppormi alle vaſte idee, che occupano la mente dell'Autore delle note a favore dell'Antichità, ſolo pretendo di aver eſpoſto quanto mi detta la ragione, colla quale ſeguo ſempre la Sacra Scrittura. Per quello riguarda agli anni del Regno d'Isboſetto Io mi riporto a quanto ha detto il noſtro Parmindo n. IV. cap. cit. e perchè trovo che l'uno, e l'altro Autore è poco lontano dal ſegno, rimetto la cauſa a maggior intelligenza.

AVVERTIMENTO.

L'Annotazione al capo III. non ci ſerve, ſe non per imparare l'etimologia del nome dato dal volgo *di Gazzette* a que' che ſi chiamano *Avviſi*, e che ogni ſettimana ſi ſtampano nelle più conſpicue Città, e ſi mandano a torno per trattenimento de' Curioſi. Dall'annotazione al capo IV. non ſi ricava coſa di rimarco. In queſto capo IV. non ſi niega più aſſolutamente che in aiuto de' Filiſtei contro Davide non vi foſſero i Siri, ed i Fenici; ſolo ſi crede dall'Autore per coſa *non veriſimile*. Intanto ne parlò il noſtro Parmindo, per ſoſtenere l'autorità di Gioſeffo Ebrèo, che lo ſcrive; e moſtrò al n. I. del capo XXXIII. Tom. I. lib. I. poco concludenti le ragioni, e rifleſſioni, colle qualli allora ſi negava, ed ora ſi ſtima *non veriſſimile* queſto ſoccorſo. Ma giacchè con tanta generoſità ſi preſcinde dall'Autor delle note da Gioſeffo, Io pure mi contento di preſcindere in queſto punto. Non ſi può però preſcindere da quanto ſiegue a ripetere l'Autore delle note. Parlandoſi d'Oza, che reſtò morto, per aver tocata l'Arca; dice di novo: *Affermano alcuni che queſt' Uomo non era d' ordine Levitico:* nelle edizioni paſſate diſſe: *Gioſeffo Ebreo franchiſſimo nel dire ciò che non ſa, afferma che queſt' Uomo non era d' ordine Levitico*. Se adeſſo per *Alcuni affermano* intende Autori, che non ſieno Gioſeffo ſono con lui, e confermo che *Oza* era d'ordine Levitico, e che s'inganna chi dice al contrario. Ma ſe fra queſti intende includervi Gioſeffo; Parmindo riſpoſe n. II. cap. cit. che Gioſeffo ha detto che Oza non era Sacerdote *Oza cum non eſſet Sacerdos &c* ora l'eſcludere in Oza l'ordine del Sacerdozio, non importa già l'eſcluzione dell'ordine Levitico. A tutti i Leviti, Io torno a replicare con Parmindo, era indiſtintamente proibito il contatto dell'Arca: num. c. 4. 15. e cap. 18. 3. e ſe Oza era avanti e vicino all'Arca, non era perchè

chè foſſe uno di que' ſognati Leviti *a' quali apparteneva quel miniſtero*; ma era in tal vicinanza, perchè in quella funzione non v' era probabilmente alcun Sacerdote, e lo confeſſa ancora l' Autore delle note; il quale poi nega che Obededomme, preſſo di cui ſi depoſitò l'Arca foſſe Levita; con la ſola ragione che la Scrittura lo chiama Geteo, ed a lui pare che ſia, e foſſe un *Filiſteo*. Io credo che queſto punto non doveva quì rivangarſi, o pure, ſe ſi voleva ripetere, biſognava nella annotazione riſpondere all' Autorità di S. Girolamo a lui oppoſta dal noſtro Parmindo. Lo ſenta il Santo Padre in 2. Reg. *Qui Gethæus dicitur, eo quod in Geth Pater ejus habitaverit*. E Cornelio ſoggiunge: *Gente erat Judæus, ſed domo fuit Gethæus, quod in Geth natus ſit, vel habitavit*, ſicut *Elimelech Judæus habitavit in Moab.* E ſe foſſe Elimelecco tornato in Giudea ſarebbe ſtato chiamato Moabita. Come Ruth ſua moglie, che tornò, fu ſempre detta Moabitide. Si concede che l' Autore delle note non ſapeſſe il motivo di non eſſerſi trovati i ſommi Sacerdoti al traſporto dell' Arca alla Caſa di Obededomme; e però s' immaginò che foſſe per puntiglio di preminenza. Doveva in queſta ſua annotazione avertire i ſuoi benevoli, e dir loro, che i due Sacerdoti non intervennero, perchè non furono chiamati da Davide, nè erano come provò Parmindo neceſſarj; furano chiamati per condecorazione, quando ſi dovette portar l' Arca in Città, e v' intervennero, nè ſi ſa che moveſſero alcuna quiſtione di preminenza, mentre prima di queſte funzioni era già ſtato deciſo da Davide doverſi a Sadoc il Primato. Come nemmeno per puntiglio di preminenza trà Leviti fu caricata l'Arca ſu'l carro, ma perchè Davide così giudicò eſpediente: o pure moſtrare a' ſuoi *benevoli*, che il noſtro Compaſtore non l'abbia convinto nel n. IV. e V. del ſuddetto ſuo capo XXXIII. anzi era neceſſario far conoſcere ai medeſimi, che non ſi ſia contraddetto, quando quì ſcrive: *Anco il Tabernacolo fù traſportato da Gabaaon*, e poi al capo 12. abbia laſciato correre *ſarebbe Davide andato volontieri ad offerire Sacrifizj nel Tabernacolo, e ſu l' Altare proprio degli Olocauſti, che allora trovavaſi nell' eccelſo di Gabaaono* Sento ben io, virtuoſi Accademici, che uno di queſti benevoli va dicendo e come è poſſibile che queſto Autore, il quale ſa che il Tabernacolo non fu levato da Gabaaon, che da Salomone, ſiaſi quì contraddetto, e poſcia avvertito non ſi ſia corretto, o almeno non abbia detto per conſolazione de' ſuoi amici, qualche coſa in ſua difeſa? S'aſpettava ancora che ſi moſtraſſe loro con qual fondamento abbia detto che *Davide avrebbe voluto fabbricare un Tempio, ma il regio erario non era a tal portamento*, mentre il motivo, per cui ſe ne dovette aſtenere, non fù per mancanza di danaro, ma per eſſere ſtato Uomo guerriero, e che ſparſo aveva molto ſangue, come ſi ricava chiaramente dal Sacro Teſto a lui oppoſto dal n. Accademico al n. VI. del capo citato. Sono veramente errori, e coſe di poca importanza, e pure fra tante belle rifleſſione, onde è illuſtrato queſto novo Trattenimento, producono un poco di oſcurità, e queſti ſuoi Amici, che pur vorebbero parlare a ſuo favore, perdono il coraggio, vedendoſi

doſi mancar quelle ragioni, che pur ſperavano trovar validiſſime in queſte inedite annotazioni.

ANNOTAZIONE al Capo V.

Altrove ho ſtabilito, che il Talento, *quale troviamo nella Divina Scrittura era un peſo di cento e venticinque libre Romane. Eſſendomi ſtato giuſtamente oppoſto di avere preſi varj sbagli in Aritmetica. Jo mi contento di eſſere Profeſſore della Divina Scrittura; e laſcio, che altri moltiplicando mille per cento e venticinque raccolga quante libre di argento, e mettendo le libre di argento in monete ſue nazionali, quanto di tai monete s' impiegaſſero nel comprare milizie. Ho detto, che Uria ſi mandò all' aſſalto di una breccia non ſufficiente ſpianata; lo raccolgo dal Sacro Teſto, e dal diſcorſo.* Quare acceſſiſtis ad murum, ut præliaremini? An ignorabatis, quod multa deſuper ex muro tela mitantur? Quis percuſſit Abimelech, &c. *Queſte ſono le parole, che* 2. *Reg.* 11. *Gioabbo giudicò eſſere per dirſi dal Re, quando foſſe informato di tutto il ſeguito. Dunque ſi combattè, come quì ben ricava il Menochio, ſotto il muro della Città: Conveniva pure anco qualche titolo, che in parte giuſtificaſſe il combattere in quel luogo: ne queſto altrove ſi troverà, che l' attacare, e aſſaltare una breccia: E queſto ben riſponde al Teſto, in cui ſi dice, che Gioabbo* poſuit Uriam in loco, ubi Sciebat viros eſſe fortiſſimos. *Che ſe vogliamo più credere al racconto temperato dell' Ufficiale, il quale portò la nuova a Davide, non ſarà poi così facile lo ſpiegare, come Uria foſſe poſto dove Gioabbo ſapeva eſſere i nemici più coraggioſi, quando non poteva prevedere nè la ſortita, nè la qualità della ſortita nemica. Contutto ciò ſe alcuno voglia ſtare col racconto dell' Ufficiale, dica, che fece dare un' aſſalto alla porta, mentre non v' era ſperanza d' impadronirſene.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

Giacchè in queſta annotazione ſi va uniformando ai ſentimenti del noſtro Parmindo, poteva anche aggiugnere per erudizione de' ſuoi Lettori, quanto ſcriſſe il ſuddetto noſtro Compaſtore in ordine a quelli che reſtarono morti, e ſalvi per comando di Davide dopo la battaglia de' Moabiti; mentre chi dice che due *terzi furono trucidati*; quando la Vulgata non fa tal diſtinzione; chi con l' Ebrea aſſeriſce, che *più furono quelli, che provarono la ſua miſericordia &c.* quando la Greca aſſicura che *un terzo fu conſecrato alla morte, e due terzi ſi riſerbarono in vita*, al ſuo n. 1. del capo XXXIV. Tom. cit. ove moſtrò con erudita diſſertazione come non ſiano tra loro contrarj queſti paſſi. Averebbe anco l' Autore delle note fatto un favore notabile di far paleſe ai detti ſuoi benevoli, ove ſi trovi il fiume *Calmac* poſto che non ſi voglia dire col noſtro Accademico al n. 111. cap. cit. eſſere lo ſteſſo, che l' Eufrate. Sarebbe anco ſtato bene di fare noto a' medeſimi qual ſia l' Autore, che abbia detto che Sofacco *foſſe nella battaglia ferito, ed eſſere dappoi morto &c. quando il S. Teſto ti aſſicura, che reſtò morto ſubito*; e giacchè l' Autore che così ſcrive in queſto ſuo capo è ſtato certificato non aver ciò ſcritto Gioſeffo, mentre con tre Teſti differenti del medeſimo, ſe gli fè vedere dal noſtro Compaſtore al n. 11. cap. cit. che l' Ebreo parla unito alla Sacra

Scrit-

Scrittura, sono in curiosità di sapere chi abbia detto un tale sproposito; e se tal uno avesse detto che tutto *l'esercito Siro fosse di ottanta milla fanti*, l'averebbe detto gratuitamente. Io so bene che Gioseffo Ebreo ha detto che il corpo d'armata comandato da Sofacco era di 80000. fanti, e 10000. cavalli; ma non già tutta l'armata, della quale se ne dà il conto dal nostro Parmindo al n. IV. cap. cit. Onde se qualch'altro Autore, toltone Gioseffo Ebreo, ha detto tali scempiagini, ha ben ragione l'Autor delle note di condannarli in questo particolare. Nel nominare che ha fatto Uria pareva conveniente, che spiegasse se col dirsi *Eteo* fosse della stirpe di Canaan, e dappoi diveniss Proselito; o pure per esser nato in *Eth* nella Tribù di Giuda; come altri attestano, e dar delle ragioni per mostrarlo a' detti suoi Lettori della stirpe di Eteo, figlio di Canaan. Il nostro Parmindo al numero V. cap. cit. senza disapprovare l'oppinione del degno Autore, pare che inclini a crederlo nativo Giudeo con S. Girolamo &c. Con l'aggiunta di queste notizie, mi pare, che aurebbe fatto a questo capo un'annotazione più degna di lui, e più gradita a suoi Lettori.

ANNOTAZIONE al Capo VI.

Gaspar Sanctio è di opinione, che le stragi annoverate degli Ammoniti si facessero da Davide avanti alla sua conversione, a lui parendo, che fossero crudeli. Io ho seguita la opinione di Teodoreto, del Lirano, del Cartusiano, del Cajetano, Saliano, Cornelio, Menochio, e comunissima, per le ragioni quì addotte.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

IO sono dello stesso parere, ed il nostro Parmindo non si opporrebbe. In questo capo veramente prescinde da Gioseffo Ebreo, ed avendo cangiato frase, si è accostato al sentimento, che già fu portato contro di lui al n. VII. e VIII. del cap. cit. dal suddetto nostro Accademico; e quantunque egli stimasse essere senza fondamento i fini politici che il detto Autore va descrivendo in Gioabbo pe' quali invitò Davide a far la conquista di Raabba, Io voglio che ci passciamo sopra.

AVVERTIMENTO.

IO stimo superfluo farvi la recita dell'annotazione al capo VII. Si discorre in essa dall'Autore riverito *della Chioma di Assalonne*. Di essa ne ha pur parlato il nostro Parmindo Tom. cit. cap. XXXV. n. II. ognuno di Voi potrà agiatamente vedere e l'uno, e l'altro de' due Scrittori, ed appigliarsi a quel parere che più gli agrada. Finalmente l'Autore suddetto in questo suo capo ha trovato il modo di descrivere con proprietà la Veste di Tamar, lasciato il nome di *Adrien*, che pur si lasciò correre per compiacenza. Ma Io non posso lasciar correre quanto ci torna a replicare *che tale divisa dovesse bastare perchè il Maggior Domo di Amnone trattasse Tamar con profondo rispetto* mentre al nostro Parmindo al numero I. cap. citato, parve, come a me pure sembra, che doveva rispettarla perchè era Principessa, non perchè ben vestita. Può darsi che questo suo *perchè* abbia qualche ragi one,

gione, ma dovèva quì metterla fuori per ſoddisfazione de' ſuoi Amici.

ANNOTAZIONE al Capo VIII.

Circa il corteggio di Aſſalonne il Sacro Teſto 2. Reg. 15. *dice:* Igitur ¦ poſt hæc fecit ſibi Abſalon currus, & equites, & quinquaginta viros, qui præcederent eum: *La verſione de' ſettanta dice:* Et quinquaginta viros ad currendum ante ſe. *Cocchj,* currus; *gente a cavallo,* equites; *e cinquanta uomini, che a piedi (ſe ſi hanno a contradiſtinguer dall'* Equites *) gli correſſero avanti;* & quinquaginta viros ad currendum ante ſe: *Io ho chiamati queſti ſervidori Lacchè, perchè a me non è nota altra parola Italiana, la quale ſignifichi ſervitù a piedi deſtinata a ſervizio di correre avanti ai Cocchj. Chi non gradiſce tal voce, altra ne ſoſtituiſca a ſuo genio, purchè ſignifichi ciò che deve ſignificare, cioè,* quinquaginta viros ad currendum ante ſe. *Non però per queſto, perchè io li chiamo Lacchè pretendo ſignificare, che veſtiſſero, come ora i noſtri in Italia, e ſingolarmente in Lombardia. Tutti gli Scrittori chiamano gli Scribi Dottori della legge, nè perciò voglian dire, che portaſſer la toga. L'Era de' quarant'anni quì da me ſi è aſſegnata, quale ſi aſſegna dall' Abulenſe, dal Mariana, dal Sa, da Gaſpar Sanctio, dal Tirino, dal Vatablo, e altri. Il motivo da me recato di Aſſalonne per ſciogliere i ſuoi voti in Ebron, è di S. Girolamo nelle tradizioni Ebraiche. Gaſpar Sanctio, da me, come da tutti ſtimatiſſimo è di parere, che i Soldati quì chiamati Getei foſſero Iſraeliti di quelli, che con Davide erano ſtati in Siceleg appartenente alla Satrapìa di Get. Io piuttoſto, che queſta, ho ſeguita la opinione di Teodoreto qu. 29. per le ragioni ivi recate. Che Achitofele foſſe Avo di Betſabèa è oſſervazione di S. Girolamo nelle Quiſtioni Ebraiche ſeguita dal Menochio, da Gaſpar Sanctio, e da altri molti, fondata ſulla combinazione del cap.* 11., *col* 23. *del lib.* 2. *de' Re; in uno de' quali Betſabèa ſi chiama figlia di Eilam, e nell' altro Eilam ſi chiama figliolo di Achitofele. Che due foſſero le porte, che formavano l' ingreſſo in Manaen, delle quali una guardaſſe eſteriormente la Campagna, l' altra la Città, che tra mezzo a queſte due foſſe quel ſito coperto con volta, o ſoffitta, che noi chiamiamo corpo di guardia, ſopra la qual ſoffitta, o volta foſſe una Sala, ò ſtanza capace, non v' ha biſogno di comprovarlo colla autorità di Gaſparo Sanctio, ò d' altri, che ciò affermano, quando baſta leggere le parole chiare del Sacro Teſto* 2. Reg. 18. David autem ſedebat inter duas portas. Speculatur verò, qui erat in faſtigio portæ ſuper murum *(ecco la porta, che guardava la Campagna, contradiſtinta dall' altra, che metteva immediatamente in Città)* elevans oculos vidit hominem currentem, & exclamans indicavit Regi, &c. *Che ſopra vi foſſe una Sala, ò ſtanza, ſta chiaro:* contriſtatus itaque Rex aſcendit cænaculum portæ. *Quanto alla dannazion di Aſſalonne, chi ha ſcritto eſſerſi da me attribuita al non eſſere ſtato aſſiſtito da un pio Sacerdote, ha ſuppoſto, che il mio Libro non ſi legga. Il mio propoſito è dar a vedere, che Davide non poteva aver ſperanza alcuna nè pur leggeriſſima della Salute di quello. Ciò moſtro* 1. *con enumerare i gran peccati, anco in quegli ultimi, commeſſi dal Giovane.* 2. *dal non avere alcun contraſegno, di cui l'afflitto Padre poteſſe avere qualche tenue ſperanza, che il Giovane prima di ſpirare ſi foſſe ravveduto, e pentito. Non v' ha biſogno di molta dottrina, per ſapere che i Sacerdoti dell' antica Legge non avevano l' autorità di*

proſ-

proscioglierè da' peccati: ma non si può negare, che se Assalonne fosse morto tra le braccia di un Sadoc, o di un Abiatarre, i quali a lui avessero suggeriti atti fervidi di perfetto pentimento, Davide avrebbe potuto avere qualche filo di speranza, che il figlio avesse corrisposto, e ottenuto col pentimento il perdono. Il dire, che non ebbe assistenza di un Sacerdote, &c. è un mostrare, che Davide nè pure per questo capo potè avere speranza alcuna della salute del figlio. Rilegganſi le parole: ma di un figlio uccisor di un fratello, &c. e si vedrà, a che si attribuisca la dannazion di Assalonne.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

LA difficoltà non consiste nel nome de' *cocchj, o carrozze*, nè dei *Lacchè*, e non negli abiti; che di queste e carrozze, e Lacchè si è altre volte parlato; ma consiste nel fatto. Vuole l' Autore delle note che questo fosse *Corteggio*, e che con questa pompa voleva Assalonne farsi conoscere che era Principe Padrone: ma non si ricorda che il nostro Parmindo gli ha opposto n. III. cap. cit. che l'Apparato di Assalonne qui descritto, *è apparato di guerra, ed a misura dell' idea di ribellarsi da Davide*. Per *Currus*, come fù detto, e quì si replica, si intendono Carri da guerra: per *Equites*, Soldati a Cavallo: *per viros, qui præcederent*, un corpo di Fanteria, ed è quel corpo di gente, che per andare avanti al corpo di battaglia, si chiama da noi, la *Vanguardia;* e certo non erano *Lacchè*, mentre da Gioseffo Ebreo, che non fu impugnato, s' intende che erano gente d' armi; & *satellitium armatorum quinquaginta*. A questo bisognava rispondere, e provare al contrario; ed i suoi stessi benevoli vedono bene, che adesso più non doveva ripetersi quel che è divenuto punto di quistione, e che la quistione non stà nel nome delle carrozze, &c. ma sta nel fatto, cioè se l' apparato sia ad *pompam*, ovvero *ad bella paranda*, lo che sarà sempre creduto, finche non si provi al contrario: Ma quello che è più da considerarsi, si è, che l' Autore suddetto nel capo presente, dopo aver detto, che questo era *treno di superbe carrozze &c.* più sotto dice: che *Davide non si sarebbe sì facilmente lasciato ingannare .... avrebbe inteso che tanto treno ..... si ordinava a meterſi violentemente su'l Trono*. Ma come! Che sospetto poteva aver Davide, se questo era treno di *carrozze, e di Lacchè*? e quì si veda il n. VI. cap. cit. del nostro Compastore.

L' Era dei quarant' anni, che quì si vuole cominciata dopo *l' ammutinamento contro Samuele deposto dalla dignità di Giudice*, imbroglia non poco il cervello di que' benevoli, in grazia de' quali sono le annotazioni. Hanno osservato, che Parmindo nel n. IV e V. cap. cit. pruova che questi quarant anni debbano cominciarsi dall' anno, che Davide fù unto la prima volta in Re, ed oltre le ragioni scritturali, e Cronologiche, porta le autorità degli Espositori; e che questi Autori citati pel suo parere e a favore dell' Era stabilita nell'anno, nel quale fù unto Davide in Re, sono quegli istessi, che si portano dall' Autore delle note a favore della sua: Or come può essere che gli istessi Autori dicono a favore di tutti due, quando le sentenze sono contrarie? l' Autore cita Vatablo, ma questo Autore, ancorchè abbia

detto

detto che questi anni debbano cominciare da quel tempo, che il Popolo dimandò un Re, ha poi errato nel Calcolo come lo attesta Cornelio *errat in calculo, plures enim exinde fluxerunt anni*: Sicchè il Vatablo, che pare a lui più favorevole, seco non incontra negli anni di Samuele: Cita egli il Padre Sa; lo cita pure a suo favore Parmindo: cita l'Abulense: Parmindo dice: *non è ne men lontano dal segno Giosesso Ebreo, che scrive. Absalon quarto post reconciliationis anno, oravit Patrem, ut Hebron adirat; mentre prendendo i quarant' anni suddetti nella nostra sentenza, incontrano questi negli anni detti dal Ebreo, però lo seguono Teodoreto, Ugone, l'Abulense, Adricomio*. A togliere però tal confusione da' suoi Lettori, giacchè poteva vedere che questi Autori erano citati contro di lui, doveva quì riportare le loro parole, e far vedere, che sono malamente stati citati dal nostro Accademico a suo favore; altrimenti sarà sempre sospetto nel citar gli Autori, quando non faccia vedere, che non li cita a caso, e senza avergli ne pur veduti. Intanto su le Tavole cronologiche del nostro Accademico sopra riferite, e su quella che è posta al num. 1. del capo XXXVII. Tom. cit. Si raccoglie che l'anno 2880. del mondo Davide in età d' anni 20. fu unto la prima volta in Re, e che l'anno 2920. Assalonne si ribellò: Ed ecco i quarant' anni, e li sessanta dell' età di Davide; non i sessanta sette, come scrive l'Autore delle note: or si mostri un poco che non sia così. Quando avrà provato che Saule non regnò più di due anni, potria aver maggior ragione. Se è vero che S. Girolamo dica lo stesso motivo assegnato da Assalonne per andare ad Ebron a sciogliere i voti, si crede. Senza aver citato il nostro Parmindo il Sanctio, che si stima assaissimo, ha detto anch' esso che i seicento Soldati di Davide detti *Getei*, erano Giudei; *erant*, così Cornelio, *hi milites non Philistini, sed Judæi*: e detti *Getei*, perchè avevano seguitato Davide a Get, *& omnes Gethæi* erano in campo con Davide nella ribellione di Assalonne, *pugnatores validi sexcenti viri, qui secuti eum fuerant de Geth pedites, præcedebant Regem* 2. Reg. 15. 18. e questi, che *præcedebant Regem* erano pur Soldati, e non *Lacchè*; nè lo negherà già l'Autore delle note? Se questi che *præcedebant* formavano il corpo della *Vanguardia*, come lo attesta egli stesso Autore in questo suo capo, perchè quei cinquanta, che precedevano Assalonne hanno da essere *Lacchè*, e non Soldati? Se l'Autore pertanto di questa annotazione dice, che quei *dal Sacro Testo chiamati Getei, non erano altramente tali* vuol intendere che, se benè detti *Getei*, non erano tali, cioè *Filistei*, ma *Giudei* così diciamo con lui: Ma se vuol dirci, che que' Soldati non hanno la denominazione di *Getei* questo è falso, perchè anche secondo lui come di fatti è, il Sacro Testo li chiama *Getei*, se poi vuol che si dicessero *Getei*, perchè erano veramente di *Get*, non *Giudei*, anche questo è falso, perchè se gli è provato al n. VII., e VIII. del cap. cit. dal nostro Accademico, ove se gli fa vedere, che Eteo, che era Filisteo, non era capitano di questi seicento *Getei*. Il mirabile è che sostiene questo contro tutti gli Autori, e contro il Sanctio suo stimatissimo e con verità tale, su'l fondamen-

damento del ſolo Teodoreto, il quale ſi ſa, che in certe minuzie, e fuori dei punti principali di fede, è Autore ſoſpetto, e però, ſolo citato in punti di poca importanza, non ha grande autorità. Io non ho difficoltà a credere quanto quì ſi dice, di Achitofele, maſſimamente che mi ſi cita Sanctio; che adeſſo è ammeſſo, quanto di ſopra lo ha rifiutato il riverito Autore. Da che vien mai queſta incoſtanza? Da che viene? Viene che il detto Autore non vuole accomodare che le ſue ſentenze agli Autori, ma vuole che gli Autori s' accomodino alle ſue ſentenze. Onde ſon buoni e belli quando dicono a ſuo modo, ma non quando dicono contro di lui: Ma creda anch' egli d'eſſerſi ingannato, quando ſcrive che Davide andato al Monte Oliveto tornaſſe indietro *verſo Gieruſalemme per rimetterſi nella ſtrada* ſolo perchè penſa che Siba partito anch' eſſo da Geruſalemme l' incontraſſe nel tornar indietro dalla ſommità del monte; e credere al Sacro Teſto, che gli dice: *cumque David tranſiſſet paululum montis verticem* che già era paſſato di là dalla ſommita del monte; e credere al noſtro Parmindo n. IX. cap. cit. che con l'autorità di Cornelio provò che Siba non era partito da Geruſalemme, quando ne partì Davide, ma che veniva dalla Villa, e che incontrò Davide mentre diſcendeva dal monte andando verſo Baurim. Se aveſſe egli qualche prova in contrario quì l'avrebbe accennata; o ſe aveſſe qualche Autore a ſuo favore lo avrebbe citato.

Il diſcorſo della Porta di Manacon è a propoſito, e niuno ha detto in contrario. I S. S. Padri Agoſtino, Gio: Griſoſtomo, e S. Bernardo van penſando che Aſſalonne ſia dannato, ma non l'accertan: niuno fra le ragioni dell'eſſerſi probabilmente perduto aſſegna quella dell'eſſer morto *ſenza l'aſſiſtenza d'un Sacerdote*. Io ſuppongo che chi avrà letto quanto diceva, ed ora ripete l'Autor delle note in queſto ſuo capo, avrà altresì letto il n. XI. del capo citato di Parmindo, nel quale aſſeriſce che ai moribondi in que' tempi non aſſiſtevano i Sacerdoti; e per conſeguenza, dico Io, che non ſarà ne men paſſato per la mente di Davide, di cercar conto, ſe Aſſalonne, morendo, ſia ſtato da un di loro aſſiſtito; e non ſi è riſpoſto dal riverito Autore in contrario; ciò poſto non ſi può aſſegnare per una delle ragioni della dannazione di Aſſalonne, l'eſſer morto ſenza l'aſſiſtenza d'un Sacerdote: così potrà argomentare chi meglio la diſcorrà. Egli è vero veriſſimo, che ſe foſſe ſtato in quel punto ſuggerito ad Aſſalonne, anche da una ſemplice Donnicivola, di chieder perdono a Dio delle ſue colpe, ed eccitare in lui un'atto di contrizione, averebbe Davide avuto maggior fondamento della eterna ſua ſalute, ma queſto non è il punto, che ſi controverte.

ANNOTAZIONE al Capo IX.

HO affermato, che Semei ſi preſentò a Davide ſul ponte nel fiume Giordano, e pare, che contraddica a me medeſimo, il quale poc' anzi aveva affermato, Semei, e i ſuoi eſſere entrati nell' acqua, onde pare, eſſerſi da me ſuppoſto, che non vi foſſe ponte; e pare, che Io contraddica alla ſteſſa Vulgata, la quale afferma, che Semei chieſe

ſe perdono a Davide, dopo che ebbe paſſato quel fiume. Semei autem filius Gera proſtratus coram Rege, cum jam tranſiſſet Jordanem, dixit ad eum. 2. *Reg.* 19. 18. *Ma la Greca ſi eſprime con participio preſente:* διαβαίνοντος αὐτῦ τὸν Ἰορδάνην: tranſeunte ipſo (*Rege*) *Jordanem. Semei ſi proſtrò avanti il Re, mentre il Re paſſava il Giordano. Queſte due verſioni ben ſi accordano, ſe noi diciamo, che il Giordano, come è proprio de' gran fiumi, quando abbondano d'acqua, formava molti rami, e canali: e queſta moltitudine di canali da noi ſi trova nella Vulgata, dove non ſi dice, che Semei, e i ſuoi compagni paſſarono il Giordano prima, che lo paſſaſſe il Re; ma che paſſarono i guadi prima, che li paſſaſſe il Re:* Et irrumpentes Jordanem, ante Regem tranſierunt vada: *non* vadum, *ma* vada, *e val dire, che paſſarono que' rami, che ſi potevan guazzare. Dopo queſti ſi trova il groſſo, e la piena dell' acque ſulla ſiniſtra del fiume; e Semei arrivò, mentre il Re lo paſſava ſu d'un ponte di barche; o foſſe poi queſto ponte mobile, come uſiamo ſui fiumi per gli ordinari paſſaggi, o foſſe fermo con lunga continuazione di barche, il che mi ſi renderebbe più veriſſimile, ſolendoſi coſtruire tai ponti, quando devono paſſare Eſerciti. Io mi perſuado, che l'un', e l'altro ponte foſſe preparato; e che il Re paſſaſſe ſul ponte mobile, come più ſicuro. Tanto mi inſinua la Greca:* καὶ διέβη καὶ διάβασις: *la parola,* διάβασις, *ſignifica paſſaggio, ſcafa, ponte mobile da traghettare: onde ben s' interpreta,* tranſivit cimba, tranſivit pons. *E ſubito ſiegue la ſteſſa verſione, che* Semei filius Gera cecidit ſuper faciem ſuam, tranſeunte illo Jordanem; *onde all' approdare il Re, Semei ſalì ſubito ſul ponte ſteſſo, e ſi proſtrò umiliato a ſuoi piedi, indi lo ſeguì nel guado de' minori canali, che reſtavano da paſſarſi guazzando. In tal modo ſi averà, che* Semei irrumpens Jordanem, ante Regem tranſiit vada, *e che* proſtratus eſt coram Rege, cum jam tranſiſſet Jordanem *come abbiamo dalla Vulgata; e che* cecidit ſuper faciem ſuam tranſeunte Rege Jordanem, *come abbiam dalla Greca: e così giuſtamente ſuppongo, che il groſſo del fiume ſi paſſaſſe ſul ponte; e i rami minori ſi guazzaſſero in acqua.*

Annotazione All' Annotazione.

DAvide avvertito da Gionata, e da Achima che doveſſe ſubito paſſar il Giordano, per ſottrarſi da ogni periglio, e dalle inſidie, che ſi potevano temere da Aſſalonne; Dice la Scrittura, che in tempo di notte paſsò con tutti i ſuoi di là dal fiume: certamente la coſa fù impenſata, nè Davide aveva preveduto d'eſſer obbligato a paſſare sì all'improviſo il fiume, per conſeguenza dovette paſſar a guazzo, non eſſendo in tempo di far ponti in tale anguſtia *ſurrexit ergo David, & omnis populus, qui cum eo erat & tranſierunt Jordanem donec diluceſceret &c.* 2. Reg. 17. 22. Nè quì parla di barche, nè di ponti. Morto Aſſalonne, tutti que' che ſi erano moſtrati contrarj a Davide, e lo ſteſſo Semei, che l'aveva inſultato, temendo il meritato gaſtigo, ſubito lo andarono a trovar, e per onorarlo, nel tornar a paſſare il Giordano gli andavano avanti a far le guadine ad ogni ramo d'acqua, paſſando tutti gli altri dietro al Re: *irrumpentes Jordanem ante regem, tranſierunt vada, ut traducerent Domum Regis* 2. Reg. 20.

15. e 18. Quì fu dove Semei si proſtrò al Re, *cum jam tranſiſſet* eſſendo già paſſato; o pure per dire a modo della greca, mentre non era ancor fuori del tutto dal fiume, διαβαίνοντος *tranſeunte* nell' atto di paſſare. L' Autore delle note, che nel primo paſſaggio non trova nè barche, nè ponti; in queſto ſecondo, per ſalvarſi da una contraddizione, piuttoſto che emendare un ſuo errore manifeſto vuol far dire alla Sacra Scrittura, quel, che non dice; e giacchè non trova o barca, o ponte, per Davide nel Teſto Latino; penſa averlo trovato nel greco: ſenza ricordarſi più della 6. regola dataci da eſſo lui: cioè: dove *le verſioni ſembrano contrarie, ſe non ſi poſſano tra loro accordare dobbiamo ſtare colla Latina Vulgata &c.* ma quivi abbandonando la regola, dice, che il Greco legge διαβαίνοντος &c. e ſpiega egli ſteſſo: *tranſeunte ipſo* (Rege) *Jordanem*; e fin quì dice bene; ma dove ſono la barca, e il ponte? ſeguitando a parlare dice: *la parola* διάβασις *ſignifica paſſaggio, Scafa, ponte mobile &c.* Dal verbo Διαβαίνω, che ſignifica *tranſeo* paſſare, nè deriva il participio διαβαίνοντος, *tranſeunte*, che paſſa, o paſſava, ed il nome ſoſtantivo Διάβασις che ſignifica *tranſitus* paſſaggio; l' atto del paſſare, ma non già ſtromento col quale ſi paſſa, cioè la Scafa, ponte &c. però non può interpretarſi *tranſivit cymba, tranſivit pons*. Poſto dunque che la *Barca*, ed il *Ponte* ſiano un ſogno, e che non ſia credibile che Semei ſi metteſſe in ginocchio in mezzo all'acqua, mi reſta di moſtrare come il Teſto Latino, che s' accorda con l' Arabico in eſporre *cum traſiſſet* in tempo paſſato, non diſcordi dal Greco, che eſpone *tranſeunte* in tempo preſente. Perciò fare, Io mi valgo della regola del ſuddetto Autore delle note; cioè; *dove il Sacro Teſto non racconta il modo delle azioni, ſi deve preſumere, che ſi faceſſero come in ſimili circoſtanze ſi ſogliono fare dagli Uomini; onde dove non parla il Sacro Storico, le notizie devono ricavarſi dall' indole, e natura del fatto:* è quì certo non ſi parla di barca, nè di ponte; ma di un paſſaggio, che diverſamente eſpoſto, pare che faccia eſſere i Teſti tra loro contrarj. Seguendo dunque *l' indole, e la natura del fatto* quando ſi parla d'un fiume, non ſolamente s'intende l' acqua, ma tutto l' Alveo, che è quel ſito, che ſi ſtende da un' argine all' altro, e che non è mai tutto coperto dalle acque, ſe non per una gran piena. Quando dunque Io paſſo il Po, non poſſo mai dire d'averlo paſſato, rigoroſamente parlando, quando ho paſſata l'acqua, ma ſolo quando ho paſſata tutta la ghiaja, e l' Alveo, e così da una riva all' altra; Allorchè la Scrittura Latina dice, che Semei ſi proſtrò a Davide *cum tranſiſſet*, dopo paſſato il Giordano, ſi deve intendere che Semei ſi proſtrò ſu la rena aſciutta innanzi a Davide, che aveva già paſſata l'acqua; ma non per tanto tutto il fiume. Così pure quando il Greco dice che Semei ſi proſtrò a Davide nell'atto di paſſare il Giordano, ſi deve intendere, che Davide, ſe bene aveva paſſata l'acqua, non però era fuori del fiume, e non aveva paſſato tutto l' Alveo; per conſeguenza tanto dice la verità il Teſto Latino in ſenſo riſtretto pigliando l' acqua per tutto il fiume, quanto

la dice il Greco pigliando in ſenſo amplo per fiume tutto l' Alveo del fiume medeſimo. Così ſecondo l'indole *del fatto*, mi pare doverſi accordare i due Teſti, che diſcordi ſembravano da principio. Per altro ſopra di queſta contraddizione di poca importanza, e della quale ſi accuſa l'Autore dignissimo v'è paſſato il noſtro Parmindo ſenza farne gran caſo: Io puramente intendo aver detto il mio ſentimento. Se alcuno di voi, di me più erudito, ha luogo di ſalvarlo, lo ſalvi.

ANNOTAZIONE al Capo X.

HO *detto, che Gioabbo tirò le linee di circonvallazione, &c. Il Sacro Teſto dice:* Venerunt itaque, & oppugnabant eum (*il ribelle*) in Abela, & in Betmaacha; & circumdederunt munitionibus civitatem, & obſeſſa eſt urbs, &c. moliebatur deſtruere muros, &c. *ſe queſto non è tirar linee di circonvallazione, alzar terra, attaccare il muro per far breccia, coprendoſi con galerie, &c. non ſaprei coſa foſſe. Biſogna, che il Lettore troppo nemico dal confeſſare antiche le coſtumanze odierne contro il detto dello Spirito Santo:* Nil ſub ſole novum; *ſi contenti di perſuaderſi, che, e nelle veſti, e nelle ſervitù, e nelle menſe, e nelle pompe, e nelle guerre, alcune coſa ſi uſano in oggi, che non ſi uſavano allora; ma moltiſſime coſe, che ſi uſavano in allora, ſi uſano anco in oggi.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

CHi ha mai detto che gli Antichi non aveſſero la ſua arte in aſſediar le Piazze, come l'hanno anche i Moderni? Si è detto che il modo era differente, perchè erano differenti e le armi, e le fortezze. Se vuol ſapere l'Auttor delle note coſa voglia dire *circumdederunt munitionibus civitatem;* Io dirollo: vol dire che la Città era circondata di Torri, che erano come piccole fortezze, e alte come le mura della Città aſſediata, e da quelle gli Agreſſori combattevano gli Aſſediati, che ſtavano anch'eſſi ſu le mura alla difeſa: ed ecco ſpianata la *linea di Circonvallazione.* Il noſtro Parmindo deſcrive nel Tom. II. cap. XVII. al n. III. l'aſſedio di Geruſalemme, a quello biſognava opporſi. Intanto alla deſcrizione ivi fatta rimetto anche i benevoli Lettori. Sarebbe ſtato a propoſito di provare che la lui deſcrizione fatta intorno al modo tenuto da Gioabbo in uccidere Amaſa, foſſe a norma del Sacro Teſto, come ſi provò che non era dal noſtro Compaſtore Tom. I. cap. XXXVI. n. I. e dar nuove ragioni per moſtrare che Abela foſſe la Città, e Betmacca foſſe la Cittadella, mentre al n. II. del cap. cit. gli provò il ſuddetto noſtro Compaſtore, che Abela e Betmacca era una ſola Città. In ordine agli apparati, & alle menſe, Io credo quello che mi viene eſpoſto dalla Scrittura, non quello che mi viene dettato dalla fantaſia. Oſſerviamo un poco il trattamento fatto a Davide, quando paſsò il Giordano fuggendo l'inſidie di Aſſalonne, ſe corriſponde a quanto dice l'Autor delle note al capo VIII. di queſto ſuo lib. p. 348. *gli fornirono di tutto punto il Palazzo con ſuperbi addobbamenti, arazzi, e tapeti, e porcellane per ſervigio delle ſue menſe &c.* Sentiamo la Scrittura: 2. Reg. 17. 18. 29. *Obtulerunt ei* (a Davide) *Stratoria, & tapetia,*

&

& vasa fictilia: Qui non si parla che questi Galaditi gli preparassero un Palazzo e addobbato: Si dice, che gli presentarono, per comodo di dormire, delle coperte *Stratoria* e queste non erano arazzi, con i quali in oggi si addobbano le stanze, e inventati ne' tempi più moderni da Fiamenghi; ed i tapeti servivano ai Re per uso di sedervi sopra: se questi fossero di seta, o di lana non s'intende, ma poco importa; erano tapeti. Per servigio della tavola, usarono vasi, e piatti di terra cotta bella e buona, *vasa fictilia*, se poi da que' tempi fosservi le porcellane, Io mi rimetto. Osserviamo le vivande: *frumentum*, *& hordeum*, *& farinam*, *& polentam*, *& fabam*, *& lentem*, *& frixum cicer*: e per sontuosità, *& mel*, *& butirum*, *oves*, e per cibo più nobile *pingues vitulos* per esso lui, e per le genti, che lo seguivano. In questi cibi consiste tutta la lautezza, che i *tre Principi* prepararono adun Re. Dica un poco l' Autor delle note, se quando è stato in invitato a pranzo dai Cavalieri suoi o Amici o Parenti, che pure non sono ne' Principi, ne' Re, gli sieno state poste avanti (toltone il Vitello, per piatto ordinario) e fave, e lente, e polenta, e ceci fritti, orzo &c. Vivande da quel tempo regalate, e che in oggi servono di scarsa mensa a i nostri poveri Contadini. Voglio credere che si servissero, per condimento, del mele, e del butiro; ma ciò non ostante la fava è sempre fava, la polenta sempre polenta.

AVVERTIMENTO.

DAlla annotazione fatta al capo XI. non hanno cosa da imparare i benevoli Lettori. L'Autore delle note in questo capo, quanto a me pare, tocca assai bene la Storia, quantunque fuori dell'ordine della Sacra Scrittura; ma per quello riguarda alla distribuzione degli anni 12. 5. ch'ei fa scorrere dalla violazione di Tamar alla ribellione di Assalonne, avrebbe dato, ed era necessario, maggior contento a' suoi amici, se avesse detto qualche parola in risposta e per difenderla dalla tavola a lui opposta del nostro Accademico, che quì stimo bene porvi sotto degli occhi, acciochè e Voi, Arcadi valorosi, la terminate a considerare, e le ragioni che la corroborano.

CRONOLOGIA

Degli anni di Davide quando fu Re Padrone.

Anni del Mondo.		*An. di Davide.*	*An. del Regno*
2890.	Morto Saule, Davide ha anni	30.	
2891.	Davide è unto in Re in Ebron	31.	I.
2898.	Dopo anni 7. è riconoſciuto Re da tutte le Tribù	38.	VIII.
2899.	Eſpugna la Rocca di Sionne	39.	IX.
2902.	Porta l' Arca in Sionne	42.	XII.
2903.	Comincia la guerra contro i Filiſtei, Ammoniti, Siri, ed Idumei e li ſupera	43.	XIII.
2908.	Comincia la guerra contro Amnone, che alla fine ſottomette	48.	XVIII.
2910.	Peccato con Berſabea, e morte di Uria	50.	XX.
2911.	Corretto da Natàno, ſi pente	51.	XXI.
2912.	Naſce Salomone; Tamar è violata da Amnone	52.	XXII.
2914.	Aſſalonne uccide Amnone	54.	XXIV.
2920.	Aſſalonne, dopo anni quattro d' eſilio, e due di allontanamento dalla Corte, è abbracciato dal Padre	60.	XXX.
2921.	Aſſalonne ribellaſi, ed è vinto ed ucciſo; ribellaſi Seba, ed è punito	61.	XXXI.
2923.	Terminano in queſt' anno gli anni tre di careſtìa, e ſono perciò dati a Gabaoniti ſette diſcendenti di Saule da crocifiggerſi	63.	XXXIII.
2924.	Cominciano ſu'l finire la careſtìa le quattro guerre ultime de' Filiſtei, che ſi raccontano quivi 2. Reg. 21. 15. e ſeq.	64.	XXXIV.
2927.	Davide in pace fa numerare il popolo; è gaſtigato con la peſte	67.	XXXVII.
2929.	Salomone d' anni 19. prende in moglie Naama Ammonitide, e lo ſteſſo anno naſce Roboamo	69.	XXXIX.
2930.	In queſt' anno Davide crea Re Salomone, e di poi muore	70.	XL.

Sic-

Sicchè vedendo Io che ragione in contrario non ſi dice a quanto ſi oppoſe in ſeguito di queſta Tavola, ſtimo che non ſolo Parmindo abbia ragione, ma l'abbiano con eſſo lui il Serrario, il Saliani, e Cornelio a lapide, da'quali quì ſi è ribellato l' Autore delle note; tanto più, che con queſti Autori s' accordano Gioſeffo Ebreo, Severo Sulpizio, il Sigonio, il Lirano, l' Abulenſe, il Cajetano, Vatablo, Dionigi, ed Adricomio: Ma e dove ſono gli Autori, che ſiano a favore dell' Autor delle note, che adeſſo pure egli ſi ingegna d'andar peſcando? S'attacca alla veſte di Cornelio, del Serrario, e del Saliani, quando in punti, che poco importano dicono a ſuo modo; ma ſi tace in punti ſoſtanziali e cronologici, quando li trova a lui contrarj. Quando pertanto proverafſi la Cronologia quì poſta, e gli altri punti a lui ſteſſo Autore contraſtati, potrà anche dire che i *Gabaoniti erano in poſſeſſo de' loro Privilegj per 438. anni*; mentre i ſuoi Amici trovono che fugli oppoſto che non erano, 390. cominciando da Gioſuè, ſino all' anno XIII. di Saule, e non ſanno come ripararſi da chi loro fa vedere le ragioni del noſtro Accademico, al num. 11. del capo XXXVII. Tom. cit. Io vorrei poi ſapere chi ſono que', che *levano a queſta generoſa* (non più Amazone) *donna* (Resfa) *molto di gloria, togliendole l' onore di lunga coſtanza coll' aſſerire, che ſubito crocifiſſi que' miſeri venne la pioggia &c.* mentre mi vorrei unire con eſſo lui, e far loro vedere, che la diſcorrono male, e che non ſi ſa veramente quanto tempo ſtaſſero que'cadaveri sù patiboli, perchè non ſi ſa quanto tempo ſtaſſe a cadere la pioggia: e giacchè, quì ſi preſcinde da Gioſeffo Ebreo, Io mi figuro, che di lui non ſi parli, tanto più, che al n. 111. cap. cit. provò il noſtro Compaſtore che Gioſeffo Ebreo non ha detto, nè l'uno, nè l'altro.

ANNOTAZIONE al Capo XII.

QUanto al peccato di Davide nel numerare il popolo, Io lo ſcuſo, quanto poſſo, perchè veggo, che i Santi Padri, dove ſi tratta di Perſonaggi da Dio lodati, ſminuiſcono, quanto ſi può, il lor reato: onde con giudizio probabile, atteſa la gran pietà del Santo Re ſingolarmente ſull' ultimo di ſua vita, ſono di parere, che gli mancaſſe quella attuale piena avvertenza, che da tutti i Teologi ſi ricerca per peccar mortalmente. Per altro, ſe queſta non mancò, è certo, che la ſua colpa fu grave. Circa il luſſo di Adonìa, dice il Sacro Teſto. 3. Reg. 1. Fecit ſibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum. Onde rimetto il Lettore a ciò, che ho detto per occaſione del luſſo ſimile di Aſſalonne.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

SE dalla gravezza d'una pena temporale, ſi doveſſe argomentare la gravezza della colpa, converrebbe dire, che queſto peccato di Davide, per eſpiazione del quale, Dio gli intimò tre gaſtighi temporali, foſſe mortale. Ma perchè Iddio con ſeveri temporali caſtighi puniſce in queſta vita anche i peccati veniali, così da queſto ſolo non ſi può per certa regola affermare ſe foſſe o non foſſe grave la colpa di Davide. Per quello riguarda alla piena o non piena aver-

vertenza, Io laſcio che a ſuo modo la diſcorra l'Autor delle note, e che ognuno creda quello che ſtima piu favorevole alla ſantità del Perſonaggio di cui ſi parla. Trattandoſi dell'apparato di Aſſalonne s'è detto di ſopra contro l'Autor delle note, che era apparato di guerra e non di pompa; tanto ſi dice di queſto di Adonia; e perchè appunto non aveva queſto Principe *la teſta di Aſſalonne*, la di lui congiura fù toſto ſciolta, nè arrivò a mettere in coſternazione il regio ſuo Padre. Che Adonia foſſeſi poſto in armi per trar di teſta la corona a Davide ſi fa manifeſto dal teſto ſteſſo della Scrittura Tra congiurati contro Davide, ed a favore d'Adonia erano nominatamente Gioabbo, ed Abiatarre, i quali, dice il Sacro Teſto 3. Reg 1. 2. *adiuvabant partes Adonie*: queſto vuol pur dire, che erano del ſuo partito, e a ſuo favore armati, nè vol già dire, che andaſſero in *Carrozza* con Adonia. Più avanti ſi nominano que' che ſi mantennero fedeli a Davide anche in queſta occaſione: *Sadoc verò Sacerdos, & Banaias filius Joiadæ & Nathan Prophcta, & Semei, & Rei, & robur exercitus David, non erat cum Adonia*. Se dunque il più forte dell'armata era con Davide, biſogna dire che quello che era con Adonia era il più debole: Se Adonia non aveſſe avuto che *Carrozze, e Lacchè*, a che ſerviva che il Sacro Teſto deſcriveſſe che con Davide era il più forte dell'armata? Non ſi niega già che tra queſti carri non ve ne foſſe tal uno, che ſerviſſe per uſo di viaggiare; e di fatti Faraone diede il comodo d'uno di eſſi a Giuſeppe per andare a ſeppellire ſuo Padre: e forſe queſti non dovevano mancare ad Adonia, ad Aſſalonne: Solo ſi dice che que', i quali quì ſi dicono *currus* erano carri fatti a poſta per uſo di guerra, e che ſi trovano cento volte nominati nella Scrittura; ed è un ſogno di chi crede, che foſſero *Carrozze* da far comparſa da Principe.

Quì bramavano i Lettori amorevoli veder meglio accordati il Libro de' Re col Libro de' Paralipomeni per la differenza, che s' oſſerva nel numero di que' che furono deſcritti nella denumerazione del Popolo, giacchè oſſervano che a queſta ſua concordanza s'oppoſe al num. 1. del capo XXXVIII. Tom. citato il noſtro Compaſtore, che moſtrò il modo di concordare i Teſti, e che uniforme alla Scrittura era Gioſeffo Ebreo, ſenza che ſi dica coſa in contrario.

In ordine alla durazione della peſtilenza Io non ne fo parola, ma laſcio a voi, dotti Accademici, giudicare tra queſto Autore e 'l noſtro Parmindo al n. III. cap. cit., chi meglio la diſcorra, e chi di loro ſiaſi più attenuto alla Sacra Scrittura. Quello che diſguſta il Lettore benevolo è il vedere, che torna l'Autor delle note a ripetere, che *Davide ſarebbe andato volontieri ad offerire Sacrifizj nel Tabernacolo e ſu l'altare proprio degli Olocauſti, che allora trovavaſi ſu l'eccelſo di Gabaaon*, quando, come di ſopra ho notato, diſſe altrove, che era ſtato unito all' *Arca in Sionne*, ſenza ripararſi dalla impoſtagli contraddizione, e ſenza appagare la curioſità d' eſſo Lettore, col fargli ſapere chi abbia a lui detto, che *Davide vi ſareb-*

ſarebbe andato volontieri. Anche in ordine alla fabbrica del Tempio ſi contraddiſſe il degno Autore, come il noſtro Parmindo ci avviſò al n. v. cap. cit. ſenza o emendarſi dalla contraddizione, o liberarſene provando non eſſerſi contraddetto. Foſſe poſcia Adonìa andato, o non andato a ricoverarſi all'Altare di Gabaaon, e non a quello, già formato in Geruſalemme da Davide come vole il noſtro Compaſtore al n. XI. cap. cit. poco importa: Tutta volta non ſi devono laſciar ſenza prova le propoſizioni impugnate; maſſimamente quando ſi tratta di dar ſoddisfazione a chi la merita.

ANNOTAZIONE al Capo XV.

COme un' Uomo poſſa da Dio ricevere una ſapienza, di cui valerſi meritoriamente ancor dormendo, vedi Franceſco Suar. in 3. p. Tom. 2. diſp. 17. qu. 37. Sec. 2. A chi non piacciono i titoli di Maſtro di Camera, &c. legga nel Sacro Teſto 3. Reg. 4. Azarias filius Nathan ſuper eos, qui aſſiſtebant Regi: *queſto è l'ufficio de' Maſtri di Camera.* Zabud filius Nathan Sacerdos, amicus Regis: *ecco un titolo di Cavaliere di trattenimento, e di confidenza.* Abiſar Præpoſitus domus: *queſto è l'ufficio di chi chiamiam Maggiordomo.* Adoniram ſuper Tributa: *queſto è ufficio, che tra noi ſi chiama di Teſoriero, o Camerlengo, o Queſtore. Che il Coro foſſe una miſura ideale di libre ottocento Romane, è documento del Menochio, Tirino, Cornelio, e comune degli Antiquarj. Il numero de' cavalli, e l'uſo, e il valore, è quì tale, quale ſtà nella Divina Scrittura. Cento cinquanta Sicli di argento computati, come colla comune ho ſtabilito, a oncia mezza l'uno, ſono oncie ſettantacinque d'argento: onde computandone tre di queſte al valore della doppia ideale di Italia, era il valore di un cavallo per l'altro doppie venticinque. I cavalli erano 52. milla, moltiplicando 25. per 52000. ſi trovarà il valore de' cavalli di Salomone, ed è appunto un millione, e trecento milla.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

SI è affaticato in vano il riverito Autore in ricercare l'autorità del Suarez per provare una coſa ad eſſo lui non contraddetta: Doveva più toſto cercar un' Autore, che provaſſe *Azaria eſſere il Maſtro di Camera* di Salomone: Non ho difficoltà in riconoſcere in Abizare *præpoſitus domus*, ed in Adonirammo *ſuper tributa* quegli officiali, che in oggi chiamanſi e *Maggiordomo*, *e Teſoriero*; Ma in *Azaria* il qual era capo di que' che *aſſiſtebant Regi*, mi ſcuſerà ſe non vi riconoſco il *Maſtro di Camera*: Queſti, che ſono quì detti *Aſſiſtenti al Re*, non ſono che i Miniſtri di ſtato, i quali aſſiſtevano a Salomone al Governo, ed all' amminiſtrazione della giuſtizia, e per conſeguenza in queſti, che *aſſiſtebant* non vi riconoſco che i Conſiglieri: che ciò ſia vero ſi paſſi al capo 12. del corrente lib. 3. Reg. al n. 6. è vedrà il degno Autore, che Io non dico coſa, che non ſia. Il popolo fa iſtanza a Roboamo per la diminuzione delle gravezze: prima di riſolvere, chiama il conſiglio: *Iniit conſilium Rex Roboam cum Senioribus*, chi ſono queſti Vecchj Conſiglieri? *Qui aſſiſtebant coram Salomone Patre ejus:* ed ecco che quelli ſo-

pra

pra quali *Azaria* è conſtituito capo erano queſti iſteſſi Conſiglieri, de' quali quì ſi dice *aſſiſtebant Regi*: ſi contenterà dunque, che Io dia ad *Azaria* il moderno titolo di Preſidente del conſiglio. Intanto potrà trovare chi ſia il *Maeſtro di Camera* per farlo ſapere a chi gliene fa l' iſtanza. S' accorda eſſere il *coro* la miſura quì deſcritta. Io mi rallegro che l' Autore delle note, conoſciuto il ſuo errore, ſiaſi rimeſſo nel prezzo de' cavalli. Il noſtro Parmindo cap XXXIX. n. III. intendentiſſimo di Aritmetica calcolò ſu 'l valore di 150. Sicli per cavallo, il valore di doppie 20. che in tutto coſtavano un millione, e quaranta milla doppie; e che però coſtavano un millione, e cinquecento ſeſſanta milla doppie di meno, di quello aveva calcolato l' Autore ſuddetto. Ma ſe allora diſſe che ogni cavallo coſtava circa cinquanta doppie, adeſſo ſi contenta di aſſerire, che non coſtava che doppie venticinque. Si contentiamo di queſto difalco; ma non già che Salomone nel giorno delle ſue nozze faceſſe il giudizio del figlio dalle due Donne preteſo. Dal Sacro Teſto ricavo, che Salomone dopo aver preſo moglie, andò in Gabaon *abiit itaque in Gabaon*, e che, fatti a Dio i Sacrificj, la notte Dio gli apparve in viſione, e ſegli dono della ſapienza, e ritornato a caſa, e rinovati i Sacrificj, diede un lauto pranzo a' ſuoi domeſtici, e probabilmente in queſto giorno comparvero le due Donne, ma queſto non era il giorno dello ſpoſalizio.

NEL LIBRO VI.

AVVERTIMENTO.

SI ammette l'annotazione fatta al capo 1. del libro ſeſto, nella quale tratta l' Autore della grandezza del Tempio di Salomone, e delle miſure dell' antico cubito: nella varietà delle ſue opinioni s' è finalmente accomodato al ſentimento del noſtro Parmindo. Io mi fo a credere, che reſterà altresì perſuaſo, che differì Salomone la fabbrica del Tempio, non già perchè non aveſſe pronto quanto occorreva, ma benſì per ammaſſare tutto il materiale, che poteva biſognare per le altre fabbriche, che ideato aveva di fare, dopo il Tempio, ſenza, aver occaſione di perder tempo; e che il Re Iram, quantunque conoſceſſe il vero Dio, non laſciò però d' eſſer Gentile. Come anche di ammettere quanto diceva il noſtro Compaſtore n. v. del capo XLI. Tom. cit. in ordine alle due ſcale del Tempio, ed a Globi poſti ſu le due colonne. Nell' annotazione al capo ſecondo di queſto ſuo lib. VI. ſi ſcuſa l' Autore de' Sbagli preſi nelle edizioni paſſate in calcolare i Talenti, e ſi proteſta d' eſſere Teologo, e non computiſta. Quello di cui non ponno reſtar perſuaſi gli ſteſſi ſuoi Amici, è, che a loro non pare nè vero, nè probabile il diſcorſo, che quì replica intorno alla Regina di Saba, al quale s' oppongono li numeri VII. VIII. IX. e X. cap. cit. del Trattenimento contrario al ſuo; e tanto più che non ſi fa quì (per moſtrar che non ſia tutto lavoro della ſua teſta) in grazia loro, alcu-

alcuna annotazione, ne ſi adducono ragioni più ſode, che lo confermino, ed Autori che lo convalidino. Come può pretendere, o figurarſi, che s' abbia da credere veriſſimile queſto ſuo diſcorſo, e s' abbia da ſeguitare queſto ſuo parere contro il ſentimento de' Santi Girolamo, Agoſtino, Gregorio Nazianzeno, e Niſſeno? Si dovranno dunque abbandonare Origene, Rabano, il Toſtato, Ugone, Il P. Paz, Gaetano, e Gioſeffo Ebreo ec.? Cornelio a Lapide, che ſcopre lo sbaglio preſo dal Baronio nell' intelligenza del Teſto Ebraico, onde alcuni la penſarono Araba, e non d' Etiopia, non ſarà più autore di credito? Vorrà egli che ſi creda che *il Signore abbia voluto, che a noi ſia ignoto il nome* della Regina ſuddetta, ſenza dirne un minimo perchè? E ſe Criſto non la chiamò per nome, s' ha da dire, che non l' aveſſe? Mi ſcuſi l' Autore delle note; Io ſono fra ſuoi amici non l' ultimo, e pure non poſſo accomodarmi al ſuo ſentimento.

ANNOTAZIONE al Capo III.

PEr provare Salomone dannato ſuol citarſi l' autorità di S. Agoſtino, di S. Iſidoro, di S. Gio: Griſoſtomo, di S. Bernardo: ma io nella Lezione 4. del Tom. 9. di mie Lezioni, citando fedelmente i teſti di queſti Santi, fo toccare con mano, che neſſuno di loro afferma tal dannazione; ma ſolamente deplora l' eſſere caduto in età avanzata. Ivi ho moſtrato, che de' Santi Padri forſe ſoli S. Proſpero, e S. Eucherio dan queſto Re per dannato, ed hanno in ſeguitò di pochi Scrittori di gran nome. Per contrario, ch' egli ſia ſalvo ho moſtrato eſſere opinione di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Ilario, di S. Cirillo, di S. Bachiario, di S. Gregorio Taumaturgo, de' due Santi Dottori Tommaſo, e Bonaventura, e n' ho citati fedelmente i luoghi, onde o sì inganna, o pretende ingannare chi afferma, eſſere opinione comune de' Santi Padri la dannazione di queſto Re; quando è tutto a contrario. Ai Santi Padri aggiungono Ugon Cardinale, il Comeſtore, il Burgenſe, il Genebrado, Giovanni Lopez, il Pineda, il Serrario, e altri da lor citati. Leggan ſi le Lezioni citate, e ſi vedrà quanto ſia grande il fondamento di tal opinione.

Che Salomone moriſſe circa i ſeſſanta anni di ſua età, è ſentenza comuniſſima. Che regnaſſe anni quaranta, non ottanta, è coſa certiſſima, chiariſſima nel Sacro Teſto, e ricevuta con unanime conſenſo da' Santi Padri, e dagl' Interpreti. Dies autem, quos regnavit Salomon in Jeruſalem ſuper omnem Iſrael, quadraginta anni ſunt. *Per ſoſtenere Gioſeffo Ebreo, aſſerire, che regnò quarant' anni buono, e quaranta perverſo, è un prolungare fino a quarant' anni la di lui perverſità ſenza alcun fondamento; è un dire coſa affatto contraria all' uſo della Divina Scrittura, da cui non ſi praticano queſte reſtrizioni puramente mentali, e non tace de' Monarchi quegl' anni, in cui furono perverſi, ed è un' abbandonare la parola di Dio per dar fede alla parola di un' infedele. Se contro una verità ſi chiaramente rivelata* quadraginta anni ſunt, *ſi poſſa ſoſtener ſalva la noſtra ſanta Fede, che furono anni ottanta, altri giudichi: io non qualifico alcuno. Che la Cantica ec.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL noſtro Parmindo non ha detto che Salomone ſia ſalvo, che Salomone ſia dannato. Ha detto

che *ne ſoſpende con Santa Chieſa il ſuo voto*. A che ſervono dunque gli Autori quì portati in campo, e dire che la maggior parte ha opinione buona della lui ſalute; e che la minor parte lo penſa dannato. Il punto principale della quiſtione era ſe dopo i graviſſimi peccati, che nella Scrittura ſono notiſſimi, Salomone abbia dato ſegno di penitenza, e ſe queſti ſegni ſi trovino eſpreſſi nella Scrittura, come manifeſti pur troppo ſi vedono i ſuoi peccati.

Il degno autore diceva, e dice di sì, e pretende provarlo, e co' paſſi di Scrittura, e colle autorità degli Scrittori, che lo penſano ſalvo; e per conſeguenza s' avanza a dire che Salomone è ſalvo.

Il noſtro Parmindo contro di lui impiega tutto il capo ultimo del ſuo primo Tomo; moſtra con profondità di dottrina, che Salomone non ha dato ſegno di penitenza, che queſti ſegni non ſi trovano nella Scrittura. A tutti i paſſi, ed a tutte le ragioni addotte dall' Autore digniſſimo, ha riſpoſto dottamente; ha ſciolto ogni difficoltà, ha meſſo in chiaro, e fatto vedere di niun valore le autorità oppoſte: In queſta annotazione biſognava portar delle ragioni, e ragioni tali, che diſtruggeſſero quelle del noſtro Compaſtore, e non far un' ammaſſo inutile di dottori, che non ſervano pel punto controverſo. Con tanti Dottori, che hanno buona opinione della lui ſalute; non ſi può dire che Salomone ſia ſalvo, ſiccome con tutta la opinione di chi lo penſa dannato, non ſi può dire dannato. Si può ben dire con verità morale, e prudenziale, che Salomone non ha dati ſegni di penitenza, ſtante le ragioni, colle quali ſi dimoſtra eſſere così, e non ribattute, ne diſapprovate da chi, avendo eſaminata l' opera del noſtro Parmindo, poteva diſapprovarle, tanto più che dalle ſue ragioni non ne ha cavata la conſeguenza della ſua dannazione, ma ſi rimette alla deciſione della Chieſa. La ragione per la quale poſſa eſſer ſalvo Salomone non ſi deve, a mio credere, deſumere dagli atti eſterni di ſuo pentimento, che certo non ſono eſpreſſi nella Scrittura, come lo ſono i peccati, ma ſi deve deſumere dagli atti interni; E perche può darſi, e non puo darſi, che Salomone prima di morire, abbia, per un' atto interno di vero amor di Dio, deteſtato il ſuo peccato, così può darſi, e non può darſi, che ſia ſalvo. Ma chi è quello, che poſſa giudicar degli atti interni; che poſſa dire Salomone ha fatto un' atto di contrizione, o non l' ha fatto, ſe non la Chieſa, ed il Papa illuminato dallo Spirito Santo?

Il noſtro Parmindo nelle ſue tavole Cronologiche ſecondo i Moderni ha notato queſti anni quaranta eſpoſti dalla Vulgata. In rendere poſcia i conti al degno Autore delle note della Cronologìa di Gioſeffo Ebreo, e così nelle Tavole ſecondo l' Antichità ha dovuto giuſtamente notare gli anni 80 che Gioſeffo medeſimo ſenza errore conta di regno in Salomone. Ma a che ſtare quì a rinegare queſta quiſtione? O che il degno Autore vuol preſcindere da Gioſeffo, e attenerſi alla Cronologìa della Vulgata; o non vuol preſcindere e mettere di nuovo la penna nella Cronologia di Gioſeffo, e degli Antichi:

chi: ſe vuol preſcindere, e perche mettere in campo Gioſeffo? Se non vuol preſcindere, provi un poco non eſſer vero quanto a ſua difeſa gli ha oppoſto Parmindo Ibichenſe, e ſu queſto particolare riſponda al n. xi. cap. i. lib. iii. al quale lo mi riporto: ma perchè il riverito Autore trova aſſai malagevole il farlo, ritorna ad ingiuriare l'Ebreo col chiamarlo *Infedele*; e in mancanza di ragiogioni vuol inſinuare a' ſuoi Lettori, che queſto ſia contro la *noſtra Santa fede*.

Gioſeffo, ſi torna a ripetere, ammeſſo da San Girolamo, e dal Bellarmino tra gli Scrittori Eccleſiaſtici, mi pare non meriti il nome di *Infedele*; egli ha fondata la ſua Storia ſu la Sacra Scrittura dei Settanta, e sù gli Antichi libri di ſua nazione Canonici, e non Canonici, e però ſe ha ſcritto che Salomone regnò 80. anni non ſe l'avrà ſognato, tanto più che da queſto punto forma un'Epoca principale per proſeguire la ſua Cronologia. Egli ha ſcritto prima di quaſi tutti i Concilj, prima che vi foſſe la Vulgata, ora ſe la lui Cronologìa non *ſi poteſſe ſoſtenere, ſalva la noſtra Santa Fede*, ſarebbe di già ſtato proſcritto. Mi dica un poco in qual de' concilj è ſtata condannata la di lui Iſtoria delle Antichità? In qual' Indice della Sacra Congregazione ſi legga proibita? Anzi, chi ha mai detto che i punti di Cronologìa sì diverſi negli Autori Scritturali, e ne' teſti medeſimi, che fan vivere più o meno i primi Patriarchi ſiano da tenerſi di fede? Vegga il Tridentino Seſſ 4. *de Scripturis canon.* Santo Agoſtino lib. 15. *de Civit.* c. 13. riportato dal noſtro Parmindo lib. iii. cap. ii. n. xv. Intanto io dimando ſe il mettere più perſonaggi nella Genealogia di Mosè, ſenza il fondamento d' altro paſſo di Scrittura, o d' un Santo Padre, che parli, e far parer ſiocco Mosè, che pretendendo di dare eſattiſſimo l' Albero di ſua Genealogia, abbia laſciato fuori due aſcendenti a lui sì vicini, quando ſi ſa che il Concilio comanda che nulla ſi levi; e nulla s' aggiunga alla Sacra Scrittura; ſe il voler far dire, e interpretare ſenza autorità de' SS. Padri la Scrittura, a ſuo modo, ſia contro la noſtra Santa fede? Se ſia contro la medeſima decidere, che uno riconoſciuto peccatore, e non penitente ſia ſalvo, quando tace la Chieſa? Dimando. Altri giudichino Io non qualifico alcuno.

L' Autore delle note, a mio credere, non avrebbe così ſcritto ſe aveſſe fatta miglior rifleſſione al Sacro Teſto, e ſe ſi foſſe degnato di oſervare quanto dottamente il noſtro Parmindo lib. ii. cap. i. n. ii. iii. iv. v. abbia facilitata l'intelligenza di queſto Teſto corrente, e come con tutta nettezza abbia combinato con la ſacra Scrittura sì bene gli anni 40. del regno di Salomone, che gli dà la Vulgata, con gli 80. che gli dà Gioſeffo; anzi dal non ſaperſi dalla Storia Sacra quanti anni viveſſe Salomone, nè in che età ſicuramente cominciaſſe a regnare, e prendere moglie, e ſapendoſi per altro, che Roboamo aveva quarantun' anno quando cominciò a regnar, morto il Padre, ha moſtrato eſſere più uniforme al ſacro Teſto in dar 94. anni certi di vita a Salomone, che i ſeſſanta, che ſi ſuppongono, ma non ſe ne

ha certezza ; e Voi onorati Accademici, che l' avete letta; e conſiderata la ſaggia dottrina del noſtro Compaſtore , potrete farmi giuſtizia del vero . Il rimanente di queſta Annotazione , intorno alla cantica , non fa contro di noi.

AVVERTIMENTO

IO non voglio ſtancarvi con l' Annotazione , che ſi legge al capo IV. del lib. ſuddetto di queſto nuovo Trattenimento. Quanto quì ſi dice è una delle prime lezioni, che ſi dà in Sacra Scrittura , e per quanto ho oſſervato il noſtro Parmindo la ſa con maggior fondamento, e ſa diſtinguere anch' eſſo quando un figlio ha regnato *ſub patre*, *cum patre*, *& poſt patrem*. Trattandoſi di Roboamo non niega che non abbia regnato vivendo Salomone, ma ſentaſi come parla nel n. VI. cap. citato: *abbia poi Roboamo regnato, o non regnato vivendo il padre, poco importa. Tanto co' moderni* che ammettono 40. anni di regno in Salomone quanto con gli Antichi che 80. ne concedono, *ponno ſtare gli anni del di lui ſimulato governo*. Quanto alle fortificazioni antiche s' è detto quanto baſta. Il rimanente dell' Annotazione non fa al caſo, ed i ſuoi benevoli ne cavano poco documento .

In queſto ſuo capo IV. ſi va imaginando l' Autore delle note , che Roboamo teneſſe la raunanza de' Stati Generali del Regno in Sichem, *per guadagnarſi* con queſto onore la *Tribù di Effraim* : Se da principio aveſſe conſultato Cornelio avrebbe trovata una più vera ragione, e non avrebbe avuto luogo di fargliela ſapere il noſtro Parmindo numero VI. cap cit. ed in queſto ſteſſo numero s' oppone all' Autore ſuddetto che ſcrive *Geroboamo venne in Patria incognito , e traveſtito ſi miſchiò col popolo , che venne in Sichem per la coronazione di Roboamo*, e ſenza far menzione che Geroboamo fù preſente anche al ſecondo congreſſo, e gli moſtra , con la Scrittura, che e Geroboamo non era traveſtito, e che fù preſente al primo, e ſecondo congreſſo; ma egli ſenza quì dir parola a' ſuoi benevoli, li mette in confuſione in vece di illuminarli.

Se poi non ſa trovar il nome del Profeta , che andò a Geroboamo , lo poteva trovare preſſo San Girolamo in 2. Paralip. 10. ma perchè anco Gioſeffo glielo dice, quì lo tace, per non volerlo imparare da eſſo lui.

E' vero veriſſimo che il falſo Profeta Michal, che ingannò Jaddone il vero Profeta attizzò pur troppo Geroboamo a mantenerſi nell' infedeltà , e ſe egli non lo crede, doveva impugnare le ragioni con le quali glielo prova il noſtro Compaſtore n. X. cap. cit. e ſe egli ſa che il Re riduſſe tutti i prodigj a coſe naturali , ed accidentali , quì avrà potuto vedere, che queſta fu una filoſofia a lui inſegnata da Michal, perchè non ſi convertiſſe a Dio , e per fargli credere Uomo pazzo il vero Profeta, e che il ſacro Teſto lo avviſa: *Poſt verba hæc* (dopo la vana filoſofia di Michal) *non eſt reverſus Jeroboam de via ſua peſſima* : E ſi dirà ancora *che non lo* attizzaſſe ? Ora ſe il Sacro Teſto lo conferma, ſe più chiaramente lo dichiara la Gloſſa, quì portata da Parmindo non ſi potrà dire, che

ſia

ſia una calunnia di chi lo ſcriſſe, e che ſia ſenza fondamento il ripeterlo?

Se la Città di Silo era nella Tribù d' Effraim, non era poſſeduta dal Re di Giuda, come dice l' Autore ſuddetto ma di queſto, e delle ragioni addotte per eſſer andata incognita la moglie di Geroboamo a trovare il Profeta Aìa in Silo, mi riporto, ſenza pregiudicare all' Autore ſuddetto a quanto ſcrive al n. 1. cap. 11. Tom. cit. il noſtro Compaſtore.

In queſto nuovo Trattenimento, quantunque di molti errori notato, ſi tornano a ripetere le ſteſſe coſe: ſi dice che alcune città degli Iſraeliti, e della Tribù di Dan, s' erano ribellate a Geroboamo, e ſi erano gittate dal partito di Roboamo; e fra le altre Lachij, ed Ajalon; Quando s' è fatto vedere dal noſtro Parmindo n. 11. cap. cit; che queſte due piazze in tempo dello Sciſma erano Città di Giuda, non di Dan, nè degli Iſraeliti. Se non vuol credere l' Autor riverito a Parmindo, a Gioſeffo Ebreo, paſſi; ma ſe non vuol credere alla Sacra Scrittura che chiaro lo dice 2. Paralip. 11. 9. & 10. biſogna dire che ne ſappia più della Scrittura medeſima. Se è così Io venero la ſua dottrina; ma ſe non è coſi, dove ſono le proteſte di voler ſtare alla vulgata?

ANNOTAZIONE al Capo VI.

QUelli i quali pretendono di ricavare un carattere poſitivo d' impenitenza di Salomone, dal giudicare, che al tempo di Gioſia foſſe tuttavia in piedi qualche Idolo, avanzo, e teſtimonio de' Sacrilegj di quel Re, riflettano al zelo di Aſa, il cui cuore perfectum erat cum Domino. 3. Reg. 15. & purgavit univerſas ſordes Idolorum, quæ fecerant patres eius *Chiedo: Laſciò queſti in piedi il ſolo Idolo eretto da Salomone in Geruſalemme ſul Monte della offenſione? Se sì: come dunque diſtruſſe* univerſas ſordes, *&c. come* cor eius perfectum erat cum Domino? *Se poi nò; come dunque quell' Idolo poteva tuttavia eſſer in piedi al tempo di Gioſia? Chiamo Zamri luogotenente Generale, ec. I ſettanta lo chiamano* Princeps: *La Vulgata lo chiama* Dux.

Annotazione All' Annotazione.

IL Caietano è pur di queſto parere: Il noſtro Parmindo al n. VI. cap. cit. Si tiene coll' Abulenſe, ed all' argomento quì addotto, e da eſſo lui preveduto, ha riſpoſto: Se voleva l' Autore delle note, che il ſuo argomento aveſſe forza maggiore, doveva prima provare che i Tempj laſciati in piedi d' Aſa foſſero dedicati al vero Dio, e non agli Idoli; Non un ſolo era l' Idolo, e Tempio eretto da Salomone, e diſtrutto, da Aſa, dal Sacro Teſto 4. Reg. 23. 13. ſi raccoglie che erano tre i Tempj, che non furono diſtrutti nè da Aſa, ne da Gioſafatto, nè da Ezechia, ma da Gioſia.

Zambri è ſtato chiamato dal noſtro compaſtore comandante di mezza la *Cavalleria*, come la Vulgata lo chiama *dux mediæ partis equitum* 3. Reg. 16. 9. ma queſto poco importa. Sarebbe ſtato molto più a propoſito provare in queſta Annotazione che l' Anno decimo di Aſa, Re di Giuda, Zara foſſe andato con i ſuoi Etiopi e Libi in aiuto di Baaſa Re d' Iſraele contro Aſa medeſimo; e che

Zara

Zara non foſſe il principale in queſta guerra, e che Baaſa l' aveſſe addimandato a ſeco congiugnere le armi, e che l'oppoſizione fatta dal noſtro Parmindo al. n. 11. cap. III. lib. cit. non ſia a dovere. Queſta è una ſtoria di fatto, e non di opinione: la Scrittura parla chiaro 2. Paralip. 14. 1. & 9. e dice, che ſi godette dieci anni di quiete in Giudea al tempo di Aſa *in cuius diebus quievit terra annis decem*, e che nel corrente anno decimo: *Egreſſus eſt contra eos* (Aſa e Giudei) *Zara Æthiops cum exercitu ſuo* ec. con tutto quello che ſegue a dire il noſtro compaſtore loc. cit. moſtrando, che Baaſa non moſſe l'armi in queſto tempo contro Aſa; e che Zara ſolo portò la guerra contro Aſa. Se l' Autore delle note troverà nel ſacro Teſto, che Baaſa foſſe il capo di queſta guerra, e che Zara v' andaſſe come in aiuto, avrà ragione.

La guerra aperta e formale, che moſſe Baaſa ad Aſa, ſeguì l'anno trenteſimo ſeſto dopo lo ſciſma del regno; e di queſta ne diſcorre il noſtro Compaſtore n. IV. cap. cit. ed anche a propoſito la diſcorre l' Autore ſuddetto. Tutto l' errore di eſſo conſiſte in dire, che *Baaſa Re d' Iſraele tornò a mover l' armi*; quando, come s' è detto Baaſa in guerra aperta, non preſe mai l'armi contro di Aſa, e queſta fu l' unica volta.

L' Autor ſuddetto, che parlando di Geografia ſi fa forte colla carta del Tirino, doveva pur vedere, che Gebeton non è la ſteſſa che Gebe, o Gabe; e non ripetere una coſa, che ſeco porta un manifeſtiſſimo sbaglio, come gliel lo ha moſtrato anche il noſtro Parmindo nel n. 1. cap. IV. lib. cit.

Lo sbaglio più groſſo, che commiſe nel finire queſto ſuo capo, e non emendato, ſi è quello di voler contar ſedici anni di regno in Iſraele per Tebni, e dodici per Amri; e di conchiudere che Amri morì due anni dopo la morte di Aſa, contro i Teſti chiari chiariſſimi della Sacra Scrittura. In queſta annotazione era il tempo di moſtrare a' ſuoi benevoli la ſua intelligenza in Cronologìa, col confutare tutto il n. III. e IV. cap. cit. ed il n. 1. del capo V. ſeg. del noſtro Parmindo; e moſtrar fallace la Tavola Cronologica dei Re d' Iſraele, fedelmente dedotta dalla Sacra Scrittura: e quì far valere quella Lezione detta di ſopra, in ordine a quei Re, che vivevano *ſub Patre cum Patre, & poſt Patrem*. Io ſento, che molti d' eſſi ſuoi amici ſi lagnano d' eſſer egli ſtato troppo ſcarſo nelle ſue Annotazioni, e da che voleva lor far il favore di qualche dichiarazione, doveva farglielo compito.

ANNOTAZIONE al Capo VII.

CIrca la Cronologìa di Gioſafatto rivegga il Lettore ciò, che hò detto nella Annotazione del capo IV. *Ancor quì rifletta eſſere abbattuti gl' Idoli da Gioſafatto, e ſen ricordi per quando verremo a Gioſia, e all' Idolo di Salomone. Ho detto, che Gioſafatto ſpedì Miſſionarj, ec. Per vedere ſe ciò ſia vero, ſentiamo, qual foſſe l' impiego, che eſſercitavano eſpoſto nel capo* 17. *del libro* 2. *de' Paralipomeni*. Miſit de Principibus, &c. ut docerent in Civitatibus Juda, &c. docebantque populum in Juda, habentes librum legis Domini, & circuibant

bant cunctas Urbes Juda, atque erudiebant populum, *Abdìa Maggior Domo di Acabbo: I Settanta nella Greca lo chiamano* œconomum; *la Vulgata lo chiama* Diſpenſatorem domus ſuæ: *e tal' Ufficio nelle Corti da noi ſi chiama Maggiordomo. Alzare linea di circonvallazione intorno alla Città. Nella Vulgata, diſſe Benadad:* ſi ſuffecerit puluis Samariæ pugillis omnis populi, qui ſequitur me 3. Reg. 20. *Nella Greca cap.* 21. *Il Re Benadad comanda a' ſuoi ſoldati:* Ædificate vallum. *Coſa altro è queſto, fuorche un' alzar terreno intorno alla Città, per iſtrignerla di Aſſedio; e queſta da noi ſi chiama in noſtra lingua: linea di circonvallazione. Di Eliſeo nel capo 19. del libro 3. de' Re abbiamo:* Et ipſe in duodecim iugis boum arantibus unus erat. *Cornelio à Lapide è di opinione, che ogni pajo di buoi aveſſe il ſuo bifolco, il quale li dirigeſſe. La Greca Verſione dice:* ipſe arabat in bobus: duodecim iuga boum coram eo, & ipſe in his duodecim: *quì, come nella Vulgata ſi parla di dodici paja di buoi, e del ſolo Eliſeo; tanto indica la parola* unus, *cioè* ſolus *unica col* coram eo *de' ſettanta: Nè vi ſarebbe motivo di notare, come coſa maravigliosa, ſe aveſſe adoperato tanti buoi coll' aiuto di altri bifolchi.*

Ho chiamato il Cocchio, in cui fù ferito Acabbo col nome di ſterzo, poichè all' uſo di guerra, per poter d' indi combattere, doveva avere più ſomiglianza alla figura degli ſterzi, che di altri noſtri Cocchj. Si chiami, come ſi vuole, ſarà ſempre nome di coſa, che ha qualche ſimilitudine, e molta diſſomiglianza cogli obbietti di ſimil nome correnti tra noi. Che anco in allora le perſone di riguardo aveſſero cocchiere a cavallo, che guidaſſe il Cocchio, e inſieme entro eſſo quelle teneſſero le redeni in mano, come uſano adeſſo nei Caleſſi i Perſonaggi, che corrono le poſte, è così chiaro nel Sacro Teſto, che nulla più. Dixit (*Acabbo*) aurigæ ſuo: verte manum tuam, & ejce me de exercitu, &c. *dunque aveva cocchiere, che guidava il ſuo Cocchio:* fluebat autem ſanguis in ſinum curus, &c. Et habenas laverunt. *Se erano inſanguinate col ſangue del Re le redini, dunque queſte erano dentro al Cocchio, e anco il Re voleva poter reggere i cavalli. Che le chiamate quì dai ſettanta* Meretrices *foſſero ſtatue, e pitture nel modo da me eſpoſto, è una opinione prima di me caduta in penſiero a molti, come quì al cap. 22. del Libro 3. dei Re oſſerva il Menochio.*

Annotazione All' Annotazione.

All' annotazione del capo IV. l' Autore delle note non ha detto coſa alcuna di Gioſafatto: ſolamente s' eſeſe a far capire al ſuo Lettore, come i figlioli dei Re tal volta erano acclamati Re *ſub Patre*, e che tal volta regnavano *cum Patre*, e poi cominciavano a regnare da ſe ſoli *poſt Patrem*. Or vediamo un poco come alla pratica ſi ſia egli ſervito di queſta Lezione. Torna quì a ripetere: *erano dieci anni, che Gioſafatto era ſtato dichiarato, e riconoſciuto Re di Giuda ſotto il vivente Aſa ſuo Genitore; poi aggiugne: Queſto eſpreſſamente non ſi racconta, però ſi ricava aſſai chiaramente dalla Sacra Scrittura.* Ma ſe non ſi *racconta*, perchè dunque dire quello, che non dice la Sacra Scrittura? e ſe ſi *ricava* perchè non provarlo? Il noſtro Parmindo al n. 11. del capo v. cit. non niega, che vivendo Aſa, non poteſſe Gioſafatto eſſere ſtato riconoſciuto per Re: la difficoltà, dice egli, conſiſte nel dirſi *dieci anni*

ni prima della morte del Re: e questo è quello, che doveva provare il degno Autore. Quanto poi siasi ingannato nella distribuzione degli anni di Giosafatto del principio del suo governo; su gli anni di Jorara suo figlio; e dal manifestamente confondersi e contraddirsi, Io mi riporto al cap. v. suddetto del nostro Accademico, nel quale dal n. 1. fino a tutto il n. v. lo va strignendo con forti argomenti per farlo rivedere: ma che! In questo nuovo Trattenimento, vedendosi alle strette, sfugge le risposte, e si è lusingato di soddisfare a' suoi benevoli con le tre meze righe di questa annotazione.

Di sopra ho già parlato degli Idoli, ed a suo tempo si dirà qualche cosa ancora.

Quanto ai *Missionarj*, la difficoltà non consiste nel nome di *Missionarj*, consiste nel numero: dice l' Autore che erano sedici. A questo numero si è opposto il nostro Parmindo al n. VI. cap. cit. Di questi sedici, che furono mandati, cinque, dice egli, erano Ufficiali di guerra, e non Dottori della legge, o Predicatori, o *Missionarj*; Nove dice che erano i Leviti, e due i Sacerdoti; e così undici, e non sedeci, que' che andarono in qualità di *Missionarj;* ed a tutti tanto agli cinque Ufficiali, quanto a Personaggi sacri da il suo nome per maggior evidenza. Su' l numero per tanto doveva rispondere l'Autore delle note, e mostrare che fossero sedeci; e non su' l nome di *Missionarj* su del quale non si disse cosa in contrario.

Su'l titolo di *Maggiordomo* non s'è mai fatta gran difficoltà: ma non si perdiamo in queste stachevoli dicerie; e lasciamo le linee di *circonvallazione;* giacchè di sopra ho detto quanto basta; e su le fortificazioni antiche n'ha parlato molto bene venendone il taglio, l'erudito Parmindo. Non si è mai negato, che oltre le Torri, non si alzassero Monti di Terra intorno alle Città assediate, per combatterle da quelle altezze, ma questa non era linea di *circonvallazione*, come usasi al presente. Se in que' tempi fosse stata a proposito si sarebbe formata, ma chi intende la maniera delle guerre antiche, ben sa, che una tal linea, che adesso è di vantaggio, sarebbe allora stata inutile, e più tosto dannosa agli Agressori.

Vorrebbe pur sostenere l' Autor delle note, che Eliseo aveva sotto l'aratro dodici paja di Buoi: Vuol far credere che Cornelio, Menochio, ed altri abbiano avuta opinione, che ogni paja di Buoi avesse il suo Aratore: ma il nostro Parmindo al n. IX. del capo VI. Lib. cit. mostra con questi stessi Autori essere il senso piano, e naturale della Sacra Scrittura; e che la loro è giusta interpretazione, ed è certo che ogni Aratore aveva il suo pajo di Buoi all' aratro congiunti: per conseguenza non esser la loro un' opinione ma un' evidenza. Giosesso Ebreo, che non è interprete, ma storico scrive chiaramente, che con Eliseo erano altri di compagnia al travaglio; e Parmindo mostra quì, che Giosesso non ha detto il falso; dunque Eliseo non era solo.

Vedendo che le ragioni sono calzanti, che non v'è risposta nè a Cornelio, nè al Menochio; che la Vulgata non dice a suo modo, ricorre alla Greca. Benissimo: Se

stia-

ſtiamo alla Greca, ella dice lo ſteſſo. Fa forza ſu *l'unus*, e vuol far credere, che ſignifichi *ſolus*: queſta sì che è ſua opinione. Se vuol far credere che in queſto caſo *l'unus* ſignifichi *ſolus* biſognava trovare un' Autore, che foſſe con lui; e provare che *unus* non ſignifichi, che Eliſeo era *uno* di quelli Aratori, ne' quali s'abbattè Elia cercando Eliſeo; mentre Io, e Parmindo abbiamo Cornelio che dice: *duodecim erant hic juga bouum, & pariter duodecim Aratores, è quibus* UNUS (l'intende) *erat Eliſeus*. Uno era Eliſeo di que' dodici. Menochio: *In cœtu duodecim Aratorum, quorum ipſe* UNUS. (lo ſente) *erat*: Uno di que' dodici. Altro ci vuole, che il dire *unus* ſignifica *ſolus*: biſogna provarlo. Fa forza ſu 'l *duodecim juga bouum coram eo*. Ma queſto non vuol dir altro, che i dodici paja di buoi erano eſercitati al lavoro *coram eo* alla lui preſenza come Padrone; e così Eliſeo come Padrone ſtava *inter duodecim juga bouum* in mezzo ai dodici Aratori per meglio oſſervare, e dirigere come Capo il lavoro: ed ecco la greca accordata pianamente e ſenza miſterj, e ſenza ſofiſticherie, alla latina. Ma ſentiamo un' altro miſtero: Vuol quì far intendere una coſa *maravigliosa* in Eliſeo. Qual coſa *maravigliosa* s' ha quì da notare? La Scrittura non intende di marcare alcun prodigio in Eliſeo, che ara: la Scrittura racconta, che Elia cercava Eliſeo per ordine di Dio, e che al fine lo trovò ad arare ne' ſuoi campi. *Profectus inde Elias, reperit Eliſæum filium Saphat arantem in duodecim jugis bouum*, fra i ſuoi Serventi, che arava. Dove ſono dalla Scrittura accennati i Prodigj, dove è queſta coſa maravigliosa che s'abbia quì da notare? non crederò gia che ſotto queſte parole vi ſi naſconda un miſtero dell' Apocaliſſe. Ma diſcorriamola un poco ſul ſodo: non dice l' Autore dignissimo, che biſogna ſpiegar la Scrittura ſecondo *l'Indole e natura del fatto*? Se dunque è così. Ora mi dica un poco: è più naturale la ſpiegazione che ſi dà da Parmindo, da Cornelio, dal Menochio a queſto paſſo; od è più naturale quella che da eſſo lui gli vien data? Riſponda.

Ma paſſiamo a un diſcorſo pratico. Io dico che è impoſſibile accoppiare dodici paja di Buoi ad un' aratro ſolo, e un pajo innanzi all' altro, ed arare come ſi deve. Non è già che non ſi poſſano attaccare tante beſtie ad un' aratro, che per altro non ſarebbe poco imbarazzo ad unirle con tanti timoni un pajo attaccato innanzi all' altro, e che foſſero al giogo di ciaſchedun pajo poſti in maniera che non ſi confondeſſero, ed egualmente tiraſſero; tutta la difficoltà conſiſte nell' eſecuzione, e nell'atto dell'arare, che non rieſcirebbe mai a dovere. Io lo dimoſtro: dodici paja di Buoi uno innanzi all' altro, con la debita diſtanza dall' uno all'altro, occupano una longhezza a cagion d'eſempio di braccia 60. or via; mettiamo ſu 'l campo ad arare queſti buoi: per fare il primo ſolco ſi partino dall'eſtremità del campo in A da dove deve cominciarſi il ſolco, che deve per linea retta ſtenderſi fino all' altra eſtremità del campo in B. Quando i primi buoi arrivano al punto B la punta dell'aratro è ancor lontana dal punto B braccia 60. quì non ſi può andar più avanti, ed ecco che per neceſſità

biſogna che per 60. braccia reſti il terreno inarato, ed interrotto il ſolco; ed ecco che non è a dovere il lavoro: i primi buoi giunti in punto B; biſogna che voltino per far l'altro ſolco vicino, e paralello al primo già mancante di braccia 60. e ritornare al punto A. Ora i primi buoi, che hanno alle ſpalle altri undici paja di buoi con tutti i ſuoi timoni, ſe vogliono voltar indietro, biſogna che prendano un giro ben largo, e quaſi di tanta diſteſa quanto di ſito occupano tutti i dodici paja, ed ecco che al cominciare dell'altro ſolco, ſaranno lontani ben trenta, e più braccia dal primo ſolco, quando in buona agricoltura deve eſſere il ſecondo quaſi appreſſo al primo. Io non credo che Eliſeo foſſe così ſtolido di lavorare in queſta maniera le ſue terre. Io dirò una mia opinione, e non porterò il colpo lontano dal ſegno. L'Autore uomo d'ingegno ſublime conoſce la verità, ma perchè il di lui impegno lo ſpinſe a contraſtarla a Gioſeffo Ebreo, ora non vuol ritrattarſi, per non moſtrar d'aver corſo.

Chi ha mai fatto difficoltà ſe ſi poſſa dir *ſterzo* per *carro*? Chi ha mai detto che Acabbo non foſſe in battaglia ſu d'un carro, onde tanto s'affanna per provarlo l'Autore in queſta Annotazione? La difficoltà conſiſte ſe ſul carro, del quale allora ſi ſervì Acabbo, foſſeronvi dipinte o Donne, o Idoli. Quindi ſi proteſta l'Autore di non ſapere coſa ſignifichi *Meretrices*, e dice: non eſſere inveriſſimile, che in quel carro non foſſero dipinte delle Donne, e quì cita l'opinione del Menochio. Di ſopra il Menochio parla fuori d'opinione, e parla franco, ma perchè parlava contro di lui, ſi rifiuta: quì perchè con una ſemplice *opinione* ſi figura trovarlo a sè favorevole, lo ammette. Il noſtro Parmindo però al n. x. del cap. cit. moſtra con evidenza, che il carro d'Acabbo non poteva eſſer dipinto. Voleva Acabbo reſtar incognito, però ſi traveſtì; per conſeguenza è naturale, che per meglio occultarſi ſarà ſalito ſu d'un carro eguale agli altri ordinarj, e confonderſi con loro nella miſchia per non eſſere conoſciuto pel Re d'Iſraele. Adeſſo l'Autore digniſſimo non potendo più dire, che non ſa il ſignificato della voce *Meretrices*, mentre il noſtro Parmindo glie l'ha ſpiegata col Menochio (che ſe foſſe ſtato da eſſo lui ben veduto, non avrebbe detto che ha *opinione*, che foſſero pitture) e con Cornelio, doveva quì farne nota per ſoddisfazione de' ſuoi amici; ma perchè queſti, ed altri Autori hanno imparata la ſpiegazione del *Meretrices* da Gioſeffo Ebreo, s'è guardato a parlarne.

Giacchè l'Autore ha finite le annotazioni a queſto ſuo capo, Io v'aggiugnerò per ſervir bene gli amici comuni anche le mie.

Circa il numero de' Soldati, che aveva Gioſafatto, può vederſi il noſtro Parmindo n. VII. cap. v. lib. cit. dove ſpiega il modo, col quale deve intenderſi queſto paſſo.

Senza ricorrere alla Topografia del Tirino, ſi è fatto vedere con altre carte migliori dal noſtro Compaſtore n. II. cap. VI. lib. cit. che non era incerto il ſito del Torrente Carith.

Sarebbe molto piacciuto comunemente a tutti, che l'Autore aveſſe ſpiegato il modo tenuto da

Elia

Elia in risuscitare il figliolo della Vedova.

La *muta* di Cavalli, e la *Carrozza* d'Acabbo non entrano nella Scrittura. Il servo di Elia disse ad Acabbo *junge currum tuum*. Questo era uno di que' carri, che ho accordato per uso di viaggio, non dissi de' carri usati in guerra; e se tale non fosse stato, a che serviva la premura d'Elia in ispedire un Messo al Re, che tosto si ritirasse, e fuggisse, se non voleva essere bagnato dall'imminente pioggia, perchè se era in Carrozza era al coperto. Quanti Cavalli fossero accoppiati a questo carro la Scrittura nol dice: dunque come può assicurare l'Autore, che era una *muta*, se pure per *muta* intende sei Cavalli?

Poteva ancor meglio spiegarsi l'Autore suddetto in ordine all'apparizione dell'Angelo ad Elia fuggitivo, ma perchè troppo eruditamente parlò Parmindo Ibinchense n. IV. e V. cap. suddetto intorno a questa apparizione per sostenere Giosesso Ebreo, che fu intaccato *d'aver avuto scrupolo di dire, che un Angelo degnò di tal conforto il Profeta &c.* ora con poche confuse parole, giacchè dall'Ebreo prescinde, su questo fatto si spiega.

Li ventisette mila Soldati di Benadad, dopo data la rotta al di lui esercito da Acabbo, tutti si ritirarono collo stesso Re Benadad precipitosamente dal campo, ed entrarono nella Città di Afeca per sostenersi contro del Vincitore, che gli inseguiva; chiaramente, e senza bisogno d'interpetrazione si fa intendere il Sacro Testo. 3. Reg. 20. 30. *Fugerunt autem qui remanserant in Aphec* e se quì si fosse fermato il Sacro Testo, si potria anche dire che si ritirarono ad Afeca senza entrare in Città; ma per levare ogni dubbio, aggiugne: *in civitatem*; l'intende l'Autore delle note? come vuol dunque far credere che si fermassero sotto le mura, e dentro le fortificazioni esteriori? Si veda quanto di più scrive il nostro Accademico n. VI. capo cit. e lasciamo ai comuni Lettori darne il giudizio.

Nella battaglia data a Benadad suddetto Acabbo era alla testa de' suoi Israeliti, e questo nol negherà l'Autore delle note: come dunque lo descrive che era in *Carrozza*? Se vuole che gli Antichi avessero molte usanze, che si praticano anche da' Moderni, Io dimando; qual Re, qual Generale s'è mai veduto in atto di battaglia essere in *Carrozza* alla testa dell'Armata? Acabbo era sopra il suo carro da guerra, secondo l'uso di que' tempi si praticava da' Generali, che ora stanno a Cavallo; ed egli stesso l'ha detto nell'Annotazione presente, per volerci provare, che quel carro si può anche chiamare uno *Sterzo*; ed ora lo vuole non più in uno *Sterzo*, ma in *Carrozza*. Si persuadino i Lettori Amici, che Acabbo certamente questa volta non era in *Carrozza*, e procurino di farlo capire anco all'Autore da me pur ossequiato.

Doveva anche quì notare l'Autore dignissimo, che il Profeta, che si presentò ferito ad Acabbo per rimproverargli la parzialità usata con Benadad, si chiamava Michea, giacchè altre volte mostrò di restarne persuaso, e che era ferito nella testa (non avendo per altro egli più detto che fosse ferito in parte carnosa) e che Acabbo offeso dalla lui libertà in riproverar-

lo, lo fece carcerare. E' vero che la Scrittura in questo luogo non dà il nome al Profeta, nè dice, che fosse stato posto prigione per ordine del Re; ma però lo dice Giosefso Ebreo, che spiega nella sua storia più distintamente quello, che quivi in succinte parole narra la Scrittura; ed il nostro Parmindo n. VII. cap. cit. provò, che Giosefso Ebreo aveva scritto benissimo, con altri passi della Scrittura medesima, e con l'autorità de' suoi dottissimi Autori Tirino, e Gaspar Sanctio: se poi non si voleva credere all'Ebreo, non si doveva prescindere, e saltare la difficoltà; si doveva rispondere.

Il nostro Parmindo al n. VIII. cap. cit. ha detto per bizzaria qualche cosa intorno al Palazzo di Campagna di Acabbo, e della Vigna di Nabotte, usurpata contro il dovere, (che pur prova che quel' *jus Regis* di cui parlava Samuele al Popolo non era quello, che Dio accordò ai Re di Giuda) Io passo avanti senza far caso di una cosa di sì poca importanza.

Erano già stati uccisi per comando d' Elia li 450. Profeti di Baal prima che Giosafatto, dopo scorsi tre anni dall'ultima guerra contro Acabbo a lui portata da Benadad Re di Siria, andasse a visitar lo stesso Acabbo in Samaria. In tale occasione Acabbo dimandò a Giosafatto che seco andasse all' impresa di Ramot-Galaad, che non era stata restituita secondo l'accordo dell'ultima accennata guerra. Giosafatto bramò di sentire su ciò i Profeti. A comandi d'Acabbo ne comparvero quasi quattrocento: l'Autore delle note scrive, che erano *Profeti di Baal*, quando tutti erano stati uccisi antecedentemente; stimo che fossero falsi Profeti, ma non veramente di Baal. Quel falso Profeta che diede lo Schiaffo a Michea, si chiama dall'Autore per nome *Semeia* la Sacra Scrittura dice *Sedecius*. E a chi si dourà credere.

La Sacra Scrittura dice che Acabbo fu ferito da una Saetta scagliata all'incerto, e altro non dice. L'Autore assicura, che Acabbo la *vide e si abbassò* per divertirne il colpo. Può essere, ma la Scrittura tace, nè Giosefso Ebreo ne parla; solo dice che colui che la scagliò era *Amano* Servitore del Re di Siria; ma perchè l' Autore suddetto prescinde da Giosefso, quì ha tagliato fuori molte cose, che diceva contro di lui, delle quali chi ne vuol contezza leggerà il nostro Parmindo nel detto capo VI. dal n. XI. fino al XIX. e resterà soddisfatto su le risposte.

ANNOTAZIONE al Capo VIII.

ANcor quì noti il Lettore l'operato da Giosafatto a distruzione degli Idoli: notazione troppo importante perciò, che ho detto, e dovrò dire a suo luogo circa l'Idolo di Salomone. Quanto alla Cronologia di Ocozia rimetto il Lettore a ciò, che ho detto in altra Annotazione di simil proposito. Che la flotta di Asiongabar si facesse a spese unite di Giosafatto, e di Ocozia, concorrendo questi col danaro ben si ricava dal capo 20. del lib. 2. de' Paralipomeni, dove leggiamo: Particeps fuit (*Ocozia*) ut facerent naves, &c. feceruntque classem in Asiongabar. *E dopo il naufraggio di questa flotta disse Ocozia, come abbiamo nel capo 22. del libro 3. dei Re*: Vadant servi mei cum servis tuis in navibus; & noluit Josaphat:

onde

onde ben ſi deduce, che nella prima i ſudditi di Ocozia, non erano co'ſudditi di Gioſafatto.

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

PEr quello riguarda alla Cronologìa di Gioſafatto, di Acabbo, di Ocozia ſuo figlio, e di Joram figlio di Gioſafatto s'è detto di ſopra quanto baſta; e quì ſi dice ancor qualche coſa dal noſtro Parmindo n. II. cap. VII. lib. cit. circa il tempo che viſſe Gioſafatto, che fù d'anni 60. non quaſi 70. ed al n. III. ſeguente circa la Cronologìa di Ocozia Re di Giuda, e figlio di Joram, ed in tutti queſti luoghi ſi ſono notati gli sbaglj preſi dall'Autore delle note, ed anche nel principio de'capi x., ed XI. di queſto ſuo Ttrattenimento. A queſti non trovandoſi riſpoſte, ben vedono i benevoli Lettori, che l'Annotazione preſente circa a queſto particolare non ſerve: nel rimanente di queſta Annotazione Io non ho difficoltà a ſeguire il degno Autore giacchè Parmindo non s'è oppoſto. La battaglia contro il Re Meſa è beniſſimo deſcritta dal ſuddetto Autore, ma poteva ommettere le *fortificazioni, e le paliſſate* intorno alla piazza aſſediata, che certamente non v'erano, come chiaramente ſu la traccia del Sacro Teſto glielo prova il noſtro Compaſtore al n. I. cap. cit.

AVVERTIMENTO.

NOn ſi ritrova alcuna Annotazione al capo x. Era però bene difendere la Cronologìa quivi impugnata, come ſopra s'è detto. Non ſarebbe ſtato fuori di propoſito ſpiegare a'ſuoi amici ſe veramente l'olio moltiplicato alla Donna da Eliſeo, foſſe *olio balſamico*, e ſe la divota Sunamitide fabbricò al Profeta un'*Appartamento*, o pure una ſola ſtanza.

Non trovandoſi alcuna riſpoſta in ordine al corpo di que'Siri, che andarono per far prigioniero Eliſeo in Dotaimo, e da eſſo lui accecati, condotti prodigioſamente in Samaria, concludono i comuni lettori, che Parmindo al n. III., e IV. cap. VIII. lib. citato la diſcorra meglio, e con più verità dell'Autore delle note.

Io non trovo nella Sacra Scrittura che Eliſeo ſi faceſſe alla fineſtra per parlare al Re Ioram; nè è ſecondo *l'Indole del fatto*. Se Eliſeo ſapeva, che il Re fu ſollecito a tener dietro al Mandatario per impedire, che non lo ammazzaſſe ſecondo l'ordine a lui dato, e che era venuto a lui per ſalvarlo; Il Profeta naturalmente non ſi ſarà affacciato alla fineſtra, e non avrà avuto sì poco riſpetto alla Perſona del Re; per conſeguenza l'avrà introdotto in Caſa. Io credo beniſſimo che lo improvviſo abbandonamento fatto da' Siri del loro Campo metteſſe in ſoſpetto il Re di qualche inganno, per tirare i Samaritani nell'imboſcata: Sarebbe anche probabile il penſare, che gli Aſſiri &c. ſi foſſero moſſi improvviſamente, ed aveſſero obbligati i Siri a levar l'aſſedio, ed accorrere con una marchia ſforzata al meggior biſogno; ma queſto penſiero non poteva cadere in mente di ſenno, allorchè ſi ſapeva che tutti i cavalli de'Siri erano reſtati nel Campo, e che ſe aveſſero dovuto accorrere per impedire con prontezza a qualche diſordine, non avrebbero laſciati i cavalli, co'

quali

quali potevano più ſolleciti giugnere, che a piedi, ove foſſe ſtato d'uopo.

Il Sacro Teſto dice che Iddio fece ſentire ai Siri un rumore di carri, e di cavalli, ed uno ſtrepito tale, che pareva, che un groſſo eſercito andaſſe ſopra di loro. Queſti *carri* dall'Autore ſi tacciono, perchè vede, che quì non può dire, che foſſero *Carrozze*.

ANNOTAZIONE al Capo XI.

L'*Uſare ancor quì il vocabolo di ſterzo è per la ragione in altra Annotazione recata; perchè dal conteſto, e dall'uſo, quelli, che qui ſi chiamano* currus *dal Sacro Teſto, dovevano per neceſſità più aſſomigliarſi a i noſtri ſterzi ſcoperti, che a qualunque altra ſpecie, che noi abbiamo di Cocchj, Carrozze, &c. Non è però, che molte volte non uſi anco il vocabolo di Cocchio, e altri tra noi correnti, per povertà di lingua, più toſto, che per ſtretta ſomiglianza di moda.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

ED ecco di nuovo in corſo gli Sterzi e le Carrozze, quaſi che queſte coſe a lui oppoſte per isbagli minuti, foſſero i punti più principali di Cronologìa, e di Sacra Scrittura, a' quali ſi bramavano da' benevoli le Annotazioni, e riſpoſte. Pure vogliamo anche compiacerlo, e riſpondere sù le ſue ſteſſe parole.

Io ho detto che *currus* ſignificano carri da guerra, e che di carri conſimili ſervivanſi i gran Signori per uſo di viaggio; non s'è mai avuto difficoltà chiamarli anche col nome di ſterzi; ma ſi è ſempre negato che non ſono, nè poſſono dirſi Carrozze. Non dice l'Autore, che egli li chiama ſterzi per *aſſimigliarſi più à noſtri ſterzi ſcoperti, che a qualunque ſpezie che noi abbiamo di Cocchj, e Carrozze?* Dunque ſe queſti ſono ſcoperti, ſe aſſomigliano più a' noſtri ſterzi, che alle Carrozze, perchè chiamarli col nome di Carrozze, quando ſono carri, quando ſono ſterzi? V'è tanta, anche preſſo noi, e tal differenza da ſterzo, o Carrozza, che ſe Io dimandaſſi impreſtito ad un amico uno ſterzo, non mi manderebbe già una Carrozza; e ſe addimandaſſi una Carrozza, non mi manderebbe uno ſterzo: dunque ſe per noi moderni v'è queſta maſſima differenza, e che ſotto il nome dell'uno l'altra non s'intende; perchè parlando cogli Antichi vuol confondere l'uno con l'altra e chiamare quello, che è *currus* ora ſterzo, ora Carrozza, quaſi foſſero una ſteſſa coſa?

Doveva penſare alla Cronologìa di queſto capo ſingolarmente impugnata. Su queſto punto biſognava fare l'Annotazione. L'interno affanno di Benadad, per cui s'infermò, non fu ſemplicemente cagionato dalla fuga, con la quale fu coſtretto abbandonar Samaria, ma dal conoſcere, che direttamente combattete contro di lui il Dio d'Iſraele. Queſta è la ragione di ſua malatia, così Gioſeffo non impugnato, così i ſuoi Colleghi Cornelio, Tirino, Menochio, così Lirano, Comeſtore, Dionigi, l'Abulenſe, ed altri: or dove ſono gli Autori, che favoriſcano la di lui opinione, quantunque non diſprezzata dal noſtro Parmindo, n. VII. cap. VIII. lib. cit. che come probabile ſolamente ammette quella di Gioſeffo ed appunto perchè

chè non ne parla la Sacra Scrittura. Io osservo però, che qui si rimette il degno Autore qualche poco alle cose doverose. Si ritrova bensì nella Sacra Scrittura: *Vade dic ei sanaberis: porrò ostendit mihi Dominus quia morte morieris.* Risposta data da Eliseo ad Azaello da portare all'infermo Re Benadad. A questo passo l'Autore delle note da una particolare spiegazione ricorrendo all'idiotismo Ebreo, ma non ha seguaci questa sua spiegazione. Si contenterà pertanto il degno Autore che i comuni Lettori seguano la naturale naturalissima, che gli dà Parmindo n. VIII. cap. cit. tanto più che viene autenticata dal Tirino, Cornelio a Lap., Saliano, Serrario, Caietano, e da' Dottori Parigini cittando Comestore.

Perchè non si trovò nella Sacra Scrittura che Benadad si infermasse per la tristezza concepita, come sopra si è accennato, il nostro Accademico si contentò di asserire una cosa solo probabile; ma perchè non trovandosi poi nella Sacra Scrittura, che Azaello *fece occulti maneggi* &c. per divenir Re, lo dà per certo l'Autore suddetto? La verità l'abbiamo da Giosseffo, non fece alcun maneggio, ma fu portato al Trono dal proprio merito, e dalle acclamazioni del Popolo.

L'istoria che si tocca in questo capo dall'Autore delle note dalla elezione di Jeu, fino alla morte di Iezabelle, ed all'uccisione fattasi in Samaria de' settanta Principi della famiglia d'Acabbo, sarebbe assai ottima, se non fosse mescolata con tanti suoi discorsi ideali, e riflessi politici, volendo entrar a discorrere della mente, e pensieri reconditi di que'Re, ed asserire che Iezabelle s'era imbellettata &c. Se voleva che questi suoi discorsi fossero creduti veri, o verisimili da' suoi Amici, doveva rispondere a quanto ha scritto contro d'essi il nostro Compastore dal n. I. fino al n. VI. del capo IX. lib. cit. ne' quali s'attiene alla Sacra Scrittura, e non all'opinione, e portando sempre in autentica le Autorità de' più gravi Autori, niuno de' quali si trova dalla parte dell'Autore, ed a suo favore prodotto.

ANNOTAZIONE al Capo XII.

HO chiamata porta de' Corazzieri, quella che dal Sacro Testo chiamasi Porta Scutariorum, *perchè la nostra lingua così suol chiamare i soldati, che portano le gravi armature. La spiegazione, che ho data* alla Casa di Messa *è del Menochio, Cornelio, e altri molti.*

Annotazione All' Annotazione.

ERa meglio, giacchè niuno ha parlato di questa *Porta Scutariorum*, lasciare l'Annotazione, che così si scopre uno sbaglio, dapprima non osservato. La Porta, che qui si chiama *Scutariorum* corrispondeva all'Arsenale dove conservavansi gli scudi, ed al quartiere di coloro, che in corte avevano l'incombenza di tener conto de' scudi medesimi, e di riceverli in consegna, e di distribuirli a chi si doveva, venendo il bisogno; ed anco di portarli presso i guerrieri, che d'essi servivansi. Questi custodivano l'entrata del Palazzo, sotto il comando de'suoi Capi, ed Ufficiali, a'quali era principalmente affidato e l'Arsenale, ed i scudi

di ſuddetti. Sentaſi il Sacro Teſto; parlando di Seſacco, che aveva levati i ſcudi fatti da Salamone: 2. Paralip: 17. 9. 10. 11.... *ſecum tulit & clypeos aureos, quos fecerat Salamon. Pro quibus fecit Rex æneos, & tradidit* (in conſegna) *illo principibus ſcutariorum, qui cuſtodiebant Veſtibulum Palatij. Cumque introiret Rex domum domini veniebant Scutarii* (gli Scudieri, cioè que' che avevano in governo i ſcudi, e non già *Corazzieri*) *& tollebant eos, iterumque referebant eos ad armamentorium ſuum.* dunque la Porta quì detta *Scutariorum* non vuol dire Porta *Cataphractorum de' Corazzieri*; ma Porta de' *Scudieri*. Che in queſta occaſione, foſſero armati i Leviti di *gravi armature*, che ſuppongo per eſſe intenderſi *Corazze, o Loriche* non l' ammetto. Il Sacro Teſto dice 2. Paralap. 23. *habentes ſinguli arma ſua*: ed i centurioni *lanceas, clypeoſque, & peltas*. Quì non ſono nominate le Corazze.

Per quanto può ricavarſi dal Sacro Teſto queſti Scudieri, e loro Capi, vado penſando, che foſſero inſtituiti da Salomone allorche fece i ſcudi d' oro, e che queſti Scudieri, che in conſegno li tenevano, non foſſero che ſemplici Servitori a tal' Ufficio deſtinati, e non già Soldati, come nè pure i loro Capi, che col carattere di Cortigiani nobili avevano altreſi l' incombenza di ſtare alle Reggie porte. Con titolo di Scudieri, chiamanſi anche in oggi que' gentiluomini, che ſtanno di guardia alle portiere de' Principi, e che nè pur eſſi ſono Soldati. Così nemmeno ſtimo Soldati quei che quì vengono detti *excubias domus Regis*: ma che foſſero Serventi, che ſtavano anch' eſſi di guardia al Palazzo, per oſſervare chi entra, e chi parte, e per chiudere, ed aprire le porte, per invigilare ſopra i diſordini; e per avviſare il Re, e altri Uffiziali in caſo di timulto nel popolo; e me ne danno di ciò il fondamento gli altri paſſi di Scrittura, maſſimamente num. 3. 25. *& habebant excubias in tabernaculo fœderis*; e più ſotto *Eleazar filius Aaron Sacerdotis erit* (l' Uffizial maggiore) *ſuper excubiatores Cuſtodiæ Sanctuarii*; dai quali ſi argomenta che queſti *excubiatores* non erano di genere, o ordine militare. Quelli, che in queſta occaſione ſi trovavano di Soldati in Geruſalemme, furono guadagnati da' maneggi di Jojada a favore del Re infante *& aſſumens centuriones & milites*, e intanto ordinò che ſi oſſervaſſero gli andamenti di que', che avevano in cuſtodia il Palazzo, non perchè temeſſe di loro, ma perchè temeva, che poteſſero eccitare a tumulto il Popolo a favore di Atalìa, ma non ſi moſſero. Atalìa udita la voce de' Popoli, che correvano al Tempio, e forſe avviſata da i detti Cuſtodi, uſcì di Palazzo ed entrò nel Tempio; Se queſti guardiani foſſero ſtati gente d' armi l' averebbero accompagnata, ed avrebbero cagionato qualche tumulto; ma non ſi ſa che alcuno armato la ſeguiſſe, e niun tumulto accadette, e niuno s' oppoſe al comando dato da Jojda della ſua morte. Mi pare che ſecondo la *natura del fatto* così debba intenderſi la Sacra Scrittura. Ad intelligenza migliore però Io mi rapporto

Non ſa l' Autore delle note *qual fatalità portaſſe i quarantadue Principi cugini di Ocozia, in Samaria*; e quantunque il Sacro Teſto noti chiaramente la riſpoſta che dierono a

Jeù

Jeù, che gli interrogò chi foſſero, ed onde veniſſero: *Fratres Ochoziæ ſumus, & deſcendimus ad ſalutandos filios Regis*, egli la mette in dubbio per farſi largo a dire le ſue immaginarie ragioni già confutate dal noſtro Parmindo n. VII. cap. cit. con l'Autorità di Gioſeffo, di Pagnino, di Cornelio, e del Tirino; e dal numero ſeguente fu pur avvertito l'Autore ſuddetto, che sbagliò in dire, che *Jeù onorò Recab* quando l'onorato fu Gionadabbo il figlio e non Recab il Padre.

Torna quì a ſtreppitare l'Autore digniſſimo che a lui ſi provi che *Jojada foſſe ſommo Sacerdote*... e che non trova che il Sacro Teſto lo chiami *col Titolo di ſommo Sacerdote o Pontefice*. Ma ſe Parmindo al n. IX. cap. cit. glielo ha provato, e di là da provato chiaramente, e con una innegabile dimoſtrazione, perchè quì lo diſſimula, e naſconde a' ſuoi amici quelle riſpoſte, che da eſſo lui aſpettavano nell'Annotazione a queſto capo? Biſognava ributtare la dottrina, che a lui ſi è oppoſta, e moſtrarla falſa, e poi allora gridare *mi ſi provi, mi ſi provi*. Crede forſe che i ſuoi amici non ſiano mai per leggere il Trattenimento oppoſto al ſuo? Si lo leggeranno, e troveranno ancora gli sbagli quì commeſſi di Cronologia che ſe gli moſtrano col confrontare le Tavole dei Re di Giuda, e d'Iſraele, con la Cronologia degli anni del mondo ſecondo i veri computi della Vulgata, con quella che ſi ricava dai computi Cronologici dei Re d'Iſraele dell'Autore ſuddetto e ſi moſtra manifeſtamente errata, come non è nemen troppo giuſta quella, che ei ne dà dei Re di Giuda.

Come dunque vorrà far credere a' ſuoi Amici di non avere sbagliato, quando col ſuo ſilenzio i ſuoi errori conferma?

Scrive altresì che la Regina Atalia fu uccisa ſu la *Porta delle Reggie Scuderie:* di queſto notabiliſſimo sbaglio è pur ſtato riconvenuto nell'Trattenimento oppoſto al n. I. e II. cap. X. lib. cit. ſu la Storia Sacra fondato, ed alla quale uniformeſi trova Gioſeffo. Io mi ſtupiſco poi che un bravo Cronologo dica di non ſapere in qual'anno preciſo (del Regno di Gioaſſe) *ſeguiſſe la morte di Joiada*. Secondo i computi fatti dal noſtro Parmindo nel provare il Pontificato di Joiada; e ſecondo que' del P. Riccioli, e dell'età di 170. anni che viſſe; morì Joiada l'anno 36. in circa del Regno di Gioaſſe; per conſeguenza Gioaſſe viſſe quattro anni ancora, e fu ammazzato l'anno 47. della ſua età.

ANNOTAZIONE al Capo XIII.

Oſſervi quì il Lettore un' altro Re di Giuda diſtruggitore degli Idoli.

Annotazione All'Annotazione.

IO quì oſſervo Amaſia che in età avanzata ſi volge alle adorazioni degli Idoli; e non alla diſtruzione de' medeſimi. Oſſervo altreſì che l'Autore delle note ſenza darſene per inteſo è reſtato perſuaſo che Gioaſſe d'Iſraele, preſcindendo dalla Religione, era ottimo Principe. Poteva ancora laſciarſi perſuadere che Gioaſſe ſuddetto non faceſſe atterrare le mura di Geruſalemme da porta a porta, mentre la Vulgata, a cui pretende attenerſi lo avviſa, che il muro fu atterrato ſolamente *à porta Ephraim*

phraim uſque ad portam anguli, quadrigentis cubitis: e quì può vederſi il n. 1v. e v. capo x. lib. citato del Trattenimento oppoſto al ſuo. Se vuol eſſere creduto, non deve mai aſcondere in prova de' ſuoi detti a' ſuoi Lettori la Sacra Scrittura. Queſta è poi la ragione per la quale delle ſue Annotazioni non reſtano ſoddisfatti i ſui benevoli; mentre avviſato de' sbagli nè ſi emenda, nè ſi difende.

ANNOTAZIONE al Capo XIV.

NEll' aſſegnare il tempo del terremoto, di cui parla il Profeta Amos, ho ſeguita la opinione di Saliano, e del Serrario, e d' altri, per le ragioni fortiſſime quì accennate, e che dourò più baſſo eſporre. Nello ſpiegare il Teſto: ſuper tribus ſceleribus &c. *Ho ſeguita la ſpiegazione di Gaſpar Sanctio, il quale profondamente eſamina queſto paſſo. Veggalo il mio Lettore ne' ſuoi Comenti ſopra Amos. Ho chiamata Galea il legno, ſul quale ſi imbarcò Giona. Quelli a' quali non piacciono i nomi tra noi uſati, perchè gli obbietti non erano allora perfettamente ſimili ai noſtri, lo chiamino con altro vocabolo più adattato. E' certo, che era aſſai capace; onde il Sacro Teſto lo chiama* Nave; *ma* Nave *preſſo noi ſignifica quella ſorta di legni, che vanno ſol colle vele; ed è certo, che l'imbarco di Giona ſi moveva ancor co' remi.* Et remigabant viri, ut reverterentur ad aridam. *Se foſſe ſtato Vaſcello averebber fuggite, non cercate le Secche: E' certo, che v' era un tavolato ſupcriore, con un piano inferiore; poichè Giona* deſcendit ad interiora navis. *Di tutti i barcami, de' quali noi abbiamo notizia non ſi raviſerà facilmente alcuno, in cui convengano queſti caratteri dati dal Sacro Teſto, meglio, che la Galea. Nel dar notizia della grandezza di Ninive ho ſeguito il parere di Gaſpar Sanctio, il quale non diſpiace al Menochio, e ad altri. Se ad alcuno pareſſe, che tal Città venga ad eſſere troppo grande, tenga alcuna delle altre ſentenze accennate dallo ſteſſo Menochio, e dica che era un viaggio di tre giorni,* ſi quis vellet omnes eius vicos, & plateas perambulare; *ma forſe in queſta opinione Ninive verrebbe a farſi Città troppo piccola: o pure* erat tanti ambitus, ut vix poſſet trium dierum itinere circuiri, præſertim cum ſuburbijs, quæ fortaſſe multum in longum omni ex parte porrigebantur, ut fieri ſolet in magnis urbibus: *e queſta opinione potrà piacere a quelli, i quali non poſſono ſoffrire, nè credere, che ne' tempi antichi foſſero al Mondo coſe maggiori dei tempi noſtri.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL noſtro Parmindo non s'è quaſi mai ſcoſtato dal P. Saliani, e che da lui ſi adduce ſovente contro dell'Autore delle note. In queſto incontro, dove ſi tratta d'Ozia, del tremuoto accaduto nel ſuo governo, della lebbra a lui data in gaſtigo per la temerità di voler incenſare &c. ha il noſtro Parmindo eſaminata l'opinione del P. Saliani medeſimo, il quale penſa *che non lo ſteſſo anno del tremuoto foſſe tocco di lebbra Ozia:* ma non trovandola ſtar a martello, a lui ſi è oppoſto, come ſi è oppoſto al dignifſimo Autore, il quale ſenza riflettere ai Santi Padri, ed all' univerſalità di tanti dottori, e de' ſuoi colleghi più inſigni Scritturali, ha meſſo ſenza dubbio il piede in fallo. Se voleva ſalvarſi

ſotto

ſotto l'Autorità del P. Saliani doveva riſpondere a quanto contro di lui, e di queſta ſua opinione ha ſcritto con profondità di Dottrina, e con autorità di Scritture, di Santi Padri, e di computi Cronologici manifeſtiſſimi il noſtro Parmindo per tutto il capo XI. del ſuo Trattenimento Tom. II. lib. II. pag. 99.

In queſto caſo il noſtro Compaſtore ha dato le ſue dottrine preliminari alla gran quiſtione; dappoi riſponde ad una per una alle prove addotte dal ſuddetto Autore delle note, e di niun peſo le moſtra: Gli fa vedere patentemente i ſuoi sbaglj ne' computi Cronologici, le ſue contraddizioni; e ſpiegato mirabilmente il teſto d'Iſaia, ſtabiliſce per vera, ed incontraſtabile la ſua ſentenza; come ſi potrà vedere da' comuni Lettori, e come, Voi dotti Accademici l'avete oſſervata, e gliene avete fatto applauſo. Che occorre adunque che il degno Autore porti a ſua difeſa uno o due Autori di già impugnati? Se voleva ſoſtenere con queſti la ſua ſentenza, biſognava, torno a dire, dar riſpoſta a tutte le ragioni di Parmindo, moſtrarle nulle, convincerlo di contraddizione, moſtrarlo fallace ne' computi Cronologici, come eſſo lui ha fatto in riſpondere alle ſue prove. Queſto era neceſſario, ſe voleva incontrare l'approvazione de' ſuoi Amici, altrimenti queſta gran cauſa è perduta per lui.

Che importa a me ſe il Naviglio, ſu cui s' imbarcò Giona debbaſi chiamare Galèa', o Vaſcello, col rimanente, che ne fà leggere in queſta Annotazione: Il noſtro Parmindo non ha parlato di queſte coſe, che poco concludono. Se queſte piacciono all'univerſale de' ſuoi Amici, Io, che ſon' uno tra loro, non mi oppongo. Quello, che mi diſpiace ſi è, che ne' punti di ſomma importanza ſi perde, ſi tace, e diſſimula; ed Io, che vorrei pure ſoſtenere il ſuo partito, non ſo trovarvi il conto.

ANNOTAZIONE al Capo XV.

DElle tre opinioni accennate circa chi foſſe il Zaccaria, di cui quì ſi parla, ſi può dire ciò, che il Menocchio di due di eſſe: Utraque ſententia graves habet auctores patronos, & ſuis nititur conjecturis. *Io ho aderito a quella, che mi par più fondata.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

DElle tre accennate Sentenze circa il Zaccheria, di cui ſi parla, diffuſamente ne ha trattato l'erudito Parmindo nel n. VI. cap. X. lib. cit. portando ancora i Dottori di cadauna ſentenza: Conclude che la più probabile, e forſe la vera, è quella di S. Girolamo: cioè che Zaccheria ſuddetto foſſe il figlio di Jojada, fatto uccidere dal Re Gioaſſe, *inter Templum, & Altare*, perchè lo ammoniva con le ſue prediche ad emendare la lui peſſima vita: e che la meno probabile ſia quella ſoſtenuta dall'Autore delle note, che vuole, che il Zaccheria quì nominato foſſe veramente Zaccheria Profeta minore. Con ragioni aſſai apparenti ed erudite, piuttoſto che vere, ſi sforza di provarlo. Il noſtro Accademico tutte le ſcioglie, e moſtra chiaramente che Zaccheria di Jojada è quello, di cui parla Criſto

nel Vangelo; e questi si prova da Parmindo e Profeta, e Martire, e che *Jojada*, e *Barachia* sono lo stesso nome, secondo spiega il Santo citato Dottore. La sentenza del degno Autore sarebbe però stimata di gran peso, quando a lui fosse dato l'animo di provare, che Zaccheria Profeta minore fosse stato Martire, ed ucciso *inter Templum, & Altare*. Se questo non prova, si contenti di credere, che questa opinione è la men probabile, e forse anco falsa.

ANNOTAZIONE al Capo XVI.

IN *grazia di quelli, a' quali pare, che io metta negli antichi armamenti le moderne invenzioni registro le parole del capo 26. Lib. 2. de' Paralipomeni, dove si parla dei preparativi guerrieri del Re Ozia*. Præparavit quoque eis Ozias, id est cuncto exercitui, clypeos, & hastas, & galeas, & loricas, arcusque, & fundas ad jaciendos lapides. Et fecit in Jerusalem diversi generis machinas, quas in Turribus collocavit, & in angulis murorum, ut mitterent sagittas, & saxa grandia. *Se la Sacra Storia ci avesse data una delineazione del modo, con cui si tiravano questi angoli delle fortificazioni, e un disegno di quelle machine, forse troveremo molto di simile a quelle, che stimiamo invenzioni moderne, e forse ancora qualche cosa di meglio.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

SIccome nel Testo citato Io non ritrovo armi da fuoco, così nelle fortificazioni delle città murate non vi trovo Baloardi, Controscarpe, Falsabraghe, Spalto &c. Se la Scrittura non ci dà il modo, con *cui si tiravano gli angoli*, vi sono bene gli Autori, che trattano dell' Architettura militare, e che hanno posto in giusto disegno le antiche fortificazioni, che però se vuol vedere quali sieno *anguli murorum* osservi il disegno di Gerusalemme antica con le sue fortificazioni descritta da Adricomio, e le altre antiche Piazze disegnate da Giulio Balino, e troverà che questi non erano Baloardi. Quanto alle macchine antiche veda gli Autori, che hanno scritto della Mechanica, e vi troverà i disegni dell' Ariete, delle catapulte &c. e potrà osservare se assomigliano alle moderne.

ANNOTAZIONE al Capo XIX.

ANcor quì rifletta il Lettore alla *nuova distruzione degli Idoli. Ho detto, che da Ezechìa si spedirono Missionarj, &c.* Decreverunt, ut mitterent nuntios &c. Perrexeruntque Cursores cum epistolis ex Regis imperio, & Principum ejus in universum Israel, & Judam, iuxta id quod Rex jusserat, prædicantes. Filii Israel revertimini ad Dominum, *&c. Così nel Lib. 2. cap. 30. de' Paralipomeni, dove si siegue narrando le fervorose prediche, che gli spediti dal Re facevano a que' popoli. La riflessione sulle mezz'ore, che si segnavano nell' orologio di Corte è del Menochio, del Tirino, del Cajetano, di Cornelio, dell' Alvarez; e prima di essi di S. Dionisio, di Beda, e di altri. Che il Sole in questo regresso, e nel rimetterssi non accelerasse il corso, ma tra linea, e linea l' ombra passasse colle ordinarie misure del tempo, è sentenza di S. Dionisio nell' epistola a Policarpo; e si rende probabile, perchè così il miracolo potè essere più avver-*

tito,

tito, e non potè essere dagli Infedeli calunniato, quasi un' inganno. Secondo tale opinione quella giornata lucida sarebbe cresciuta di dieci ore.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

NOn si è mai disapprovata l'opinione dell' Autore delle note in ordine alla distruzione degli Idoli, e con tutto che non la segua il nostro Parmindo, quì però al n. III. e IV. del capo XII. lib. cit. non si mostra totalmente contrario al sentimento dell'Autore suddetto, il quale suppongo, non potrà negare, che al tempo di Giozia non vi fosse ancora l'Idolo una volta eretto da Salomone. Questo è certo, ma non è certo che l'Idolo nominato fosse stato abbattuto da Ezechia.

Per quello riguarda al prodigio della retrocessione dell'ombra nell' orologio solare, la discorre molto bene l'erudito Autore delle note. Veggasi quanto scrive il nostro Compastore n. IX. cap. cit. e si troverà non essere molto lontano dall' altrui parere.

Doveva l' Autore dignissimo far qualche Annotazione sopra *Achaz*, e mostrar esser vero, che fosse dichiarato Re *sub patre*, con tutto ciò che dice in ordine al tempo, nel quale era capace di generare &c. Quando il nostro Parmindo mostra al n. II. cap. cit. che tale sua Dottrina non può sussistere; e prova con l' Abulense, senza far violenza al Sacro Testo, che in età di 14. anni Achaz ebbe moglie, ciò che naturalmente non repugna.

Io leggo in questo suo capo, che: *l'anno VI. di Ezechia la povera Samaria, non mai soccorsa, fu vinta, Il Re Osca fu fatto prigioniero &c.* dunque, Io ripiglio, questa fu l'ultima cattività d'Israele, nella quale *Ephraim desinit esse populus*: dunque in questo tempo, come fu detto di sopra, e non prima si compieno gli anni 65. da Isaia predetti.

Seguita poi a dire l'Autore con tutta franchezza che le acque divertite, e introdotte in Gerusalemme dal Re Ezechia, erano quelle del Fonte Rogel, con altre particolarità intorno a quest'acque. In questo mi perdonerà, se anch' Io gli dico, che ha sbagliato di grosso. Questa non è quistione speculativa, e che possa a lui passarsi per probabile; è cosa di fatto; e come non è possibile che le acque basse vadino allo in su, così non è possibile l' effettuarsi quanto egli s'è ideato. Il nostro Parmindo, versato in ogni genere d'erudizione, colla pianta alla mano di Gerusalemme e suoi contorni, col Sacro Testo, con Adricomio, e col suo Menochio fa vedere al n. VI. VII. e VIII. lo sbaglio, e l'impossibilità dell'idea mal concepita dal suddetto Autore; con quelle dimostrazioni, che da' Periti dell' acque non ponno, che essere comendate.

Se prima di lasciar correre questo suo nuovo Trattenimento avesse l' Autore delle note osservato più attentamente la Sacra Scrittura, ed i suoi Cornelio, e Menochio, che gli dicono, che Rapsace, Tartan, e Rabasarì spediti da Sennacheribo a dimandar la resa di Gerusalemme, erano venuti *cum manu valida*, cioè con un grosso partito, e come bene la discorre contro di lui il nostro Parmindo n. XI. cap. cit. forse non

avrebbe

avrebbe quì lasciato correre, e che il *manu valida* significa la commissione di trattare con efficacia, e che Gerusalemme non fu mai investita. Ad Erodoto non si dà credito: Ne al Beroso si crederebbe, se non si trovasse uniforme al Sacro Testo.

Si sa di certo dalla Scrittura che; *venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assyriorum*, ma non dice già il modo, col quale furono uccisi gli Assiri stessi dall' Angelo. Se Giosseffo, o Beroso hanno detto, che morirono di *peste*, qual difficoltà che l' Angelo non siasi servito di questo mezzo, movendo le cause seconde atte ad uccidere con un' alito pestilenziale tutto l'esercito? Certo è che tutti erano morti, e non è certo che fossero feriti: Se dunque fosse vero, che niuno era ferito, e tutti eran morti, supplico l'erudito Autore a dirmi di qual morte perirono, se non fu di *peste*?

AVVERTIMENTO.

L'Autore delle note nel suo capo xx. del Libro sesto, parlando dei Re Assirì, e Caldei, asficura che Sargone non è lo stesso che Sennacheribo. S. Girolamo, i Teologi Parigini, Menochio, Tirino, Clari, Cornelio, e Sanchez portati dal nostro Parmindo al n. 11. cap. XIII. lib. cit. ove si discorre dell'assedio di Azoto, dicono che Sargone e Sennacheribo sono lo stesso Personaggio. Al degno Autore chi ha detto che non sia lo stesso? Se voleva che i suoi benevoli gli prestassero fede doveva riconvenire questi Autori, e rispondere alle loro ragioni.

Nell'Annotazione a questo capo mi asficura l'Autore che il Riccioli attesta che il Canone di Tolomeo non è di Tolomeo; ed Io che ne so manco del Riccioli, e che non ho Autori, che m'assistano a dire il contrario, lo credo. Se dunque Io dico a lui che S. Girolamo insegna che Sargone, e Sennacheribo sono lo stesso, e tanto dicono gli altri; perchè non avrà egli, che non ha Autori da produrre in contrario, da credere al Santo Dottore, ed a' suoi stessi Comentatori? Ne sa forse egli più di S. Girolamo, e di tutti loro?

ANNOTAZIONE al Capo XXI.

Rileggansi attentamente le citate parole d'Isaia: Molti vogliono che si parli dell'empio Sobna, dove si dice: Auferetur paxillus de loco fideli: *ma osservando tutto il contesto, questa interpretazione è violentissima. Il Profeta poche linee avanti dice:* figam illum paxillum in loco fideli *e Gaspar Sanctio, e la comune degli Espositori concede ciò, che è innegabile, quì per* paxillum *intendersi l'ottimo Eliacimo. Siegue poi:* Et auferam paxillum de loco fideli: *non vedo perchè si abbia a mutare supposizione di Personaggio, e non più intendersi di Eliacimo, ma di Sobna: e vedendo molti, che ciò dicono, non vedo alcun, che ciò provi. La spiegazione da me recata è naturale, e litteralissima. Che Eliacimo fosse Reggente nella minorità di Manasse, si diduce abbastanza dal luogo citato d' Isaia: e se non ho alla mano altro Scrittore di autorità, che ciò affermi; ne pur trovo Autore di credito, che dica all'opposto: e forse comunemente gli Autori di questo punto non parlano, perchè è assai chiaro.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

NOn ſolo ſi è detto, ma ſi è ancora provato dal noſtro Parmindo al n. 1. cap. XIV. lib. cit. che Iſaia al cap. 22. dal n. 20. ſino alla fine parla della dignità Sacerdotale, e ſi predice che da Sobna paſſerà in Eliacimo, e che quì non c'entra per niente Manaſſe. Si prova coll' autorità del Menochio, del Tirino, del Riccioli, in ordine al tempo di Sobna eſcluſo, e di Eliacimo eletto Pontefice: ſi ſpiega da queſti Autori chiaramente il paſſo; dove ſono ora gli Autori, che dicono parlarſi anche di Manaſſe? appunto non ve n'è alcuno, perchè è chiaro chiariſſimo che la profezia è in ordine ad Eliacimo eletto, e a Sobna eſcluſo. E' vero quanto dice il Sanctio, che nel *figam illum paxillum* ſi parla di Eliacimo; ma non è poi vero, che intendendoſi Sobna nell'altro *Auferetur paxillus, qui fixus fuerat*, ſi muti ſuppoſizione di Perſonaggio. Sotto la metafora del *paxillus*, la di cui naturale proprietà è di ſoſtenere, viene adombrata la dignità Pontifizia, che ſoſtiene tutto il corpo Eccleſiaſtico, e non già vengono eſpreſſi i nomi de' due Pontefici; ed allora, ſe così foſſe, ſi muteria la ſuppoſizione de' Perſonaggi: il *Figam* dunque *illum paxillum in loco fideli, & erit in ſolium domui Patris eius*: e l'altro *auferetur paxillus, qui fixus fuerat*: altro non vuol dire; che ſarà Eliacimo coſtituito Pontefice nella Chieſa, e che egli ſederà ſu la Cattedra Pontifizia, che fu ſempre la gloria della ſua ſtirpe, e di ſuo Padre; e che da queſta dignità Pontifizia Sobna *qui fixus fuerat*, che era ſtato intruſo, ſarà levato dalla Cattedra medeſima. Queſta è ben ſpiegazione naturale naturaliſſima; perchè tutta queſta Profezia s'è veduta *ad litteram* avverrata ne' due Perſonaggi: uno, che fu eletto, e l'altro depoſto. Queſto è tutto il miſtero. Chi vuol quì far entrar Manaſſe, ed applicare un pezzo di queſto Teſto a Sobna, e ad Eliacimo; un pezzo a Manaſſe, quando ſi vede che il ſenſo è continuato, e che non ſi parla mai che di Sobna, e di Eliacimo, certamente è in errore, ſe non moſtra al contrario.

Non ſi nega che Eliacimo non governaſſe per alcuni anni della minorità del Re Manaſſe; ma queſto non ha da fare per niente con queſta Profezia. Accordo benſì che in queſto capo del Profeta dal n. 1. ſino al 14. ſia predetta la prigionia di Manaſſe, e la devaſtazione del paeſe, e s'arguiſce manifeſtamente, che la Profezia ſuddetta termina il finire di queſto n. 14. dalle parole. *dicit Dominus Deus exercituum*. Dal n. 15. ſino alla fine comincia l'altra Profezia riguardante al Sacerdozio ed è chiaro; mentre comincia: *hæc dicit Dominus Deus exercituum* che altro non indica che il paſſaggio da una coſa ad un'altra ed anche queſta ſi chiude col ſolito intercalare: *quia Dominus locutus eſt*.

Era poi neceſſario far qualche Annotazione ſu la prigionia di Manaſſe, mentre il diſcorſo tal'e quale ſi trova nel Teſto dell' Autore non può ſuſſiſtere, ed è contrario alla Storia Sacra, alla Profana, ed gli Interpetri. Lo moſtra manifeſtamente il noſtro valoroſo Compaſtore al n. 11. cap. cit., quì ſi porta a propoſito la Profezia d' Iſaia al cap. 22. ſuddetto dal n. 1. ſin al

15.

15. come teſtè Io diceva, e ſpiegata nel ſuo vero ſenſo. Nel n. 111. ſino al fine del cap. cit. ſi diſcorre del Re Nabucco, e ſi moſtra all' Autore delle note il Tempo dell' arreſto di Manaſſe; e quanto tempo ſteſſe prigioniero; della lui liberazione, e Cronologìa; dell'Aſſedio di Betulia, con la Cronologìa degli anni di Giuditta. A queſto capo rimetto i comuni Lettori pel diſinganno. Ivi pure ſi ſcoprono altri sbaglj dell' Autore ſuddetto. Paſſino dappoi i Lettori, e leggano tutto il capo xv. lib. cit. del detto noſtro Compaſtore, nel quale ſi tratta dei tre Re Gioachaz, Gioacimo, e Geconia, ove ſi moſtra con Autori di credito il vero tempo della Storia ſuddetta, e ſi provano ancora con gli anni Scritturali gli anni dei Re profani: ma di tutto queſto non ſi leggono Annotazioni a ſoddisfazione di chi le merita.

ANNOTAZIONE al Capo XXII.

QUì ricordiſi il Lettore delle tante volte, che gli ho fatto riflettere alla diſtruzione univerſale degli Idoli abbattuti da' Re zelanti; e poi giudichi, ſe ho ragione di dire ciò, che quì dico degli Idoli di Salomone. Mirum eſt, *dice il Menochio. 4. Reg. 23.* adhuc ſtetiſſe Idola Salomonis poſt Ezechiam, qui ea ſuſtulit ex Regno Juda, ut etiam ſuſtulit Manaſſes, ſcelerum ſuorum pœnitens. Dicendum videtur ab impijs Regibus extructa fuiſſe fana, & excitata Idola ijs ſimilia, quæ excitaverat Salomon in ijſdem locis, ideoque Salomoni tribui, ut primò illorum Auctori. *Dopo tal riflеſſione veggа il Lettore, ſe con queſto paſſo dei Re ſi poſſa ſtabilire ſinceramente una prova di poſitiva impenitenza di Salomone: Or ſiccome chi non prova poſitivamente il ſuo pentimento non può dir:* egli è ſalvo. *Così chi non prova poſitivamente la ſua impenitenza, non può dire, ſe non con temerità:* egli è dannato. *Sappiam, che peccò: quando foſſe vero, che non ſappiamo ſuo pentimento, dovremmo però piamente ſperarlo, quando non abbiamo pruova poſitiva, che fu impenitente. Ho detto, che la Profeteſſa Olda abitava nel ſecondo recinto della Città. Il Sacro Teſto 4. Reg. 23. dice;* quæ habitabat in Jeruſalem in ſecunda: *queſto* in ſecunda *ſi interpreta per ſecondo recinto da Cornelio à Lapide, dal Ribera, dal Villalpando, e prima di loro da S. Girolamo lib. 2.* contra Pelagium, *e nelle ſue Tradizioni Ebraiche. Quelli, a' quali non piace, che Io dica, che Gioſia ferito paſsò nella ſeconda Carrozza di ſeguito, e non vogliono perſuaderſi, che i Re di allora aveſſero Cocchj di accompagnamento, biſogna, che levino dal capo 35. del libro 2. de' Paralipomeni le parole:* Quì, *cioè i ſervi di Gioſia ferito,* tranſtulerunt eum de curru in alterum currum, qui ſequebatur eum more regio. *Le parole,* qui ſequebatur eum more regio, *ci fanno intendere il coſtume, che anco in allora avevano i Re di avere qualche Carrozza di ſeguito.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

CHI avrà letto con attenzione quanto di ſopra ho detto, e ciò che ha ſcritto Parmindo, s'accorggerà ben ſubito, che queſta Annotazione non fa contro di noi; anzi per quello riguarda agli Idoli derelitti, ed alla ſalvezza di Salomone, la riconoſcerà cavata dalla Dottrina dello ſteſſo noſtro Accade-

cademico. Per quello ſpetta agli Idoli atterrati da Gioſia, ha chiaramente detto, che erano gli innalzati da Manaſſe, e da Ammone, che ſono appunto gli empj Re anteceſſori a Gioſia; e che ſi chiamavano tutta via gli Idoli di Salomone, come di ſopra ho accennato; e pur tutta volta ſi ammette per congettura, per non trovarſi alcuna prova. Quanto a Salomone, non ſo qual ſiaſi quell'Autore temerario, che dica che Salomone ſia aſſolutamente dannato. So bene che il noſtro Parmindo, come di ſopra ho eſpoſto, e come chiaramente sì legge nella lui dotta, e profonda diſertazione ha provato con evidenza, che in tutta la Sacra Scrittura non ſi trova un ſegno di penitenza in Salomone, contro l'Autore delle note, che intendeva provarlo, e ſaggiamente conclude di ſoſpendere con Santa Chieſa il ſuo voto: poteva parlar meglio? Ora, il degno Autore trovandoſi alle ſtrette, vorrebbe ſcapar fuori col dire: *quando foſſe vero, che non ſappiamo ſuo pentimento, dovremmo poi piamente ſperarlo* (ſalvo) *quando non abbiam prova poſitiva, che fu impenitente*. Ma Io addimando a lui, chi ſia quello, che dica al contrario. Io credo, e lo crede anche Parmindo, quello ſteſſo che piamente crede la Chieſa de' ſuoi Fedeli, che muoiono ſenza ſegno eſterno di penitenza. Ma queſta non è la Quiſtione.

Parlando della Profeteſſa Olda il menzionato noſtro Compaſtore, non ha detto ove ella aveſſe ſua abitazione: Abitaſſe ella però o nel primo, o nel ſecondo recinto, che importa a me: s'affanna perciò l'Autore delle note ſenza alcun biſogno per provare una coſa, che non ſi è poſta in dubbio; e s'è ingegnato di ammaſſare i migliori Autori per farlo credere. A queſti biſognava attenerſi ne' punti importantiſſimi di Cronologia, e di Scrittura, che meno sbagli, e maggior verità s'incontrerebbe nel ſuo Trattenimento. Quando non dicono a ſuo modo ſi ſcartano, e ſi abbandonano.

Io non leverò già dalla Sacra Scrittura il *tranſtulerunt eum de curru in alterum currum*, ma bensì leverò le Carrozze da queſto Trattenimento, e dirò che è vero che Gioſia fu levato dal *carro* ove fu ferito, e fu poſto in un' altro. Si è ſempre detto che *currus* ſignificano carri da guerra, e che di carri conſimili ſervivanſi anche per uſo di viaggio. In queſta occaſione, dove ſi deſcrive Gioſia in battaglia, è da crederſi, che foſſe ſu un carro per uſo tale piuttoſto, che da viaggio: e dato anche foſſeronvi Carrozze; I Re certamente non andavano in Carrozza alla Teſta dell'Armata; nè certo Gioſia doveva eſſervi quando fu ferito. Siaſi come ſi voglia Io non ſtimo che foſſero molto differenti gli uni dagli altri, ſe non ſe, che i carri da guerra erano falcati per lo più, che gli altri non dovevano eſſere armati di falci; o pur anche fatti in tal maniera da potervi mettere, e levare le falci ſecondo il biſogno. Torno dunque a dire, che erano queſti carri legni leggeri, di poco imbarazzo, e da muoverſi ed a volgerſi con facilità; e ſe lo ſteſſo Autore dice, che per eſſere ſcoperti potevano aſſomigliarſi a' noſtri ſterzi, e però che ſu tal fondamento ſterzi ſi chiama (nè ſi è detto al contrario) come vuole adeſſo, che ſieno Carrozze? Che di queſti per

uſo dei Re ve ne foſſe più d'uno non è coſa recondita; Anche Faraone aveva per ſuo ſervigio un ſecondo carro, e per queſto era ſeconda Carrozza? Quì biſognava aver alla mano Cornelio, Menochio, Ribera, Villalpando, S. Girolamo &c. Così forſe averebbe creduto la ſua opinione. Avverta però il degno Autore, che per Carrozza, Io intendo un legno da quattro ruote di molta mole, coperto come è l'uſo d'adeſſo, e che è capace, ſe è da Comparſa almeno di quattro, o tre perſone: e forſe di più perſone, e di maggior peſo ſe è Carrozza da viaggio. Se in queſta maniera s'intende, dico che non le avevano gli Antichi. Se foſſero uſate al tempo degli Imperadori Romani, molto poſteriori ai Re di Giuda, vogliono credere, che non ſe ne foſſero ſerviti? Dalle medaglie noi vediamo, che coſa erano i carri trionfali, le Tenſe per le immagini degli Dei, li carri, che ſi uſavano ne' giochi Circenſi. Un'idea di Carrozza non ſi oſſerva, che nella medaglia di Agrippina. Un carro, a cui ſi dà il nome di Carpento, o ſia Carrotta, o Cocchio, tirato dalle mule, e coperto alla maniera appunto, che i noſtri Villani coprono i loro carri da buoi per condurre le loro donne, moglie, e figli alla divozione di qualche Madonna Miracoloſa. Se poi le Carrozze delle quali l'Autore s'intende non erano di tale manifattura, doveva ſpiegarſi.

Nel capo xxv. ſi va ingegnando l'Autore delle note di produrre alcuni Caratteri per provare che l'aſſedio di Betulia ſeguì l'anno ſecondo di Manaſſe. E quando Giuditta era in età d'anni 29. con tutto che di ſopra Io abbia detto qualche coſa, rimettendo i Lettori a tutti que' capi, e numeri, ne' quali ſi prova dal noſtro Parmindo che il tempo di queſto aſſedio ſeguì nell'anno 41. del Regno di Manaſſe, e già liberato dalla Cattività, avendo Giuditta in tal tempo anni 53. tutta volta per ſoddisfare a chi merita, riſponderò uno per uno a queſti Caratteri, e moſtrerò gli inganni, ne' quali è caduto l'Autore delle note: Prima però ſtimo bene, oltre tutta la Dottrina data ſi chiara dal noſtro Compaſtore, eſporre quivi per comodo di que', che non hanno alla mano il Trattenimento del noſtro ſuddetto Accademico, i Computi Cronologici del medemo a queſta materia riguardanti.

Anni dei Re di Giuda ex 4 *Regum*		Anni dei Re dominanti in Ninive; poi in Ninive e Babilonia, e poi in Babilonia ſolamente.	
Per Ezechia anni	14	Aſſardone in Ninive e poi in Babilonia	anni 43
Manaſſe	55	Nabucco in Ninive e Babilonia	20
Ammone	2	Ciniladano in Ninive	22
Gioſia con Gioachaz	31	Nabopolloſſar in Babilonia	21
Per Gioacimo	4	Nabucco magno in Babilonia.	
Anni	106	Sono ſimilmente anni.	106

In

In queſta Cronologia ſi comincia dall'anno 14. di Ezechia mentre in tal anno ſeguì la prodigioſa ſtragge, e morte di Sennacheribbo, e ſucceſſe a lui Aſſaradone ſuo Figlio, che fu Padre di Nabucco, che è quello che comandò l'aſſedio di Betulia, e ſi arriva ſino all'anno 8. di Gioacimo, mentre ſino a tal tempo, che, dopo l'impreſa di Giuditta, durò, ella vivendo, la quiete in Giudea.

Con queſto Computo d'anni 106. Scritturali, che negar non ſi poſſono, ſi provano ancora gli anni dei Re di Ninive e Babilonia, che dominarono dall'anno 14. di Ezechia ſino al 4. di Gioacimo, che per neceſſità devono eſſere anch'eſſi anni 106. come appunto riſultano dal computo de'medeſimi Re.

Da queſto computo ne riſulta quello degli anni della vita; e morte di Giuditta; del tempo che aveva quando tagliò la teſta ad Oloferne, e quanto viſſe dappoi, e per conſeguenza di quanti anni fu la quiete nel Regno, lei vivendo.

Se Nabucco figlio di Aſſaradone, ſecondo il Teſto *Judith* 1. 5. diede la rotta ad Arfaſado, e l'anno ſuo decimo terzo comandò l'aſſedio, è chiaro che queſto ſeguì nel anno 41. di Manaſſe, nè pote ſuccedere l'anno ſecondo di Manaſſe ſteſſo, mentre Nabucco non era ancor Re, come dai ſuddetti computi chiaro ſi comprende; dopo l'aſſedio, e liberazione di Betulia.

Manaſſe viſſe ancora anni --	14
Ammone Regnò anni ——	2
Gioſia anni ——	31
Dopo Gioſia, e dopo Gioachaz ſino al riſtabilimento di Gioacimo ——	1
Gioacimo al morir di Giuditta aveva di regno ——	4
Che ſono anni di quiete vivente Giuditta ——	52
Giuditta viſſe anni 105. Pertanto (come aſſeriſce Torniello) quando uccise Oloferne era in età d'anni —	53
Che uniti gli anni che viſſe dappoi ſono ——	105

Paſſiamo adeſſo a conſiderare i Caratteri, che nel ſuo capo XXV. ci fa leggere il degno Autore delle note: Quì li diſtendo ad uno ad uno, e riſpondo

1. *Mentre Nabucodonoſſor Re degli Aſſiri regnava in Ninive &c. Judith:* 1. 5.

2. *Che avendo nell' anno duodecimo del ſuo Regno ſuperato Arfaxad, mandò poi Oloferne alle ſpedizioni, che abbiamo vedute.*

Di ſopra ho detto che queſto Nabucco l'anno duodecimo del ſuo regno vinſe Arfaſado, e che queſti comandò l'anno dopo l'aſſedio di Betulia.

3. *In tutta queſta Storia mai ſi fa menzione di Re d'Iſraele; nè di Re di Giuda; e il ſupremo governo ſi trova in mano del gran Sacerdote Eliacimo.*

Non ſi nomina Manaſſe, ancorche ritornato dalla Cattività, mentre tutta l'iſpezione per difeſa del Regno era appoggiata ad Eliacimo; e Manaſſe ſi era, per aſſicurar ſua perſona, ritirato a Geruſalemme, attorno alle di cui fortificazioni s'applicava, mentre Eliacimo in Campagna ordinava quanto occorreva, per por freno all'innondazioni dell'armi di Nabucco. Che Manaſſe s'applicaſſe dopo il lui ritorno dalla ſchiavitù, a fortificar Geruſalemme, lo dice chiaramente il Sacro Teſto 2. Paralip. 33. 14. Se ſi trova nominato Eliacimo,

queſto appunto prova, che ritornato Manaſſe dalla ſchiavitù, e penitente, e riconoſciuto in Eliacimo un ottimo Amminiſtratore e degli affari della Religione, e del Regno, lo laſciò continuare nella ſua carica. Queſta Dottrina la poteva imparare l'Autore delle note dai dottiſſimi Serrario, Tirino, e Menochio citati a queſto propoſito dal noſtro Compaſtore loc. cit. e niuno ha detto contro di loro.

4. *Non ſi parla di toglier Idoli nè altri ſcandali dal Popolo di Dio; ma ſolamente di ricorrere a lui con digiuni, cilicj, e orazioni.*

Queſto è pure contro di lui. Nella prigionia di Manaſſe: che prima gli aveva eretti, ſaranno ſtati diſtrutti dal Zelante Eliacimo, e da Manaſſe ancora ritornato penitente; e queſta è la ragione, che non più ſi nominano: ſolo ſi parla di digiuni &c. per implorare la divina miſericordia a proteggere il ſuo Popolo, come ſeguì nella liberazione di Betulia, per opera di Giuditta illuminata di quanto fece dallo Spirito Santo, perchè Dio ſi moveva a pietà del ſuo popolo, e de' ſuoi Re, quando penitenti, come Manaſſe, a lui ricorrevano, *Judith.* 5. 19. e queſto altreſi prova, che Dio donò Vittoria a Giuditta anche forſe a riguardo di Manaſſe convertito.

5. *Il Tempio di Geruſalemme era in piedi.* Judith 4. 2. *e dal detto di Achior nella greca verſione era ſtato conculcato, e oltraggiato. Factum eſt in pavimentum.*

In queſto luogo citato la Scrittura dice: *Tremor, & horror invaſit ſenſus eorum, ne hoc faceret Jeruſalem, & Templo Domini.* Cioè che temevano i Giudei, che Oloferne non paſſaſſe a Geruſalemme, ed al Tempio, con diſtrugger tutto, come aveva cominciato con le altre nazioni: ma da queſto coſa ne deduce a ſuo vantaggio? Se nella Greca, al dire di Achiorre, ſi legge che il Tempio era ſtato conculcato; queſto ſarà vero, perchè Ammone, e Manaſſe prima del ſuo caſtigo, l'avevano profanato: nella Vulgata non ſe ne parla ma a che ſerve?

6. *Per teſtimonianza di Achior non era gran tempo, che molti Ebrei erano ſtati condotti Schiavi* in terram non ſuam: *ed erano tornati nelle loro terre.* Nuper autem reverſi ad Dominum Deum ſuum ex diſperſione, qua diſperſi fuerant, adunati ſunt, & aſcenderunt montana hæc omnia, & iterum poſſident Jeruſalem ubi ſunt ſancta eorum. *Judith.* 5.22.

Sotto Manaſſe tornarono i molti di que' che erano ſtati condotti in Cattività da Salmanaſſar, ed a queſti comandava il Re di Giuda: ma che vantaggio per lui, che ſuantaggio per me, in ordine al tempo dell'aſſedio di Betulia?

7. *Giuditta viſſe cento cinque anni* Judith. 16. 28. *e dopo la ſua impreſa neſſuno inquietò* Iſraele, *anzi ne pur per molti anni dopo: e quando* ella *fece l'impreſa, doveva eſſere tuttavia molto florida di volto e di età, quando tanto da tutti ſi ammirava la ſua avvenenza.*

Veriſſimo: ma non però era tanto giovane Giuditta d'aver florida la guancia. Queſto però non prova il ſuo aſſunto. Quanto ſi è provato contro l'Autore non è dedotto da Erodotto &c. ma principalmente dalla ſteſſa parola di Dio, inteſa meglio di lui da' ſuoi dotti Religioſi. Però dal fin quà detto ognuno potrà argomentare, ſe tutte queſte circoſtanze ſi avverano, met-

mettendoſi l'aſſedio di Betulia l'anno 2. di Manaſſe come vuole l'Autore; o pure l'anno 41. come diciamo Noi. A buon conto l'anno 2. di Manaſſe Nabucco non era Re, come dai computi ſuddetti ſi fa manifeſto, ed è provato. Ora a queſti computi, gia veduti dall' Autore delle note, perchè non ſi è egli oppoſto, come noi ſi opponiamo a lui? perche non riſpondere al Serrario, al Tirino, al Menochio, che pure gli provano Manaſſe uſcito di ſchiavitù, quando ſeguì l'aſſedio di Betulia? E che Eliacimo ſeguitò a comandare anche in queſto tempo?

Seguita quì a dire l'erudito Autore alcune circoſtanze, che ſuppone a ſuo vantaggio: e dice:

Prima: Ninive per anco non era ſtata diſtrutta; il che ſi farà chiaro, dove fra non molto parlerò di Tobia. Succeduta la ſtrage degli Aſſiri, e morte di Sennacheribbo nell' anno decimo quinto di Ezechia, che ne regnò ventinove, ad arrivare all'anno primo di Manaſſe, reſtano anni quattordici. A Sennacheribbo ſucceſſe Aſſaraddone; e queſti ebbe tempo di regnare due anni; dopo i quali ſuccedendogli Nabucco, queſti cominciò a regnare nell' anno diciaſetteſimo di Ezechia; e il ventinoveſimo dell' uno è appunto il duodecimo dell'altro. In queſto duodecimo Nabucco è vincitore di Arfaxad; nel ſeguente decimoterzo il primo di Manaſſe entrato nel Regno fanciullo di dodici anni, e però biſognoſo di chi regga in ſua vece, eſſendo chiaro, che in quella età non era capace di amminiſtrare un Regno, e molto meno una guerra. Abbiamo ſopra veduto colla autorità del Profeta Iſaia, che Eliacimo ſenza titolo di Re, aurebbe avuto in mano il governo aſſoluto del Regno; e abbiam veduto, queſto governo eſeguirſi nella minorità di Manaſſe; E quì troviamo Eliacimo, che comanda: onde non ſi nomina il Re, perchè in età incapace di comandare: Si nomina il Reggente, che manda gli ordini neceſſari per ben reggere; con che i primi tre caratteri ben ſi adattano alla minorità di Manaſſe. Si adatta il quarto; e non ſi parla di toglier Idoli, e ſcandali, perchè nel governo del Santo Ezechia ſi erano tolti, e nel governo del Reggente Eliacimo non ſi erano introdotti. Al quinto che il Tempio foſſe in piedi è coſa chiara; che foſſe ſtato non molto prima conculcato, e profanato, è pur chiaro, che ciò era ſeguito regnante Acaz il Padre del Re Ezechia. La ſchiavitudine (ſeſto carattere) la ſchiavitudine freſca degli Iſraeliti era ſeguita, come vedremmo a ſuo luogo nell' anno ſeſto di Ezechia. Come molti di loro di nuovo foſſero tornati nelle lor Terre, e aveſſero la libertà di portarſi a Geruſalemme, e al Tempio, libertà, che prima non avevano, non è chiaro nella Divina Scrittura: è però accennato, e ſi ricava con diſcorſo aſſai naturale. Mentre Salmanaſar Re degli Aſſiri era Padrone anco di Babilonia, e de' Caldei, diſtribuì in Babilonia, e trà Caldei moltitudine di Schiavi Iſraeliti. Queſto è chiaro nel libro quarto de' Re. Che ſotto Sennacheribbo i Caldei ſcoteſſero il giogo, e Merodac Baladan Re di Babilonia più non dipendeſſe, ne aveſſe che fare col Re dell' Aſſiria ſi vede con evidenza, quando nel tempo ſteſſo, che Sennacheribbo Re degli Aſſiri faceva guerra ad Ezechia Re di Giuda, Merodac Baladan mandò a complimentare lo ſteſſo Ezechia ſulla ricuperata ſua ſanità. Che Ezechia dopo ucciſo dall' Angelo tutto l'eſercito di Sennacheribbo ſi approfittaſſe del miracolo, e ſorprendeſſe Samaria, e altre molte Città di Iſraele, altre in parte ſmantellate da Salmanaſar,

ed

ed altre ſenza preſidio non più capaci a difenderſi, e conſervarſi ſotto il dominio di Sennacheribbo, è coſa ſi connaturale, che la oppoſta appena ſarebbe credibile. Tutto Iſraele era pertinenza dei Re di Giuda; l'Aſſirio invaſore non poteva difendere il paeſe; l'aveva abbandonato; e abbiamo a dire che Ezechia non ne andaſſe al poſſeſſo, quando poteva farlo ſenza lanciar un dardo? Poſto ciò è naturaliſſimo, che il Santo Re Ezechia maneggiaſſe, e otteneſſe dall'amico Merodac Baladan il rilaſcio degli Iſraeliti, ch'eſſo aveva trovati in Babilonia: E Merodac Baladan in buona politica doveva rilaſciarli. Gli Ebrei mai non avevano fatta guerra attiva contro i Babiloneſi; e l'eſperienza, e la medeſima lontananza baſtavano per fare, che il Re Babiloneſe di loro non ſi pigliaſſe geloſia. Ben gli trovava a gran vantaggio, che il Re di Giuda creſceſſe di potenza, onde poteſſe far fronte a gli Aſſiri, ch'erano l'ordinario terror de' Caldei. Ecco la maniera, con cui molti Iſraeliti dopo la cattività ſotto Salmanaſar tornarono nelle ioro Terre, non più ſotto Re Iſraelita, ma ſotto i Re di Geruſalemme. Altri Iſraeliti della Cattività, ch'erano tra gli Aſſiri, furono rimandati in Samaria da Aſſaraddone. Nel capo quarto del Libro primo di Esdra coloro, che volevano unirſi alla Tribù di Giuda nel rifabbricare il Tempio, diſſero d'Giudei. Edificemus vobiſcum, quia ita ut vos, quærimus Deum veſtrum: Ecce nos immolavimus victimas à diebus Aſorhaddan Regis Aſſur, qui adduxit nos huc. *Queſti, che così parlavano non erano le prime colonie mandate in Samaria, mentre quelle erano ſtate sì lontane dall'offerir ſubito Sacrifici a Dio, che anzi le vedemmo gaſtigate colla invaſione de' Leoni: ne il Sacerdote Iſraelita, che fu mandato allora dal Re,* ut doceret eos legitima Dei terræ *gli avrà iſtruiti a venire al Tempio di Geroſolima, quando gli Iſraeliti ſteſſi non venivano al Tempio prima della Cattività. Queſti mandati da Aſſaraddone non erano idolatri nati nella gentilità, altramente non avrebbero ſubito eſercitati gli atti della vera religione con tanta prontezza. Dunque erano Iſraeliti del popol di Dio rimandati da Aſaraddone in Samaria; ed invitati da Ezechia alle ſolennità, e ai Sacrificj del Tempio di Geruſalemme: E Aſaraddone pote mandarli con buona politica, per liberare l'infievolito ſuo ſtato di gente ſoſpetta, e per reſtituire al paeſe gente, che ad Ezechia poteva riuſcire moleſta, perchè era gente naturalmente rivoltoſa, torbida, ed inquieta. E quando coſtoro ſi fecero avanti per rifabbricare il Tempio, non furono ributtati, quaſi non foſſero popolo di Iſraele; Ma come gente, che non eſſendo Giudea, invidiava la gloria di queſta Tribù, e non procedeva con buona fede. Così abbiamo certo il ritorno di molti Iſraeliti nelle lor Terre dopo non molti anni della loro Cattività, e ne abbiamo probabile il quando, e il modo.*

Quanto al ſettimo carattere, dal ſecondo anno della minorità di Manaſſe ſino ad Ammone paſſorono anni ——— 53
Ammone regnò due anni ——— 2
Gioſia anni trentuno ——— 31

Queſti ſono anni ottantaſei ——— 86

ne' quali la pace degli Iſraeliti non fu diſturbata da alcuno. Facciamo, che gli anni molti, che queſta quiete durò dopo la morte di Giuditta foſſero anni dieci: onde lei vivente dopo la ſua impreſa, la quiete foſſe d'anni ſettantaſei. Sottraggo queſti ſettantaſei da i cento, e cinque, ch'ella viſſe, reſtano anni ventinove. Fece dunque Giuditta queſta impre-

impresa, stando nel mio sistema in età di anni ventinove in circa: età floridissima in una donna.

Opporete ..... quì segue a farci leggere varie cose, forse da lui sognate e non mai dette dal nostro Parmindo: E quì sentiamo la bella prova che ei porta, per provare che Nabucco non era Re di Babilonia: dice pertanto.

Ne si dica, che essendo Re di Babilonia, e de' Caldei, si impadronì di Ninive, onde si chiama Re degli Assiri regnante in Ninive. Rispondo, questo essere contro il linguaggio Scritturale, il quale costantemente denomina i Re dall' originario lor Regno, non da altri Regni dappoi conquistati. I Re di Giuda mai non si chiamano Re de' Filistei, degli Ammoniti, degli Idumei, &c. benchè tutti questi Regni da loro si conquistassero.

Lo so ancor Io che Ninive fu distrutta dopo l'assedio di Betulia, ma questo non prova che l'assedio seguisse l'anno secondo di Manasse, o l'anno 41. del medesimo: mentre la distruzione di Ninive seguì dopo tutti due questi tempi, e dal nostro Parmindo nelle sue Tavole, secondo l'Autorità è notata l'anno decimosesto in circa del Regno di Giosia. Questo prova bensì che la storia di Giuditta non deve porsi dopo la Cattività di Babilonia, ed in questo siamo d'accordo. Al rimanente di questo discorso dell' Autore suddetto noi abbiamo di sopra risposto, per quello riguarda al Cronologico, ed al Istorico a questo punto spettante, non disapprovando alcune particolarità quì toccate, ma che non servono al punto presente.

Al computo degli anni 86. nel corso de' quali pretende che durasse la quiete in Giudea, e dal quale ne va deducendo che Giuditta aveva anni 29. quando fece l' impresa memorabile è fondato su falsi supposti. Suppone che Assaradone non regnasse che due anni (quando col confronto degli anni scritturali, si prova che regnò 43.) e che perciò esso morto, Nabucco suo figlio comandasse l'assedio di Betulia l'anno secondo di Manasse. Questo è quello che deve provare: se non lo prova tutte le sue ragioni, i suoi Caratteri, i suoi computi sono atterra: la causa è perduta.

Giuditta che in età d'anni 53. fece come si è provato l' impresa di Betulia era alla metà del suo vivere, per conseguenza doveva essere ancor fresca, e di qualche avvenenza. Ma perchè estenuata dalla penitenza, e in età non più di giovinotta, non doveva certamente aver quel fior di bellezza sul volto, che corrisponde ad una età più tenera; si studiò di aiutar cogli abbellimenti i piccioli difetti della età; e Dio stesso aggiunge splendore al volto macerato da' digiuni, onde con tal belletto in volto, se non era su'l verde degli anni suoi, pareva almeno che la vi fosse.

Dopo la liberazione di Betulia, non si fè guerra vivente Giuditta: se dunque questa liberazione fosse seguita l'anno secondo di Manasse, sarebbe falso il Testo della Scrittura. Era pur viva Giuditta quando Manasse fu fatto prigioniero di guerra, e condotto in schiavitù. So bene che l'Autore delle note, prevedendo questa obbiezione, negò che questa fosse guerra, e quì lo ripete: ma di sopra ho mostrato come Parmindo, che ei poteva vedere, gli provò che venne una armata,

mata, che fu devaſtato il paeſe &c. che tanto baſtò per interrompere la quiete nel Regno. Anche a queſto doveva riſpondere: nè vale quì il dire che il Teſto dice: *qui turbaret Iſrael*, non dice: *qui turbaret Judam*: mentre per ſua confeſſione in quel tempo la maggior parte degli abitanti in Iſraele, ed è vero, obbedivano al Re di Giuda, ed a tutti indifferentemente comandava Eliacimo a nome del Re, non come tutore, ma come generale delle armi; onde non erano più due Regni, ma un Regno ſolo; però tanto è dire; *qui turbaret Iſrael*, che dire; *qui turbaret Judam*, contro il Trattenimento citato dell' Autore ſuddetto. Ma ſe ei vuol poi vedere che queſta armata venne contro il Re di Giuda, e a Geruſalemme, veda Iſaia 22. 6. 7. e 8. il Tirino, e Menochio, e S. Dionigi citati dal detto noſtro Accademico al n. 11. cap. xiv. lib. cit. e intenderà ancora che Nabucco mandò la detta armata come Re di Babilonia, e non come Re degli Aſſiri, quantunque in quell' Armata vi poteſſero eſſere anche gli Aſſiri, come dipendenti e ſudditi ancor'eſſi di Nabucco; e ſe bene abitava in Babilonia, il che negar non ſi puote, mentre colà Manaſſe fu condotto prigioniero, *regnabat* (ciò non oſtante) *in Ninive*. Non è però meraviglia ſe in queſto libro di Giuditta ſi legge che Nabucco foſſe Re di Ninive; non già perchè come Re di Babilonia aveſſe conquiſtata Ninive, come ſuppone l'Autor delle note, ma perchè era Ninive veramente l'antico Regno de' ſuoi Antenati, e ſe quì non lo dice Re di Babilonia, non è però che non lo foſſe, mentre fu queſto Regno conquiſtato da Aſſaraddone ſuo Padre, e così dopo la morte di lui Nabucco fu Re di Ninive come Regno antico de' ſuoi, e Re di Babilonia come conquiſtato; quindi è che la Scrittura lo chiama Re di Ninive appunto perchè era il Regno ereditario, e paterno; in quella guiſa che i Re di Giuda ſi chiamavano tali perchè il Regno di Giuda era ereditario, e non ſi chiamavano Re de' Filiſtei &c. quantunque foſſero tali, perchè queſti erano Regni non di eredità, ma di conquiſta. Dopo che Nabucco ebbe vinto anche Arfaſado Re de' Medi, e ſi vide ſul capo le corone di tre Regni, s'invanì di ſoggiogare tutta la terra, e però volto le armi anche contro Betulia, per cominciare da quella piazza a farſi padrone, e Re della Giudea l'anno decimo terzo del ſuo Impero, ed il quaranteſimo primo di Manaſſe, come fin quì ſi è provato, e ſi provò dal noſtro Accademico, ſenza intenderſi dall'Autore delle note quelle riſpoſte, che pur ſi dovevano agli amici; o non portar di nuovo in trionfo tante coſe di mille sbaglj convinte. Nel rimanente di queſto ſuo capo xxv. non parla totalmente contro di noi; e ſe v'è qualche coſa, che lo paia, dal fin quì detto conoſcerà il noſtro Lettore, che ſi è riſpoſto. Quei che tengono ſentenza contraria alla ſua, ed a quella del noſtro Accademico, ci penſeranno a riſpondergli. Per altro quelle ſono ſentenze ſuentate, nè hanno preſſo di noi, chi le abbracci, o le difenda.

Alla Annotazione al capo xxiv. nella quale parla l'Autore del blocco di Betulia, non ho coſa in contrario, nè Parmindo ha parlato di queſta coſa sì ordinaria. La ſto-

ria

ria di Tobia è beniſſimo toccata dall' Autore ſuddetto. I Lettori potranno leggere l'avvertimento, che intorno a queſta ne dà il Paſtore Parmindo al n. VII. del capo XV. lib. cit.

NEL LIBRO VII.

ANNOTAZIONE al Capo I.

TEodoreto, Iſidoro, il Vatablo, il Lirano, il Comeſtore, Gaſpar Sanctio, il Petavio, il Riccioli, e altri da lor citati cominciano gli anni ſettanta dalla Cattività di Gioacimo. Eſſi ripongono il loro fondamento nella combinazione di ciò, che dicono gli Storici profani, e in preteſe oſſervazioni di eccliſſi. A me, quanto più ho voluto profondarmi nel conſiderare tali combinazioni, ſempre ſono comparſe più fallaci; onde mai non mi ſono ſervito, ne ſono per ſervirmi di loro. Tutti però gli Autori ſopraccitati ſono contrari a Gioſeffo Ebreo, che nel Libro II. *cap.* II. *delle ſue Antichità, e nel Libro* I. *contro Apione, comincia gli anni ſettanta della Cattività di Sedecia. L'anno ſeguito Euſebio, il Torniello, Saliano, Tirino, e altri da lor citati. Si fondano ſull' eſſere cominciato ſolo in eſſa la deſolazione predetta di Geremia; Il Caietano ſopra il capo ultimo de' Paralipomeni, il Genebrardo, l'Azorio Tomo primo de' ſuoi Morali l. 6. c. 56. lo Scaligero, e altri da lor citati cominciano gli anni ſettanta dalla Cattività di Geconia. A queſti ho aderito, perchè mi pare, che queſta opinione ben ſi fondi nella Divina Scrittura, come ho provato.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

QUantunque cogli Antichi abbia ſeguitata il noſtro Parmindo, la ſentenza di Teodoreto, cominciando la Cattività l'anno quarto di Gioacimo; ſeguendo però la Vulgata, coll' Autor delle note, s'accorda in cominciare gli anni della Gattività dalla ſchiavitù di Geconia, come può vederſi al n. V. del capo XVI. lib. cit. dove moſtra, che tanto co' medemi, quanto cogli Antichi, non ſiegue alcuna contraddizione, o diſordine in tutto il compleſſo della Cronologia, e ne dà la ragione.

Se poi l'Autore riverito, che faceva tante iſtanze perchè ſi rivedeſſero i conti a Gioſeffo Ebreo, e che con tanta onoratezza e fatica è ſtato ſervito, ſi foſſe poi degnato di oſſervare quanto ſi dice dal noſtro Accademico cap. I. al n. XIII. del lib. III. del ſuo Trattenimento parlando degli anni Cronologici contenuti nel libro X. di Gioſeffo Ebreo, avrebbe veduto, che l'Ebreo conta dall'ultimo anno di Sedecia, ſino all'anno primo di Ciro anni 49. Completi, e non già ſettanta, come indebitatamente quì vuol far credere ai Lettori amorevoli. Li 70. anni che ſi contano da Gioſeffo per tutto il tempo della Cattività ſi cominciano l'anno 4. in completo di Gioacimo, come con lui ſi accorda il noſtro Accademico, come ſi è detto poco ſopra. Ma che! o che ſi vuol preſcindere da Gioſeffo, o nò. Se non ſi vuol preſcindere, doveva riſpondere a tutto: ma ſe ſi vuol preſcindere, e perchè metterlo in campo?

ANNOTAZIONE al Capo II.

HO detto che Geruſalemme fu attorniata colla linea di circonvallazione. Si avanzarono i lavori, e ſi

promoſſero in varie parti gli attacchi. V'è chi ſi laſcia diſpiacere queſte eſpreſſioni con dire, che queſt'è un deſcrivere gli aſſedi antichi alla moderna. Sentiam dunque ſe la Divina Scrittura ne faccia una deſcrizione diverſa. Venit Nabuchodonoſor Rex Babylonis, ipſe, & omnis exercitus eius in Jeruſalem, & circumdederunt eam, & extruxerunt in circuitu eius munitiones, & clauſa eſt civitas, atque vallata. *Così leggiamo nel capo ultimo del Libro quarto de' Re. Anco l'aver io affermato, che Geremia fu arreſtato come diſertore dal Capitano Geria, ch'era di guardia alla porta; e fu conſegnato alla Generalità; e i Generali lo fecero paſſare per le bacchette &c. ad alcuni non piace; ma nel capo 37. di Geremia Io leggo:* cumque perveniſſet (*Geremia*) ad portam Beniamin, erat ibi cuſtos portæ per vices (*notiſi il paſſaggio, come anco in allora ſi uſava di mutar la guardia*) *e queſto Capitano* apprehendit Jeremiam Prophetam dicens: Ad Caldæos profugit? Et comprehendit Jerias Jeremiam, & adduxit eum ad Principes. Quam ob rem irati Principes contra Jeremiam ceſum eum miſerunt in carcerem, &c. *Anco il contratto in forma autentica con iſtromento, teſtimoni, ſigillo, diſpiace a chi ſuppone, che gli uomini antichi nulla faceſſero di ciò, che noi facciamo. Ma lo ſteſſo Geremia nel capo 32. dice così.* Et emi agrum &c. Et ſcripſi in libro, & ſignavi, & adhibui teſtes, &c. Et accepi librum poſſeſſionis ſignatum, & ſtipulationes, & rata, & ſigna forinſecus, &c. in occulis eorum, qui ſcripti erant in libro emptionis, &c.

Quanto al Gog, e Magog il Tirino interpreta Antioco, e i popoli a lui ſoggetti, e cita per la ſua opinione Teodoreto, Pererio, e Alcazar. Altri hanno interpretato i Romani, altri gli Eretici, altri i Goti. Vegga il mio Lettore Cornelio a Lapide, e Gaſpar Sanctio ſopra il capo 28. di Ezechiele. Da qual' Autore Io abbia tratta la mia opinione, non mi riſoviene. Chi non la approva, la riponga tra le tante, che debbono rigettarſi da chi voglia ſeguirne una. La figura degli animali veduti col celebre Carro di Ezechiele, è quale viene eſpoſta da Gaſpar Sanctio, dal Vilalpando, dal Tirino, e dalla piena degli Eſpoſitori.

Quelle, che ad alcuno poſſono ſembrar ſtravaganze circa l'operato da Ezechiele, ſono da me eſpoſte tali quali ſi leggono nella ſua Profezia; e non abbiamo alcun titolo di recedere dalla intelligenza nel ſenſo obuio, e natural della lettera. Quanto alla ſtrada ſotterranea, da me chiamata col nome militare di Galeria, quando da neſſun Autore eſſa foſſe notata, è così chiara nel Sacro Conteſto, che non laſcia luogo a dubbio prudente. La Città di Geruſalemme ſopra terra era chiuſa tutta da ſtrettiſſimo aſſedio: il Re Sedecia fuggì per tale ſtrada nel deſerto, e con lui omnes viri bellatores per viam portæ, quæ eſt inter duplicem murum: *cioè la qual via è in mezzo a' due muri, e fuggirono prima* ad hortum Regis, *e poi* ad campeſtria ſolitudinis: *così abbiamo nel capo ultimo del Libro quarto de' Re: e ivi nota:* Porrò Caldæi obſidebant in circuitu Civitatem: *onde intendiamo, che fuggì quel Re per iſtrada ſotterranea, perchè eſſendo Geruſalemme cinta all' intorno dai Caldei, non poteva fuggire per iſtrada, che foſſe ſopra terra. Ne queſto impedì, che i Caldei, non poteſſero inſeguirlo, poichè facilmente avranno avuta ſpia, e del luogo dove andava a sboccar quella via, e della parte, dove dopo la sboccatura craſi*

inviato

inviato il Re. Rifletta il Lettore in oltre alle tante ſotterranee caverne, e ſotterranee vie, che dalla natura, e dall' arte erano in quel paeſe: La caverna, dov' era Davide, quando tagliò a Saulle il lembo della veſte, era tale, che vi ſtavano entro naſcoſti ſeicento ſoldati, e pur Saulle entrato ne pur ſe n' avvide. Troviamo, che nelle invaſioni nimiche milliaia, e milliaia di Giudei ſi trafugavano per ſimili occulte vie: onde non è meraviglia, che i Re una n' aveſſer tirata tra due muri, che ſortiſſe qualche miglia fuori della Città. La Cerva Scuopritrice del ſotterraneo cammino ſi convince per favoloſa; ma la tradizione degli antichi Rabini, che Sedecia, e i ſuoi fuggiſſero per ſotterraneo cammino, non ſolo non ſi può convincere di favola, ma è coſa molto conforme alla Sacra Storia.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

COn gli ſteſſi paſſi appunto di Scrittura meglio inteſi il noſtro Parmindo per tutto il ſuo capo XVII. diſcorre e delle fortificazioni intorno a Geruſalemme in occaſione di queſto aſſedio, e prova con gli ſteſſi Profeti eſſere veramente una favola la lui immaginaria *Galleria* ſotterranea, col fargli vedere, e toccar con mano, che Sedecia fu portato fuori d'una Porta: Conferma la ſua Dottrina con le autorità de' più celebri Scritturali, e con la ſtoria di Gioſeffo, non mai impugnato da chi che ſia ſu queſti paſſi. Quantunque i punti quì aggiunti non ſieno di ſomma ſoſtanza, ſono però di molta erudizione, e quì era neceſſario all' Autore per ben ſervire gli Amici moſtrare il ſuo talento con far loro conoſcere inſulſa la deſcrizione dell' aſſedio, inſuſſiſtenti le ſpiegazioni date ai Profeti, iſmentire Gioſeffo, e provar in errore gli Autori citati da Parmindo; ma non già ſe voleva vincere il gioco entrare un' altra volta con carte ſcartate, e che più non contano.

Pel rimanente di queſta Annotazione non me ne prendo penſiero, giacchè vedo che non ha detto coſa in contrario nemmeno il noſtro Accademico.

Sento, come il degno Autore replica in queſto ſuo capo *Affermano alcuni che Sedecia, ſentendo gli Oracoli di Geremia, e di Ezechiele, ſi luſingò che ſi contradiceſſer tra loro &c.* Chiunque ſiaſi che ciò affermi Parmindo ha riſpoſto, ed ha fatto vedere, che l' Autore che ciò afferma ha inteſo meglio di lui le due profezie: Io non volevo parlare di queſto, ma giacchè ei non oſſerva il ſuo preſcindere, così lo ſon forzato a rimettere i Lettori al n. 1. del capo ſuddetto del noſtro Compaſtore.

Il degno Autore, che per altro ha poi felicemente ſpiegate le viſioni di Daniello, ſi è, come mi dò a credere, ingannato, allorchè dice, che que' 40. anni di cui ci dà un computo, ſecondo me capricciоſo, ſiano quelli, *che Dio ſi dichiara di aver ſopportato la iniquità di Giuda*, luſingandoſi che queſti anni ſiano adombrati nel detto di Ezechiello 4. 6. *Et cum compleveris hæc, dormies ſuper latus dexterum ſecundò; & aſſumes iniquitatem Domus Juda quadraginta diebus, diem pro anno; diem, inquam, pro anno dedi tibi.* Iddio commanda al Profeta ne' verſetti antecedenti di dormire per 390. giorni continui su'l lato ſiniſtro, per aver ſopportato per altrettant' anni la iniquità d'Iſraele:

fiam ben d'accordo che queſti ſieno gli anni, ne' quali continovamente Iſraele fu iniquo, ed infedele: ma che gli anni 40. accennati ſiano quelli, ne' quali continovamente Iddio ſopportò la iniquità di Giuda infedele, ed incredulo, non ci par vero. Non confeſſa il degno Autore, che queſta iniquità fu interrotta, e non già di pochi anni? Manaſſe viſſe bene dopo il ſuo ritorno dalla ſchiavitù almeno anni 22. Ammone fu iniquo 2. anni che regnò: ma Gioſia nè viſſe 31. di Regno ſempre fedele. Dunque queſti 40. anni non ſono d'infedeltà e di ribellione continovati, perche interrotti da 53. di fede pura, non ſono già gli anni quì adombrati dal Profeta? Io dimando licenza all'Autore riveritiſſimo di dirgli il mio penſiero, che ſo me ne darà grazia piacendogli, e non approvandolo, ſenza ſprezzarlo, ſcuſerà la mia ignoranza, e mi farà conoſcere il mio inganno. Se io quì parlaſſi ſecondo le Antichità di Gioſeffo Ebreo direi, che queſti poteſſero eſſere i 40. anni, ne' quali viſſe peccatore Salomone, ma attenendomi alla Vulgata, e preſcindendoſi dell'Ebreo, non oſo affermarlo, e ſe Io affermaſſi, Parmindo non me la farebbe buona. Direbbe egli, che queſta iniquità non ſi deve cercare nei Re, ma nel popolo. I Re d'Iſraele compierono il loro regno in capo a 260. anni, e furono egualmente empi, e perverſi con loro anche i Popoli: ſe dunque Iddio dice di aver ſopportato l'iniquità d'Iſraele per 390. anni, e non già per 260. è pur ſegno, che quì ſi parla della iniquità del Popolo, e non dei Re.

Ezechiello cominciò a profetizzare l'anno quinto della ſua Cattività, che ſeguì l'anno decimo completo di Gioacimo dal quale ſi comincia da Parmindo la Cattività di Babilonia ſecondo la Vulgata: Sicchè Ezechiello cominciò a profetizzare l'anno quinto corrente di Sedecia; e la preſente profezia potè eſſere ſeguita l'anno ottavo corrente di Sedecia medeſimo: dal principio dunque dello ſciſma, nel qual tempo cominciò il Popolo d'Iſraele a diſtinguerſi dal Popolo di Giuda ſino all'anno ottavo di Sedecia contiamo ſu gli anni della Vulgata gli anni appunto 390. di ſeguita iniquità negli Iſraeliti. Sono queſti anni proferiti dalla ſteſſa parola di Dio; e ſe l'Autore delle note ſa che i Re d'Iſraele non hanno regnato per tanto tempo, e ciò non oſtante ha laſciato di fare Annotazione, e ſpiegare a' ſuoi Benevoli come debbanſi intendere queſti anni 390., cioè, ſe debbanſi contare ſu i Re, o ſu i Popoli, è ben ſegno che non ha capito a fondo il ſenſo di queſta Profezia, perchè ſe l'aveſſe capito avrebbe dato anch'eſſo queſto calcolo, ed avrebbe moſtrato che queſti 390. anni ſi debbano contare ſu'l Popolo d'Iſraele, e non ſu i Re.

Se dunque queſta iniquità ſi cerca ne' Popoli d'Iſraele, ſi dovrà anche cercare ne' Popoli di Giuda. Ora io addimando in quai tempi cominciò il popolo Giudeo ad eſſere empio a Dio, ed infedele, e fin a quando fu ſolito, e propenſo alla empietà, ed al mancar di fede. Non può negarſi che dal paſſaggio del mar roſſo cominciò queſta iniquità, e ribellione a Dio, e per tempi interrotti ſi mantenne ne' Giudei ſino alla Cattività di Babilonia. Volti, e rivolti ſoſſopra

quanto

quanto vuole l'Autor delle note la Sacra Scrittura, non troverà 40. anni di continova iniquità ne' Giudei, se non in quei 40. che stette il Popolo nel deserto; e che corsero dall' uscita d'Egitto all'ingresso della terra Promessa: Iddio lo dice per bocca del real Profeta Psal. 94. 10. *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: semper hi errant corde &c.* Se così è, dico che questi sono i quarant' anni, de' quali quì parla il Profeta Ezechiello, e non già gli enunciati dal Reverendo Autore. Se ne vuole ancor' altra autentica prova, vada al lib. de' num. cap. 14. 34. nel quale parla Iddio di questi 40. anni, ed il passo corrisponde quasi ad *Litteram* al passo di Ezechiello. *Juxta numerum quadraginta dierum, quibus consideratis terram, annus prò die imputabitur: & quadraginta annis recipietis iniquitates vestras, & scietis ultionem meam. Quoniam sicut locutus sum, ita faciam molitudini huic pessimæ, quæ conjurrexit adversum me &c.* Questi sono pure i 40. del deserto, quì si parla pure della ribellione del Popolo a Dio; dunque il passo d' Ezechiello, di cui questo è una conferma deve intendersi così; dunque li 40. anni accennati dall' Autore non sono, che un sogno.

Si contenterà ancora che sopra questo calcolo d'anni 40. Io dica qualche cosa di più. L'Autore riverito nella storia passata di Giuditta scrisse, che l'assedio di Betulia seguì l'anno 2. del Regno di Manasse: fa che Achiorre dica, come disse il vero, che il Popolo Giudeo, quando fu ribelle a Dio, non incontrò che disgrazie; ma tornando a Dio, ebbe sempre vittoria: che però se al presente il Re ed il Popolo se la intendono con Dio, Betulia sarà vittoriosa. Dunque Io ripiglio: l'assedio di Betulia, che rimase vittoriosa fu fatto in tempo, che Manasse, ed il popolo se la intendeva con Dio? Mi dirà l'Autore di sì. Dunque, Io replico, non seguì l'anno 2. di Manasse, perchè allora Manasse era ribelle a Dio. Io lo provo con questo suo calcolo, non già perchè sia buona la prova secondo me, che bastantemente, e con evidenza s'è provato al suo luogo, ma solo per far vedere, che questo suo calcolo in questo particolare è contro di Lui.

Manasse era in età di 12. anni quando cominciò a regnare, secondo questo calcolo fu perverso anni 19. in capo a' quali ne contava 30. d'età completi almeno, allora che fu fatto prigione, come lo attesta il nostro Parmindo, ne può negarsi: dunque Manasse cominciò ad essere perverso, quando cominciò ad esser Re, mentre nei 19. anni di sua continuata iniquità vi si contano i due primi ancora del suo governo, e cominciò ad esser penitente quando cominciò ad essere schiavo: Dunque o non è vero che l'assedio di Betulia seguisse l'anno secondo del suo regno, o non è vero che Dio doni vittoria ai Re se non quando sono giusti, e con lui se la intendano; perchè in questo tempo certo Manasse era empio, e pure Betulia fu liberata. In qualunque maniera voglia egli prendere questo suo calcolo, fa sempre contro di lui: O che dirà che è giusto, o che dirà che ha sbagliato. Se dirà che è giusto fa contro di lui per l'assedio di Betulia: se dirà che ha sbagliato fa contro di lui per gli anni 40., che non si troveran-

veranno quì o alterando il computo, o ſminuendolo.

AVVERTIMENTO.

ALle Annotazioni fatte dall'Autore al capo III. e IV. di queſto ſuo libro ſettimo non ſi trova coſa detta in contrario dal noſtro Parmindo, il quale ſi proteſta, che l'Autore la *diſcorre a propoſito in queſto capo, e nel ſeguente, dove parla della conquiſta di Tiro ſotto l'armi di Nabucco.*

Qualunque ſiaſi l'Annotazione al capo V. dove tratta il di lei Autore la ſtoria di Eſter la laſciamo tutta a chi la vuole; Quanto in eſſa contienſi non ha che fare con le obbiezioni fatte a queſto capo dal noſtro Parmindo. Non ſi diſapprova la deſcrizione, che l'Autore fa della ſtoria di Eſter, ma a lui ſi oppone che ha sbagliato nel dire che Aſſuero *Re della Media foſſe collegato con Nabuccodonoſorre di Babilonia;* contro di queſto aſſerto, e ad altre particolarità ha ſcritto il noſtro Accademico nel capo XVIII. del ſuo Trattenimento lib. cit. ma tutto ſi tace dall'Autore delle note, ed in cambio di riſpondere per ſoddisfazione de' ſuoi benevoli, li va trattenendo con Annotazioni, che non ſono al caſo: nello ſteſſo capo citato del noſtro Parmindo ſi riſponde.

Senza conſiderare l'Annotazione che fa l'Autore al capo VI. nel quale pretende provare chi foſſe l'Aſſuero marito d'Eſter, ed in qual tempo regnaſſe; ed a tutto quanto va dicendo per provare la ſua ſentenza rapportata in queſto ſuo capo, Io rimetto i comuni Lettori a leggere di nuovo il capo ſuddetto del noſtro Parmindo, ed eſſi giudicheranno, ſe tornava il conto all'Autore delle note laſciar correre queſta ſtoria, ſenza ribattere la sì degna diſſertazione del noſtro Parmindo.

ANNOTAZIONE al Capo VII.

CHe nel giardino di Suſanna foſſero paſſeggi, e boſchetti è coſa chiara, altramente ſarebbe difficile da ſpiegare, come i due vecchi ivi foſſero abſconditi, & obſervantes eam, *ſenza eſſer veduti da lei, ne dalle due ancelle, che l'avevano accompagnata.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IO non ſo mai capire chi poſſa eſſere ſtato quel ſciocco, che abbia detto contro una sì bella notizia, che quì ne fa leggere l'Autore dignisſimo; cioè che nel Giardino di Suſanna, non vi foſſero paſſeggi, boſchetti. Sì ſi tutto vi era; e mi meraviglio della poca erudizione di chi ſoſtiene all'oppoſto.

AVVERTIMENTO.

ALle Annotazioni, che ſi leggono fatte al capo VIII. IX. e X. riſponderanno que', che ſono di contrario parere. Il noſtro Parmindo ſi è oppoſto all'Era di Daniello, e prova che l'anno ſecondo del Regno di Nabucco, nel quale ebbe il ſogno famoſo, non è già l'anno ſecondo dopo la Cattività di Sedecia, come ſcrive il degno Autore nel ſuo capo VIII. citato ma bensì l'anno ſecondo dopo conquiſtato l'Egitto. Ma di queſto l'Autore non parla nelle note, e pure n'avevano curioſità gli Amici: Seguita il noſtro Accademico nel n. II. III. e IV. a dire qualche coſa in

ſa in ordine a Nabucco, ed agli altri ſuoi Succeſſori, e quì l'Autore delle note parlando con dubbiezza, laſcia luogo a crederſi che la diſcorra molto bene il noſtro Compaſtore, che ſu la ſtoria profana ſempre unito alla Sacra franco parla, ed erudito. Per altro l'Autore delle note in queſti tre capi, e nell'VII. antecedente la diſcorre ſaviamente per quello riguarda al maneggio della Sacra Scrittura: ſi oſſervi dunque bene quanto ſcrive Parmindo in queſto ſuo capo XIX. e quanto ha ſcritto nell'antecedente; e poi s'abbia ricorſo alla tavola Cronologica della quinta età del mondo poſta nel libro III. cap. VI. pagina *333*. e collazioni la ſtoria profana con quello, che di queſti Re me ne parla l'Autore, e vedrà chi tocchi meglio la verità. Vedranno i comuni Lettori che a Nabucco ſuccedette Evilmerodaco, al quale dopo due anni di Regno Nirigliſſar diede morte e ſi uſurpò la corona di Babilonia, e per quattro anni incompleti regnò, e dopo di lui per nove meſi regnò Laboroſarchod ſuo figlio, dopo il quale Baldaſſare vero erede del Regno, perchè figlio di Evilmerodaco, e nipote di Nabucco, ſalì ſul Trono di Babilonia per anni 17. in capo a quali perdette la Città, il Regno, e la vita. Se poi il digniſſimo Autore delle note ſi foſſe ricordato di quanto a lui fu riſpoſto al n. v. del capo XIX. cit. dal noſtro Parmindo tanto ſarebbe baſtato per conoſcere che non fu vero che Gioſeffo Ebreo abbia dato anni 18. di regno ad Evilmerodaco, e 40. a Nirigliſſar; eſſendoſi fatto a lui vedere che Gioſeffo non aſſegna che due anni al primo, e quattro l al ſecondo; per conſeguenza che egli s'inganno a dar queſta impoſtura all'Ebreo. Se poi v'è ſtato qualchedun'altro, che Io non lo ſo, il quale abbia affermato quegli anni di Regno ne' due Re accennati, come l'Autore ſuddetto ripete nel ſuo capo XI. moſtrando con ciò il grande incon veniente di contarſi anni 101. meſi 9. dalla Cattività Ebraica di Babilonia, ſino alla morte di Baldaſſare, quando veramente non ſono che ſettanta. Io mi uniſco con lui a riprovare queſto calcolo; ma intanto ſi perſuadi pure che Evilmerodaco regnò pel Padre ancor vivo, e regnò anche due anni, morto il Padre, e che veramente Nirigliſſar uſurpò la corona, che tardò 4. anni a paſſare in teſta di Baldaſſare; e ſe non voleva che foſſe così, doveva riſpondere a Gioſeffo Ebreo, citato dal detto noſtro Compaſtore per queſto punto al n. v. cap. XIX. citato. Seguita poi il detto Autore in queſto ſuo capo XI. a deſcrivere la cena data da Baldaſſare a i grandi del Regno &c. a norma della Sacra Scrittura; e quì certamente non ha più detto coſa contraria alla narrativa, che di tal cena, e degli accidenti, che ivi accaddettero, ne fa Gioſeffo: dal n. VI. ſino al X. del cap. cit. del noſtro Parmindo ſi tratta di queſta iſtoria con molto piacere di chi la legge, e non avendo detto al contrario l'Autor riverito, è ſegno, che l'approva.

ANNOTAZIONE al Capo XII.

CHe il Dario, di cui quì ſi parla foſſe Re della media, oltre altri cavarſi dai Teſti citati della Divina Scrittura, è Dottrina di S. Girolamo, Gaſpar

par Sanctio, e altri ſopra Danielle. Delle molte coſe, che ſi dicono di Babilonia, e di que' Regnanti, tratte da Erodoto, da Senofonte, e da altri, Gaſpar Sanctio Scrittore amantiſſimo del vero dice così ſopra il capo 5. di Danielle: Hi multa dicunt, quæ non facilè cum Danielis narratione componas: atque adeò non poſſunt à veritate non abeſſe: ideò nos illa ab hac commentatione reicimus. *Che Danielle laſciaſſe nella ſua orazione le fineſtre aperte, onde ſi poteſſe oſſervare dalle fabbriche oppoſte, l'abbiamo nel capo 6. di ſua profezia.* Feneſtris apertis in cænaculo ſuo, &c. *e non per altro ſi nota l'aver fatta orazione, e in ginocchio,* flectebat genua ſua, *a fineſtre aperte, ſe non per far intendere, che laſciava il comodo di vederlo dalle fineſtre, o loggie dell'altre caſe: In fatti ſiegue ſubito:* Viri illi curioſius inquirentes invenerunt Danielem orantem, &c. *cioè lo videro.*

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

IL noſtro Parmindo ſcriſſe al numero XI. del capo cit. così: *parla il degno Autore in queſto capo XII. del libro VII. delle ſtorie profane, e ſi perde tra Erodoto, e Senofonte: Al noſtro Lettore dovrà baſtare quanto abbiamo ſin ora detto*; che è quello appunto che Io ho accennato intorno ai capi antecedenti. S. Girolamo, ed il Padre Sanctio ſtimatiſſimo dicono, e dicono il vero, che il *Dario di cui quì ſi parla, è Dario Medo:* Tanto conferma il noſtro Parmindo, e dice queſto Dario Medo era chiamato Ciaſſare II. figlio adottivo di Aſtiage Re di Media, e di Perſia, e che teneva la ſede in Suſa, ed era Zio di Ciro, e che però non poteva eſſere figliuolo di Eſter. Io aggiungo, mentre ſi è provato, che il marito di Eſter fu Dario Iſtaſpe, che fu Re dopo Dario Medo, *& jam ſoluta captivitate.* Ma l'Autor riverito in queſta Annotazione ha ſchivata la difficoltà: dice egli nel Teſto, contro il ſentimento comune, che *Ciro non ſi trovò con Dario Medo all'impreſa di Babilonia;* ed il noſtro Compaſtore al n. XI. cap. cit. fino a tutto il XIII. gli ha provato che Ciro, e Dario Medo erano inſieme all'aſſedio di Babilonia, moſtrando che i paſſi di Scrittura addotti dall'Autore per la ſua opinione ſono contro di lui, e che da eſſi ricavaſi, che queſti due Re ne fecero l'aſſedio. Conferma il noſtro Accademico la ſua Dottrina con S. Girolamo, col Tirino, col Menochio, con Rabano, e con Iſidoro Clari &c. ed appunto perchè le pruove ſono Calzanti, l'Autore non ha parlato nella Annotazione, penſando che i ſuoi benevoli, o non abbiano letto l'Opera di Parmindo, o che a lui debbano credere ſu la parola.

NEL LIBRO VIII.

AVVERTIMENTO al Capo I.

L'Autore delle note in queſto Capo ha ſcritto a norma della Sacra Storia: Pel rimanente Io mi riporto al giudizio dato già dal noſtro Parmindo al n. I. del ſuo capo XX. lib. cit. e perchè nell'Annotazione non v'è coſa contraria, Io paſſo avanti.

ANNOTAZIONE al Capo II.

CHe gli anni delle Settimane di Danielle ſi debbano intendere non Lunari,

nari, ma ſolari, nel modo da principio da me ſpiegato è Dottrina di Tertulliano, di Euſebio, di S. Clemente Aleſſandrino quì preſſo Gaſpar Sanctio, del Lirano, Galatino, Salmerone, Suarez, Genebrardo, ne' luoghi quì citati dal medeſimo Sanctio. Che li 490. *anni non compiti cominciaſſero a correre dalla parlata dell' Angelo a Daniele, è ſentenza di Tertulliano nel Libro* adverſus Judæos *al cap.* 8., *e degli antichi Ebrei preſſo S. Girolamo, e di più di tutti quegli Autori, i quali ſon di parere, che le ſettimane nella ſubdiviſione fatta dall' Angelo cominciaſſero da Ciro. Secondo queſti dall' Editto di Ciro alla morte di Noſtro Signor Gesù Criſto paſſorono anni* 487. *non compiti. L' Angelo parlò a Daniele due anni avanti il decreto di Ciro: dunque anni* 489. *non compiti avanti alla morte di Noſtro Signor Gesù Criſto: Dunque ancor queſti ſono incluſi negli anni* 490. *detti dall' Angelo prima di farne la partizione. S. Girolamo mette in bocca dell' Angelo a Daniele queſte parole:* Audi, quid in 70. annorum hebdomadis futurum ſit populo tuo, & urbi tuæ. *Senti ciò, che nei ſettanta ſettenari d'anni accaderà al tuo Popolo, e alla tua Città. S. Tomaſo ſul conteſto afferma, che dicendo l'Angelo al Profeta,* vir deſideriorum es, *ſi dichiarò di appagare il deſiderio, che aveva Daniele di tai notizie. Se le coſe predette non erano incluſe nei* 490. *anni immediati ad avvenire, il tempo reſtava ignoto al Profeta, nè reſtava appagata la ſua brama. Tanto anco ſignifica il modo connaturale di parlar alla umana. Se Io dirò: al tal maritaggio reſtano dodici meſi non intieri lo Spoſo ſtarà ſei meſi in Venezia, due in Roma, poi verrà a Bologna, e ſeguirà il maritaggio; ognuno numererà i dodici meſi dal giorno nel quale Io parlo; e i ſei dal giorno, in cui lo ſpoſo ſarà in Venezia, e i due dal giorno in cui ſarà in Roma: così nel detto dell' Angelo: i ſettanta ſettenari naturalmente ſi numerano dal parlare dell' Angelo: i ſette dal decreto: i ſeſſanta due della fabbrica compita di Geruſalemme. Agli Autori ſopraccitati aggiungo il Menochio, il quale alle parole dell' Angelo:* ſeptuaginta hebdomades abbreviatæ ſunt &c. *dà la interpretazione così.* Quaſi dicat: Quod attinet ad ſalutem urbis, & populi tui ſtatutæ ſunt ſeptuaginta annorum hebdomadæ, quibus evolutis aderit Chriſtus. *Il non riconoſcere altro miſtero nella diviſione fatta dall' Angelo in ſette, e poi ſeſſantadue, e poi una, fuorche la proprietà della lingua Ebrea di metter prima il numero minore, poi il maggiore, è un penſiero, che quì par contrario, e alla lingua Ebrea, e al coſtume delli latina Vulgata, e allo ſcomparto dell' Angelo. La lingua Ebrea antepone i numeri minori ai maggiori: dunque ſe l' Angelo aveſſe avuta attenzione alla ſola lingua, avrebbe douto dir prima ſettimane* una, *poi* due, *poi* ſette, *poi* ſeſſanta: *e pur dice prima* ſette, *poi* ſeſſanta due, *poi* una. *La latina Vulgata non tiene il rito dell'Ebrea, e comunemente mette il numero maggiore avanti al minore. Lo ſcomparto dell'Angelo ſarebbe inutile: Dopo aver detto* ſettanta, *baſtava, che diceſſe, che in mezzo all'ultima ſarebbe ſeguita la morte &c. Dunque quando divide le ſettimane prima in ſette, e poi afferma che la Città ſarà edificata, poi ſettimane ſeſſanta due, e quì al termine di queſte Criſto Duce; e poi una, e in mezzo a queſta la ceſſazione &c. coordina la diſtribuzione del tempo. Queſta è coſa sì chiara, che non pare aver biſogno di altro, che di leggere il Sacro Teſto, per conoſcerla vera: Contuttociò ſentiamo anco il gran*

Gaſpar Sanctio, quì al ſuo numero 89. Porrò hebdomades iſtæ in tres partes videntur ab Angelo diſtribui: in hebdomades ſeptem, in quibus ædificanda dicitur civitas: & in hebdomadas ſexaginta duas: quæ ab eo ædificatæ civitatis tempore ad Chriſtum uſque interiectæ ſunt, & in hebdomadam unam, eandemque poſtremam, in qua Chriſtus occiſus eſt. *Che le ſettimane ſette comincino dall'anno primo di Ciro in Babilonia, è opinione di Clemente Aleſſandrino nel libro* 1. *de'ſuoi Stromi, di Euſebio nel libro* 8. *de Demonſtr. nella prima Eſpoſizione, del Genebrardo nel lib.* 2. *della ſua Cronologia, del Maldonato ſopra il capo* 2. *di S. Giovanni; e d'altri, ai quali Uomini non diſpregievoli ò aderito per le ragioni, che ò eſpoſte in queſto capo: e ſono sì forti, che l'Africano, il Pererio, il Torniello, il Saliano, l'Uetio preſſo il Poſſino, anno più toſto voluto, o parlarſi di anni di miſura a noi non nota, opure d'anni non continuati, ma interpolati con altri di mezzo, che diſtaccarſi dal cominciare le ſettimane da Ciro: Che poi Ciro veramente faceſſe l'Editto di rifabbricare non ſolo il tempio, ma ancora la Città di Geruſalemme, oltre alle prove addotte colla autorità della Divina Scrittura, n'aggiungo una di buon diſcorſo; ed è che Ciro colla fabbrica del tempio non pretendeva di coſtruire con fatica, e ſpeſa una gran mole in un deſerto: ma un Seggio di Religione in mezzo all'abitato: e ſe il Tempio era pei Cittadini, biſognava che col Tempio ſi rimetteſſe la Città. Il dottiſſimo, ma inſieme ſinceriſſimo Gaſpar Sanctio, che come può illuſtrare colla ſua Dottrina ogni Scritturale, così colla ſua ſincerità può ſervire ad ogni Scritturale di eſempio, per cercare la verità ſenz'aſtio, e ſenza contrario impegno, benchè cominci le* 70. *ſettimane più tardi, pure ſchiettamente confeſſa.* Neque enim ut puto, minor eſt anno ſeptimo Eſdræ conceſſa facultas reædificandæ civitatis, quàm anno vigeſimo Neemiæ: quod etiam puto dicendum de edicto Cyri, & Darij filij Iſtaſpis &c. Quod autem Cyri edicto permiſſum fuerit civitatem inſtaurare, ſatis ex vaticinio Iſaię conſtat &c. *Così il lodato Scrittore ſopra il cap.* 9. *di Daniele al numero* 105.

Annotazione All'Annotazione.

Lo ſappiamo che gli anni ſi debbano intendere ſolari, e non Lunari; e l'ha pur detto il noſtro Compaſtore: Che queſti anni 490. debbanſi cominciare a contar dalla parlata dell'Angelo s'inganna chi lo afferma. L'Angelo, legando il tempo dal quale devono cominciare queſti anni ad un decreto de' Re di Perſia, dopo il quale ſarà ricominciata la fabbrica di Geruſalemme, non fa che indicare il tempo, ed il punto fiſſo, da dove ha da cominciare a correre la ſerie degli anni ſuddetti. *Ab exitu Sermonis, ut iterum Ædificetur Jeruſalem* eſpreſſamente dice l'Angelo: dalla uſcita di un decreto, nel quale ſi comandi, che di nuovo ſi fabbrichi, non ſolo, ma che fortifica il ſuo effetto col terminarſi la fabbrica e della Città, e del Tempio, ha da cominciare a contarſi il tempo degli anni 490. non già dalla parlata; dell'Angelo, quaſi che *Ab exitu Sermonis* voglia dire dopo queſta mia parlata; e non già dopo un decreto de' Re di Perſia eſequito in tutto. Poſto queſto punto innegabile, il rimanente della Annotazione non fa contro di noi. Nè fa contro di noi la parità, qui aggiun-

giunta, cioè: *Se Io dirò: al tal maritaggio reſtano dodici meſi non interi &c.* perchè quì ſi parla aſſolutamente; ma l' Angelo non ha parlato aſſolutamente, ma condizionatamente legando il tempo all'uſcita d'un decreto &c. *ab exitu Sermonis*. La parità correrà bene, ſe dirò: ottenuta la diſpenſa, *il tal matrimonio ſeguirà dopo i dodici meſi*, perchè queſti dodici meſi da decorrere ſono legati al tempo della *diſpenſa*, e non cominceranno a correre dalla mia enonciativa, ma dal punto, che ſarà data la *diſpenſa*: Queſta parità poſta ne' ſuoi termini giuſti ſiccome fa contro di lui, così contro di noi non fa la ſua, perchè è fuori di proporzione. Con tal fondamento, non fa contro di noi il Sanctio, che quì ſi cita. Clemente Aleſſandrino non è favorevole a lui, come lo vuol quì far credere. Biſognerebbe che il degno Autore provaſſe, o aveſſe provato che Clemente ſeguiti la ſua Cronologia, e poi dire che ſtà per lui. Clemente conta da Adamo a Criſto anni 5624. quando egli ne conta 4100. pare dunque a lui, che ſia lo ſteſſo il computo di Clemente, ed il ſuo? A me pare di nò.

In queſto ſuo Capo Secondo confeſſa, che il cominciare gli anni 490. delle ſettimane da Ciro è ſentenza *dai Moderni del tutto abbandonata*: ed Io riſpondo: dunque ſe vuole ſtare coi Moderni ha torto; e ſe vuole ſtare con gli Antichi lo ha altresì, mentre anche gli Antichi ſono contro di lui, e queſto lo può dedurre dalle Tavole Antiche del noſtro Parmindo, e ſe a quelle non credeva, doveva moſtrare ove ha sbagliato, come ha fatto il ſuddetto che gli ha provato che egli ha sbagliato nelle ſue, e che non ſtà ne' cogli Antichi, nè co' moderni, e non ha riſpoſto.

Per quello riguarda la quiſtione preſente ha provato il ſudetto noſtro Accademico che le 70. ſettimane non ponno cominciare da Ciro, e gli moſtra, che egli ſteſſo Autore delle note ſi è confuſo ne' ſuoi calcoli, e glielo prova con le regole della piu ſoda Cronologia in tutto il ſuo capo xx. e ſingolarmente nel n. 111. e iv. e gli moſtra, che ha sbagliato notabilmente nel fiſſare il principio delle Olimpiadi, e che la regola da lui tenuta è vana, ideale, per non dir altro. A queſto punto ha il noſtro Parmindo date a' ſuoi Lettori due eruditiſſime, ed altrettanto faciliſſime diſertazioni ſopra le ſettimane di Daniello, nelle quali prova evidentemente con i paſſi di Scrittura, e co' più inſigni Autori il tempo, nel quale ſi devono cominciare a contare le ſettimane ſuddette. Io non vedo alcuna diſertazione fatta in contrario dall' Autore ſuddetto che pure aſpettavano i ſuoi benevoli: e che dunque deve dirſi?

ANNOTAZIONE al Capo III.

LE coſe da me dette in queſto Capo ſono aſſai chiare. Solamente confermo il mio parere circa gli Autori profani, e circa le Olimpiadi col mio ſtimatiſſimo Gaſpar Sanctio ſu 'l capo 9. di Daniele. Id quod profani tradunt Scriptores, valdè incertum eſt, qui interdum in rebus maximè notis ſic inter ſe diſſident, ut dum rem declarare ſtudent, & expedire, potiùs obſcurent, & impediant. *E più giù al n. 98.* A profanis, quid certò deffiniri poſſit, nihil habemus. Neque verò mirum ſi

incomputandis annis tanta ſit inter illos, tamque frequens diſſenſio, cum neque de Regum numero, per quorum ætates, vel imperia, tempora digeſſerint, ubique conveniant. *Delle Olimpiadi dopo aver detto, che queſte pajano additare la ſtrada migliore (poſto che cercaſi tra i profani) ſiegue ſcrivendo così:* Licet in hac etiam numerandi ratione auctores, neque rarò inter ſe, neque leviter diſſentiant. Quare Olympiadum quoque interdum laborat fides. *Molti ſi maravigliano, che in queſt' Era Io levi dal Mondo più di cent' anni, che al Mondo danno molti Scrittori profani, e per eſſi molti Scrittori Eccleſiaſtici. Nelle Annotazioni al capo antecedente ò fatto vedere che non ſono ne ſolo, ne primo; citando Autori accreditatiſſimi, che nella mia opinione mi han preceduto: In queſto capo ò moſtrato che la opinione mia ſi accorda con molti Autori profani. Per altro poi, ſe alcuno ſi maraviglia, che Io levi più di cento anni meſſi da molti, Io più mi maraviglio, che molti quì mettano più di cent'anni ſopra gli affermati da un' Angelo. L' Angelo diſſe a Daniele:* Septuaginta hebdomades abbreviatæ ſunt: *Io ſto col ſuo detto, e riconoſco queſta ſomma come un compimento della Cronologìa, con cui la Divina Scrittura avendoci condotti dalla creazione del Mondo ſino a Ciro in Babilonia; di quà ci conduce fino a noſtro Signor Gesù Criſto ſopra il Calvario. Col detto dell' Angolo Io ſtimo doverſi correggere i calcoli, che da lui ſi diſtaccano: non in grazia di calcoli falaciſſimi doverſi cercare ſpiegazioni violente al ſuo detto:* Quiſque abundet in ſenſu ſuo. *Io non pretendo che altri ſiegua il mio parere, nè cenſuro le altrui opinioni: Ma indarno altri ſi affatica, per farmi abbandonare la mia, dove l' argomento mi laſcia in libertà, e il Sacro Teſto colle parole dell' Angelo aſſiſte alla mia cauſa.*

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

IL Padre Sanctio parla bene, ma il riverito Autore non l'intende. Il noſtro Parmindo ſa beniſſimo le diſcrepanze degli Autori profani in ordine al fiſſare il principio delle Olimpiadi. Se il noſtro Lettore oſſerverà attento i capi citati del ſuddetto noſtro Compaſtore, vedrà d'onde procedono queſti piccoli sbaglj: ma perchè queſte differenze non eccedono lo ſpazio di anni dodici, coſi per le Olimpiadi ancora ſi prova, che non può ſtare il principio delle ſettimane di Daniello col principio del Regno di Ciro. Le maſſime differenze, che fanno sì diſcordi in Cronologìa gli Autori, non procedono già dalle Olimpiadi, ma dagli anni aſſegnati più o meno ai Padri della prima, e ſeconda età fino ad Abramo. Ma nè Io, nè Parmindo faceiamo gran forza ſopra le Olimpiadi: e quì, giacchè queſto modo, che è pur certo, di calcolare, lo laſcio affatto; e voglio ſeguitare l'Autore per quella ſtrada, che ei mi conduce; Si proteſta che le coſe dette in queſto ſuo capo *ſono aſſai chiare*. Vediamolo: Per provare la ſua ſentenza va a trovare gli errori di Q. Curzio, e di Euſebio: biſognava riſpondere a quanto gli è ſtato oppoſto, e non cercar quegli Autori, che non parlano con lui: Io però per lui riſponderò a queſti Autori, e poi gli farò vedere ad ogni modo, che dice male, quando penſa aver detto bene.

Dice egli che Q. Curzio, ed Euſebio atteſtano che Ciro regnò 30. anni

anni, questo anche per me è falso se pur intenda che abbia regnato tanto tempo come assoluto Monarca di Persia cominciando il di lui anno primo *à soluta captivitate*. Quando per altro è vero, che l'anno 1. della LV. Olimpiade Ciro vinto che ebbe Astiage, e distrutta la Monarchia de' Medi, da questo punto cominciò ad essere Re di Persia e così è vero che regnò 30. anni, come si è notato anche dal nostro Parmindo nelle sue Tavole Cronologiche Tom. II. lib. III. pag. 347. e se così intendessero Q. Curzio, ed Eusebio hanno ragione, e l'Autore ha torto; perchè altro è che Ciro sia stato Re di Persia semplicemente, ed altro che sia stato Monarca di tutta l'Asia, e Re di Persia insieme. Se Ciro avesse per 30. anni sostenuto l'Impero Persiano, e la Monarchìa di tutta l'Asia come nel primo anno di tal regno diede la libertà a' Giudei d'andare in Gerusalemme, e con suo editto di fabbricare la Città ed il Tempio, è chiaro che in 30. anni di tempo avrebbero rifabbricato il Tempio, e buona parte della Città, ed il Pontefice Gesù n' avrebbe fatta la dedicazione, il che si legge nella Sacra Scrittura, come si legge rispetto al Tempio sotto Dario Istaspe. Sicchè il Decreto di Ciro quantunque favorevole non ebbe il suo effetto, mentre è manifesto, che i Giudei appena cominciato il lavoro furono costretti ad abbandonarlo per comando di Cambise, che a Ciro succedette, e nemico mortale agli Ebrei, e non si parlò mai più di fabbricare se non sotto Dario Istaspe, per conseguenza sotto Ciro non si può assegnare il principio delle settimane, mentre l'Angelo disse *ab exitu sermonis*, che vuol dire dal compimento d'un decreto, o ordine favorevole, come con valide ragioni ha provato il nostro Compastore, ed in risposta a queste non si legge parola. Rispondendo dunque a Q. Curzio, e ad Eusebio non è vero che Ciro regnasse 30. anni assoluto Monarca in Persia, ma solamente regnò, come si raccoglie dalle Tavole esatte del nostro Parmindo anni 7. incompleti. Il medesimo nostro Accademico conta 13. Re in Persia da Ciro fino a Dario Codomano. Gli Autori suddetti nè contano, al dire dell'Autore delle note, fino a 14. ponendo tra Xerse 1. ed Artaserse Longimano suo figlio, un'Artabano; quando è chiaro che Artaserse cominciò a regnare *sub Patre*, morto il quale regnò anni 40. Fanno questi Autori durare la Monarchìa Persiana anni 231. mesi 9. e se la cominciano l'anno 1. della LV. Olimpiade il conto è giusto. E dal nostro Parmindo non si contano, che anni 205. cominciando *à captivitate soluta* che coincide quasi col calcolo suddetto, e dopo la morte di Alessandro fino a Cristo 324; quando gli detti Autori ne contano 356.; e se si intende fino a Cristo morto, non v'è gran divario ne' calcoli.

Ora mi volgo all'Autore delle note, e gli dico: che le Tavole del nostro Accademico sieno esatte, e giuste, ed alla verità si accostino; e che le sue sieno fallaci si è provato, e si prova; e niente ha detto in contrario il degno Autore. Sgrida egli che non si deve cogli anni profani, misurare gli anni sacri, ma bensì co' sacri gli anni profani: ora vediamo chi l'abbia esequito. Io non

trovo

trovo che l'Autore abbia ſu gli anni ſacri lavorato di continovo le ſue Tavole. L'ultima da Ciro a Criſto è fondata ſu gli anni profani, e ſu gli anni del Mondo, (già fuor d'ordine uſciti) e ſenza aſſegnare gli anni de' particolari governi; e non conta da Ciro a Criſto morto che anni 487. per le ſettimane di Daniello. Il noſtro Parmindo nelle ſue due Tavole della ſeſta età del Mondo, una ſu i computi della Vulgata, l'altra ſu i computi degli antichi, e così da Ciro a Criſto nato conta egualmente anni 531. più o meno. E queſti non già ſu gli anni de' Re di Perſia, ma ſu gli anni de' Perſonaggi ſacri, e ſu le ſettimane di Daniello da quel punto, ove egli n'aſſegna il principio: Ma perchè meglio veda l Autor delle note, che il noſtro Parmindo, e non eſſo lui, è ſtato unito alla Scrittura in formar queſte ultime Tavole, e dalle quali ſi prova che non da Ciro devono cominciarſi le ſettimane, ſi compiaccia di aſcoltarmi; e voi generoſi Accademici fatte giuſtizia a chi ſi deve.

Scrive il noſtro Parmindo in queſta ſua Tavola, ſecondo gli Antichi.

Aggeo profetizza ſotto la Monarchìa di Dario (Iſtaſpe) *e poco dopo Zaccheria:* e queſta notizia è poſta ſotto l'anno ſecondo di Dario ſuddetto ſentiamo la Scrittura. *In anno ſecundo Darij Regis in menſe ſexto.* Agg. 1. 1. e quì nomina Zorobabele ſotto cui comanderanno i Giudei, e nomina Gesù, il Pontefice vivente. Paſſiamo a Zaccheria. *In menſe octavo, in anno ſecundo Darij Regis factum eſt Verbum Domini ad Zachariam &c.* Zacch. 1. 1. Queſto è pur ſegno che il noſtro Compaſtore lavora ſu'l Sacro Teſto, e non ſu Erodoto, o altri profani. Tanto non ſi oſſerva nella Tavola dell' Autore delle note: Da queſti due Profeti ſi argomenta poi chiaro, che non cominciano ſotto Ciro le ſettimane, perchè elle devono cominciare fabbricato non ſolo il Tempio, ma ancora la Città. Sentiamo Aggeo cit. 2. *Populus iſte dicit: Nondùm venit tempus Domus Domini ædificandæ:* più ſotto: *Numquid tempus vobis eſt ut habitetis in domibus laquearis, & domus iſta deſerta?* al n. 8. *Aſcendite in montem: portate ligna, & ædificate domum.* Queſta è pur Sacra Scrittura; da queſto Teſto non è chiaro, che non era ancor fabbricato il Tempio, che non era ancor fabbricata la Città; Or come vuole che foſſe fabbricato, e l'uno, e l altra ſotto Ciro, ſe ſotto Dario, che è il quarto Re, compreſi i Magi, ſi parla di metter mano all'opra? per conſeguenza, come ſi vogliono cominciar ſotto Ciro le ſettimane? Giudicate adeſſo onorati Paſtori, ſe le coſe ſcritte dall'Autore ſuddetto in queſto capo, *ſieno aſſai chiare.*

Sentiamo Zaccheria: *& reſpondit Angelus Domini, & dixit: Domine exercituum uſquequò tu non miſereberis Jeruſalem, Urbium Juda, quibus iratus es. Iſte iam ſeptuageſimus annus eſt.* L'intende il riverito Autore il parlar di queſt' Angelo: dice che già ſono ſettant'anni che Geruſalemme è diſtrutta, e ſiamo all'anno quaſi terzo del Regno di Dario; dunque non ebbe effetto il decreto di Ciro; dunque ſotto Ciro non fu continuato, ma appena cominciato un poco di lavo-

ro.

ro. Che con quest'anno settantesimo quì enunciato dalla distruzione di Gerusalemme dall'ultimo anno di Sedecia, fino all'anno secondo, o terzo di Dario siasi regolato il nostro Compastore nella sua Tavola suddetta è manifesto. Notasi nelle sue Tavole che la distruzione di Gerusalemme seguì l'anno del Mondo 5386. secondo il calcolo antico. Aggiunganſi pertanto a quest'anno gli anni 70. quì enunciati avremo l'anno del Mondo 5456. Si veda un poco nella Tavola suddetta se sotto quest'anno ha fedelmente notato il nostro valoroso Parmindo l'anno nel quale Aggeo, e Zaccheria profetizzarono, e poi dica al contrario se puole il dignissimo Autor delle note. Se poi vuol toccar con mano che Ciro secondo Eusebio e Q. Curzio non ha regnato anni 30. eccone la prova: l'anno del Mondo 1436. fu il primo di Ciro assoluto Monarca di Persia, e quello della Cattività già sciolta. Aggiunganſi a questo anni 30. avremo l'anno 5466. per l'anno della morte di Ciro: quando è chiaro chiarissimo dal Sacro Testo, che Aggeo, e Zaccheria profetizzarono l'anno secondo di Dario, e che correva l'anno del Mondo 5456. e così dieci anni prima, secondo gli Autori suddetti della morte di Ciro Io ho risposto per lui a Q. Curtio, e ad Eusebio; che inteſi secondo s'è detto non sono in errore. Risponda egli un poco a me, ed a Parmindo, e mostri che se si sono ingannati quelli Autori, di non esserſi egli stesso ingannato. Ma non solo il nostro Compastore si è tenuto colla Scrittura in formare queste sue Tavole, ma si è studiato ancora di conciliare con esse la storia Romana, e per essa ancora provare, come ha fatto, che non devonsi contare le settimane da Ciro. Io ne porterò in ristretto il suo argomento. Non può negarsi che l'anno 783. ab V. C. non seguisse la morte del nostro Redentore, dunque l'anno 297. ab V. C. cominciano le settimane: mentre se diffalchiamo dall'anno 783. gli anni 487. delle settimane entro il cui termine morì Cristo, ne rimane ab V. C. l'anno 296. completo, e 297. corrente. Sicchè l'anno primo di Ciro doveva essere l'anno 297. ab V. C. Vediamo un poco se è vero. Roma fu fondata l'anno IV. di Gioattan d'Ozia Re di Giuda, che secondo le Tavole del nostro Parmindo calcolate su gli Antichi era del Mondo il 5218. completo, il quale se sia sottratto dal 6000. nel quale morì Cristo restano appunto anni completi 782. che si può dire 783. incoati. Ciò posto per innegabile vediamo ora in quale anno di Roma cada l'anno primo di Ciro, che è l'anno primo *à soluta captivitate* se questo il troveremo corrispondere all'anno 297. l'Autore avrà ragione, ma se altrimenti, Io dirò che ha torto da vendere: e perchè l'Autore dignissimo ed i suoi benevoli possano vedere il vero, e senza fatica, ed in una sola occhiata, quì distendo gli anni sacri in corrispondenza degli anni di Roma fino a trovare in quale anno di Roma s'incontri il primo di Ciro; che è il primo *à soluta captivitate*.

AN-

ANNI SACRI.		ANNI DI ROMA.	
Gioattam di Ozia regnò anni 16. l'anno 4. del ſuo regno, fu fondata Roma.		Gioattam fondata Roma regna ancora anni	12
Segno per lui anni	12	Romolo 1. Re regnò 38. anni, con l'anno 12. di Gioattam reſta di regno con anni	26
Achaz anni	16	Morto Romolo reſta interregno anni	1
Ezechia	29	Numa II. Re anni	43
Manaſſe	55	Tullo Oſtilio III. Re	32
Ammone	2	Anco Marzio IV. Re	24
Gioſia	31	Lucio Tarquinio V. Re	38
Gioacimo	11		
Sedecia	11	Servio Tullio VI. regnò anni 44. ma ſino a Ciro, regnò anni in circa	42
Mettiamo tra Gioachaz e Geconia con gli altri abbondanti	1		
Qui comincia Parmindo la Cattività l'anno 4. di Gioacimo e però à captivitate ſoluta ſino al primo di Ciro ſono anni	50	Sono ſino al primo anno di Ciro	218
		Et à ſoluta captivitate.	
Sicchè ſono anni	218		

Se

Se dunque ſono anni 218. ab V. C. ſino a Ciro, non ſono anni 297. o 296. come dovrebbero eſſere in Sentenza dell'Autore delle note. Dunque ſe quì doveſſero cominciare le ſettimane, è falſo quanto va dicendo che da Ciro debbano elleno cominciare, non eſſendo queſto l'anno 297. ab V.C. Tanto gli ha detto in poche parole il noſtro Parmindo, che ci dà la fondazione di Roma ſecondo la più accredita opinione. Sia pur vero che ſia aſſegnata da altri Autori in diverſi tempi: ſarà ſempre vero che Criſto nacque ſecondo l'era vulgare l'anno 753. di Roma, così eſſo Autore ſeguendo quella Sentenza che vuole; non troverà mai che l'anno 297. di Roma corriſpondi all'anno primo di Ciro: ed è certo, che i Conſoli ebbero principio l'anno 244. di Roma, e così 509. anni prima di Criſto, e Ciro è ſtato molto prima de' Conſoli. Se poi il degno Autore voleſſe porre l'anno primo di Ciro in corriſpondenza all'anno 297. di Roma, che è quanto può far per la ſua ſentenza, ſarà in neceſſità di mettere la fondazione di Roma, l'anno quarto di Amaſia, ed in quell'anno che morì Eliſeo, e così 56. anni prima della prima Olimpiade, e 79. anni prima della fondazione, comunemente accettata, di Roma ſteſſa. Poſto che ſi ritrovaſſe un cervello sì travolto, mi dica un poco chi lo ſeguiterebbe; non credo già che il degno Autore foſſe per approvarlo: Altrimenti ſi metterebbe in rivolta tutta quanta la Cronologia di Roma; biſognerebbe alterare gli anni dei Re, per arrivare con eſſi all'anno 244. de' Conſoli, e così le Cronologie Sacre, e di tutti i Regni &c. Io mi ſono eſteſo di più in grazia de' ſuoi benevoli; a' quali ſe vuol far piacere, anzi ſe vuol far credere la ſua ſentenza dovrà, come pur doveva, provare che l'anno primo di Ciro corriſponda all'anno 297. più o meno di Roma; ed aſſegnar un pò in qual tempo fu ella fondata; Se queſto non prova; come non proverà giammai, che coſa ci reſta a dire? Se non altro che gli Angeli di Daniello, e di Zaccheria hanno parlato bene, ma che egli Autore delle note non gli ha inteſi.

AVVERTIMENTO.

L'Annotazione fatta al capo IV. di queſto ſuo libro VIII. dall' Autore è propriiſſima, nè contro a quanto ſi dice nella medeſima ha parlato il noſtro Parmindo.

Quello che a me diſpiace in queſto capo, è il tornare a leggere il nome di Gioſeffo Ebreo, con tutte le proteſte di volerne preſcindere, e però mi vedo in neceſſità di dovere ſu ciò aggiugnere qualche parola. Replica egli: *Gioſeffo Ebreo afferma che Aleſſandro entraſſe pacifico in Geruſalemme, e reſtaſſe ſorpreſo alla veduta del gran Sacerdote Jaddo*: ed aggiugne: *Curzio, e gli altri Profani nulla ſanno di queſto ingreſſo*. Il noſtro Parmindo al n. 11. del capo ſuo XXI. lib. cit. riſponde ſaviamente con fargli vedere, che l'Ebreo ha ſcritto il vero, e che con lui s'accordano i Scrittori Cattolici. Modeſtamente concluſe il noſtro Compaſtore, che *ſarebbe forſe ſtato meglio non muovere queſta pedina*. Ma che! Senza conſiderare gli altrui umili avvertimenti, e ſenza riflettere, che

queſto è un punto che *taliter qualiter* offende la Cattolica religione, egli che non ſi è fatto ſcrupulo di trattar del pari Q. Curzio gentile, ed Idolatra, e Gioſeffo Ebreo Scrittor eccellentiſſimo, non ha avuto riguardo di metter nuovamente in campo un punto, che doveva da lui o ritrattarſi, o tacerlo: ma giacche egli non preſcinde, come diceva, dall'Ebreo, non ſi dovrà offendere, ſe parlo con libertà. Gioſeffo Ebreo lib. 11. Antiq. cap. 8. non ſolo dice che Aleſſandro entraſſe in Geruſalemme, ma che adoraſſe il Pontefice Jaddo, e con lui entraſſe dappoi nel Tempio: a queſto paſſo ſi ſoſcrivono Cornelio, il Clari, ed i Cattolici. L' Eminentiſſimo Goti Tom. 1. *della vera Chieſa* cap. xv. § vi. n. xxvii. pag. 620. edizione ſeconda, col Teſto citato dell' Ebreo prova l'uſo antico di adorare il Pontefice; e dice che lo adorò Aleſſandro Magno, perchè in lui, come miniſtro di Dio, *vide la maeſtà di Dio, e l'adorò*, ed in queſta maniera con adorazione di Dulia adoriamo il ſommo Pontefice Romano. Un Cardinale sì dotto, e sì eſatto nello ſcrivere, maſſimamente contro gli Eretici, non ſi ſarebbe già ſervito contro di loro di queſto paſſo di Gioſeffo, ſe non foſſe vero; e ſe non lo aveſſe per tale veduto e riconoſciuto approvato dagli tanti Scrittori Cattolici; che avendo con S. Girolamo ben eſaminata la ſtoria delle Antichità ſingolarmente in quello concerne la religione, gli hanno dato luogo come glielo da lo ſteſſo Santo Dottore, negli Scrittori Eccleſiaſtici. L' Eretico Tanaquillo Fabri con altri hanno poſto in dubbio il paſſo dell'Ebreo, ove parla di Gesù Criſto, dicendo che queſto paſſo non è ſtato ſcritto da Gioſeffo, ma intruſo nelle ſue opere; (lo che per altro ſi moſtra vero, e ſcritto da eſſo lui dal noſtro Parmindo) ma nè il Fabri, nè altri del ſuo partito, han giammai dubitato dell'adorazione d' Aleſſandro preſtata al Pontefice Jaddo. Io mi maraviglio, e con ragione; che adeſſo un'Autore Cattolico, ſe non la nega, la pone almeno in tal dubbiezza, che laſcia luogo di crederla falſa. Se mai riſorgeſſe un'altro Picenino, o qualch'altro della ſua ſcuola, giacchè coſtoro s'attaccano a tutti i rami, per ſoſtenerſi contro di noi, riſpondeſſe a queſto Porporato, che l'adorazione di Aleſſandro non è vera, perchè poſta in dubbio di falſità dagli ſteſſi Cattolici, che coſa riſponderebbe l'Eminentiſſimo Impugnatore dell' Ereſia? Io non ſono nella mente del S. Cardinal Goti, ne ſo quello riſpondeſſe, ſo bene quello probabilmente riſponderebbe, ma perchè ho pur riſpetto pel degno Autore, ſoſpendo la penna, e mi taccio: Io dico bene che ſe gli Eretici vedranno il ſuo Trattenimento Iſtorico, vedranno ancora quanto a lui ha riſpoſto il noſtro Compaſtore con dottrina aſſai più Cattolica della ſua; e perchè tra gli Eretici ancora vi ſono degli Uomini eruditi, ſi rideranno d'un noſtro Autore, che per iſmentire Gioſeffo Ebreo, non ha poi altra ragione, che il dire: *Q. Curzio, e gli altri Profani nulla ne ſanno;* quando queſti per altro nulla ſcrivono al contrario.

Io credo poiche Seleuco iv. nominato nel 7. de' Maccabei al libro 3. e qui, detto, *Eupatore*, quando è chiamato *Filopatore* ſia un'errore

di

di ſtampa. Ha poi ragione l' Autore di affermare che prima di queſto Seleuco niun' altro Re ſuo anteceſſore ſi trovi nominato nella Sacra Scrittura.

ANNOTAZIONE al Capo VI.

VEde il Lettore, che io ſieguo l' Era de' Seleucidi, nel che mi accomodo al Petavio, al Menocchio, al Giordano, e alla più comune de' Cronologi. Ciò, che ſta in queſto Capo, e non ſi legge ne' Libri de' Macabei, è accennato nella Profezia di Daniele, e quì ſi eſpone da me conforme a ciò, che ne abbiamo da S. Girolamo, e della più comune degli Scrittori.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

AQueſto punto Io aſpettavo l' Autore delle note, e mi rallegro che in queſto lo trovo unito al noſtro Parmindo, ed agli altri Autori citati, ma queſti non ſono poi ſtati ſeguitati in tutto il compleſſo della Cronologia, quindi è che, ſebbene con loro quì s' accorda, non per queſto reſtano emendati gli sbagli già commeſſi: e giacchè trovo un punto fiſſo ove s' accorda coll' Autore il noſtro Accademico tanto mi baſta per provare a lui fallace la ſua Cronologia, ſconvolte ciò non oſtante, le Ere e di Ciro, cioè *a captivitate ſoluta*, non ſolo negli anni de' Re di Perſia, ma quella de' Perſonaggi Sacri, che Vicarj di Dio governarono la Chieſa *à captivitate ſoluta* fino a Criſto, e quella ancora come s' è già detto della fondazione di Roma.

L' era de' Seleucidi, o ſia de' Greci ſecondo tutti due cominciò l' anno duodecimo dopo la morte di Aleſſandro magno. Aleſſandro magno morto dodici anni prima, morì l' anno del mondo, ſecondo l' Autore delle note, 3776, e ſecondo lui Criſto nacque l'anno 4100. Dunque detraendo dall'anno 4100. l'anno 3776. mi reſta 324: prima della naſcita di Criſto. Il noſtro Parmindo nelle ſue Tavole del Tomo II. lib. III. Tavola della ſeſta età pag. 356: ha detto anch' eſſo, e conta dalla morte di Aleſſandro ſino a Criſto nato gli ſteſſi 324. anni. Ora con queſto punto ove convengono farò vedere all' Autore delle note, ſe è vero, che abbia ſconvolta tutta la Cronologia, e tutte le Ere.

Primo, ha ſconvolta l'Era de' Monarchi Perſiani dall'anno primo di Ciro, cioè *à captivitate ſoluta*, ſino alla morte di Aleſſandro, che ſeguì ſei anni dopo, che da Beſſo fu ucciſo Dario Codomano nel quale finì la Monarchia Perſiana. Si è di ſopra provato che l'anno primo di Ciro corriſponde all' anno 218. ab V. C. e col confronto de' Re di Giuda, de' quali è certo il computo nella Scrittura: il noſtro Parmindo che aſſegna 324. anni, unito all' Autore, dalla morte di Aleſſandro alla naſcita di Criſto, dice ancora che la morte di Aleſſandro ſeguì 430. anni ab V. C. leviamo dunque da 430. ab V. C. l'anno 218. medeſimo e primo di Ciro, rimangono anni 212. leviamo da queſti, anni 7. che corſero dalla disfatta di Dario Codomano, che non morì, come ſopra, che un' anno dopo la di lui perdita del Regno, reſtano anni 205. per tutta la durata dei tredici Re Perſiani dal primo anno di Ciro ſino alla perdita del Regno: che tanti appunto nella Tavola ſuddetta del

noſtro Paſtore s'incontrano, e tali ſono corſi a fare il computo ſu gli anni particolari di queſti Re.

Paſſiamo ora alla Tavola ultima dell'Autore delle note, e ſubito troveremo poſta in iſcompiglio queſt'Era. Il primo anno di Ciro, e quello della ſciolta Cattività ſi nota l'anno del mondo 3747. quello della morte di Dario Codomano si nota 3770. diffalchiamo dall' 3770. l'anno 3747. reſtano anni 123. per tutto il tempo della Monarchia Perſiana, quando ſono 205. e così ecco chiaro un' errore di ottanta due anni di meno: che poi ſiano corſi dall'anno primo di Ciro fino alla perdita del Regno di Perſia anni 205. e 212. fino alla morte di Aleſſandro, Io lo provo con mettere al confronto gli anni de' Pontefici con quelli de' Perſiani dedotti dalle Tavole fedeliſſime del ſuddetto noſtro Accademico; Ma il degno Autore nella ſua Tavola predetta ha naſcoſto ai ſuoi benevoli, e gli uni, e gli altri per tenere altresì coperto i ſuoi sbaglj.

Anni

Anni ſacri ſecondo la Cronologìa moderna, e antica da Gesù 1. Pontefice a cap. ſoluta fino alla morte di Aleſſandro.

Gesù, ſecondo Aggeo Profeta, era Pontefice *ſoluta captivitate* regnò ——— anni	48.
Gioachimo, ovvero Eliacimo di Gesù II. Pontef. —	36
Eliaſibbo di Gioachimo III. Pontefice ———	40
Joiada di Eliaſibbo IV. Pontef. ———	36
Jonathan, ovvero Giooanni di Joiada V. Pontef. ———	32
Jaddo di Jonathan VI. Pontef. ———	20
Sono ſino alla morte di Aleſſandro ———	212
Diffalchiamo anni, che viſſe Aleſſandro dopo la vittoria ———	7
Reſtano ſino alla perdita di Dario ———	205

Anni di durata nella Monarchìa Perſiana da Giro ſino alla morte di Aleſſandro.

Ciro I. ———	7 m.	5
Cambiſe II. ———	7.	5
Li Magi III. ———	—	7
Dario Iſtaſpe IV. ———	35.	—
Xerſe V. ———	20.	—
Artaſerſe VI. morto Xerſe ———	40.	—
Xerſe II. Re VII. ———	1.	—
Sgodiam VIII. ———	—	7
Dario noto IX ———	19.	—
Artaſerſe Mennone X. —	43.	—
Artaſerſe Oco XI. ———	23.	10
Arſame XII. ———	2.	—
Dario XIII. e ultimo viſſe in governo poco più	6.	2
Sino alla morte di Aleſſandro ———	6.	—
Sino alla morte di Aleſſandro ———	212	
Si diffalchino anni —	7	
Reſtano di Monarchìa Perſiana anni ———	205	

Io ſento quì fremere l' Autore delle note, e dirmi; chi mi aſſicura che queſti Pontefici, co' quali ſi prova un corſo d' anni 205. da Ciro fino alla diſtruzione de' Perſiani ſieno viſſuti tutti quelli anni, che loro ſi aſſegnano, tanto ponno ſtare ne' miei 123. che conto da Ciro fino all'anno della perdita della Monarchia; giacchè Io non li trovo nella Sacra Scrittura. Nemen Io trovo nella Sacra Scrittura li 123. dove potevano contenerſi. Con queſta differenza che l' Autore delle note non facendone il calcolo uno per uno nelle ſue Tavole, è ſegno che non ha ſtudiato gli Autori delle Cronologie, da' quali ſi ricavano; e che gli ha ben conſiderati, e collazionati inſieme il noſtro Parmindo per far le ſue Tavole ſi moderne, come Antiche, che in queſte ultime età s' incontrano a maraviglia. L'altra ragione è, che l' Autore ſuppone, e non prova, e Parmindo prova, e non ſuppone. Ma per appagarlo anch' Io ſu ciò glielo moſtro. Non dico già che cadauno per cadauno di queſti ſei Pontefici ſia viſſuto in governo que' preciſi anni e appuntino, che diſcrettamente ſe gli aſſegnano: Ma dico che nel loro governo queſti anni 212. ſino alla morte di Aleſſandro cominciando da Ciro ſono paſſati.

Con il confronto degli anni ſcritturali ſi è provato che dalla fondazione di Roma ſino all' anno primo di Ciro ſono corſi anni 218. ab V. Con. Il noſtro Parmindo conta 324. anni dalla morte di Aleſſandro a Criſto, e queſto ſi concede, perchè l' Autore tanti anch' eſſo ne conta. Se dunque non ha sbagliato il noſtro Parmindo in contar gli anni da Aleſſandro morto a Criſto Vivo, e ritrovati ſu l' anno della fondazione di Roma, dalla quale dipende l' anno della naſcita, e morte di Criſto, ſarà vero che dalla fondazione di Roma ſino alla morte di Aleſſandro ſono corſi anni 430. che poi uniti ai 324. ſino a Criſto che ſono pure ab V. C. rendono l'anno 754. completo ſino all'anno 1. di Criſto, e 753. ab V. C. fiſſato da tutti i Cronologi per l' anno dell' Era vulgare della naſcita di Criſto. Dunque ſe è così non vede il dignifſimo Autore che dall'anno 218. primo de' Perſi ſino all' anno 430. della morte di Aleſſandro biſogna contare per neceſſità anni 213. e così col diſſalco d' anni 7 come ſi è detto reſtano netti anni 205. per la Monarchia Perſiana. Provi adeſſo l' Autore dignifſimo col punto fiſſo della ſua Era Seleuciana non più di 123. anni di Monarchia in Perſia?

Se poi vuol comprendere che la diſtribuzione dei 212. anni fatta ſopra il governo di queſti 6. Pontefici ſia probabilmente vera; e che certamente ſieno paſſati ſotto queſti ſei Pontefici l'ultimo de' quali, che è Jaddo, a cui Aleſſandro ſi gittò avanti di lui adorando in eſſo la Maeſtà di Dio, e che morì nel principio dell' anno ſteſſo in cui morì Aleſſandro in Babilonia, *per deductionem* glielo provo. Il noſtro Parmindo cominciando da Geſù primo Pontefice *à captivitate ſoluta*, e coſi da Ciro conta per la ſeſta età del Mondo, che quì pur deve cominciarſi, come ha provato. Conta ſino all'Era di Criſto 749. ab V. C. anni 531. e ſino all'Era vulgare di 753. a V. C. ne ha contato 212. in capo a' quali

quali morì anche Aleſſandro. Secondo il degno Autore, e ſecondo lo ſteſſo Parmindo dalla morte di Aleſſandro a Criſto ſe ne contano 324. che uniti alli 211. ſono gli anni 536. incompleti, e che corriſpondono all'anno completo ab V. C. 753. queſto tempo adunque di anni 324. che non può negarſi è corſo da Aleſſandro morto a Criſto nato: ſe dunque il noſtro Parmindo ha trovato queſto tempo certo ſu gli anni de' Perſonaggi, che hanno comandato al Popolo Ebreo benche fuori della Scrittura, e non ha sbagliato, come per neceſſità deve concedere il riverito Autore; perche deve aver sbagliato da Ciro, o pure da Gesù ſin alla morte di Aleſſandro, o pure di Jaddo, quando ſu lo ſteſſo fondamento ſono lavorate le ſue Tavole? Riſponda adeſſo chi ſoſtiene al contrario, riſponda l'Autore delle note, di cui è poſitivo l'impegno altrimenti non riſpondendo ſarà vero che ha ſconvolto tutto il compleſſo della Cronologia, che ha confuſo tutte le Epoche più inſigni; e ſarà vero che egli ancora ſi è altamente ingannato nel porre il principio delle ſettimane l'anno primo di Ciro.

ANNOTAZIONE al Capo VIII.

IO pongo l'anno 3931. del mondo corriſpondente all' anno 143. dell' Era Greca. In queſte corriſpondenze ogni Autore deve ſeguire il ſuo ſiſtema, e camminare ſu quelle miſure, ſulle quali in tutto il corſo della Cronologia à tenuto il ſuo piede. Anco in queſto capo, come nel ſettimo, e ſeſto il Lettore troverà molte coſe, de quali non ſono ne' libri de' Macabei: Ma ſono però oſcuramente accennate in Daniele, e da me inſerite in quel modo appunto, in cui le abbiamo da S. Girolamo, e dagli antichi Storici, de' quali egli ſi valſe; e ſono ſeguite, e accettate da Gaſpar Sanctio, dal Menochio, dal Tirino, i quali oltre S. Girolamo citano altri antichi Storici. Ho detto, che Apolonio maneggiò sì davvero contro gli Spettatori diſarmati le Spade nella Strada; le Saette contro le fineſtre, &c. Nel Sacro Teſto non ſono nè Spade nè Saette, nè ſtrada, nè fineſtre, ma io non ſono traduttore della Divina Scrittura, racconto ſecondo alla natura de' fatti, fondata nel Sacro Teſto. Omnes, qui ad ſpectaculum proceſſerant trucidavit. *Il concorſo a uno ſpettacolo ſi fa anco alle fineſtre; a queſte facilmente ſi arrivava colle ſaette; e le Saette erano armi ſommamente uſate in quelle Nazioni.*

ANNOTAZIONE ALL'ANNOTAZIONE.

IL porre l'anno dell' Era greca 143. che veramente corre in queſto tempo in corriſpondenza dell'anno 3931. del Mondo è errore, ed è ſolamente quivi accordato per la neceſſità di contare 324. anni dalla morte di Aleſſandro all'Era vulgare di Criſto: Quando queſt'anno e tutti gli altri dell'ultima Tavola dell' Autore delle note non accordano poi nelle Ere più inſigni, e non con l'Era Romana; è vero che, ogni Autore deve ſeguitare il ſuo ſiſtema, ma è anche vero, che in qualunque ſiſtema deve l' anno dell'Era Romana 753. completo ab V. C. corriſpondere all' anno dell'Era vulgare di Criſto, che è ſtabilito, ed accettato univerſalmente da tutti, e ſeguitato dalla

Chie-

Chiesa; e perciò il sistema dell'Autore cominciato bene, seguitato male, e finito alla peggio non incontrando nell'anno 4100. stabilito da esso lui è divenuto sistema, che non ha sistema, e così sistema falso, appunto perchè non corrisponde all'anno 753. ab V. C. s'è già provato cogli anni sacri, che l'anno primo di Ciro corrisponde all'anno 218. ab V. C. onde se all'anno 218. suddetto uniremo anni 453. per le settimane sino a Cristo nato, che esso conta dall' anno 3647. del mondo, che secondo lui è il tempo di Ciro, avremo in corrispondenza dell'anno 410. di Cristo nato secondo lui l'anno 673. ab V. C. quando deve essere l'anno 753. completo ed il 754. incoato, ed eccoci lontani dal segno per conto ristretto anni 80. e questo è sistema? Si ricordino i benevoli lettori di stare al filo delle cose dette di sopra, e facciano istanza all'Autore, che se vuole aver ragione deve provare che l'anno primo di Ciro non sia l' anno 218. ma il 296. completo ab V. C. e così poi avrà ragione di cominciare con questa sua ultima Tavola, cioè con l'anno 3647. le settimane di Daniello. Altro ci vuole, che con franchezza affermare *Io pongo*: fa d'uopo provare che queste *pongo* sia detto con fondamento.

Il Sacro Testo, che dice, *omnes, qui ad spectaculum processerant, trucidavit* (Apollonio cò suoi) non dice già che questo *spettacolo* fosse l'esercizio militare dato da Apollonio a 22. mila soldati. Il nostro Parmindo al capo XXII. lib. cit. n. x. afferma con Cornelio, che per *spectaculum* s' intende la solennità del Sabato; e non un'esercizio militare, per provare il quale, mancano all' Autore delle note le Testimonianze de' Scritturali. Siasi però anche vero, che Apollonio desse l'esercizio militare, la difficultà, Padron mio, non consiste nelle Spade, e non nelle Saette, perchè, supposto l'esercizio milire, è ben naturale che i soldati dovessero maneggiare le loro armi, qualunque esse si fossero. Quello, che non è secondo la natura del fatto, e dove consiste la difficoltà, è che in Gerusalemme, fossevi una strada della grandezza, che si ricerca, e come dimostra chiaramente il nostro Parmindo in questo n. su le regole della disciplina militare, per potersi in quella dar l' esercizio a 22. milla soldati. Quì stà il punto, e questo non si prova; ma si afferma per cosa vera. Anche a nostri giorni quando si da ad un corpo si grosso un' esercizio militare si dà fuori della Città, in Campagna aperta; così, se è pur vero, che Appollonio il diede, l'avrà dato fuori di Gerusalemme, e non in una strada della Città. Quanto alle cose notate ne' Maccabei se avrà seguitato il Sanctio, non avrà detto male, e veramente il fondo della Storia è toccato da esso lui con proprietà. Ma di ciò dirò qualche cosa più avanti.

ANNOTAZIONE al Capo IX.

HO detto che gli Assidei erano un' ordine militare, che &c. Assidæi, quasi Sacri milites, ut nunc sunt equites Melitenses, arma tractabant. *Così il Menochio sopra il Capo 2. del Libro 1. de' Maccabei: Vegga*

il

il Lettore nel Triereſio del Serrario il Capo 7. del Libro 3.

Annotazione All' Annotazione.

IO non dico al contrario del Menochio, nè del Serrario, nè di queſto ha parlato Parmindo. Io dico, che in queſto capo non dovevaſi più mettere in Campo Gioſeffo Ebreo, e per la ragione detta altre volte: cioè, che ſe da lui ſi voleva preſcindere, non ſi doveva più nominare, ma ſe non ſi voleva tacere, ſi doveva riſpondere a Parmindo. Quì ſi replica: *Molti Scrittori chiamano queſta famiglia col nome di Aſſamonei, perchè Gioſeffo la fa diſcendere da Aſſamoneo: Ma Io non mi ricordo di aver veduto queſto Aſſamoneo in tutta la Divina Scrittura.* Si Signore, tutti i Scrittori così la chiamano queſta Famiglia, appunto perchè Gioſeffo, che diſcendeva dalla medeſima per via di Madre l' ha ſcritto nella ſua Storia. Giuda figlio di Matatìa ottenne per antonomaſia, in virtù della di lui fortezza in guerra, il ſopranome di *Maccabeo*, che reſtò poi a' ſuoi deſcendenti, ma per altro la Famiglia era *Aſſamonea* perchè appunto da *Aſſamoneo* ne acquiſtò la appellazione. Se poi l'Autore digniſſimo, che non trova *Aſſamoneo* nella Scrittura, aveſſe letto il n. 11. cap. cit. dal noſtro Compaſtore, avrebbe ſaputo ove ſi trova regiſtrato il nome di *Aſſamoneo*, ed il perchè non lo ritrova nella Sacra Scrittura. Per altro un' Uomo Scritturale doveva ſapere, ſenza che altri gliela diceſſero, la ragione, perchè *Aſſamoneo* non ſi trova nella Sacra Scrittura. O quì era neceſſario Gaſpar Sanctio, il Menochio, S. Girolamo, Cornelio &c. per provare che queſta Famiglia non foſſe degli *Aſſamonei*. Queſte coſe ſi tacciono nelle Annotazioni, perchè gli Amici che non hanno alla mano il Trattenimento oppoſto al ſuo, non ſcoprino le ſue corſe, ed i ſuoi sbaglj, e giacchè non ha luogo di ribattere i colpi, ſi ſtudia ſempre di ſchermirſi con arte.

Ma giacchè l' Autore delle note col ſovente metter fuori l' Ebreo, non oſſerva intieramente la ſua preciſione, anche Io, perchè i Lettori poſſano appieno vedere quanto ha detto contro di lui, e quanti sbaglj ſienſi preſi, in queſti ſuoi capi v. ſino al IX. rimetto i Lettori a leggere tutto il capo XXII. del lib. cit. del noſtro Parmindo, e vedranno quanto ne' fatti militari raccontati ne' Maccabei, ed in Gioſeffo, ſiaſi ſempre mai ingannato il riverito Autore.

ANNOTAZIONE al Capo X.

IL Sacro Teſto nel Capo terzo del Libro primo de' Macchabei dice, che Antioco Reliquit Lyſiam hominem nobilem de genere regali ſuper negotia Regis à flumine Euphrate uſque ad flumen Egypti. *Il Menochio quì chiama queſto Liſia* Vicarium Regis; *e quelli, che hanno formati i titoli ai Capi del Sacro Volume, lo chiamano Vice-Regem. Sull' eſempio di queſti, che non hanno avuta difficoltà di applicare agli Antichi i titoli da noi coſtumati alle*

dignità, officj, e impieghi, che come ſi coſtumano, così troviamo, che anticamente ſi coſtumarono, ancor Io ho chiamato Liſia col titolo di Vice-Re. Che ſei mila Giudei trucidaſſero in una battaglia cento, e venti mila Galati preſſo Babilonia, non ſi afferma dal Sacro Teſto: ſi afferma da Giuda Maccabeo nel Capo ottavo del Libro ſecondo de' Maccabei: Macedonibus ſociis hæſitantibus, ipſi ſex millia ſoli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de Cælo. &c. *E Giuda Maccabeo ci viene dal Sacro Teſto deſcritto per un tal uomo, che dobbiam dargli fede, maſſime raccontando eſſo coſa accaduta in vicinanza a' ſuoi tempi; e raccontandola, come coſa nota a' ſuoi ſoldati, ſolo per farla riſſovvenire alla loro memoria:* mentore &c. *Che l'Antioco di cui ſi parla nel l. 2. cap. 1. de' Maccabei, non ſia l'Antioco Epifane è opinione, benchè non di tutti, però comuniſſima tra gli Autori Cattolici: Le ragioni recate in queſto capo a me pajono sì convincenti, che non ſaprei accettare nè pure, come probabile l'oppoſta opinione.*

Annotazione All' Annotazione.

CHi non ha mai fatto difficoltà di dare il titolo di Re a Saule, a Davide &c. non l'avrà nemmeno in laſciar correre quello di Vice-Re, a chi ſoſtiene le veci del Re in Città di Provincia al Regno Soggette. Per quello riguarda agli altri titoli, e cariche, diſpenſate a mani piene, n' ho detto abbaſtanza. Il male non ſta nè peli: Io mi figuro, Virtuoſi Accademici, che a queſt' ora ſarete già perſuaſi, che queſto Autore ſi va ſtudiando con queſte picciole bagatelle, e ben ſovente da eſſo lui ideate, di trattenere i ſuoi benevoli, forſe perchè ſi dimentichino quello che in ſoſtanza lo attacca.

Nè io, nè Parmindo Ibichenſe abbiamo giammai poſto in dubbio il fatto de' ſei mila Giudei, che a favore de' Macedoni trucidaſſero in una battaglia cento venti mila Galati preſſo Babilonia. Io mi maraviglio bene che l' Autor delle note ſi maravigli, che niuno Autore abbia fatta menzione di queſta ſi coſpicua vittoria, che non ſi trova nemmeno regiſtrata nel Sacro Teſto; e ſolo quivi per modo di eſortazione da Giuda Maccabeo riferita. Io mi ricordo beniſſimo, che l'Autore dava taccia a Gioſeffo di non averne parlato nelle Antichità ma dopo che il noſtro Parmindo al n. 11. del capo XXIII. lib. cit. gli ha fatto conoſcere, che Gioſeffo l' ha regiſtrata, deſcrivendo ancora minutamente i benefizj, che i Macedoni fecero a' Giudei, e quì da Giuda ſolamente accennati, l' Autore a queſto punto dall' Ebreo preſcinde, e piuttoſto che ſervir bene gli Amici in queſta Annotazione, egli, per non dar queſta lode a Gioſeffo, ſotto ſilenzio paſſa una tale erudizione, perchè non ſi poſſa dire d'averla imparata da queſto fedele Scrittore; il quale atteſta pure che ſeguì tal vittoria ſotto Seleuco Nicanore. Senza mettere in dubbio gli Amici, in ordine all' Antioco, di cui quì porta l' annotazione, poteva altresì chiarirſene dal noſtro Parmindo nel n. v. capo cit. e nella ſua Tavola ſeſta ſecondo gli antichi; ma quivi non ſi dichiara appunto per moſtrare di non aver copiata la noti-

notizia da lui. Stimo pertanto ragionevole di non lasciar in dubbio gli Amici, col porre in chiaro, quanto l'Autore loro in confuso rappresenta.

Giuda Maccabeo, morto suo Padre Matatìa, restò gran Sacrificatore, e Capitano insieme del Popolo di Dio. Regnava in tempo di Matatìa Antioco IV. Epifane, e questi seguitò a regnare per quasi due anni, tenendo Giuda Maccabeo il governo del Popolo. Questi dunque è Antioco Epifane, il quale cominciò a perseguitare i Giudei, e Matatìa, e che con tante vittorie fu poi da Giuda Sconfitto, di maniera, che l'anno 148. de' Seleucidi, lo stesso Giuda purgò il Tempio già contaminato &c. morì poscia l'anno seguente 149. dell'Era suddetta. Antioco Epifane, lasciando erede Antioco V. suo figlio detto Eupatore, ed in età di anni 9. sotto la Tutela di Lisia, che dopo un' anno passò con il Re novello in Giudea, e fece pace con Giuda Maccabeo, che fu confermato Capo, e Principe de' Giudei, e da quest' anno che è il 163. innanzi a Cristo, cominciano i Giudei a contare gli anni del principato degli Assamonei: ed ecco posto in chiaro il gran dubbio.

Quanto alle armi de' soldati di Giuda non parlo, giacchè qui nulla più si dice contro di Giosesso Ebreo. Da quanto ho detto in ordine ad Antioco IV. Epifane ben si argomenta dalle circostanze della sua morte, e dal tempo, che questi non era l'Antioco ucciso nel Tempio di Nanea: L'Antioco dunque di Nanea era Antioco VII. detto Sidete, figlio di Demetrio, come chiaramente si deduce dal libro 12. de' Maccabei 15. 1. come dottamente prova il nostro Parmindo al n. IV. del cap. cit. e si fa ragione contro gli Eretici al riverito Autore delle note, che anch'esso bravamente sostiene non essere Antioco Epifane, ma un' altro dopo di lui, benchè, non ha trovato, che si chiamasse Sidete: Provandosi in tal maniera agli Eretici, che non v' è contradizione ne' libri de' Maccabei.

ANNOTAZIONE al Capo XI.

CHe de' due Libri de' Maccabei, l' uno prenda l' anno all' Ecclesiastica, cominciando dalla Primavera, e l'altro alla Civile cominciandolo dall' Autunno, e che in tal modo si concili perfettamente la loro Cronologìa, è opinione comunissima di tutti quegli espositori, che riconoscono creato il Mondo in Autunno, e distinguono due principj d' anno. La disposizione dell' Esercito di Antioco è qui tale, quale ci vien descritta nel capo sesto del Libro 1. de' Maccabei: Se ad alcuno sembra stravagante, che un' Elefante potesse portare una torre, su cui, e da cui combattessero trenta due soldati, io non opporrò il Tirino, il Gordono, e altri, i quali riflettono, che gli Elefanti Indiani sono assai più grandi, e robusti, che gli Africani: ma solo gli metterò in vista il Sacro Testo troppo chiaro, onde nè essi gli contradicono, nè gli si può contradire: sed *così nel capo sesto del Libro de' Maccabei.* Sed, & turres ligneæ super eos (Elephantes) firmæ protegentes super singulas bestias, & super eas machinæ, & super singulas viri virtutis triginta duo, qui pugnabant desuper.

Quanto alle batterie, mortari di pietre, &c. Coſe, che hanno color di moderno, il Sacro Teſto nel citato capo ſeſto dice: Et ſtatuit illic baliſtas, & machinas, & ignis iacula, & tormenta ad lapides iactandos, & ſpicula, & ſcorpios ad mittendas ſagittas, & fundibula :. Fecerunt autem, & ipſi machinas adverſus machinas eorum, &c.

ANNOTAZIONE ALL' ANNOTAZIONE.

DA queſta Annotazione Io mi vado immaginando, che ad altri ancora non ſia piacciuto il Trattenimento iſtorico dell'Autore delle note, mentre ben ſovente avvertiſce i ſuoi benevoli di coſe, che o non gli ſono ſtate oppoſte dal noſtro Parmindo, o è convenuto con eſſo lui. Dell'anno eccleſiaſtico, e civile n'ha pur parlato il detto noſtro Compaſtore Tom. 1. lib. 1. cap. xv. n. 1. dicendo eſſo che l'anno volgare cominciava in Settembre, e ſerviva pel Giubileo: e che l' anno Sacro cominciava in Marzo, ed ebbe principio, quando il Popolo Ebreo celebrò la prima Paſqua in Rameſſe, il giorno avanti che partiſſe dall' Egitto. Che poi l'anno volgare ſia ſtato inſtituito a riguardo che il Mondo fu creato in Autunno, non ſo perſuadermelo, mentre è in dubbio ancora ſe il Mondo ſia ſtato creato in Autunno, o in Primavera. E' ben però certo che queſt'anno ſacro, e civile non fa a propoſito ne' Maccabei, come dirò più ſotto. Chi ha trovato qualche difficoltà ſu gli Elefanti biſogna che poco intenda l'antichità de' tempi; di queſto non ha parlato il noſtro Parmindo, ed Io ſo ragione all' Autore erudito. Quanto alle armi uſate dagli Antichi, e macchine da atterrare i muri, e da lanciare i dardi &c. Io pure riconoſco gli Archi, gli Arieti, ed altre macchine inventate ſin da que' tempi dagli ingegneri pratichi della Meccanica per uſo di gettar ſaſſi, tutte macchine di legno, che a forza di leve &c. prendevano moto, e forza e di lanciare, e di cozzare; come pure le fionde; ma non già i *mortari*; e così nell'*ignis iacula* riconoſco dardi, ſaette, ſaſſi, o legni infocati, che pel mezzo di queſte macchine ſi lanciavano contro le Torri di legno per incendiarle, e diſordinare gli Elefanti.

Quello che ſi potrebbe dire contro di lui ſi è, che per conciliare la data della lettera di Eupatore l'anno 149. coſa, che pare contraria alla lettera ſegnata un' anno prima non v'è biſogno di ricorrere all'anno civile, ed all' anno ſacro de' Giudei. Mentre ne' Maccabei ſi contano gli anni ſu l'Era de' Seleucidi, e non ſu gli anni Ebraici, che ſono ſpiegati in queſta Annotazione fuor di propoſito. Si moſtra: due erano le lettere come nota il noſtro Parmindo n. v. Tom. 11. lib. 11. cap. xxiii. L'una di Liſia agli Ebrei ſegnata l'anno 148. *menſis dioſcori die vigeſima, & quarta.* L'altra di Q. Memmio &c. ſegnata l'anno ſteſſo *quinta decima die menſis Xanthici*. Dunque quei che ſcrivono non ſono gli Ebrei, e i meſi enunciati non ſono eſpreſſi co' nomi de' meſi Ebraici, dunque per conciliare queſte lettere con

la morte di Epifane non v'ha bisogno, anzi non serve per niente il far ricorso all'anno volgare, ed all'anno sacro degli Ebrei: bisogna per tanto conformarsi all'Ere de' Siri, e de' Greci. Questa de' Greci cominciò in Marzo dodici anni dopo la morte di Alessandro, e con questa si regola il primo de' Maccabei; L'Era de' Siri, Caldei, e Antiocheni cominciò sei mesi dopo, e così tredici anni dopo la morte di Alessandro; e con questa si regola il libro secondo de' Maccabei; quindi è che l'anno 149. de' Greci, era l'anno 148. de' Siri, nel quale morì Epifane, e fu Re Eupatore. Se poi non sa l'Autore che mesi si fossero Dioscoro, e Xantico, lo poteva imparare prima da Giosesso Ebreo, e dopo dal nostro Parmindo, senza quì andar opinando se fossero mesi tra *l'Aprile*, e *il Settembre*, e chiaramente dirlo a' suoi benevoli, cioè che i nomi de' mesi suddetti non erano Ebraici, ma Macedonici: che il mese *Dioscoro* de' Macedoni è lo stesso che *Adar* degli Ebrei: ed il *Xantico* de' primi, è il *Nisar* de' secondi; e dire che si è ingannato in aggiungere; che sono mesi tra *l'Aprile*, e *il Settembre*, giacchè è chiaro che *Adar* corrisponde a *Febbrajo*, e *a Marzo*, e *Nisan a Marzo*, e *ad Aprile*; e per conseguenza che ei s'ingannò credendo che i Libri de' Maccabei fossero regolati con gli anni civile, e sacro degli Ebrei. I Libri de' Maccabei sono stati scritti in lingua Caldea, perciò gli Storici si sono regolati secondo le Ere già dette, e non con quelle degli Ebrei.

Il degno Autore vedendosi per ogni parte attaccato in Cronologia, cerca tutte le strade per difendersi. Ricorre in questo capo agli anni Sabatici, e pretende con essi provare che gli anni del mondo delle sue Tavole sono sicurissimi. Dice egli aver sicuri dalla Scrittura quattro punti franchi, ne' quali s'incontrano gli anni Sabatici, e che questi s'incontrano appuntino ne' suoi anni del Mondo. Secondo lui, il primo anno Sabatico fu allora che restò distribuita la Terra promessa, e lo cava da Levitici 25. e 4. non può negarsi il passo, ma in qual anno del Mondo accadesse la celebrazione di questo anno *hoc opus* ad assegnarlo. Ciò non ostante egli s'immagina che fosse l'anno del Mondo 2885. Seguita a dire, che l'anno decimo quinto di Ezechìa si ha incontro essere quello un'anno Sabatico: e che un' altro anno Sabatico si fa esser corso nell'ultimo anno di Sedecia; ed un' altro nell'anno della presa di Betsura, che da esso lui si pone nella sua Tavola ultima l'anno stesso della morte di Antioco Epifane, e largamente se gli accorda su questo suo sistema: nè dà poi la seguente Cronologìa.

Anno del Mondo, e primo Sabatico	2685.
L'anno decimo quinto di Ezechia Sabatico	3462
L' ultimo di Sedecia Sabatico	3588.
L' anno dell' assedio di Betsura Sabatico	3938.

Seguita su questo ad argomentare, e dice.

Tutti questi anni cadono in sette &c. come nel suo Testo suddetto vuol dire che se Io dif-

fal-

falcherò dal 3462. Sabatico d' Ezechia l'anno primo Sabatico 2685.

Mi resterà il numero — 777. Che' diviso per 7. nulla avanzandomi è segno che dal 2685. primo Sabatico sono corsi giustamente 777. anni Sabatici: così supputando gli altri si trova la stessa giusta divisione.

Ma si contenti il degno Autore, e Voi Virtuosi Accademici, di sentirmi. Io su gli stessi calcoli delle sue Tavole voglio provare al riverito Autore le sue contraddizioni, ed i suoi errori. Io scrivo, e parlo da Letterato (se pur tale mi considerate, dopo avermi scelto a parlare) e ben vedete che faccio giustizia all' Autore delle note quando la merita; e m' oppongo quando trova che ha torto. Se egli si fosse degnato di così fare con Parmindo Ibichense, che si dichiarò di rispondergli, perchè invitato, e che aggiunge che ciò faceva per investigare la Verità, e che si sarebbe fatto gloria d'imparare su le risposte, quando queste l' avessero convinto, Io stesso, ed esso lui avremmo piegato il capo, ed avremmo resa quella giustizia che avrebbe meritata la sua Virtù: Ma veniamo al punto.

Io non voglio andar a pescare per ora in qual anno del Mondo si celebrasse il primo anno Sabatico, che con molto, che Io dicessi, non mi potrei assicurare di aver detto bene. Pertanto Io accordò di bona voglia all' Autore, che questo si celebrasse l'anno del Mondo 2685. perchè dove non ho evidente prova di convincerlo, stimo bene con esso lui accordarmi: concedo che l'anno decimo quinto di Ezechia fosse anno Sabatico; ma che poi fosse questo l' anno 3462. lo niego; e con le Tavole del riverito Autore lo provo: Nella Tavola in fine del suo libro sesto Ezechia comincia a regnare l' anno 3448. mettiamo anni 15. appresso a questi, ed avremo l'anno decimo quinto d' Ezechia 3463. dunque se l'anno Sabatico è l' anno decimo quinto di Ezechia, sarà questo il 3463. e non il 3462. che per errore ha detto di sopra il riverito Cronologo. Secondo le dette sue Tavole, accordo che l' anno ultimo di Sedecia sia del Mondo 3588. e che questo sia anno Sabatico: Accordo ancora che la presa di Betsura seguisse in anno Sebatico, ma che questo fosse del Mondo il 3938. niego; e cogli stessi suoi calcoli provo contro di lui. Io trovo che il degno Autore nell'ultima sua Tavola fissa l'Era de' Seleucidi, o sia de' Greci l'anno del Mondo 3788. e poi mette la morte di Epifane, e per conseguenza la presa di Betsura l'anno del Mondo 3938. che da lui si dice anno Sabatico. Ma se si ricorderà d' aver detto, e non può negarsi, che anche tutti i Cronologi in questo convengono, che Antioco Epifane morì l'anno 149. dell' Era Greca, come vuole che fosse l'anno del Mondo 3938. L' Era de' Greci secondo esso Autore, e secondo tutti cominciò 12. anni dopo la morte di Alessandro, per tanto secondo il suo calcolo è posta benissimo l'anno già detto 3788. dopo 149. anni morto Epifane e Betsura è presa, non può negarlo, se lo ha detto: Aggiungo dunque all' anno 3788. anni 149. e trovo per anno Sabatico l'anno 3937. ed ecco il manifesto errore in por la morte di Epifane,

fane, e la preſa di Betſura un'anno dopo; come è errore l'aver poſto un' anno prima l'anno Sabatico, che corriſponde al decimo quinto di Ezechia. Sicchè Io ne formo ſu le ſteſſe ſue parole la ſeguente Cronologìa.

Anno primo Sabatico --- 2685
L' anno xv. di Ezechia anno Sabatico ——————— 3463.
L'anno ultimo di Sedecia ——————— 3588.
L'anno di Betſura —— 3937.

Si compiaccia adeſſo il degno Autore di far le ſottrazioni da un termine all'altro, e poi mi ſaprà dire, *ſe tutti queſti anni cadano in ſette*. Di queſto il noſtro Compaſtore ſuo buon Servitore, ed amico non ha parlato: Io che egualmente tale mi profeſſo ne tratto, e ſupplico l' erudito Autore di ſciogliermi per corteſia queſto nodo gordiano.

AVVERTIMENTO

IO non trovo le note al capo xi. nè al xii. di queſto libro viii. dell' Autore, mentre quì veramente ha laſciato da parte tante coſe, che ei dicea contro Gioſeffo, che il Lettore potrà vedere d'ogn'ora nell' altro ſuo Trattenimento, di prima, e ſeconda edizione, ed a quanto ei dicea, s'oppoſe Parmindo ne' capi xxii. xxiii. e xxiv del Tomo, e lib. cit. Lo sbaglio che prende l' Autore nel principio del capo ſuo xi. è di chiamar Seleuco, che fu il iv. col dirlo iii. per altro la Storia è maneggiata beniſſimo.

L'Annotazione fatta al capo xiii. tutta la laſcio à ſuoi benevoli; e per quello l'Autore diceva nelle edizioni antecedenti contro l' Ebreo, mi riporto al cit. Parmindo. Come pure ſtimo inutile l'Annotazione al Capo ſeguente xiv. A me però ſembra che in queſta doveva l'Autore ritrattarſi dell' ingiuſtizia fatta a Gioſeffo Ebreo, allorche nelle paſſate edizioni lo incolpò di aver ſcritto, che Aleſſandro Bales foſſe un' impoſtore; ma in vece di avvertir quivi lo sbaglio preſo, il torna a confermare in queſto Capo. Parmindo Ibichenſe, nè può ignorarlo, al n. vii. del Capo xxxv. gli fece vedere, che non Gioſeffo Ebreo, ma Giuſtino era quello Storico, che avea creduto Aleſſandro ſuddetto un' impoſtore: e perchè i ſuoi benevoli, à quali ſi vorrebbero pur naſcondere i ſuoi sbaglj, riconoſcano la verità, non avendo forſe alcun di loro alla mano il Trattenimento del noſtro Parmindo; ne riporto quì il Teſto: Scrive dunque Giuſtino: lib. 35. cap. 1. *Atque ita Alexander non minori impetu fortunæ deſtructus, quàm elatus, primo prælio victus interficitur: deditque pœnas & Demetrio, quem occiderat, & Antioco, cujus mentitus originem fuerat*. La Scrittura Sacra dice, che veramente Aleſſandro era figliuolo di Antioco Epifane. 1. Macc. 10 1. *Anno centeſimo ſeptuageſimo aſcendit Alexander Antiochi filius*. Si degni un poco di ſentire Gioſeffo. Antiq. lib. 13 c. 3. *Anno autem ſeptuageſimo ſupra centeſimum Alexander Antiochi Epifanis filius*. Chi è dunque l' Autore, che ſcrive, che Aleſſandro foſſe un' impoſtore, fingendoſi figlio di Antioco, Giuſtino, o Gioſeffo? Per le altre oppoſizioni fatte a Gioſeffo in queſto capo nell' altro ſuo Trattenimen-

mento, vedranno i Lettori le riſpoſte a lui date da Parmindo in tutto il detto ſuo capo xxv. del Tom. e lib. cit.

Io non porto più avanti il diſcorſo. Ne' due capi di queſto ſuo Libro VIII, che reſtano, non ſi trova coſa in contrario nel Trattenimento oppoſto: Io però oſſervo, che il calcolo che ſi dà nel capo decimo ſeſto, e ultimo degli anni degli ultimi Re, cominciando da Gioanni Ircano fino a Criſto, non corriſponde a quello dell' ultima Tavola dataci dall' Autore ſteſſo: I ſuoi benevoli, per ſoddisfazione de' quali ſon fatte le note potranno chiarirſene con poca fatica.

Non ſo finalmente capire con qual ragione ſi legga nell'ultima Annotazione: *Non ho preteſo di riſpondere à malevoli*: Se per queſti s'intendono que'che hanno ſcritto, e parlato contro le ſue opinioni, Io poſſo aſſicurarlo che altamente s'inganna, e che tutti queſti, per quanto s'eſtende la mia cognizione ſono ſuoi Servitori, e buoni Amici. Altrimenti ſecondo queſta ſua idea, *malevoli* ſarebbero tutti que' Letterati, che agli altri s'oppongono, e per non meritarſi un tal titolo dovrebbeſi credere da quì innanzi ad ogni Autorello ſu la parola, ſenza più curarſi di cercare la verità. Biſognerebbe anche concludere, che quello de' Santi Padri, il quale ſcriveva contro le opinioni d'un altro foſſe un *malevolo*, e pure è chiaro che tra loro, benchè diſcordi, non s'interrompeva l'ordine della carità: A queſto dire ſarebbero *malevoli* i Domenicani perchè ne'punti Teologici ſcrivono contro gli Autori Franceſcani, e ne'circoli impugnano le Dottrine dei ſuoi Scolari! Queſto non è credibile fra gli Autori Cattolici, maſſimamente Religioſi; e chi penſaſſe al contrario ſi farebbe reo di ſiniſtramente giudicare del ſuo proſſimo. Non giudico per tanto degna di lode l'eſpreſſione (e mi perdonerà,) che ſi legge più avanti. *Voglio oſſervare il precetto: noli emulari in malignantibus* quaſi chè l'eſſere nemico della ſua opinione, ſia lo ſteſſo che eſſere nemico della ſua Perſona; Le opinioni ſi impugnano, ed il Perſonale ſi venera: chi ſoſtiene il carattere d'Uomo d'onore non ſi vergogna di cercar quiſtionando la verità, ma ſi vergogna di odiare, e maltrattare. Io mi vanto d'eſſere buon' amico al nobile Scrittore col quale ho anche avuto l'onore di ſeco alcune volte trattare, e con tutta la ſtima ed oſſequio, che ho per eſſo lui, per quello riguarda alla materia di cui ſi tratta, materia letteraria, ed erudita, francamente gli parlo. Chi ha ſcritto contro di lui o ha detto bene, o ha detto male: ſe ha detto bene la prudenza voleva che ſi taceſſe, e non ſi metteſſe più in campo quanto è ſtato impugnato ſenza una valida difeſa: ſe ha detto male, non v'è coſa più facile di riſpondere a chi ha poca ragione, e così far conoſcere alla Repubblica de'Letterati di qual peſo ſieno le obbiezioni de' ſuoi Antagoniſti; tanto più che ne lo ſupplicano, e ſi dichiarano, come pure Io me ne proteſto, di riceverlo per ſommo favore. Siamo ancora in tempo di contentare le loro brame, nella Quarta edizione, che ſi attende;

tende; Per eſeguire con più felicità la pubblicazione d'un'altro Trattenimento reſponſivo, comunichi il degno Autore le ſue opinioni ai dottiſſimi ſuoi colleghi, e ne ſenta i loro pareri: Queſto non è mio, ma conſiglio dello Spirito Santo (Eccleſiaſt. 6. 35.) *In multitudine PRESBITERORUM prudentum ſta, & ſapientiæ illorum ex corde coniungere, ut omnem narrationem Dei poſſis audire.*

IL FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

A

A Bela, e Betmacca non erano una Città, e l'altra Cittadella, ma ſono Sinonimi d'una ſteſſa Città fol. 58
annotazione all'annotazione del cap. 10. del lib. 5.
Abiatarre, e Gioabbo erano congiurati con Adonìa contro Davide fol. 62
annotazione all' annotazione del capo 12. del lib. 5.
Abramo più probabilmente nacque nell' anno 130. di Tare ſuo Padre fol. 5
annotazione all'annotazione del cap. 5. del lib. 2.
Acabbo fece carcerare Michea offeſo dalla troppa libertà di parlare fol. 75
annotazione all' annotazione del cap. 7. del lib. 6.
Fu ferito da una Saetta ſcagliata all'incerto fol. 76
annotazione all' annotazione del capo 7. del lib. 6.
Acbaz non fu dichiarato Re vivente il Padre fol. 85
annotazione all' annotazione del capo 19. lib. 6.
Adamo, & Eva probabilmente dimorarono un'anno nel Paradiſo Terreſtre fol. 3
annotazione all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.
Furono veſtiti da Dio di Pellize non per il freddo, ma per coprire la loro immodeſta nudità, e per trovare materia che duraſſe più che le foglie di fico fol. 4
annotazione all' annotazione del capo 4. lib. 1.

Cacciato dal Paradiſo Terreſtre andò ad abitare in Clima caldo fol. 4
annotazione all'annotazione del capo 4. lib. 1.
Non peccò sì toſto nel Paradiſo Terreſtre fol. 5
annotazione all'annotazione del capo. 4. lib. 1.
Adonìa ſi congiurò per diſcacciare dal Trono il Re Davide, ſuo Padre fol. 62
annotazione all'annotazione del capo 12. del lib. 5.
Adrien non era la veſte uſata da Tamar fol 5
avvertimento all'annotazione del cap. 4. del lib. 5.
Agag non fu ammazzato di propria mano da Samuele fol. 40
annotazione all'annotazione del cap. 14. del lib. 4.
Aggeo Profetizza ſotto la Monarchìa di Dario Iſtaſpe, e poco dopo Zaccheria fol. 110
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 8.
Aialon, e Lachij erano Città della Tribù di Giuda non della Tribù di Dan fol. 69
avvertimento all' annotazione del cap. 4. lib. 6.
Aleſſandro entrando in Geruſalemme reſtò ſorpreſo dalla veduta di Iaddo gran Sacerdote come dice Gioſeffo, ne ſi deve attendere, che che ſi dicano altri profani fol. 113
avvertimento all' annotazione del cap. 4. del lib. 8.
Morì l'anno 430. ab. V. C. fol. 115
annotazione all' annotazione del cap. 4. lib. 8.
Aleſſandro Bales non fu detto impoſtore da Gioſeffo ma da Giuſtino fol. 101
annotazione all' annotazione del cap. 13. del lib. 8.
Amaſia in età avvanzata ſi volge alla Idolatrìa fol. 81
annotazione all' annotazione del cap. 13. del lib. 6.
Amramo d' anni 70. generò Mosè per conſeguenza era vivo quando Mosè fu eſpoſto alle acque fol. 9
annotazione all'annotazione del cap. 8. del lib. 3.
Antioco Epifane cominciò a perſeguitare li Giudei ſotto Matatìa, indi fu ſconfitto da Giuda Maccabeo fol. 123
annotazione all'annotazione del cap. 10. del lib. 8.
Apollonio nel trucidare quelli, che vennero allo ſpettacolo non dava l' eſercizio militare a' ſuoi Soldati fol. 120
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 8.
L'Arnon piccolo torrente fu paſſato da Iefte a guazzo, e non ſu i ponti fol. 24

annotazione all' annotazione del cap. 10. del lib. 4.

Artabano non regnò tra Serſe il Padre, ed Artaſerſe Longimano figlio, mentre il figlio principiò a regnare vivente il Padre fol. 109

annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 8.

Artaſerſe Longimano figlio di Serſe regnò vivente il Padre nè tra eſſo, ed il Padre ſuo vi fu di mezzo un Regnante Artabano fol. 109

annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.

Aſaradone ſucceſſe a Sennacheribbo ſuo Padre, a cui ſucceſſe Nabucco fol. 91

annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.

Aſa Re di Giuda ſoſtenne guerra fattagli da Zara Etiope fol. 70.

annotazione all' annotazione del cap. 6. del lib. 6.

Aſſamonei erano li Maccabei fol. 121

annotazione all' annotazione del cap. 9 del lib. 8.

Gli Aſſirj morirono per mano d' un' Angelo, e di mal di peſte fol. 86

annotazione all' annotazione del cap. 19. del lib. 6.

Aſſalonne non aveva cinquanta Laccbè, ch'el precedeſſero, ma erano bensì 50. uomini della ſua armata fol. 53

annotazione all' annotazione del cap 8. del lib. 5.

Si ribbellò da Davide ſuo Padre l' anno 2920. fol. 54

annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 5.

Non ſi dubita dai Santi Padri che ſia dannato per non aver avuto Sacerdoti a canto, ma ben sì per non ſaperſi alcun ſuo atto di penitenza fol. 55

annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 5.

Aſſuero Re di Media non fu collegato con Nabuccodonoſorre di Babilonia fol. 102

avvertimento all' annotazione del cap. 4. del lib. 7.

Atalia Regina non fu uccisa ſu la porta delle Regie ſcuderìe fol. 81

annotazione all' annotazione del cap. 12. del lib. 6.

L'Avviamento del P. Calino al tempo della creazione del mondo avrebbe cauſato che Adamo, & Eva foſſero morti dalla fame fol. 3

annotazioae all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.

Azarìa non fu Maſtro di Camera ma Preſidente del Conſiglio di Salomone fol. 63

annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 5.

B

Benadad fuggì entro la Città di Afeca coi ſuoi Soldati dopo la rotta datagli da Acabbo fol. 75
annotazione all' annotazione del cap. 7. del lib. 6.
Si affannò, ed infermò non ſemplicemente per cagion della fuga da Samaria, ma per conoſcere d' avere direttamente combatutto contro di lui il Dio d' Iſraello fol. 78
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 6.
Betmacca, & Abela non era una la Città e l' altra la Cittadella, ma ſono due Sinonimi d' una ſteſſa Città fol. 58
annotazione all' annotazione del cap. 10. lib. 5.
Betulia non fu aſſediata l' anno ſecondo del Regno di Manaſſe, ma il 14. fol. 93
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.

C

Caat fu Padre non Nonno, o Biſnono di Amramo come vuole il Padre Calini fol. 11
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 3.
Tra Caat, & Amramo non vi ſono alcune perſone per diſcendenza, ma è un ſogno dir al contrario fol. 12
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 3.
Calmac fiume è lo ſteſſo, che il fiume Eufrate fol. 50
annotazione all' annotazione del cap. 5. lib. 5.
Carith torrente ove ſia fol. 74
annotazione all' annotazione del cap. 7. lib. 6.
Il Padre Calini inteſe male la porta de' Corazzieri, doveva dire degli Scudieri fol. 79
annotazione all' annotazione del cap. 12. del lib. 6.
Nella ſua annotazione 1. non riſponde adequatamente alle oppoſizioni fatte a lui da Parmindo Ibicbenſe, e con la ſua riſpoſta da ſe ſteſſo ſi da per vinto fol. 2
annotazione all' annotazione del cap. 1. del libro 1.
Cede alle oppoſizioni fatte a Gioſeffo Ebreo, e ſi dichiara non voler riſpondere, perciò moſtra non aver con che poſſa ſalvare le dette oppoſizioni fol. 2
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 1.

Ha data una cognizione non più data, ma neceſſaria, quale già data prima aveva Parmindo nel ſuo Trattenimento fol. 5
annotazione all' annotazione del cap. 7. del lib. 1.

Uſò Tavole falſe nella Cronologìa del Patriarca Amramo fol. 9
annotazione all' annotazione al cap. 8. del lib. 3.

Mette anni 430. della dimora degli Ebrei in Egitto quando gli fu provato che non erano altro, che 215. nè riſponde alle obbiezioni fol. 11
annotazione all' annotazione del cap. 11. del libro 3.

La Cattività ſcioltà degl' Ebrei cominciò dalla eſſecuzione del Decreto dell' Angelo non dall' anno primo di Ciro fol. 106
annotazione all' annotazione del cap. 2. del lib. 8.

Cavalliere, e Dama nel ſignificato del giorno d' oggi non ſono termini adattati alli tempi della Scrittura fol. 22
avvertimento all' annotazione del cap. 7. del lib. 4.

Ciro, e Dario Medo erano uniti all' aſſedio di Babilonia fol. 104
annotazione all' annotazione del cap. 52. del lib. 7.

Ciro non regnò trenta anni aſſoluto Monarca dell' Aſia fol. 108
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 8.

Regnò anni 7. incompleti Monarca di Perſia fol. 109
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 8.

L' anno primo di Ciro fu l' anno 218. ab V. C. fol. 115
annotazione all' annotazione del cap. 6. del lib. 8.

Si contano 480. anni dal paſſaggio degli Ebrei del Mar roſſo fino alla fabbrica del tempio fol. 43
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.

Creati furono in qualche numero gli animali in ogni ſpezie fol. 5
annotazione all' annotazione del cap. 4 lib. 1.

L' anno di Criſto moriente fu l' anno 783. ab V. C. fol. 111
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 8.

Cuffia non ſi intende per velamen oculorum fol. 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del libro terzo.

Currus *s' intende Carri da guerra, e non Carrozze* fol. 29
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 4.

D

Daniello quando profetizzò li ſuoi anni 40. furono della iniquità d' Iſraello non dei Re fol. 99
annotazionne all' annotazione del cap. 2. del lib. 7.

Dario Medo è lo ſteſſo che Ciaſſare ſecondo fol. 104
annotazione all' annotazione del cap. 12. del lib. 7.
Teniva la Sede in Suſa ivi.
Non era figlio di Eſter ivi.
A Davide in Siceleg paſſorono dal Campo degli Amaleciti 8. Campioni, quali nel Campo avverſario erano Comandanti ogn' uno a mille perſone fol. 41
annotazione all' annotazione del cap. 27. del lib. 4.
Vivendo Saule non ebbe più di ſei cento uomini alla guerra fol. 42
annotazione all' annotazione del cap. 24. del lib. 4.
Non fabbricò il tempio per mancanza di errario, ma per l' eſſer ſuo di Guerriero fol. 49.
avvertimento 2. all' annotazione del cap. 1. del lib. 5.
Fu unto la prima volta in Re fol. 54
annotazione all' annotazione del cap. 8. lib. 5.
Nell' andare al Monte Olivetto non tornò indietro verſo Geruſalemme per incontrar Siba mentre Siba non era partito da Geruſalemme fol. 55
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 5.
Non ſi crede dai Santi Padri aver tanto pianto Aſſalonne perche dubitaſſe della ſua dannazione per non eſſervi ſtati aſſiſtenti li Sacerdoti alla ſua morte, ma ben sì per non ſapere alcun' atto di pentimento fol. 55
annotazione all' annotazione del cap. 8. del 5.
E ſuoi compagni paſsò, e ripaſsò a guazzo il fiume Giordano fol. 56
annotazione all' annotazione del cap. 9. lib. 5.
Non ebbe dai Galaditi Palazzi preparati con adobbi, ne arazzi ma coſe ſemplici, ed ordinarie fol. 59
annotazione all' annotazione del cap. 10. lib. 5.
Dimora degl' Ebrei in Egitto non fu anni 430. come vuole il Padre Calini, ma 215. fol. 11
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 3.
Dio non ha conceſſo ai Re fedeli di toglier la robba all' uno, e darla all' altro fol. 30
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 4.
Dio ſi move a pietà de' ſuoi Popoli quando penitenti a lui ricorrono fol. 92
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.

Diſciplina militare antica era differentiſſima dalla moderna fol. 18
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.
La diviſione del Mar roſſo nella paſſata degl' Ebrei fu una ſola, e non molte fol. 13
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 3.
Donne maritate portavano il Velo fol. 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 3.

E

Gl' Ebrei ſono dimorati in Egitto anni 215. principiando da Giacobbe non 430. come vuole il Padre Calini fol. 11
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 3.
Efraimiti tumultuarono contro Gedeone per ſuperbia non per intereſſe fol. 22
annotazione all' annotazione del cap. 7. del lib. 4.
Furono della Tribù di Manaſſe nati ad eſſo Manaſſe da una donna della Tribù di Efraim fol. 25
annotazione all' annotazione del cap. 10. del lib. 4.
Eliacimo fu meſſo nella Carica Pontificia immediatamente dopo Sobna, nè quì ci entra Manaſſe fol. 87
annotazione all' annotazione del cap. 21 del lib. 6.
Governò il Regno ſotto Manaſſe fol. 91.
annotazione all' annotazione del cap. 21. del lib. 6.
Eliſeo non aveva ſotto del ſuo aratrò 12. paia di Buoi, ma ogni paia di Buoi aveva il ſuo aratore fol. 71
annotazione all' annotazione del cap. 7 del lib. 6.
Non ſi fece alla feneſtra per parlare al Re Ioram fol. 77
avvertimento del lib. 6.
Etiopeſſa non ſi può chiamare Sefora moglie di Moisè fol. 15
annotazione all' annotazione del cap. 16 del lib. 3.
Le due Etiopie non ſono nell' Aſia, ma bensì nell' Affrica fol. 15
annotazione all' annotazione del cap. 16. del lib 3.
Eva fu creata nel ſeſto giorno della Creazione univerſale, non nell'ottavo, o nono come vuole il Pa. Calino fol. 2
annotazione all' annotazione del cap. 1. lib. 1.
Et Adamo ebbero da Dio le pellize per coprir l'immodeſta loro nudità, non per liberarſi dal freddo fol. 4

annotazione all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.
L' anno 6. di Ezechia ſi compirono gli anni 65. predetti da Iſaìa *fol.* 85
annotazione all' annotazione del cap. 16. del lib. 6.
Ezechia non introduſſe in Geruſalemme le acque del fonte Rogel *fol.* 85
annotazione all' annotazione del cap. 16. lib. 6.

F

Si fermarono nella Giornata di Gabaon il Sole, e la Luna, e con eſſi tutti li Cieli, e le Stelle, nè perciò poteva naſcere alcuno ſconcerto nella natura *fol.* 19
avvertimento all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.

G

Gabaoniti erano in poſſeſſo de' loro privilegj per 390. anni non per 438. *fol.* 61
avvertimento all' annotazione del cap. 10. lib. 5.
Galaditi non prepararono a Davide Palazzi con adobbi, ed arazzi ma coſe ſemplici, ed ordinarie *fol.* 59
annotazione all' annotazione del cap. 10. lib. 5.
Gebeton non è lo ſteſſo, che Gebe o Gabe *fol.* 70
annotazione all' annotazione del capo 6. del lib. 6.
Gioſaffato non fu Re dieci anni prima della morte di Aſa ſuo Padre *fol.* 72
annotazione all' annotazione del cap. 7. del 6.
Viſſe anni 60. non quaſi 70. *fol.* 77
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 6.
Gedeone nel dar la Battaglia a' ſuoi nemici concertò con ſuoi ſoldati con ſei preciſi comandi *fol.* 21
annotazione all' annotazione del cap. 7. lib. 4.
Diviſe il ſuo eſercito in tre corpi non in tre colonne *fol.* 22
annotazione all' annotazione del capo 7. lib. 4.
Geroboamo venne in Sichem paleſemente nel primo, e ſecondo Congreſſo *fol.* 68
avvertimento all' annotazione del cap. 6. del lib. 6.
Fu indotto a mantenerſi nell' infedeltà dal falſo Profeta Michal, che gli ſpiegava tutti li prodigj con filoſofia natura-

le fol. 68
avvertimento all'annotazione del cap. 4. del lib. 6.
Gentiluomo, Madama, Maeſtà, Mareſciallo, Maggiordomo non ſono termini addattati al tempo della Scrittura fol. 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 3.
Gioſeffo Ebreo non ha detto falſità contro la Scrittura quando ha detto, che D.o Signore introduſſe già l'uomo, e la Donna nel Paradiſo Terreſtre, e per conſeguenza che furono creati prima del ſettimo giorno fol. 2
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 1.
Non ſi può tacciar d' infedele fol. 67
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 6.
Conta dall'ultimo anno di Sedecìa fino al primo di Ciro anni 49. e non 70. fol. 97
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 7.
Non ſi deve mettere in confronto, e maſſime con la peggio cogli Autori Profani fol 114
avvertimento all' annotazione del cap. 4. del lib. 8.
Anzi ſi deve conſiderare tra gli Autori Eccleſiaſtici ivi
Giocabedda è nata in Egitto eſſendo vivo Levi fol. 10
annotazione all' annotazione del capo 8. lib. 3.
Gioſuè, dopo paſſato il Giordano, è viſſuto anni 17. onde ſortì d'Egitto d' anni 53. ne paſsò nel deſerto anni 40. quali uniti alli 17. viſſuti dopo il paſſagio del Giordano formano la ſomma d' anni 110. di ſua vita fol. 19
annotazione all' annotazione del cap. 2. del lib. 4.
Gioaſſe fu ammazzato nell' anno 47. della ſua età fol. 81
annotazione all' annotazione del capo 12. del lib. 6.
Non fece atterrare le Mura di Geruſalemme da porta a porta, ma ſolamente per quattrocento cubiti à Porta Ephrain uſque ad Portam Anguli fol. 81
annotazione all' annotazione del cap. 13. del lib. 6.
Fu levato del Carro ove fu ferito, e fu poſto in un' altro Carro, ma non Carrozza fol. 89
annotazione all' annotazione del cap. 21. del lib. 6.
I Giudei ſotto Gioſuè a Gabaon nel perſeguitare gl' inimici corſero tutti uniti prima a Maceda indi ad Azeca fol. 18
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.
Giudei uſcirono dall' Egitto quando paſſarono il Mar roſſo, e non quando travallicarono il Giordano fol. 42

anno-

annotazione all'annotazione del cap. 29. del lib. 4.
Temevano che Oloferne non paſſaſſe a diſtruggere il tempio, e Geruſalemme fol. 90
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.
Gioabbo, ed Abiatarre erano congiurati con Adonia contro Davide: fol. 62
annotazione all'annotazione del cap. 12. del lib. 5.
Giuditta quando ammazzò Oloferne era in età d'anni 53. fol. 91
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.
Non era tanto in fiore, che aveſſe floride le Guancie fol. 92.
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.

I

IAddo morì l'anno ſteſſo della morte di Aleſſandro fol. 118
annotazione all' annotazione del cap. 6. lib. 8.
Ieſte era figlio ſpurio di Madre peccatrice fol. 24.
annotazione all' annotazione del cap. 10. del lib. 4.
Predava nel Paeſe degli Amorei fol. 24
annotazione all' annotazione del cap. 10. del lib. 4.
Ieù onorò Gionadabbo il figlio non Recab il Padre fol. 81
annotazione all' annotazione del cap. 12. del lib. 6.
Iezabelle non è vero che ſi foſſe imbellettata fol. 79
annotazione all'annotazione del cap. 11. del lib. 6.
Ioada fù ſommo Sacerdote, & è provato fol. 81
annotazione all'annotazione del cap. 12. del lib. 6.
Ioada, e Baracbia ſono lo ſteſſo nome fol. 84
annotazione all'annotazione del cap. 15. del lib. 6.
Iram quantunque conoſceſſe il vero Dio non laſciò però d'eſſer Gentile fol. 64.
avvertimento all'annotazione del cap. 1. del lib. 6.
Iſboſetto fù ammazzato nel proprio letto da due Aſſaſſini mentre la portinaja, e non la Damigella dormiva fol. 46
avvertimento all'annotazione del cap. 1. del lib. 5.
Non aveva Guardie al Palazzo, o per meglio dire alla ſua Caſa fol. 47
avvertimento all' annotazione del cap. 1. del lib. 5.
Iſraeliti uſcirono dall'Egitto quando paſſarono il Mar roſſo, e non quando travallicarono il Giordano fol. 42
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.

L

Lachij, & Aialon erano Città della Tribù di Giuda, non della Tribù di Dan fol. 69
avvertimento all' annotazione del cap. 4. del lib. 6.
Lacchè non erano li cinquanta Fanti, che andavano avanti ad Aſſalonne, ma erano Soldati del corpo della ſua armata fol. 53
annotazione all' annotazione del cap. 8. lib. 5.
Locandiera non fu Raab ma peccatrice fol. 17
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.

M

Maccabei erano della famiglia degl' Aſſamonei fol. 121
annotazione all' annotazione del cap. 9. del lib. 8.
Nei libri de' Maccabei ſi contano gli anni ſu l' Era de' Seleucidi, e non ſu gli anni Ebraici fol. 124
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 8.
Madama, Maggiordomo, Maeſtà, Gentiluomo, Mareſciallo non ſono termini adattati ai tempi della Scrittura fol. 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 3.
Maggiordomo, Mareſciallo, Gentiluomo, Maeſtà, Madama non ſono termini adattati ai tempi della Scrittura fol. 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del libro 3.
Manaſſe fu fatto prigioniero di Guerra vivente Giuditta fol. 95
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.
Il Mar roſſo non ſi diviſe in più diviſioni come vuole il Padre Calini ma in una ſola fol. 13
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 3.
Michal falſo Profeta induſſe Geroboamo a mantenerſi nell' infedeltà ſpiegando tutti i prodigj con filoſofia naturale fol. 68
avvertimento all' annotazione del cap. 4. del lib. 6.
Michea Profeta ſi preſentò ferito avanti Acabbo fol. 75
annotazione all' annotazione del cap. 7. lib. 6.
Fu fatto carcerare da Acabbo per troppa libertà di parlare fol. 75
annotazione all' annotazione del cap. 7. del lib. 6.
Militare diſciplina antica era differente della moderna fol. 18
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.

Moisè fu depoſto dai ſuoi Genitori in un gorgo del Nilo fol. 9
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 3.
Sapeva beniſſimo la ſua Genealogìa, ne ſi deve conſiderare per ſcrittore inavvertito nella ſteſſa, come lo ſuppone il Padre Calini fol. 11
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 3.
Ha avuto un' altra Moglie oltre Sefora fol. 15
annotazione all' annotazione del cap. 16. del lib. 3.

N

Naaſo Re degli Ammoniti morì nella Battaglia di Saule fol. 31
annotazione all' annotazione del cap. 17. del lib. 4.
Nabucco ſucceſſe ad Aſaradone ſuo Padre fol. 91
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.
Regnava in Ninive come Regno de' ſuoi antenati fol. 96
annotazione all' annotazione del cap. 22. del lib. 6.
Li nemici dei Giudei ſotto Giosuè fuggirono tutti prima a Maceda indi ad Azeca non parte a Maceda, e parte ad Azeca come vuole il P. Calini fol. 18
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.
Non è neceſſario fare ſtare Adamo un' anno nel Paradiſo Terreſtre per ſolamente aſpettare le foglie del fico, perchè ſe il mondo fu creato di autunno gia le foglie del fico erano alla ſua maturità, e così queſta ragione del Padre Calino prova poco fol. 3
annotazione all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.
Non poſſono eſſere ſtati creati le piante, e gli Animali col ſolo avviamento; cioè coll' abilità di creſcere alla conſiſtenza, perchè le piante non avrebber dato frutto, e gli Animali, e più il genere umano ſarebbe morto di fame fol. 3
annotazione all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.

O

Oza non era Sacerdote nè per queſto ſi deve concludere, che foſſe detto, che non foſſe Levitico fol. 48
avvertimento 2. all' annotazione del cap 1. del lib. 5.
Ozia fu tocco di lebra nello ſteſſo anno del tremuoto fol. 82

annotazione all' annotazione del cap. 14. del lib. 6.

P

S. Paulo prova vivo Amramo quando fu eſpoſto Mosè fol. 9
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 3.
Il Paradiſo Terreſtre non era in aria, che ſubito uſcito di eſſo s'incontraſſe l'aria fredda, come alla Bocchetta di Genova fol. 4
annotazione all' annotazione del cap. 4 del lib. 1.
Dal paſſaggio del Mar roſſo fino alla fabbrica del tempio ſi contano 480. anni fol. 43
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.
Peccatrice fu Raab non Locandiera fol. 17
annotazione all' annotazione del cap. 1. lib. 4.
Peccato non ſi arguiſce eſſere mortale, quantunque da Dio ſia punito con pena grave temporale fol. 61
annotazione all' annotazione del cap. 12. del libro 5.
Pena temporale ſebbene grave non porta di neceſſità il peccato eſſere mortale fol. 61
annotazione all' annotazione del cap. 12. del lib. 5.
Le Pellize furono trovate da Dio per coprir la immodeſta nudità di Adamo, & Eva dopo il peccato, come materia durabile aſſai più delle foglie di fico fol. 4
annotazione all' annotazione del cap. 4. del lib. 1.

R

Raab non fu Locandiera ma peccatrice fol. 17
annotazione all'annotazione del cap. 1. del lib. 4.
Penitente meritò d'eſſere ſpoſa di Salmone, e Madre di Booz, e così entrare nella Genealogia di Criſto fol. 17
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.
Ai Re fedeli non fu conceſſa da Dio la poteſtà di togliere la roba ad uno, e darla all' altro fol. 30
annotazione all'annotazione del capo. 15. lib. 4.
Li più Ricchi, e Potenti del Popolo Ebreo furono uccisi da Dio fol. 15
annotazione all'annotazione del capo 16. lib. 3.
Roma fu fondata l'anno 4. di Cioattan d'Ozia Re di Giu-

da, e così l' anno del Mondo 5218. completo *fol.* 111
annotazione all' annotazione del cap. 3. del libro 8.

S

SAba Regina fu Etiopessa non Regina dei Sabei nell' Arabia felice *fol.* 64
avvertimento all' annotazione del cap. 2. del lib. 6.
Salmana, e Zebee due Re non furono uccisi al Campo *fol.* 22
annotazione all' annotazione del cap. 7. lib. 4.
Salomone mandato in Gibon per esser unto in Re da David suo Padre fu onorato della sua Mula propria come mula di Re non della Carrozza *fol.* 30
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 4.
Non fece il Giudicio dei figli delle due Donne nel giorno del suo sposalizio, ma qualche tempo dopo *fol.* 64
annotazione all' annotazione del cap. 15. del lib. 5.
Differì la fabbrica del tempio per ammassare tutto il materiale per l' altre fabbriche da lui ideate non per mancanza delle cose necessarie pel tempio stesso *fol.* 64
avvertimento all' annotazione del cap. 1. del lib. 6.
E' incerto anche per la Santa Chiesa se sia salvo, o dannato *fol.* 65
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 6.
Non si sa con sicurezza se abbia fatta penitenza de' suoi peccati *fol.* 66
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 6.
Regnò anni ottanta *fol.* 66
annotazione all' annotazione del cap. 3. del lib. 6.
Samuele nacque due anni dopo la morte di Sansone *fol.* 27
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 4.
E' morto prima di Saule *fol.* 34
annotazione all' annotazione al cap. 18. del lib. 4.
Non ammazzò di propria mano il Re Agag *fol.* 40
annotazione all' annotazione del cap 14. del lib. 4.
Era ubbidito, e temuto come Ministro di Dio anche dal Re Saule *fol.* 40
annotazione all' annotazione del cap. 14. del lib. 4.
Sansone fu l'ultimo dei 12. Giudici, e regnò anni 20. nè ha che fare niente con Eli che dopo lui fu Giudice, e Pontefi-

ce fol. 26
annotazione all' annotazione del cap. 11. del lib. 4.
Sargone e Sennacheribbo ſono lo ſteſſo perſonaggio fol. 86
avvertimento all' annotazione del cap. 20. del lib. 6.
Saule regnò gli primi due anni nello ſtato di vita innocente, e giuſta fol. 32
annotazione all'annetazione del cap. 18. del lib. 4.
Fu fatto Re degli Iſraeliti ſenza il maneggio d' un' anno fol. 32
annotazione all' annotazione del cap. 18. del lib. 4.
Operò imprudentemente nel comandare il ſuo digiuno fol. 36
annotazione all' annotazione del cap. 14. del lib. 4.
Tremava di paura ai comandi di Samuele fol. 40
annotazione all' annotazione del cap. 14. del lib. 4.
Sedecìa fu portato fuori d' una porta, e non da una Galleria fol. 99
annotazione all'annotazione del cap. 2. del lib. 7.
Si luſingò che gli Oracoli di Geremìa, e di Ezechiele ſi contradiceſſero fol. 99
annotazione all' annotazione del cap. 2. del lib. 7.
Sefora Moglie di Mosè non ſi può chiamare Etiopeſſa fol. 15
annotazione all' annotazione del cap. 16. del lib. 3.
Semei ſi proſtrò avanti a Davide chiedendo perdono nel ſecco dell' Alueo del Fiume Giordano fol. 57
annotazione all' annotazione del cap. 9. del lib. 5.
Le ſettimane 70. di Daniele non principiano dal tempo del diſcorſo dell' Angelo ma dalla ſua eſecuzione fol. 106
annotazione all' annotazione del cap. 2. del lib. 8.
Siba non partiva da Geruſalemme quando incontrò Davide ma dalla Villa fol. 55
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 5.
Col Sole, e la Luna che ſi fermarono nella giornatà di Gabaon ſi fermarono ancora tutti li Cieli, e le Stelle, ne perciò poteva naſcere alcuno ſconcerto nella natura fol. 19
avvertimento all' annotazione del cap. 1. del lib. 4.

T

TAmar non fu riſpettata dal Maggiordomo di Amnone per eſſer veſtita coll' Adrien, ma per eſſer Principeſſa fol. 51

avvertimento all' annotazione del cap. 6. del lib. 5.
Le Tavole Cronologiche del Patriarca Amramo del Padre Calini ſono falſe *fol.* 9
annotazione all' annotazione del cap. 8. del lib. 3.
Tavola Cronologica della quarta età del Mondo ove dall' uſcita d'Egitto alla fondazione del tempio durò anni 480. *fol.* 37
annotazione all' annotazione del cap. 14. del lib. 4.
Di Samuele *fol.* 38
ivi
Degli anni di Davide prima d' eſſer Re Padrone del governo di Samuele, e di Saule *fol.* 39
ivi
Degli anni Sacri in corriſpondenza degli anni di Roma *fol.* 112
annotazione all' annotazione del cap. 3. del libro 8.
Del paſſagio del Mar roſſo ſino alla fabbrica del tempio *fol.* 43
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.
Degli anni 39. di Mosè ſino al principio del Governo di Iefte *fol.* 43
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.
Degli anni 450. introdotti da S. Paulo negli atti 13. 16. *fol.* 44
annotazione all' annotazione del cap. 29. del lib. 4.
Degli anni di Davide quando fu Re Padrone *fol.* 60
avvertimento all' annotazione del cap. 11. lib. 5.
Tavola Cronologica moderna, & antica degli anni di Gesù primo Pontefice ſino alla morte di Aleſſandro, e da Ciro Monarca di Perſia ſino alla morte dello ſteſſo Aleſſandro *fol.* 117
annotazione all' annotazione del cap. 6. del lib. 8.
Tob terra era nelle pianure della Tribù di Gad *fol.* 14
annotazione all' annotazione del cap. 10. del lib. 4.

V

VElo era portato dalle Donne maritate *fol.* 7
annotazione all' annotazione del cap. 1. del lib. 3.
Uria non fu dalla ſtirpe di Eteo figlio di Canaan, Proſelito, ma di Etb nella Tribù di Giuda *fol.* 51
annotazione all' annotazione del cap. 5 del lib. 5.
Ucciſi furono da Dio i più ricchi, e potenti del Popolo Ebreo *fol* 15
annotazione all' annotazione del cap. 16. del lib. 3.

X

X Antico, e Dioſcoro nomi di Meſi Sirj *fol.* 125
annotazione all'annotazione del cap. 11. *lib.* 8.
Corriſpondono alli Meſi di Febraio, e Marzo, e di Marzo, ed Aprile ivi

Z

Zaccheria fu il figlio di Ioada fatto uccidere dal Re Gioaſſe inter templum, & Altare *non Zaccheria Profetta minore* *fol.* 83
annotazione all'annotazione del capo 15. *lib.* 6.
Profetizza l'anno ſecondo di Dario Iſtaſpe *fol.* 110
annotazione all' annotazione del cap. 3. *del lib.* 8.
Zara Etiope moſſe Guerra ad Aſa Re de'Giudei *fol.* 70
annotazione all' annotazione del cap. 6. *lib.* 6.
Zebee, e Salmana due Re non furono ucciſi al Campo *fol.* 22
annotazione all' annotazione del cap. 7. *del libro* 4.

IL FINE DELL' INDICE.

Fol.	*Col.*	*Lin.*	*Errori*	*Correzioni*
9	2	34	gratuvitamente	gratuitamente
14	1	38	Raguale	Raguele
19	1	42	tante	tanto
		43	ennumera	enumera
21	2	35	riſponde re	riſpondere
24	1	20	dovverebbe	doverebbe
34	2	47	inoeenze	innocenza
36	1	32	prevagliamo	prevagliano
49	1	40	furano	furono
59	1	28	in invitato	invitato
61	1	30	trovono	trovano
77	2	40	meggior	maggior
80	1	7	illo	illos
		43	nemmenno	nemmeno
87	2	43	gli	agli
88	2	40	accorggerà	accorgerà
105	2	22	delli	della
120	2	22	milla	mila

REGISTRO

§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T

In Verona Appresso Dionigi Ramanzini Mdccxxxiiii.

Con Licenza de' Superiori.

371405